

# SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

## 7<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

### RESOCONTO STENOGRAFICO

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO  
PER L'ANNO FINANZIARIO 1992 E BILANCIO PLURIENNALE  
PER IL TRIENNIO 1992-1994 E RELATIVA NOTA DI VARIAZIONI  
(n. 2944 e n. 2944-bis)

**Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 7 e 7-bis)**

**Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1992 (*per la parte di competenza*) (Tabella 20)**

**Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 21 e 21-bis)**

**Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 23 e 23-bis)**

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE  
E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 1992) (n. 3003)

*IN SEDE CONSULTIVA*



## INDICE

## MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE 1991

(Antimeridiana)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni (2944 e 2944-bis)

- Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 7 e 7-bis)
- Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1992 (per la parte di competenza) (Tabella 20)
- Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 21 e 21-bis)
- Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 23 e 23-bis)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» (3003)

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE .....	Pag. 7 12, 13 e <i>passim</i>
AGNELLI Arduino (PSI), relatore alla Commissione .....	9, 26
ALBERICI (Com.-PDS) .....	9, 14, 15
BOMPIANI (DC), relatore alla Commissione ...	17
MANZINI (DC) .....	13, 14, 15
MISASI, ministro della pubblica istruzione ...	12
RUBERTI, ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica .....	26, 29
VOLPONI (Rifond.Com.) .....	29

## MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE 1991

(Pomeridiana)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni (2944 e 2944-bis)

- Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario

1992 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 7 e 7-bis)

- Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1992 (per la parte di competenza) (Tabella 20)
- Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 21 e 21-bis)
- Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 23 e 23-bis)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» (3003)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE .....	Pag. 30, 41, 42 e <i>passim</i>
AGNELLI Arduino (PSI), relatore alla Commissione .....	50
ALBERICI (Com.-PDS) .....	30, 36, 37 e <i>passim</i>
BROCCA, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione .....	39
CHIARANTE (Com.-PDS) .....	50
MANZINI (DC) .....	49, 50
MEZZAPESA (DC) .....	42
MISASI, ministro della pubblica istruzione ...	36, 37, 40 e <i>passim</i>
NOCCHI (Com.-PDS) .....	46

## GIOVEDÌ 10 OTTOBRE 1991

(Antimeridiana)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni (2944 e 2944-bis)

- Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 7 e 7-bis)
- Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1992 (per la parte di competenza) (Tabella 20)

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

## 2944, 2944-bis e 3003 - Tabb. 7, 20, 21, e 23

- Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 21 e 21-bis)
- Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 23 e 23-bis)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» (3003)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Rapporti favorevoli, ai sensi dell'articolo 126 del Regolamento, sulle tabelle 7 e 7-bis e 21 e 21-bis)

PRESIDENTE .....	Pag. 51, 54, 60 e <i>passim</i>
AGNELLI Arduino (PSI), relatore alla Commissione .....	56, 69
ALBERICI (Com.-PDS) .....	56, 69
ANDREOTTI, presidente del Consiglio dei ministri e ad interim ministro per i beni culturali e ambientali .....	84, 87, 88 e <i>passim</i>
BOMPIANI (DC) .....	71, 96, 97
CALLARI GALLI (Com.-PDS) .....	70
CHIARANTE (Com.-PDS) .....	76, 89
COVATTA, sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali .....	93, 94, 97
LONGO (Com.-PDS) .....	52
MANZINI (DC) .....	57, 68
MEZZAPESA (DC) .....	81
MISASI, ministro della pubblica istruzione ...	60, 68
NOCCHI (Com.-PDS) .....	60, 90, 98
PELLEGRINO Bruno (PSI), relatore alla Commissione .....	72, 93
VESENTINI (Sin. Ind.) .....	69
VOLPONI (Rif. Com.) .....	87, 88, 92 e <i>passim</i>

## GIOVEDÌ 10 OTTOBRE 1990

(Pomeridiana)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni (2944 e 2944-bis)

- Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1992 (per la parte di competenza) (Tabella 20)
- Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 23 e 23-bis)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» (3003)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Rapporto favorevole, ai sensi dell'articolo 126 del Regolamento, sulla tabella 20)

PRESIDENTE .....	Pag. 99, 103, 108 e <i>passim</i>
BOMPIANI (DC) .....	112, 113, 118
MANZINI (DC), relatore alla Commissione .	99, 103, 112 e <i>passim</i>
NOCCHI (Com.-PDS) .....	104, 106, 108 e <i>passim</i>
PELLEGRINO Bruno (PSI) .....	110
SPETIČ (Rifond.Com) .....	117
TOGNOLI, ministro del turismo e dello spettacolo .....	103, 106, 109 e <i>passim</i>

## MARTEDÌ 15 OTTOBRE 1991

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni (2944 e 2944-bis)

- Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 23 e 23-bis)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» (3003)

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto favorevole, ai sensi dell'articolo 126 del Regolamento, sulle tabelle 23 e 23-bis)

PRESIDENTE .....	Pag. 121, 136, 148
ALBERICI (Com.-PDS) .....	148
BOMPIANI (DC), relatore alla Commissione	136, 137, 142 e <i>passim</i>
CALLARI GALLI (Com.-PDS) .....	128, 130, 131
LONGO (Com.-PDS) .....	133
RUBERTI, ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica ...	123, 130, 131 e <i>passim</i>
VESENTINI (Sin. Ind.) .....	121, 123, 146
VOLPONI (Rifond. Com.) .....	146

## VENERDÌ 27 DICEMBRE 1991

(Antimeridiana)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» (2944-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario



7<sup>a</sup> COMMISSIONE

## 2944, 2944-bis e 3003 - Tabb. 7, 20, 21, e 23

<p>1992 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 21 e 21-quater)</p> <p>- Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 23 e 23-quater)</p> <p>«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» (3003-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati (Esame congiunto. Rapporti favorevoli ai sensi dell'articolo 126 del Regolamento)</p>	<p>PRESIDENTE ..... Pag. 151, 152, 153 e <i>passim</i></p> <p>BOMPIANI (DC), relatore alla Commissione ... 153</p> <p>BONO PARRINO (PSDI) ..... 152</p> <p>CALLARI GALLI (Com.-PDS) ..... 152, 155</p> <p>COVATTA, sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali ..... 152</p> <p>MISASI, ministro della pubblica istruzione .... 155</p> <p>PELEGRINO Bruno (PSI), relatore alla Commissione ..... 151</p> <p>RUBERTI, ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica ..... 154</p> <p>VESENTINI (Sin. Ind.) ..... 153</p>
--	--



**MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE 1991**  
(Antimeridiana)

**Presidenza del Presidente SPITELLA**

*I lavori hanno inizio alle ore 9,45.*

**«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni (2944 e 2944-bis)**

- Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 7 e 7-bis)
- Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1992 (per la parte di competenza) (Tabella 20)
- Stato di previsione del Ministero dei beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 21 e 21-bis)
- Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 23 e 23-bis)

**«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» (3003)**

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni - Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (tabelle 7 e 7-bis); Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1992, per la parte di competenza (tabella 20); Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (tabelle 21 e 21-bis); Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (tabelle 23 e 23-bis) - e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)».

Onorevoli colleghi, vorrei anzitutto richiamare la vostra attenzione sulle norme regolamentari in tema di presentazione e svolgimento degli emendamenti sui documenti di bilancio. A tal fine, vorrei dare lettura della lettera che il Presidente del Senato ha inviato ai Presidenti dei

Gruppi parlamentari, ai Presidenti delle Commissioni permanenti e, per conoscenza, al Ministro per i rapporti con il Parlamento:

«Nel momento in cui il Senato si accinge all'esame dei documenti finanziari per il 1992, ritengo opportuno - come già venne fatto in occasione delle passate sessioni di bilancio - richiamare l'attenzione sul particolare regime che hanno, in ragione delle specifiche norme del Regolamento della nostra Assemblea, gli emendamenti relativi sia al disegno di legge finanziaria che al disegno di legge di bilancio.

In particolare, in base al primo comma dell'articolo 128 del Regolamento, gli emendamenti al disegno di legge finanziaria, di iniziativa sia parlamentare che governativa, debbono essere presentati esclusivamente alla Commissione bilancio; ove respinti, possono essere ripresentati in Assemblea anche dal solo proponente.

Gli emendamenti al disegno di legge di bilancio invece - e, anche in questo caso, sia quelli d'iniziativa parlamentare sia quelli di iniziativa governativa - devono essere presentati nelle Commissioni competenti e, qualora accolti da queste, vengono trasmessi, come proposte della Commissione, alla Commissione bilancio; gli emendamenti respinti, sia in seno alle Commissioni competenti per materia sia in sede di Commissione bilancio, possono essere ripresentati in Assemblea anche dal solo proponente.

Ne consegue pertanto che, salva la facoltà del Presidente di cui al quarto comma del citato articolo 128, in Assemblea non possono essere presentati emendamenti - di iniziativa sia parlamentare che governativa - che non siano stati preventivamente sottoposti all'esame delle Commissioni permanenti nei modi sopra ricordati.

Ricordo infine che, ai sensi del comma sesto del nuovo articolo 128 del Regolamento, sono inammissibili gli emendamenti, di iniziativa sia parlamentare che governativa, al disegno di legge di approvazione dei bilanci di previsione dello Stato e al disegno di legge finanziaria che rechino disposizioni contrastanti con le regole di copertura stabilite dalla legislazione vigente per la stessa legge finanziaria o estranee all'oggetto della legge di bilancio o della finanziaria, come definito dalla legislazione vigente, ovvero volte a modificare le norme in vigore in materia di contabilità generale dello Stato».

Quest'ultima disposizione significa che la presentazione degli emendamenti sul bilancio e riferiti alle singole tabelle deve avvenire con relativa proposta di compensazione: per ogni emendamento deve essere proposta una compensazione all'interno della stessa tabella. Se invece dovesse essere approvato un emendamento che comporta ulteriori spese, dovrebbe essere riferito alla legge finanziaria e quindi presentato in sede di Commissione bilancio e non nelle rispettive Commissioni competenti. Abbiamo peraltro chiesto se era possibile proporre compensazioni all'interno delle tabelle relative a Ministeri di competenza della Commissione, passando ad esempio dall'Università alla Pubblica istruzione. Questo non è possibile: l'emendamento deve essere compensato all'interno della stessa tabella.

Prego il senatore Arduino Agnelli di riferire alla Commissione sulle tabelle 7 e 7-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 3003.

AGNELLI Arduino, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, anche quest'anno la caratteristica fondamentale dello stato di previsione per il 1992 relativo al Ministero della pubblica istruzione è che esso presenta i caratteri di rigidità che abbiamo ravvisato gli scorsi anni.

Dobbiamo sempre partire da questo dato, il quale ha poi una sua incidenza particolare, in un momento in cui tutti siamo stati richiamati al dovere di contenere al massimo la spesa pubblica. Nella sua struttura fondamentale la tabella al nostro esame ricalca quella degli anni passati. Non c'è nessuna variazione strutturale nè credo che la situazione in cui versiamo sia tale da consentire un grosso rivolgimento. La insoddisfazione deriva in noi dalla impossibilità di sostenere alcune iniziative che sempre più vengono ritenute indifferibili.

Non desidero ripetere le cose che si sono dette negli anni scorsi e che io stesso ho sottolineato quando sono stato relatore per il 1990. Non ripeterò quello che il collega Manzini, con la solita acutezza, ci ha detto in occasione della presentazione del bilancio per il 1991. Ritengo che dobbiamo semplicemente controllare in quale misura si sia fatto fronte alle necessità che urgono da più parti.

Abbiamo tutti sotto gli occhi i dati e sappiamo dunque di essere di fronte al solito squilibrio fra la parte corrente e il conto capitale. Lo stato di previsione infatti reca spese per complessivi milioni 45.373.810,8 per quanto attiene la parte corrente e un solo miliardo per il conto capitale. Non mi attardo a calcolare la percentuale delle due componenti, perchè è quella di sempre. L'anno scorso anzi, se non vado errato, addirittura per il conto capitale non c'era niente e solo in corso d'anno, come risulta dall'assestamento, furono approvati provvedimenti che recavano risorse per questo.

ALBERICI. Sono i soldi per la scuola bombardata di Casalecchio.

AGNELLI Arduino, *relatore alla Commissione*. Pur nella loro esiguità, le somme relative al conto capitale mostrano una timida inversione di tendenza rispetto al passato e fanno intravedere la possibilità di un successivo sviluppo: infatti, pur con questo sconcertante rapporto tra le spese dei due tipi, c'è rispetto all'anno scorso l'indicazione di una possibile evoluzione delle spese in conto capitale. Accanto ai fondi per la scuola di Casalecchio, cui faceva riferimento la collega Alberici, ce ne sono altri per gli impianti sportivi, l'educazione fisica e quant'altro. In sostanza, lo ripeto ancora una volta, la somma è esigua ma consente di aprire un discorso politico diverso.

Ci sono altri aspetti sui quali non possiamo non fermare la nostra attenzione, anche se non riguardano il bilancio in quanto tale. Andando a vedere le singole partite per gli insegnanti di scuole di ogni ordine e grado, per il personale in quiescenza o le somme disposte per le scuole non statali (che in realtà riguardano però solo le spese per i commissari d'esame o gli interventi a sostegno della scuola materna non statale) vediamo che indubbiamente lo stato di previsione non poteva essere diverso da quello che è. Pertanto non posso che constatarne l'esattezza formale e, tutt'al più, riecheggiare ciò che in quest'aula già più volte abbiamo ripetuto tentando di dare un nostro contributo propositivo alla

materia. Mi riferisco al risultato negativo che alcune leggi, come quella sull'utilizzazione del personale o quella relativa alle supplenze, hanno fatto registrare; e a questo elenco penso che potremmo aggiungere anche la legge 27 dicembre 1989, n. 417, per la graduale immissione in ruolo del personale precario annuale, provvedimento che ancora una volta non ha dato i risultati sperati. La previsione che ci è stata sottoposta - e credo non potesse accadere diversamente - dice qual è lo stato di fatto; anche se, vista la persistenza di questi risultati negativi, penso sia dovere del Governo e del Parlamento rimboccarsi le maniche e vedere se non sia possibile incidere diversamente così da ottenere i risultati prefissi.

Dall'esame della tabella di bilancio dobbiamo allora trarre lo spunto per un profondo esame di coscienza che non si limiti solo alla messa a punto di qualche buon proposito: dobbiamo mettere allo studio la predisposizione di strumenti diversi da quelli che già abbiamo posto in essere sin qui. Opportunamente dunque possiamo svolgere un discorso concernente la correttezza formale del bilancio che ci viene proposto, e possiamo svilupparne un altro circa l'impegno con cui affrontare i problemi che allo stato degli atti e dalla lettura del bilancio si presentano come irrisolti. L'occasione che il bilancio ci offre è infatti proprio quella di vedere a che punto è la soluzione di quegli stessi problemi ai quali l'anno scorso facevano riferimento il senatore Manzini, relatore sui documenti di bilancio, e tutti i colleghi, di maggioranza e di opposizione, che in proposito erano intervenuti, anche se con proposte diverse. Ricordo ad esempio quanto il fenomeno delle supplenze avesse richiamato l'attenzione in particolare del collega Manzini.

Credo di poter proporre alla Commissione un parere favorevole per quello che attiene al bilancio in quanto tale, con una serie di osservazioni sull'ordine prioritario dei problemi irrisolti, che deriva dalla lettura della tabella al nostro esame.

Nell'esaminare lo stato di previsione, non possiamo non dare un'occhiata anche al disegno di legge finanziaria. Ho notato che nelle diverse tabelle vi è una previsione che considero interessante negli interventi per l'edilizia scolastica e universitaria e per l'arredo scolastico modulata per gli anni 1992-94, in modo che progressivamente siano previste somme superiori. Lo stesso vale (anche se per il 1992 non è previsto alcuno stanziamento) per le rate di ammortamento dei mutui e per gli interventi urgenti per l'edilizia. C'è la previsione, nella tabella C, per la scuola di Ispra, che del resto era già stata inserita nella legge finanziaria precedente.

Mi rendo conto delle varie scuole di pensiero esistenti a proposito della legge finanziaria, e per quanto io sia un parlamentare di prima legislatura ormai è la quinta volta che sono chiamato ad esaminare un disegno di legge finanziaria. Anche in questo breve periodo non solo ho assistito allo scontro tra le scuole di pensiero relative alla formazione della legge finanziaria ma mi sono trovato di fronte a leggi finanziarie «pesanti» o «leggere». Pur non essendo un esperto dell'argomento, ho l'impressione che vi sia giovamento ad avere una finanziaria «leggera». La prima finanziaria al cui esame ho assistito, finanziaria «pesante», al cui interno c'era tutto, confesso che mi ha lasciato perplesso. Peraltro,

pur con una predilezione per le finanziarie «leggere», ritengo che le leggi finanziarie debbano tener conto dello stato di avanzamento di alcuni dibattiti, di alcune deliberazioni, di alcune proposte legislative.

Qualunque sia il parere che ciascuno di noi può esprimere, così come tutti gli operatori scolastici e gli utenti della scuola, sulla qualità dei testi che stiamo discutendo, mi pare che sia incontrovertibile che almeno questo ramo del Parlamento negli ultimi mesi abbia compiuto molti passi avanti riguardo alla discussione relativa all'innalzamento dell'età dell'obbligo scolastico nonché alla riforma della scuola secondaria superiore, pur con disparità di pareri, ma con una maturità di dibattito superiore a quella riscontrata in precedenza e con superiore concretezza propositiva.

Ogni Commissione, ovviamente, ritiene che i problemi che le sono devoluti siano i più urgenti; ogni Commissione ritiene che ci si debba far carico soprattutto dei provvedimenti sottoposti alla sua attenzione: io ritengo di avere un animo sufficientemente distaccato per capire quando una discussione in sede parlamentare non sia ancora matura, mentre chi si trova al di fuori potrebbe ritenere opportuno appesantire il disegno di legge finanziaria con certi temi. Ma, al di là delle opinioni personali sulla composizione della legge finanziaria, credo che dello stato della discussione relativa all'innalzamento della scuola dell'obbligo in questo ramo del Parlamento si debba tenere conto.

Ritengo che il documento sottoposto alla nostra attenzione, debba essere integrato alla luce delle disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato. Ricordo tutto quello che abbiamo detto fino a questo momento e, come è capitato in altre occasioni sia a me che ad altri relatori di maggioranza, nell'esprimere, per quello che mi compete, un giudizio favorevole ritengo anch'io di dover ricordare come tale giudizio favorevole sia sempre condizionato alla rigidità delle nostre finanze. Ci troviamo quasi a dover dare l'assenso ad un atto dovuto, ad un atto rispetto al quale sentiamo di dover apprezzare un contributo dalla fisionomia mortificata, sia da parte di chi lo propone che da parte di chi lo approva.

Auspico che sia possibile, in un tempo purtroppo non molto prossimo, modificare i meccanismi di spesa, ma auspico anche, sia pure in questo momento difficile per la finanza pubblica, di saldare le esigenze di contenimento del bilancio con le necessità di espansione della scuola, non solo per quanto riguarda tutti gli impegni ai quali siamo chiamati nel medio periodo, ma anche per i numerosi impegni ai quali siamo chiamati a breve periodo.

L'innalzamento dell'età dell'obbligo scolastico può essere realizzato in tempi brevi; in questo caso si determineranno particolari oneri, ma ritengo che esso rappresenti uno dei grandi traguardi politici di cui si deve tener conto anche in una situazione in cui tutti siamo chiamati a fare sacrifici.

Nel momento in cui tutti siamo chiamati al nostro senso di responsabilità, riconosciamo che la spesa si deve contenere e non dobbiamo pensare che debba essere contenuta solo la spesa degli altri comparti della pubblica amministrazione. A questo punto bisogna vedere quale sia il significato di una determinata spesa. Come è noto, i miei interessi sono altrove e quindi posso essere considerato un

testimone attendibile, un non addetto ai lavori. Proprio per tale motivo ho assunto il compito di relatore sulla tabella 7, e proprio perchè non sono un addetto ai lavori posso dire che quello della pubblica istruzione è uno dei temi fondamentali che bisogna tenere nel conto dovuto anche in questo momento in cui tutti siamo richiamati al senso di responsabilità, che implica che non si guardi soltanto nell'orto del vicino ma anche nell'orto proprio. Ma questo quando ci si trova di fronte ad una spesa ordinaria. Qui invece abbiamo un grande problema che tutti insieme abbiamo cercato di risolvere, a cominciare dal Ministro che, non appena assunto l'incarico, si è impegnato molto attivamente. Ovviamente l'avvicendamento dei Ministri non ha giovato nella ricerca di una rapida soluzione; il ministro Misasi però, forte anche di un'esperienza pregressa, non ha avuto bisogno di molto tempo per (scusate il termine sportivo) entrare in partita. Stiamo quindi procedendo in modo non insoddisfacente. Soddisfatti sono sicuramente i Gruppi di maggioranza e credo che la stessa opposizione, al di là del dissenso sui contenuti, debba riconoscere che si sta imprimendo un altro ritmo e che c'è una diversa intensità nell'affrontare il problema.

Termino qui la mia relazione, con la proposta di trasmettere alla Commissione bilancio un rapporto favorevole.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Agnelli per la sua relazione che ha approfondito i problemi relativi alla tabella 7 e al disegno di legge finanziaria per quel che concerne il settore della pubblica istruzione.

MISASI, *ministro della pubblica istruzione*. Vorrei ringraziare anch'io il senatore Agnelli per la relazione e per l'apprezzamento che ha dimostrato circa l'impegno che sto cercando di mettere in questa fase, fase che - per riprendere la terminologia sportiva usata dal relatore stesso - si presenta come una corsa ad ostacoli.

Il relatore, giustamente, nell'esaminare il disegno di legge finanziaria ha fatto notare la mancanza di accantonamenti concernenti la riforma della scuola secondaria superiore e l'innalzamento dell'obbligo scolastico. In proposito credo sia utile per la discussione, e per questo mi sono permesso di prendere la parola subito, precisare che ho trovato il modo di finanziare l'innalzamento dell'obbligo, che rappresenta il grosso della spesa all'interno della riforma della scuola secondaria, con risparmi realizzati mediante rimodulazione delle spese correnti, senza chiedere cioè fondi ulteriori al Tesoro. In questo modo mi sembra anche di soddisfare un'esigenza molto avvertita dalla Commissione, l'esigenza di costruire un rapporto migliore tra spese obbligate e spese di qualità per riforme ed investimenti.

Durante la discussione collegiale di Governo per la predisposizione del disegno di legge finanziaria c'è stato però un momento in cui, avendo accennato a questi eventuali risparmi, ho corso il rischio di vederli incamerati dal Tesoro e questo senza che la riforma venisse finanziata in altro modo. Ho allora investito della questione i Ministri finanziari nel loro complesso e sono riuscito ad ottenere che nei documenti di bilancio non si parlasse della riforma della secondaria e dell'innalzamento dell'obbligo, perchè ad essi si sarebbe provveduto separatamente ricorrendo ai risparmi che eventualmente il Ministero



della pubblica istruzione avrebbe proposto. Per questo ho accettato che non ci fossero voci al riguardo nel disegno di legge finanziaria.

Vorrei assicurare dunque al relatore e alla Commissione che la copertura per l'innalzamento dell'obbligo e per la riforma della scuola secondaria ci sarà e che verrà trovata attraverso risparmi da me già individuati e proposti e sui quali, tolta qualche piccola questione che stiamo approfondendo proprio in questi giorni, al 98 per cento ho già il consenso del Tesoro.

D'altra parte i problemi residui investono, caso mai, soltanto il 1994. Se per quell'anno, e solo per quell'anno, non si sarà trovata una soluzione, si dovrà prevedere una cifra da accantonare. Ritengo che a ciò si potrà provvedere, eventualmente, con un emendamento al disegno di legge finanziaria dello stesso Governo. Io comunque tenterò, e credo che sia possibile riuscirci, di evitare anche questo. Vedremo però meglio la questione quando esamineremo la riforma e soprattutto quando discuteremo circa le norme di copertura.

Mi è parso opportuno chiarire questo punto per evitare che il dibattito affrontasse una questione che in qualche modo invece non si pone.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle tabelle 7 e 7-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 3003.

MANZINI. Signor Presidente, vorrei fare alcune osservazioni di carattere generale sul bilancio della pubblica istruzione, pur premettendo una moderata soddisfazione per il fatto che la manovra finanziaria del Governo non incide negativamente sulla scuola.

Vorrei partire da un dato molto preciso che ogni anno ritroviamo, ovviamente aumentato a causa del processo inflattivo: nella tabella in esame sono previsti 45.000 miliardi circa, ai quali ne vanno aggiunti altri 20.000 che, secondo i calcoli dell'ISTAT e del CENSIS, gli enti locali destinano all'istruzione. Pertanto, dobbiamo considerare che l'impegno pubblico per la scuola nel suo complesso si aggira intorno ai 70.000 miliardi. Sottolineo che la scuola statale è frequentata dal 91 per cento degli studenti, mentre il 9 per cento frequenta scuole non statali, a favore delle quali il bilancio dello Stato destina solo contributi limitatissimi.

Vorrei ribadire un concetto che mi è molto caro e che, a mio avviso, è rilevante e dovrà diventare patrimonio di tutto il paese: la nozione di istruzione pubblica non si esaurisce affatto in quella di istruzione statale, ma anzi dovrebbe allargarsi a comprendere tutte le strutture che erogano il servizio scolastico senza scopo di lucro e sotto controllo democratico, nel quadro delle finalità complessive della scuola italiana. Molte scuole oggi ingiustamente ed erroneamente definite private sono invece scuole pubbliche ma non statali: il che, a fronte del bilancio, abbiamo visto cosa significhi. Se il 90 per cento degli studenti costa circa 45.000 miliardi allo Stato centrale, l'altro 10 per cento dovrebbe costare almeno altri 4.500.

Il mio richiamo alla cifra globale è funzionale ad un altro ragionamento. Non ho fatto quest'anno alcun calcolo, ma ritengo che i dati rispecchino quelli dello scorso anno in ordine alle spese per il

personale e al funzionamento delle strutture. Probabilmente le cose peggioreranno se si seguirà l'*iter* di tutti gli anni per cui, essendosi verificato un aumento del costo del personale in ragione del contratto, è ovvio che la quota disponibile per il miglioramento della qualità delle strutture si ridurrà ulteriormente. Bisogna aprire un dibattito duro e serrato su tali questioni, in particolare bisogna invertire la tendenza e spostare le risorse dal personale al funzionamento.

Durante una riunione a livello regionale, svoltasi qualche giorno fa ed alla quale erano presenti anche altri colleghi della Commissione, è emerso di nuovo questo problema, partendo dalla edilizia scolastica. Ora, per affrontare tali questioni occorre partire dal personale. L'Italia ha compiuto la scelta (sulle cui ragioni non intendo entrare) di avere un numero di docenti superiore di un terzo rispetto agli altri paesi europei, a parità di studenti. So bene che i territori degli Stati europei non sono tutti uguali; so bene che la storia europea varia da Stato a Stato; mi rendo perfettamente conto che esistono valide ragioni per una diversa distribuzione del rapporto personale-studenti. Se scegliamo di avere 16 bambini per classe, è una scelta di politica e di didattica, che può essere giustificata in tanti modi; stante la cornice del finanziamento, stante cioè il fatto che il finanziamento complessivo della scuola italiana è alla pari con gli altri paesi europei, come abbiamo rilevato più volte, non possiamo immaginare di non aver compiuto una scelta precisa.

Sono convinto che sbagliamo ad assecondare il processo naturale che si è verificato e sarei soddisfatto se riuscissimo a ristabilire la situazione, non di vent'anni fa, certo, ma di sette od otto anni fa, di prima cioè che la scuola venisse investita dal fenomeno macroscopico del calo demografico. Per riuscirci non è sufficiente (è ovvio e non ho difficoltà ad ammetterlo) seguire un ragionamento matematico perchè il calo demografico non avviene in modo omogeneo e soprattutto perchè so che non è possibile mettere sullo stesso piano la realtà di centri molto abitati e quella di comunità piccole. Ugualmente però la questione va affrontata. Basterebbe riportare dunque la situazione ai livelli in cui era nei primi anni '80 per recuperare circa due punti in percentuale, ossia quasi 20 mila insegnanti. Avremo modo di discutere su questo in altre occasioni; mi sembra sbagliato però, lo ripeto, assecondare l'andamento che si sta delineando, se non altro perchè finirà per determinare una strana distribuzione sul territorio. In un'altra circostanza, ho portato l'esempio di due città, Ferrara e Foggia, comparabili sul piano morfologico. Non possiamo accettare che Ferrara abbia 14 bambini per classe e che Foggia ne abbia 22. È un'ingiustizia nei confronti di Foggia.

ALBERICI. E i doppi turni a Napoli?

MANZINI. Se andassimo a vedere quali ne sono le vere ragioni forse scopriremmo - e dico forse perchè non ho dati oggettivi in proposito - che i doppi turni di Napoli non hanno nulla a che fare con la scuola.

Abbiamo discusso e approvato un disegno di legge recante provvedimenti urgenti per l'edilizia scolastica e io mi auguro che la Camera dei deputati lo vari al più presto. Ma è ovvio che se non ci sono

risorse da impegnare, per l'edilizia scolastica come per altri settori, non si può pensare di sopperire con la buona volontà.

Dicevo dunque che è sbagliato subire un fenomeno profondamente perverso, come tutti sanno, anche se poi pochi finiscono con il metterlo in evidenza. Non conosco la realtà del Sud, ma al Nord d'Italia la situazione è esplosiva. È in atto una guerra per l'accaparramento dei bambini, una guerra combattuta dagli insegnanti che non vogliono perdere il minimo di bambini necessari a costituire la classe e dagli istituti che corteggiano i genitori prospettando loro sperimentazioni e insegnamento della lingua straniera.

ALBERICI. Ma è una cosa giusta questo insegnamento.

MANZINI. Sono stato tra i primi a chiederlo presentando un disegno di legge, e poichè a regime costa 300 miliardi credo non sia impossibile dare una risposta adeguata alle richieste. Basta una piccola riduzione di personale. Invece si preferisce scatenare la guerra tra le scuole che insegnano l'inglese e quelle che non lo fanno.

Ci stiamo aggrovigliando quindi in una partita che è pesantissima e che va affrontata alla radice introducendo degli sbarramenti. Nessun amministratore è in grado di resistere alle pressioni provenienti dalla piccola frazione che chiede il mantenimento del suo istituto scolastico, della sua radice storica. Una guerra del genere è in atto in questi giorni anche nella mia provincia, a Rocca Santa Maria, una frazione che dista tre chilometri dal comune capoluogo di Serramazzoni. Gli amministratori per chiudere la scuola, che ha 13 bambini, hanno dovuto far ricorso ad un marchingegno, «scoprire» cioè che all'edificio manca l'abitabilità. In questo modo sono riusciti a sopprimere quel plesso scolastico e a mio avviso hanno deciso per il meglio, anche se la parte politica a cui appartengo ha fatto il diavolo a quattro.

ALBERICI. La parrocchia c'è?

MANZINI. No, da tanto tempo.

ALBERICI. Allora si può chiudere anche la scuola.

MANZINI. Ho portato questo esempio per dimostrare quanto è difficile per gli amministratori resistere alle pressioni locali. Tanti sindaci intelligenti mi hanno chiesto allora che la questione fosse regolamentata a livello centrale. Quando per le scuole elementari abbiamo fissato a 21 il numero minimo di bambini, per forza di cose abbiamo anche dovuto tenere conto di situazioni particolari: distanza eccessiva da un'altra sede scolastica, mancanza di trasporti, eccetera. In una piccola isola senza trasporti, infatti, non si può sopprimere la scuola anche se è solo un bambino a frequentarla. Se quel bambino nasce in un'isola infatti non possiamo costringerlo ad emigrare. Sono casi però che debbono rimanere l'eccezione. Non possiamo ammettere invece che una provincia ricca e fornita di tanti servizi come quella di Modena abbia 30 plessi che non rispettano le regole. Questo non ci consente di sviluppare il discorso della qualità, ci mette a rischio, come denunciava

il Ministro. Se intendiamo realizzare qualche riforma necessaria, che abbiamo *in itinere*, o troviamo le risorse all'interno della tabella o rischiamo di non poterla finanziare, a meno che tutta la classe politica italiana non dichiari che dobbiamo spendere per la pubblica istruzione più di quanto fanno tutti gli altri paesi. Questa è una scelta che si può compiere, è un investimento che condivido poichè non desidero classi strutturate come nell'Inghilterra di oggi, dove ci sono più di 30 bambini per classe. Ma fra i 30 e più bambini dell'Inghilterra ed i 3 bambini di alcune nostre pluriclassi credo esista una via di mezzo.

Se affronteremo con coraggio questi problemi, troveremo risorse cospicue all'interno del bilancio attuale della pubblica istruzione anche per essi, oltre che per le riforme che tutti auspichiamo e che vorrei rapidamente ricordare: innalzamento dell'obbligo scolastico; riordino della scuola materna; riforma della scuola elementare, che comporta investimenti anche per la formazione dei docenti; introduzione della seconda lingua straniera nella scuola media: entro pochi anni, essendo stata inserita la lingua straniera nella scuola elementare, si presenterà il gravissimo problema di assicurare a tutti i bambini che completano il ciclo di istruzione elementare la continuazione nella scuola media dello studio della stessa lingua straniera. Circa l'80 per cento dei bambini sta affrontando la lingua inglese e solo un 20-25 per cento le altre lingue. È un problema che sconvolgerà docenti e genitori se non affrontato in tempo.

Ritengo che dobbiamo dare corpo alle affermazioni che tutti abbiamo fatto più volte sul piano teorico; tutti abbiamo suggerito un disegno di legge *ad hoc*, anche se mi rendo conto che si tratta di una questione che affiora sempre quando affrontiamo un provvedimento sulla scuola. Tuttavia mi sembra errato accettare che questa situazione si sistemi da sola, dopo di che nessun intervento legislativo sarà possibile se non la presa d'atto della realtà esistente.

È un problema molto delicato che ci espone di fronte alla opinione pubblica. So bene che i docenti rappresentano la risorsa più preziosa per la scuola: nessuna struttura, nessuna legge, nessuna norma può aiutarci a migliorare la scuola se non esiste la collaborazione dei docenti. I docenti sono sensibili a due particolari questioni: il loro *status* giuridico ed economico ed il numero degli studenti per ogni classe. Se affrontiamo serenamente tale problematica, ci rendiamo conto che nelle città non esistono i problemi storici che invece si incontrano in alcuni centri rurali; tuttavia, nelle grandi città possono verificarsi fenomeni pericolosi rispetto ai quali l'insegnante, anche con soli venti alunni, può trovarsi in difficoltà certo superiori a quelle che un suo collega poteva avere anche dieci anni fa con 30 alunni per classe. So bene come oggi, molto più di ieri, sia difficile mantenere l'attenzione in una classe. Ma se desideriamo dotare gli insegnanti di quegli strumenti moderni che oggi sono necessari ed indispensabili per mantenere l'attenzione, utilizzando al meglio l'intelligenza di tutti, dobbiamo compiere alcune scelte. Ad esempio, dobbiamo limitare gli sprechi, compiendo analisi dettagliate di quanto accade non solo nella scuola elementare, di cui abbiamo parlato tante volte, ma anche nella scuola professionale. Abbiamo analizzato il problema delle pluriclassi elementari ma non la struttura delle classi degli istituti professionali che sulla

carta indicano la presenza di 20-25 studenti all'inizio dell'anno scolastico, che poi si riducono a 18-25 già nel mese di novembre.

È un problema che non va scaricato sulla amministrazione scolastica poichè non riguarda solo un controllo burocratico bensì il ruolo che noi affidiamo a questo tipo di scuola. Tante volte in quest'Aula ho criticato il Progetto '92; tuttavia è stata posta tale questione in termini qualitativi, verso un recupero delle risorse.

Non ho avuto la possibilità di entrare nello specifico dei dati riguardanti il bilancio della pubblica istruzione; tuttavia ho inteso sottolineare alcuni aspetti per me importanti e meritevoli di attenzione.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, il seguito della discussione delle tabelle 7 e 7-bis e delle parti ad esse relative al disegno di legge n. 3003 è rinviato ad altra seduta.

Passiamo ora all'esame delle tabelle 23 e 23-bis e delle parti ad esse relative del disegno di legge n. 3003.

Prego il senatore Bompiani di riferire alla Commissione.

BOMPIANI, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, è tradizione esaminare - annualmente e congiuntamente - il bilancio di ogni settore della pubblica amministrazione sia per la parte investita dal disegno di legge finanziaria (in questo caso il disegno di legge finanziaria per il 1992), sia per lo stato di previsione del Ministero (in questo caso la tabella 23). Siamo chiamati ad esaminare questi argomenti per l'anno finanziario 1992 e per il triennio 1992-1994, servendoci del disegno di legge «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» e del disegno di legge «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994», tabella 23.

Al fine di conseguire la sistematicità nell'esame, è tradizione distinguere i settori di attività e di intervento di competenza del Ministero, suddividendo l'analisi riguardante il finanziamento dell'apparato amministrativo del Ministero da quello che inerisce ai settori della ricerca scientifica e tecnologica e infine alla istruzione superiore universitaria.

Nel condurre questa analisi possono essere utili i rilievi che annualmente la Corte dei conti trasmette al Parlamento sull'attività dei singoli comparti amministrativi dello Stato.

Va fatta comunque una premessa, che è anche un apprezzamento: riguarda cioè l'impegno che anche in questo anno e in questo scorcio di legislatura Governo e Parlamento hanno svolto per completare il previsto quadro legislativo, che vuole dare un compiuto e diverso assetto alle università e agli enti di ricerca, più moderno e rispondente allo sviluppo del paese nella finalità di adeguarlo agli appuntamenti europei. Ciò premesso, elencherò i principali risultati legislativi dell'anno 1990-1991.

Per l'università è stata approvata la legge sulla programmazione universitaria (legge 7 agosto 1990, n. 245) la quale ha consentito di avviare l'attuazione del piano quadriennale 1986-1990, anch'esso

approvato a seguito di parere espresso dalle competenti Commissioni parlamentari (*Gazzetta Ufficiale* n. 111 del 15 maggio 1989). La citata legge ha consentito altresì la predisposizione tempestiva del piano triennale 1991-1993, attualmente all'esame delle due Commissioni parlamentari di merito.

Questa prima esperienza ha dimostrato l'idoneità dello strumento legislativo, che sembra ben tarato per quanto concerne le procedure per l'istituzione di nuove strutture universitarie anche in sedi decentrate. La Commissione, viceversa, non è in grado di conoscere con i propri strumenti il grado di attuazione sin qui raggiunto dal piano quadriennale stesso, nè eventuali disagi e inconvenienti verificatisi sede per sede o per carenza di risorse, o per inadempienze delle singole università chiamate alla realizzazione, o per altri motivi. Chiedo pertanto al Ministro di voler informare la Commissione al riguardo, in attesa della presentazione formale del Rapporto periodico sullo stato dell'istruzione universitaria, fissato per scadenza di legge nel 1992. Soprattutto va stabilita (e valutata) la conformità o meno delle risorse destinate dai piani di sviluppo alle reali necessità che si sono manifestate caso per caso.

A questo proposito, il relatore ritiene necessario premettere subito la notevole preoccupazione che viene destata dalla mancata previsione di risorse per l'edilizia universitaria nei finanziamenti per il 1992, mentre ritiene opportuno chiedere chiarimenti al Governo sulla annunciata cessione alle università di beni demaniali.

Proseguendo nell'esame di provvedimenti di legge approvati, va menzionata la legge sugli ordinamenti didattici universitari (19 novembre 1990, n. 341). Particolare interesse ai fini della valutazione del bilancio 1992 acquistano le disposizioni relative all'istituzione dei diplomi di primo livello e quelle riguardanti la trasformazione delle scuole dirette a fini speciali. Ciò per valutare se le risorse destinate all'università (a partire dal 1992) sono idonee a consentire l'attivazione dei corsi alla data prevista e nella misura proposta nel piano triennale, piano che non è ancora stato ampiamente discusso nè tanto meno approvato, ma che dà delle indicazioni.

Tuttavia qualche ulteriore osservazione va fatta su questa materia. Particolare rilievo ed urgenza riveste l'attuazione dei decreti delegati emanati in base alla delega contenuta nella legge comunitaria 1990 riguardanti la formazione specifica in medicina generale e quella specialistica a norma CEE. Mentre sul primo l'università con i propri docenti e le strutture della facoltà di medicina è chiamata a collaborare con un sistema formativo complementare esterno, attribuito al Servizio sanitario nazionale, sul secondo, in ragione dell'inequivocabile competenza istituzionale dell'università (ribadita sia dalla legge comunitaria che dalla stessa legge sugli ordinamenti didattici), l'università e il Ministero dovranno attrezzarsi ad una operazione di grande complessità ed urgenza in quanto collegata all'inizio, ormai prossimo, dell'anno accademico. Non solo si dovranno indicare le tipologie delle specializzazioni presenti in ambito comunitario, riconoscere le scuole italiane corrispondenti e stimolare la trasformazione di quelle non adeguate o disporre la chiusura, ma si dovrà anche procedere all'attribuzione tempestiva delle borse di studio per le scuole riconosciute, in misura e

tipologia rapportate comunque alle esigenze del Servizio sanitario nazionale.

A questo proposito, è da osservare positivamente il previsto reperimento di ulteriori risorse sul Fondo sanitario nazionale, al fine di erogare ulteriori borse (pare si tratti di 30 miliardi aggiuntivi); tuttavia i calcoli fatti (anche tenendo conto dell'aliquota del 30 per cento riservata ai dipendenti del Servizio sanitario nazionale in servizio nelle strutture convenzionate dell'università) dimostrano che le risorse sono ancora insufficienti a coprire quello che viene stimato il fabbisogno annuo di medici specialisti, e in ogni caso, rimanendo immutata la situazione, si potrà coprire solo una parte ridotta dei posti già previsti a statuto per le singole scuole di specializzazione. E questo ha già suscitato preoccupazioni in varie università, conferenze dei presidi, eccetera.

Pertanto, sembra utile che la Commissione acquisisca dal Ministro elementi conoscitivi e di valutazione circa quanto è stato predisposto per affrontare tale urgente problematica, che richiederà comunque uno sforzo notevole di persuasione nei confronti della dirigenza delle singole scuole.

Parallelamente, la Commissione dovrebbe acquisire notizie sullo stato di predisposizione degli ordinamenti didattici dei corsi di diploma (cosiddette tabelle nazionali), in quanto pregiudiziali alla concreta attivazione degli stessi corsi in considerazione del valore legale da attribuire al titolo rilasciato. Sappiamo che varie commissioni di studio e il CUN stanno lavorando attivamente: è nell'interesse della Commissione acquisire dati e notizie al riguardo.

Mi sembra di particolare rilievo conoscere non soltanto l'orientamento verso l'istituzione di diplomi di nuovo tipo (ad esempio del settore dell'ingegneria, eccetera), cioè per figure professionali attualmente non esistenti, ma anche l'orientamento circa i diplomi che interessano il settore sanitario, siano essi di nuova istituzione che derivanti dalla trasformazione delle attuali scuole dirette a fini speciali (e sono la maggior parte).

Questo settore, già di per sé delicato e che ha dato luogo a dibattiti interminabili e non conclusi sull'assetto delle competenze formative dello Stato e delle Regioni, assume a mio parere ormai il valore di un *test* per definire una volta per tutte quali figure professionali richiedono la formazione universitaria a pieno titolo, quali possono restare nella competenza regionale o quali debbano giovare necessariamente di una «integrazione» università-Regione nell'organizzazione dei corsi, ancora tutta da esperire. In questo caso parlo di integrazione e non di coordinamento perchè si tratta di contemperare due competenze, due potestà diverse.

Proseguendo nell'analisi dello sforzo legislativo compiuto anche nel 1991, va segnalata l'approvazione da parte del Senato del disegno di legge n. 1935 riguardante l'autonomia delle università e del disegno di legge riguardante il diritto allo studio. Ambedue i disegni di legge sono ora all'esame della Camera dei deputati: il primo è stato approvato dalla Commissione di merito con modificazioni in sede referente, e dell'altro è già iniziato l'esame in sede legislativa. Trattandosi di due provvedimenti di grande rilievo, necessari a completare in questa legislatura il

quadro normativo, sarebbe auspicabile una sollecita approvazione da parte dell'altro ramo del Parlamento per consentire poi un rapido esame delle modifiche da parte del Senato.

Il relatore sente il dovere di avvertire che riterrebbe di grave nocimento al nuovo assetto ordinamentale, previsto per l'università e gli enti di ricerca, la mancata approvazione di tali strumenti entro la attuale legislatura: nonostante il grande impegno profuso e già coronato dall'istituzione del Ministero e dai provvedimenti legislativi di cui si è fatto cenno, tale sforzo rimarrebbe monco.

A proposito del riferimento esistente per questi provvedimenti nel disegno di legge finanziaria, mentre è tranquillizzante il mantenimento della prevista copertura finanziaria per la legge sull'autonomia (che tuttavia non subisce quel pur lieve adeguamento collegato al tasso di inflazione), desta viva preoccupazione e notevole imbarazzo dover constatare la riduzione del finanziamento per il diritto allo studio, che passa dalla previsione di 50 miliardi della precedente finanziaria a 25 miliardi per il 1992, mentre è previsto per gli anni 1993-1994 lo stanziamento di 50 miliardi subordinatamente al diretto reperimento di risorse da parte dello Stato. Va riconsiderata l'opportunità di una simile decisione proprio in un settore destinato a facilitare la frequenza universitaria e a migliorare quindi non solo la qualità dei servizi assistenziali, ma anche la preparazione dello studente.

Il quadro normativo dovrebbe essere completato, infine, dall'approvazione del disegno di legge sul dottorato di ricerca che, già approvata dalla Camera, sembra ormai matura per una definitiva e rapida approvazione anche al Senato.

Prima di terminare questa carrellata nel settore universitario, sembra opportuno chiedere al Ministro quali effetti ha prodotto, sino al momento attuale, il noto articolo 16 dalla legge n. 168 del 1989 e cioè quante università hanno elaborato e sottoposto all'esame del Ministero i nuovi statuti di autonomia e quante, ai sensi dell'articolo 7 della stessa legge, si sono dotate di nuovi regolamenti di amministrazione e di contabilità.

Un ulteriore aspetto in questa ricognizione, al quale è da anettere notevole importanza, riguarda lo stato del personale universitario, con riferimento agli adempimenti e alle procedure di concorso, nonché l'assetto del personale non docente.

Potrebbe essere questa l'occasione per conoscere i tempi dello svolgimento della terza tornata dei giudizi di idoneità a professore associato e i propositi sul ventilato imminente bando di concorsi a professore ordinario; ma soprattutto quali linee di tendenza si intendano seguire per il rafforzamento degli organici dei ricercatori.

È consuetudine - nella valutazione annuale del bilancio - esaminare anche l'assetto strutturale del Ministero. È a tutti noto che è entrato in vigore, sia pure con qualche ritardo, il regolamento concernente l'organizzazione del Ministero previsto dalla citata legge n. 168 (decreto del Presidente della Repubblica 4 agosto 1990, n. 419) e la Commissione pertanto ritiene utile acquisire dal Ministro elementi conoscitivi sullo stato di attuazione del regolamento stesso (ad esempio, inquadramento del personale e situazione degli organici, assetto degli uffici, eccetera).



Da segnalare, infine, l'approvazione della legge riguardante le università non statali, per il positivo apporto alla chiarezza amministrativa nell'erogazione dei contributi finanziari da parte dello Stato, ormai stabiliti per legge e non attraverso il ricorso annuale alla decretazione d'urgenza.

Per quanto riguarda il settore degli enti di ricerca, sembra evidente che alcuni di questi enti non hanno al momento utilizzato le norme, previste dalla legge n. 168 del 1989, sull'istituzione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, che consentivano l'adozione di nuovi regolamenti di autonomia in attesa della definizione più compiuta che avrebbe offerto la stessa legge specifica sull'autonomia. È questo un atteggiamento prudente e comprensibile, che non ha comunque compromesso la funzionalità degli enti, che si svolge in relazione alle proprie leggi istitutive. Il fatto rappresenta tuttavia un ulteriore stimolo alla approvazione del citato disegno di legge.

Questo anno di lavoro, nel complesso, va valutato positivamente per l'impegno legislativo compiuto che ha dato frutti positivi, e per le prime «ricadute» delle leggi approvate negli anni immediatamente precedenti. Peraltro, rimane da completare, come si è già detto, il quadro dell'ordinamento globale, e ci attende un'opera amplissima di applicazione delle norme già richiamate, cui il Parlamento (e la nostra Commissione in particolare) non mancherà di offrire collaborazione e competenze.

Desta peraltro perplessità il fatto che - in gran parte delle voci di bilancio - non sia stato possibile prevedere incremento di stanziamenti, nemmeno al di là del tasso inflattivo; è viva inoltre la preoccupazione per il fatto che in talune voci si sia verificato addirittura un taglio degli stanziamenti previsti.

Questo non potrà non rallentare il processo di attuazione delle nuove norme per la parte istituzionale e potrà incidere in senso negativo sulla programmazione e la realizzazione dei corsi di diploma universitario e, più in generale, degli obiettivi legati alla formazione e allo sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica.

Fatta questa premessa, che è più che altro di ordine valutativo generale, affronterei più da vicino i problemi connessi al disegno di legge finanziaria e alla tabella del Ministero. Per far questo vorrei partire dall'approvazione del regolamento per l'organizzazione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, previsto dall'articolo 12 della legge n. 168 del 1989, che ha delineato il nuovo assetto articolato in dipartimenti e servizi. Poiché detto regolamento ha trovato attuazione, il bilancio di quest'anno per la prima volta ci offre l'occasione di esaminare il nuovo assetto strutturale venutosi a determinare. Quello dello scorso anno, invece, era in qualche modo un bilancio di transizione e alcune voci di competenza del Ministero, ad esempio, erano comprese in tabelle diverse. Oggi ogni interferenza esterna è stata espunta e tutto quello che è di competenza del Ministero è rubricato nella tabella apposita. Conseguentemente lo stato di previsione della spesa per l'anno 1992 è stato improntato nella prospettiva di questo nuovo assetto prevedendo quali centri autonomi di spesa i soli dipartimenti ed assegnando ai servizi il ruolo di supporto tecnico-amministrativo.

Appare chiaro che il 1992 sarà l'anno di avvio di questo nuovo «modo di gestione», che non ha riscontro in nessun altro settore statale e che costituirà per il Ministero la prima esperienza dalla quale trarre utili insegnamenti per il futuro al fine di una migliore razionalizzazione e qualificazione della spesa, in vista anche della legge sull'autonomia delle università che comporterà a sua volta una nuova formulazione della rubrica interessata nonché un nuovo modo di «fare bilancio» per le università.

I capitoli di spesa attualmente afferenti alle tre rubriche (servizi generali, università e ricerca) dello stato di previsione per il 1991 sono stati opportunamente allocati, per settori di appartenenza, nelle quattro nuove rubriche intestate al Dipartimento per la programmazione e coordinamento generale, al Dipartimento per l'istruzione universitaria, al Dipartimento per la ricerca scientifica e tecnologica ed al Dipartimento per le relazioni internazionali.

I punti qualificanti dell'intera manovra finanziaria, a parte gli incrementi sui capitoli di bilancio relativi a tutto il personale docente, ricercatore e non docente delle università per effetti delle nuove immissioni in ruolo a seguito di concorsi già espletati, sono individuabili nei seguenti: funzionamento delle università; piano di sviluppo e nuove università; università non statali; Consiglio nazionale delle ricerche; Agenzia spaziale italiana; Istituto nazionale di fisica nucleare; programmi di ricerca in Antartide.

Per quanto si riferisce ai finanziamenti alle università, il capitolo di spesa passa da 520 miliardi a 600 miliardi con un incremento in termini assoluti di 80 miliardi ed in termini percentuali del 15,4 per cento. È un fatto positivo, da mettere in evidenza. Lo scorso anno invece si erano registrate molte reazioni per la fissità dello stanziamento relativo alle spese di gestione dell'università e il Ministro era stato invitato a provvedere. È dunque una tendenza positiva quella che emerge.

Con nota di variazione al bilancio 1992 risultano prelevati dal capitolo in questione 40 miliardi ad incremento del capitolo relativo alle università non statali che dal 1992 disporranno di un proprio ed esclusivo finanziamento. In effetti, però, la variazione in aumento rimane inalterata in quanto al capitolo 1501 non farà più carico la suddetta somma destinata in precedenza a finanziare le università non statali (l'aumento di 80 miliardi quindi dovrebbe essere netto).

L'incremento su tale capitolo è dovuto anche alle iniziative relative alle disponibilità di strutture edilizie necessarie ai mega-atenei. In proposito ho con me il progetto di convenzione con il Ministero del tesoro e l'elenco delle sedi e degli edifici interessati dai previsti passaggi. Vanno però chiariti i tempi per l'utilizzazione di questi stabili, e occorre sapere se necessitano di importanti lavori di riadattamento. Gli stanziamenti relativi all'edilizia universitaria acquistano quindi grande importanza.

È stata rispettata in pieno, confortata dall'approvazione da parte del Consiglio dei ministri del disegno di legge finanziaria 1992, la previsione di un incremento di complessivi 40 miliardi relativo al piano di sviluppo e alle nuove università assegnando le incidenze sul bilancio riferito agli anni 1992, 1993, 1994 e 1995 con l'imputazione di 298,5 miliardi nel 1992, 415 miliardi per ciascuno degli anni 1993 e 1994 e di 414,5

miliardi per l'anno 1995. La volontà politica di procedere a questo piano di sviluppo sembra quindi esserci ed è documentata anche dalle voci iscritte in bilancio, limitatamente al triennio di competenza. Si tratta di accertare la congruità, la sufficienza di questa previsione: di per sè, comunque, lo stanziamento è un elemento positivo.

Per quanto riguarda il settore della ricerca si rileva un incremento di 110 miliardi in favore del Consiglio nazionale delle ricerche; di 100 miliardi per l'Agenzia spaziale italiana; di 40 miliardi per l'Istituto nazionale di fisica nucleare, e il rifinanziamento dei programmi di ricerca in Antartide pari a 55 miliardi. Mi sembra dunque che il comparto sia stato risparmiato dai tagli verificatisi altrove. L'anno scorso poi era stato lamentato il fatto che il Consiglio nazionale delle ricerche avesse ricevuto meno del fabbisogno. I 110 miliardi in più previsti per questo ente mi sembra tendano a recuperare il difetto di stanziamento dello scorso anno.

Mi corre l'obbligo comunque di rilevare che, per quanto attiene all'edilizia universitaria, la legge finanziaria 1992 ha rimodulato gli stanziamenti previsti in precedenza, assegnando nell'anno 1992 100 miliardi anzichè 650 miliardi e trasferendo negli anni 1993 e 1994 rispettivamente 700 e 500 miliardi. Si tratta cioè di uno scorrimento a bilanci successivi di operazioni che si prevedeva venissero compiute quest'anno. Abbiamo bisogno però di sapere che sussistono possibilità concrete di attuare il piano di grande interesse relativo alla cessione di beni demaniali all'università, un piano che fa onore al nostro paese. Si tratta ora di vedere con quale urgenza, modalità e ampiezza verrà attuato. Collegata a questo piano è anche la soluzione di un grave problema, quello del superaffollamento dei mega-atenei nonchè la questione del decentramento delle sedi, temi sui quali, in una circostanza diversa da questa, si dovrà sviluppare un attento e approfondito dibattito.

Parimenti è stata rimodulata la previsione riguardante l'attuazione degli interventi di cui al fondo speciale per la ricerca applicata considerando nell'anno 1992 uno stanziamento di 200 miliardi anzichè di 400, anche qui con lo slittamento agli anni successivi dei 200 miliardi di pertinenza dell'anno 1992.

Connesso a questo problema è il disegno di legge che è stato assegnato alla nostra Commissione, del quale non abbiamo ancora iniziato l'esame; esamineremo meglio i vari aspetti della questione quando affronteremo i limiti della legge 17 febbraio 1982, n. 46, importante per la ricerca applicata all'industria e all'università.

Osservando nei particolari la tabella, ho ritenuto di isolare alcune voci che ci riguardano più direttamente. All'allegato 3 sono indicati gli stanziamenti autorizzati in relazione al disegno di legge, e riguardano problemi nell'ambito dei programmi europei, della programmazione scientifica e tecnologica; non sono previste variazioni, come anche non sono previste per le attività sportive universitarie.

Come dicevo, per l'edilizia universitaria il disegno di legge finanziaria ha rimodulato gli stanziamenti previsti in precedenza: ad esempio, è prevista una riduzione di 50 miliardi per quest'anno dei contributi ai policlinici universitari. Allo stesso modo, è stata modificata la previsione relativa alla attuazione degli interventi di cui al fondo

speciale per la ricerca applicata mentre rimane invariato il piano triennale di sviluppo per la università (245 miliardi).

Per quanto riguarda la tabella 23, c'è da considerare la capacità di impegno di cassa. I colleghi possono vedere in molte voci questo atteggiamento e questa tendenza da parte del Ministero del tesoro: quella che era la previsione assestata, quasi tutta in aumento, è stata riportata alle condizioni di partenza. La tendenza cioè è di tornare indietro dalla cifra che era stata raggiunta dagli stanziamenti attraverso variazioni in negativo, in gran parte dei casi. Le previsioni risultanti sono quelle indicate nella quarta colonna del prospetto e sono identiche, salvo qualche voce in aumento.

Per concludere, anche la tabella 23 risente - come il senatore Agnelli Arduino sottolineava circa l'altra tabella al nostro esame - della impostazione generale della manovra finanziaria, volta all'austerità e al risparmio. A prima vista mi sarei aspettato ancora meno e cioè una maggiore decurtazione, ma questo Ministero ha potuto usufruire di alcuni stanziamenti addizionali; certo, gli stanziamenti non sono quelli ideali che avrebbero favorito il processo edilizio di ristrutturazione. È questo il processo che mi pare più compromesso, nel senso che tutto verrà dilazionato. Valutando i tempi necessari a ratificare le procedure, a mettere a fuoco le convenzioni, ad avanzare i relativi progetti, è emersa l'utilità di spostare ai prossimi anni le spese previste.

Desidero però avere assicurazioni sulla possibilità di attuare alcuni interventi. Non voglio insistere sul piano triennale per quanto riguarda nuove facoltà e corsi di laurea poichè, lo dico con molta sincerità, ritengo che stiamo correndo troppo in tale direzione e che sia necessario un momento di ripensamento. Se crediamo realmente nella fattibilità del diploma di primo livello (ed io credo nella sua utilità, ma certo non per un adeguamento passivo a quanto avviene nel resto d'Europa), allora dovremo dedicarci a fondo al problema e cercare di superare le molte resistenze organizzative che le università frappongono. È inutile nasconderci, infatti, che molti docenti non sono affatto propensi ad assumere nuovi ruoli didattici, anche perchè manca ancora chiarezza sulle tipologie e sui *curricula*. Un diploma in serie comporta una revisione del *curriculum* rispetto all'attuale corso di laurea. Stabilire fino a che punto i diplomi possono essere in serie o in parallelo è dunque molto importante. Probabilmente le riserve dei docenti sono dovute proprio a questa mancanza di chiarezza.

Ho visto poi articoli di stampa contenenti dichiarazioni propagandistiche a favore dei diplomi da parte di alcuni settori del mondo industriale. Anche per il dottorato di ricerca si parlò però di finanziamenti, di borse di studio, di assunzioni da parte dell'industria. Risultati di questo tipo, invece, non se ne sono visti. Anche per i diplomi dobbiamo verificare il grado di attendibilità di queste dichiarazioni.

Resta infine da stabilire qual è l'indice di gradimento da parte degli studenti, ed io finora non ho riscontrato che vi sia in loro una diffusa consapevolezza circa l'utilità di questo nuovo percorso formativo. Mi sembra dunque che si ponga un problema di riassetto non solo dell'università, ma in qualche modo della società intera, perchè un diploma universitario teso ad uno sbocco professionale interessa la società come tale, più che l'università. Credo allora che valga la pena di

aprire un dibattito sull'argomento e di mettere a fuoco i vari aspetti del problema per conoscere a che punto sono arrivate le commissioni per la stesura del *curriculum* dei numerosi diplomi previsti e per sentire qual è il parere del Consiglio nazionale della scienza e della tecnologia e del CUN. La Commissione cioè potrebbe decidere di ascoltare assieme al Ministro i vari protagonisti della vicenda, per ragionare in maniera molto piana sull'argomento e dare il suo apporto di valutazione politica.

Un dibattito apposito ed approfondito credo poi che meriti anche il tema dell'edilizia universitaria e della grande potenzialità che il Ministero del tesoro - attraverso la cessione di beni demaniali - avrebbe messo a disposizione. La soluzione dei problemi strutturali dei mega-atenei è più importante infatti della espansione a macchia d'olio dell'università in ogni sub-provincia. Diciamolo con molta chiarezza: abbiamo già quasi superato la dimensione provinciale e ci stiamo avviando ad avere atenei decentrati in cittadine non capoluogo di provincia. Certo, siamo stati noi a dare la possibilità della «gemmazione». Ma una cosa è dare questa possibilità e altro è, invece, farlo con serietà, non essere in grado di resistere alle spinte localistiche. Non dico che per l'istituzione di un nuovo ateneo occorra tornare ad un'apposita legge istitutiva del Parlamento; ma se abbiamo rinunciato in parte alla severa verifica che una legge, caso per caso, comportava ed abbiamo concesso molto più potere al Ministro nell'opera di programmazione e coordinamento, dobbiamo egualmente collaborare con il Ministro stesso per vedere di contenere i processi di proliferazione che ho lamentato. Mi sembra che in questo modo l'università venga a «sfarinarsi», ad assomigliare ad una scuola secondaria superiore di secondo o terzo livello. Ho voluto esprimere con molta sincerità queste mie impressioni e sarò grato al Ministro se in qualche modo verrà a smentirle.

Insoluti restano poi tutti i problemi della facoltà di medicina. I due decreti legislativi sopra richiamati hanno avviato la soluzione della formazione post-laurea, ma ora si ravvisa il nodo vero di come applicarli. Accanto a ciò, resta aperta la questione del personale sanitario. L'opera intelligente che il Ministero ha svolto nei confronti del Ministero della sanità per la facoltà di medicina sembra avere ottenuto discreti risultati per i policlinici autogestiti. Non abbiamo raggiunto però risultati concreti - e ciò mi risulta inspiegabile - per la maggior parte delle facoltà, le facoltà cioè allocate per le strutture cliniche negli ospedali. In proposito, torno a ripetere in questa sede che mi sembrerebbe molto ambiguo lasciare la possibilità di statuti e moduli diversi, anche funzionali, e avere ad esempio per i policlinici un dipartimento a modello universitario e per le altre sedi un dipartimento a modello ospedaliero, non tarato sulle necessità della ricerca e della didattica; ma ancor più mi preoccupa quello sminuzzamento di cliniche allocate all'esterno, in piccoli ospedali, o magari presso case di cura convenzionate, ed il fatto che non viene data loro la possibilità di integrarsi in un complesso omogeneo, allo scopo di realizzare un modello più unitario di funzionamento.

Sono problemi che dovremo affrontare, ed affermo che la nostra Commissione dovrebbe assumere una iniziativa autonoma (indipenden-

temente dalla discussione del disegno di legge finanziaria) per sottolineare questi aspetti. Forse in questa legislatura non si riuscirà a completare l'intero quadro legislativo; credo però che almeno un gesto di testimonianza verso le facoltà mediche debba essere fatto da parte nostra. Ritengo infatti veramente impossibile adoperare pesi e misure diverse per le stesse facoltà di medicina, a seconda delle sedi ove sono ubicate.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Bompiani per la sua relazione come sempre approfondita e dettagliata.

RUBERTI, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima dell'apertura della discussione generale vorrei ringraziare il relatore per la relazione ampia ed approfondita ed anche consegnare alla Commissione due documentazioni. La prima analizza comparativamente le voci di bilancio afferenti al Ministero e la seconda illustra lo stato di utilizzazione delle risorse relative all'edilizia universitaria da parte delle università. Dal documento purtroppo risultano ben 2.000 miliardi di residui presso le università, dovuti probabilmente ad una certa accelerazione nell'erogazione dei finanziamenti, ma anche alla difficoltà di spesa di cui soffrono le università italiane.

Sono dati importanti che mi sembrava utile sottoporre all'attenzione della Commissione, in modo da conoscere le effettive disponibilità di cassa.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle tabelle 23 e 23-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 3003.

AGNELLI Arduino. Signor Presidente, anch'io, come il relatore, esprimo compiacimento perchè, nonostante le necessità di contenimento della spesa pubblica, credo che non siano stati intaccati i capitoli essenziali della politica universitaria e della ricerca che fino a questo momento si è perseguita. Esiste tuttavia un grosso dubbio per il diritto allo studio, rispetto al quale vorrei rinnovare le richieste del relatore al Ministro per una soluzione del problema.

Per quanto riguarda la struttura della tabella 23, ritengo si sia realizzato un miglioramento rispetto alle previsioni dello scorso anno. Come ricorderete, ad esempio per quanto riguarda il CNR erano stati tagliati 30 miliardi; questo taglio, che non incideva sui programmi di ricerca, era stato inteso come un segnale preoccupante e adesso è stato sanato con un incremento (pari a 110 miliardi) che va al di là del tasso inflattivo, dimostrando come si sia tenuto conto delle esigenze espresse dalla comunità scientifica.

In precedenza, come relatore sullo stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, ho dichiarato che non è possibile continuare a chiedere di tagliare le spese, quelle degli altri; dobbiamo riconoscere che è stata adeguatamente difesa la linea politica portata avanti dal Ministro e sono state difese anche le esigenze sottolineate dalla nostra Commissione.

Per quel che riguarda la correttezza formale del bilancio, non

possiamo che esprimere un giudizio positivo sul consolidamento delle poste in alcune posizioni strategiche. Certamente, l'unanimità con cui in Commissione è stato votato il provvedimento sul diritto allo studio e la notizia secondo cui la discussione è iniziata anche nell'altro ramo del Parlamento ci pone una particolare urgenza nel sottolineare la necessità che il diritto allo studio universitario riceva il necessario sostegno.

Per questioni di tempo non ho potuto riflettere sui dati del bilancio; ritengo che gli altri colleghi che interverranno avranno la possibilità di approfondire l'argomento. Il mio intervento non è certo una meditata riflessione sui dati contabili; chiedo una sottolineatura dell'impegno politico ed un chiarimento circa quello che è stato, da parte del Ministero, il modo per venire incontro a questa esigenza. Sicuramente lascia perplessi leggere di una certa posta, quando si sa quante energie sono state dedicate all'avvio di un nuovo tipo di soluzione del problema. Chiedo chiarimenti su tale questione anche se ritengo che nella mente del Ministro ci sia una strategia che però non risulta dai numeri, ma che è senz'altro necessario conoscere ai fini del nostro dibattito politico.

Condivido le valutazioni del relatore sulla stagione delle riforme che ha caratterizzato la X legislatura, con un avvio molto promettente; deve essere completata sulla base delle risposte dell'università, ma anche degli ambienti che abbiamo ritenuto implicati e coinvolti nel processo di sviluppo, mediante l'approvazione definitiva delle leggi sull'autonomia e sul diritto allo studio.

Quando venne istituito per legge il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica (legge n. 168 del 1989) inserimmo un gran numero di disposizioni sull'autonomia. Ora anche la legge sull'autonomia, come il relatore ci ha ricordato, risulta essere in dirittura d'arrivo. Alcuni elementi di autonomia erano però già presenti nella legge istitutiva del Ministero ed io in proposito vorrei sapere che grado di disponibilità i singoli atenei hanno dimostrato nel servirsi dei varchi di autonomia offerti. Ritengo utile per la Commissione, cioè, conoscere come si usufruisce di quegli spazi che a parole vengono chiesti. Mi sembra infatti che la situazione che si viene a creare dopo averli ottenuti sia in qualche misura diversa rispetto a quella prospettata. Ripeto, la mia è solo un'impressione. Mi risulta però che sia condivisa da molti e penso che questa potrebbe essere l'occasione per trasformare le impressioni in un giudizio, per vedere se sono fondate e verificare se comunque sono valide per tutta la generalità degli atenei o solo per una parte di essi. In questo modo potremmo meglio gestire la nostra realtà.

Oltre a chiedere che vengano forniti i dati relativi alla risposta che l'università ha dato in rapporto agli spazi di autonomia già ottenuti e in via di ottenimento, chiedo anch'io, come ha già fatto il relatore, informazioni sullo stato di attuazione della legge di riforma degli ordinamenti didattici universitari e in particolare sul delicato tema, a proposito del quale ha molto insistito il relatore, dei diplomi. In realtà sull'argomento la nostra Commissione - che, come quella della Camera, deve esprimere il suo parere sul piano triennale - dispone di molto materiale e già ci siamo formati un'idea delle richieste avanzate e del modo con cui si è proceduto. Anche le richieste arrivate in ritardo, infatti, hanno potuto mostrarci il clima in cui all'interno dell'università

ha avuto inizio questa fase propositiva. Accanto alle richieste dell'università però noi avremo bisogno di verificare meglio quali risposte sono venute dal mondo giovanile e, al di là di alcune adesioni di principio, qual è l'impegno che è possibile riscontrare nel mondo produttivo, nel mondo dell'amministrazione, in tutti quei settori che si dicono interessati alla nuova figura del (definiamolo così) diplomato sia per quel che riguarda la sua formazione scientifica sia per quel che concerne la sua predisposizione professionale.

Il relatore Bompiani ha poi riproposto alcune questioni che credevo risolte col testo legislativo. Nonostante il chiaro dettato del testo c'è da chiedersi allora se non si riproponga la questione - a termini di legge già risolta - dell'alternativa tra diploma in serie e in parallelo.

Molto vantaggioso a mio parere sarebbe anche riuscire a verificare se una progressiva penetrazione dell'istituto del dottorato di ricerca nel tessuto civile, sociale, culturale e produttivo della società italiana si è effettuata, perchè ormai il dottorato di ricerca ha una certa anzianità di servizio e vorremmo sapere quali sono stati i destini personali di coloro che da tempo hanno conseguito il titolo. Al momento in cui la legge fu approvata sapevamo bene in quale direzione l'istituto non avrebbe avuto sbocchi. A questo punto però i tempi sono maturi per accertare quali e quante delle sue potenzialità ha realizzato. Così com'è, la situazione mi ricorda molto le prime pagine del «Tonio Kröger» di Thomas Mann, con i suoi ragazzi dell'ultimo anno di liceo ansiosi e disponibili a tutti i destini, con tante potenzialità davanti che però possono risolversi in altrettante impossibilità. Credo allora che a questo punto sia possibile avere un quadro sufficientemente chiaro della situazione anche per richiamarci alle nostre responsabilità: se dovessimo scoprire infatti che qualcosa non funziona avremmo il tempo e la possibilità di intervenire.

Mi dispiace di aver avuto solo in questo momento il documento importantissimo relativo allo stato di utilizzazione delle risorse per l'edilizia universitaria e alle giacenze e contabilità speciali aperte presso le sezioni di tesoreria provinciali. In proposito dobbiamo aprire un discorso estremamente serio. Oltre che interrogarci sulle capacità dell'università di utilizzare gli spazi di autonomia che le sono offerti, qui si pone anche il problema della sua capacità di utilizzare le risorse non indifferenti che le sono messe a disposizione. È questa infatti una delle questioni principali, una questione che mette in luce tutta una serie di disagi e di incapacità, una questione che deve richiamarci ad una riflessione attenta e allo studio di tutti quegli strumenti che finalmente riescano ad eliminare la situazione che ci è stata prospettata. Sappiamo tutti che questa non è una situazione negativa in sé, ma presenta effetti di trascinarsi; potrebbe essere avanzata come obiezione alla richiesta di maggiori dotazioni in sede di bilancio. Rappresenta per il Ministro una grossa catena nei confronti dei Ministri finanziari.

Non possiamo sempre denunciare l'insensibilità dei Ministri finanziari; possiamo capire o meno, o fingere di capire, la gravità della situazione finanziaria ma a volte dobbiamo assumerci le nostre responsabilità. Per molti dei rappresentanti di questa Commissione le responsabilità sono duplici: come professori universitari, quindi



partecipi della comunità universitaria, quindi corresponsabili di ciò che non funziona nei singoli atenei, e come rappresentanti parlamentari che devono dare il loro contributo per la soluzione dei problemi.

Ho già inizialmente dichiarato in quale misura possiamo dichiararci soddisfatti della struttura generale del bilancio del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica; sono fra coloro che si esprimono in senso positivo. Nell'ambito di questa struttura, senz'altro positiva, ci sono zone d'ombra sulle quali attendo i richiesti chiarimenti dal Ministro.

VOLPONI. Signor Presidente, esprimo un giudizio negativo sulla tabella 23 e sulle connesse parti della legge finanziaria. È un atto senza fondamento sotto il profilo economico, fatto solo di aggiustamenti contabili.

Per la mia esperienza di bilanci familiari e delle imprese in cui ho lavorato, non ho mai visto un bilancio risanarsi con la sola riduzione delle spese. Non è mai successo: si sono soltanto prolungate certe agonie, magari di una stagione, magari di qualche anno.

Questa finanziaria, come le altre, non ha una idea dell'economia italiana, non ha un vero progetto politico. Vengono ridotte anche le spese per l'università, che dovrebbe costituire il centro per lo sviluppo della nostra scienza e quindi della capacità di una nazione di progredire e sviluppare se stessa.

Vorrei riferirmi in particolare allo stanziamento di 127 miliardi per le cosiddette università non statali, all'interno delle quali c'è l'università di Urbino che mi sta particolarmente a cuore e che merita le attenzioni del nostro Ministero. Al riguardo devo ricordare che la legge prevedeva uno stanziamento di 10 miliardi per opere di edilizia dell'università di Urbino: vorrei che non fosse falcidiato, così come è accaduto per le università statali.

RUBERTI, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Le assicuro che il suddetto stanziamento è stato mantenuto.

VOLPONI. Con l'occasione vorrei porre al Ministro un'altra domanda. Mesi fa, con voto solenne, il consiglio di amministrazione dell'università di Urbino ha chiesto al Governo la statizzazione; il Ministero è stato informato? Al riguardo che cosa intende fare?

Avrei desiderato affrontare questo argomento nel quadro del programma triennale di sviluppo dell'università, ma anche questa circostanza non credo che sia del tutto fuori posto.

PRESIDENTE. Il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge è rinviato ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 12,10.*

MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE 1991

(Pomeridiana)

**Presidenza del Presidente SPITELLA**

*I lavori hanno inizio alle ore 16,10.*

**«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni (2944 e 2944-bis)**

- Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (**Tabelle 7 e 7-bis**)
- Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1992 (*per la parte di competenza*) (**Tabella 20**)
- Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (**Tabelle 21 e 21-bis**)
- Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (**Tabelle 23 e 23-bis**)

**«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» (3003)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni - Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (tabelle 7 e 7-bis); Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1992, per la parte di competenza (tabella 20); Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (tabelle 21 e 21-bis); Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (tabelle 23 e 23-bis) - e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)».

Riprendiamo l'esame delle tabelle 7 e 7-bis e delle connesse parti della legge finanziaria.

ALBERICI. In più occasioni, anche da parte di rappresentanti del Governo, è stato ripetuto che la manovra finanziaria oggi in discussione

dovrebbe portare l'Italia in Europa poichè pone in modo particolare il problema del risanamento dei conti pubblici. L'altra sera però, guardando al TG1 un servizio speciale sul disegno di legge finanziaria, ho sentito in proposito delle opinioni diverse. L'esperto sulle questioni tributarie e fiscali che partecipava alle trasmissioni - credo fosse un docente dell'università di Roma - alla fine del suo intervento ha sostenuto infatti che questi provvedimenti lungi dal portare l'Italia in Europa la allontanano da essa poichè non affrontano i problemi strutturali concernenti la crisi che il nostro paese ha oggi di fronte, in modo particolare per quanto riguarda il risanamento dei conti pubblici.

Ho voluto richiamare una visione complessiva della manovra perchè ho avuto l'impressione che la discussione avviata questa mattina nella nostra Commissione si sia rinchiusa in una specie di limbo, evitando di affrontare una serie di problemi che riguardano anche noi. Non possiamo affrontare il problema del bilancio della pubblica istruzione e della manovra finanziaria in questo settore senza dare un giudizio di insieme sulla manovra che il Governo ci propone. Il comparto oggetto del nostro esame non è infatti di scarsa rilevanza, nè possiamo permetterci semplicemente di prendere atto che i problemi ci sono.

Il giudizio del nostro Gruppo sui documenti di bilancio è un giudizio totalmente negativo e di esso, anche se in modo sintetico, voglio fornire le motivazioni. La manovra complessiva che si delinea presenta delle caratteristiche di inefficacia ed anche di profonda iniquità e per di più propone misure che ritengo sbagliate rispetto agli obiettivi dichiarati. Del resto in questo giudizio siamo in buona compagnia visto che la stessa Comunità europea ha già cominciato ad avanzare sulla manovra una serie di rilievi. Non si può dimenticare, e non credo sia pleonastico ricordarlo in una Commissione parlamentare, che nella manovra si tenta di risolvere il problema fondamentale del rientro dal disavanzo attraverso il condono: un provvedimento che, dal punto di vista pedagogico - passatemi l'espressione - del ruolo delle istituzioni e dello Stato è l'esatto contrario di quello che da un buon amministratore ci si dovrebbe aspettare poichè configura una specie di invito a trasgredire le leggi in cambio di una contropartita finanziaria.

Se questo è il modo di procedere corretto, per uno Stato che ha già tanti problemi di credibilità nei confronti dei suoi cittadini, lo lascio dire a voi. Io mi limito a richiamarlo e a denunciare che le misure proposte non affrontano i problemi strutturali della crisi economica, sociale e di funzionamento delle istituzioni che investe il paese ma seguono un'unica logica, punire o non punire, tagliare o no, senza nessuna proposta di riforma strutturale. Il prossimo anno allora, anche se da un punto di vista contabile questa operazione riuscirà, ci troveremo nuovamente di fronte, e aggravati, i problemi che incontriamo adesso. Non so infatti se l'anno prossimo si potrà ricominciare con il condono o continuare con i tagli dei *tickets* e l'anticipazione della tassazione, con tutte quelle misure cioè che non cambiano la situazione ma la peggiorano soltanto. Andare in Europa a mio avviso non significa prendere questa locomotiva a gas, ma avere il coraggio di compiere le scelte che la situazione del paese, molto difficile e grave dal punto di

vista economico, della produttività e della situazione sociale, impone. Occorre fare delle scelte, dunque, e non nascondersi dietro misure che sostanzialmente non cambiano nulla ed anzi introducono provvedimenti iniqui e sostanzialmente inefficaci.

Di fronte ad una situazione di questo genere mi è sembrato comprensibile - dal punto di vista umano, non certo politico - l'atteggiamento del relatore di maggioranza il quale, aprendo le braccia e manifestando un'insoddisfazione profonda rispetto agli investimenti previsti, si chiedeva però cosa era possibile fare di diverso nell'attuale situazione. Io capisco, lo ripeto, dal punto di vista umano il suo atteggiamento; politicamente però si è ammessa l'impotenza di questo Governo e di questa maggioranza ad affrontare i problemi, si è ammesso che l'unica cosa da fare è allargare le braccia. Ma non è certo questo il compito di una forza politica che responsabilmente si pone il problema di affrontare e risolvere le questioni che ha davanti a sé.

Per quanto poi riguarda più specificamente l'istruzione, debbo dire che ci troviamo di fronte ad una situazione che non credo sia allarmistico definire grave e preoccupante almeno dal punto di vista di alcuni indici, ad esempio quello strutturale. Visto e considerato che dovremo entrare in Europa, credo anche che dovremmo preoccuparci di una questione molto seria, quella della qualità dei processi formativi, qualità che non può prescindere, a mio avviso, dalle condizioni in cui quegli stessi processi si verificano. Mi limiterò a riportare al riguardo solo alcuni dati che mi sembrano significativi.

Parlando della produttività del sistema, stamattina il collega Manzini si è soffermato su un tema a lui molto caro, quello dello squilibrio tra il numero dei docenti e produttività complessiva, numero delle classi, formazione di esse, numero delle scuole, eccetera. Accanto ai dati portati dal collega io voglio riferirne degli altri perchè credo che i problemi seri cui il senatore Manzini accennava debbano essere correlati.

Da una ricerca che abbiamo condotto come Governo-ombra sulle condizioni delle strutture edilizie scolastiche del nostro paese sono emersi dati che credo debbano farci riflettere. Il 51 per cento delle scuole, non del Mezzogiorno, ma italiane (abbiamo lavorato infatti soprattutto sul Mezzogiorno ma quelli che fornisco sono dati nazionali) non rispettano le norme di prevenzione contro gli incendi; il 32 per cento delle scuole non è risultato in regola rispetto alla legislazione in materia igienico-sanitaria; il 29 per cento manca del certificato di agibilità; nel 71,6 per cento delle scuole (ed il dato sale all'84 per cento se si fa riferimento solo al Mezzogiorno) non si è provveduto all'abbattimento delle barriere architettoniche. In così tante scuole d'Italia cioè, pur con una legge anticipatrice rispetto al quadro europeo, che credo abbia quasi vent'anni, per l'integrazione dei bambini portatori di *handicap*, ancora mancano gli scivoli, gli ascensori per le carrozzelle, i corrimano lungo le scale. Ciò significa aver lasciato quella legge sostanzialmente inapplicata. Ma questo è uno degli aspetti. Vorrei accennare ad un altro elemento che non possiamo non considerare. Nella ricerca condotta a tappeto nelle regioni dell'Italia meridionale - ma il problema dell'edilizia scolastica e delle strutture presenta caratteristiche nazionali - è emerso, in modo eclatante, che in Italia da

30-35 anni molti enti locali affittano i locali delle scuole. Centinaia e centinaia di miliardi da anni si spendono per gli affitti, senza che venga incrementato il patrimonio degli enti locali; è denaro a fondo perduto che poteva essere molto più utilmente investito in mutui per acquistare e costruire scuole, in modo da costituire un patrimonio delle comunità locali, gravando certamente di meno sull'utilizzo delle risorse in tale settore.

I rappresentanti dell'Unione delle province italiane, che ha svolto una ricerca dettagliata sugli affitti pagati dalle province, mi dicevano ieri che circa 3.000 miliardi vengono pagati dalle sole province a tale scopo; potevano essere attivati per mutui in modo da affrontare il problema dell'edilizia scolastica in maniera più coerente.

Nel 1987 è stata approvata la nota legge Falcucci che riguardava i finanziamenti per l'edilizia scolastica; vorrei riferirmi ad un solo aspetto che riguarda l'utilizzo di questi strumenti in rapporto alla realtà italiana dove in molti luoghi ancora si svolgono doppi e tripli turni. Può sembrare poco europeo parlare di doppi e tripli turni e di scuole situate nei *containers*, ma è un problema che esiste e non c'è dubbio che dobbiamo affrontarlo in modo molto serio in quanto la qualità è strettamente legata allo scioglimento di tali questioni. Si parla di motivazione allo studio ma, ad esempio, nella ricerca citata risulta che negli anni 1987-1988 nella sola scuola elementare c'erano in Italia circa 141.000 bambini che facevano i doppi turni; di questi, circa 139.000 erano nelle regioni meridionali. Nella scuola media, su circa 44.000 bambini, circa 42.000 vivono nelle regioni meridionali; esiste una situazione leggermente migliore nella scuola media superiore ma, poichè sta arrivando la cosiddetta onda demografica, anche nella scuola media superiore potrà verificarsi in futuro qualche difficoltà. Se verrà approvata la legge sull'innalzamento dell'obbligo scolastico, in Italia sarà difficile non avere problemi per la struttura materiale delle scuole italiane.

Circa la legge Falcucci, vorrei ricordare solo un dato, troppe volte richiamato; tuttavia è necessario tentare di comprendere perchè la gestione sia andata in questo modo. Con la legge Falcucci sono stati assegnati circa 815 miliardi al Nord per circa 616 opere da costruire; nel Nord sono state ultimate 158 opere, quindi circa il 26 per cento (sono dati che risalgono al mese di marzo 1991). Al Mezzogiorno sono stati destinati 2.714 miliardi per 1.216 opere; sono state ultimate 43 opere, pari al 3,7 per cento. Nell'Italia centro-settentrionale, in sostanza, si è realizzato circa 8 volte di più di quanto si sia realizzato al Sud. I fondi c'erano ma le opere non appaltate sono state circa il 44 per cento.

Vorrei passare ad un altro dato molto significativo, che non ha bisogno di commenti, riguardante i risultati scolastici, di cui più volte la Commissione si è occupata. In Italia, sul 100 per cento di bambini che si iscrivono alla scuola elementare, con un percorso ad ostacoli solo il 51 per cento arriva a possedere un titolo della scuola media superiore; la mortalità scolastica nel primo e nel secondo anno della scuola media superiore va dal 25 al 30 per cento. Di fronte al nostro 51 per cento, la Francia - che non è sicuramente un paese che ha adottato modelli di sviluppo sociale straordinariamente diversi da quelli italiani - si è posta

l'obiettivo di avere, nello stesso anno 1990, l'80 per cento dei ragazzi diplomati con il corrispettivo impiego di risorse.

Dal punto di vista percentuale nel panorama europeo non siamo certo al primo posto ma, se anche fossimo alla pari, saremmo sempre indietro poichè spenderemmo male i nostri soldi.

Vorrei sottolineare un ulteriore problema che ci preoccupa molto, riguardante la mortalità, l'abbandono e la dispersione scolastica. Ne abbiamo parlato molte volte e ritengo sia un problema strategico. Infatti, se una parte molto consistente della nostra gioventù non trae profitto dalle istituzioni formative, significa che una parte molto consistente dell'economia e dello sviluppo del nostro paese, nonchè del destino individuale di molti giovani, è male utilizzata. Noi perdiamo in risorse umane, individuali e collettive: è un problema enorme. Se un bambino su tre - è un dato eclatante che emerge all'inizio dell'anno scolastico - non riesce a terminare il ciclo obbligatorio, è un problema nazionale, non soltanto di alcune aree del nostro paese.

Forse qualcuno può chiedermi perchè sto parlando di queste cose: ebbene, proprio questi sono i nostri problemi.

Circa la produttività, il collega Agnelli indicava che sarebbe utile analizzare questa situazione di difficoltà e di rigidità, in quanto esiste un profondo scontento ma non si può agire diversamente. Ma andiamo a vedere la produttività sulla base di ciò che è stato fatto. È troppo facile dire che non è stato fatto niente e che da questi dati possiamo trarre utili indicazioni per quello che dovremo fare. Analizziamo, ad esempio, la produttività del Parlamento, partendo dalla legge Falcucci che ha prodotto risultati inferiori di almeno il 30 per cento alle sue potenzialità, alla luce dei dati che prima ho citato. Non si può giustificare questo con il fatto che una parte dei comuni non ha speso i fondi disponibili poichè bisogna considerare tutto ciò che sta dietro questa legge, la quale conteneva provvedimenti di spesa, misure e procedure inutilizzabili ed ingestibili. Inoltre in alcune realtà - penso a Napoli, a Palermo, a Reggio Calabria - il problema degli appalti nel settore dell'edilizia scolastica è molto delicato a causa dei rapporti fra il ceto politico ed i gruppi malavitosi: piuttosto che appaltare si preferisce rimanere senza scuola. È questo un problema più volte denunciato anche dalla Commissione parlamentare antimafia.

Passiamo ora ad una legge meno scottante, o che almeno pareva tale, la legge n. 426 del 1988 sulla razionalizzazione della rete scolastica. A questo proposito si è incontrato, come è stato riconosciuto dalla stessa maggioranza, il fallimento completo. Secondo le previsioni infatti si sarebbero dovuti risparmiare tanti miliardi, però il risparmio non era possibile e non è stato realizzato. Molto sinceramente il Ministro lo ha riconosciuto e, quando si è trovato a capo del Dicastero, ha ammesso che non si è risparmiato nulla. Però limitarsi a dire che non si è risparmiato nulla (e mi rivolgo soprattutto al collega Manzini) non basta. Non mi stupisco che ciascuno «tiri» per il suo campanile, mi stupisce invece che non si gestiscano le leggi approvate, che manchi un loro governo, che si perseguano solo degli interessi particolari. Questa è una denuncia forte. Non è un caso che ci sia stato un fallimento. Il Governo non è venuto a dirci che gli obiettivi - su cui la nostra parte politica poteva essere in disaccordo - erano stati conseguiti, al

contrario: si è fatta una legge che ha portato disagi, che non ha funzionato per niente e che ha dimostrato che non si era in grado di governarla.

Un altro problema assai rilevante si pone per le supplenze. Quest'anno nel disegno di legge di assestamento per questa voce c'è un aumento di 500 miliardi, a dimostrazione che la situazione si sviluppa fuori da ogni controllo. Anche qui si pone un problema di governo da parte dell'amministrazione centrale e periferica, si pone il problema dell'incapacità del Ministero, degli organismi di questo settore della pubblica amministrazione di governare le leggi che ci sono.

A questo punto vorrei ricordare un altro aspetto, certo non irrilevante, che riguarda la legge di riforma della scuola elementare e più in particolare il provvedimento relativo all'aggiornamento degli insegnanti. Tutti abbiamo ritenuto che la scuola che si veniva a creare, le nuove materie e programmi, l'insegnamento della lingua straniera richiedevano un aggiornamento per gli insegnanti. Si sono allora previsti 90 miliardi per il 1990 e 130 per ciascuno degli anni 1991 e 1992 destinati per una parte al personale per i corsi di aggiornamento e per una parte alle supplenze che si sarebbero rese necessarie per sostituire gli insegnanti che questi corsi di aggiornamento andavano a seguire. Per sapere quale è stato il destino di queste cifre abbiamo presentato un'interrogazione a cui però non è stata data dal Ministro una risposta soddisfacente.

A mio avviso un'amministrazione corretta dovrebbe essere in grado di dirci che fine hanno fatto questi soldi, di dirci quanti corsi sono stati istituiti, quanti insegnanti vi hanno partecipato, quanti supplenti sono stati chiamati a sostituire quelli che si aggiornavano, a quanto sono ammontati i trasferimenti del Tesoro. Non siamo in grado di sapere se quanto sospettiamo è vero, cioè che anche qui non tutto ha funzionato. La risposta che ci è pervenuta dal Ministero infatti dice semplicemente che, siccome sono diminuite le supplenze, quelle somme che fanno sì che il monte supplenze abbia la stessa cifra dell'anno scorso, e anzi sia aumentato, sono state prese dal fondo speciale previsto dalla legge n. 148. Non mi sembra questo il modo di fare una corretta amministrazione. Non si capisce nulla, manca la trasparenza. Sarebbe bene invece che il Parlamento nella sua funzione di controllo fosse meglio informato.

Poichè ho posto una serie di questioni concernenti l'efficacia delle leggi che sono state approvate non posso mancare di far riferimento ad un altro provvedimento molto delicato, la legge n. 162 del 1991 sulla tossicodipendenza. Non pretendo in proposito che il Ministro mi dia subito le risposte che chiedo, però gradirei che in un'altra circostanza la questione venisse chiarita. Quella legge stabiliva che dei fondi venissero trasferiti dal Ministero competente a quello della pubblica istruzione per l'aggiornamento del personale, per l'attivazione di una serie di procedure nei confronti delle comunità, centri, eccetera e per le scuole che promuovessero iniziative collegate al problema della droga. Se ho ben compreso le circolari in cui si è affrontato l'argomento, mi sembra che questi fondi ammontino a 26 miliardi, 6 dei quali per l'aggiornamento e altri 20 per le scuole.

Quel che mi chiedo - e che credo interesserà tutti sapere - è in che

modo queste risorse sono state utilizzate, se sono state trasferite al Ministero della pubblica istruzione e da qui alle scuole, se ci sono stati progetti e se le scuole hanno lavorato. Mi sembra un punto fondamentale di cui il Parlamento che ha votato la legge e stanziato quei fondi non sa nulla. Sappiamo invece di più degli insegnanti referenti, come li ha definiti una circolare, i quali avrebbero la funzione di costituire un punto di appoggio pedagogico, psicologico e didattico all'interno della scuola. A proposito di questi insegnanti tra l'altro sarebbe interessante capire come vengono individuati. Io insegno all'università e se qualcuno mi chiedesse di fare l'insegnante referente dovrei rispondere che non è possibile. L'insegnante ha già la sua professione e non può in aggiunta ad essa pensare alla droga, alle lingue, all'orientamento scolastico. Diventerebbe un peso insostenibile. Ritengo quindi che in un altro momento una discussione, un confronto in proposito sarebbero opportuni.

MISASI, *ministro della pubblica istruzione*. L'insegnante referente non è uno specialista.

ALBERICI. Lo so bene.

MISASI, *ministro della pubblica istruzione*. Abbiamo dato semplicemente una disposizione di carattere organizzativo.

ALBERICI. Un minimo di attività di aggiornamento l'insegnante dovrebbe pur averla seguita però, a quel che si dice. Come si fa a diventare insegnante referente su questo tema? Il rapporto con la droga è delicatissimo.

MISASI, *ministro della pubblica istruzione*. 4.000 insegnanti hanno già avuto questo aggiornamento, 13.000 lo avranno quest'anno.

ALBERICI. Siamo ben contenti di apprenderlo. Tutto quello che sappiamo sull'argomento infatti lo abbiamo letto sui giornali, ma dato che stiamo discutendo sulle scelte, abbiamo l'esigenza di capire cosa sta succedendo. L'insegnante di riferimento ha fatto molto chiasso e la stampa ne ha parlato molto, però di tutto quello che riguarda i piani, l'attivazione delle strutture, i progetti non si sa nulla, tutto rimane nel silenzio. Non si sa nulla cioè di un problema che colpisce più di tutti proprio gli adolescenti e con esiti drammatici per la loro vita.

Ho posto il problema non perchè ci piaccia contestare quanto è stato fatto, ma perchè (e lancio una proposta) ritengo molto più interessante ripetere anche per la scuola media e per la scuola media superiore, in particolare nel biennio, quello che abbiamo cercato di fare per l'università. Chiedo cioè che si cerchi di introdurre una figura di docente con la funzione di *tutor* che segua complessivamente il progetto didattico, abbia un rapporto psicologico diverso con gli studenti, costituisca per loro un punto di riferimento e abbia la possibilità di affrontare in termini di programma lo svantaggio, la demotivazione allo studio. Mi sembra che sarebbe preferibile questo, piuttosto che individuare tutte le volte tante figure specialistiche, per l'orientamento



scolastico una volta, per la droga un'altra volta, per le attività extrascolastiche un'altra volta ancora o come l'operatore tecnologico. In questo modo si intasa la scuola di figure ma non si dà un punto di riferimento ai ragazzi che vivono a volte esperienze molto difficili.

Riteniamo che sarebbe interessante proporre di individuare questa figura del *tutor* anche per la scuola italiana. Credo che si potrebbero recuperare delle risorse per questo fine e che l'argomento possa essere affrontato anche in collegamento al contratto.

Voglio ora affrontare celermente alcune questioni che mi paiono prioritarie facendo una considerazione di carattere generale. Nella scuola italiana ci sono tante risorse positive, tanta gente che lavora, tanti insegnanti che fanno il loro dovere; accanto a questo però - e ritengo di non esagerare perchè non ho un approccio drammatico verso i problemi - manca un governo complessivo del sistema. Il sistema, quando va bene, va bene sulla base della propria volontà, e quando non riesce ad andare avanti con la propria autonomia è nelle condizioni di non funzionare ed è autorizzato a non funzionare.

Le scelte che dobbiamo compiere sono due, e molto radicali. Prima di tutto esiste un discorso non certo contingente ma di prospettiva: abbiamo pochi mesi di fronte a noi e, come il Ministro sa, riteniamo sia opportuno smantellare il Ministero della pubblica istruzione. Bisogna profondamente modificarlo.

MISASI, *ministro della pubblica istruzione*. Avete tutta la mia solidarietà poichè non c'è nessuno più precario di me.

ALBERICI. La precarietà rappresenta una delle ragioni per cui non si riesce a governare questo sistema. Dico che bisogna smantellare il Ministero della pubblica istruzione naturalmente in maniera simbolica per indicare che bisogna ridefinire il modo di governare la grande azienda scuola, rendendo questo Ministero un organismo di indirizzo e di grandi scelte, cambiando radicalmente tutti i meccanismi di gestione (mi riferisco al personale, al decentramento territoriale, all'autonomia delle scuole). Se non partiamo da questo, tutti i problemi che ho indicato si riproporranno il prossimo anno. È questa la vera sfida.

Vorrei ricordare che a breve milioni di cittadini sono chiamati a rinnovare gli organi collegiali: vorrei sapere con quale «faccia» ci si presenterà di fronte a queste persone! Si dice che è importante partecipare, ma partecipare perchè? Rispetto a che cosa? Dopo anni e anni non si è introdotto neanche un elemento di cambiamento rispetto alle funzioni reali di questi organismi; dopo anni e anni, nonostante che alcune forze politiche, tra cui il PDS, abbiano presentato svariate proposte, nulla è stato fatto poichè non si può toccare un centro di funzionamento del sistema di potere nel nostro paese, che sicuramente governa l'apparato complessivo della pubblica istruzione proprio come centro di potere. È problematico toccare una struttura che fino adesso è stata redditizia; ma si deve aprire la strada alle riforme.

Ci siamo posti, come Commissione, alcune priorità. Innanzitutto, il rapporto con l'Europa e quindi l'innalzamento dell'obbligo scolastico; la seconda questione è l'emergenza dell'edilizia scolastica, come tutti sia qui che in altre sedi abbiamo sottolineato; la terza priorità riguarda

la necessità di contrastare il fenomeno dell'abbandono scolastico. Non posso non giudicare i provvedimenti del Governo anche rispetto a questa terza priorità poichè riscontro una totale inadeguatezza fra ciò che è stato dichiarato e ciò che realmente si fa.

Vorrei riferirmi alla questione dell'obbligo. L'anno scorso, signor Ministro, avevamo posto una pregiudiziale sulla questione della presenza dei finanziamenti per la riforma, poichè rappresentava un segnale politico. Il Governo e la maggioranza hanno riconosciuto tale esigenza ed è stato operato un cambiamento; si ottennero quei famosi 60 miliardi per infrastrutture ed altro, motivo contorto per indicare il vero obiettivo. I miliardi sono diventati 59 poichè uno è stato utilizzato per Casalecchio, ma non sono più stati riproposti. Tuttavia i 59 miliardi sono ancora disponibili fino alla fine di dicembre ed anche fino alla fine di marzo 1992 poichè le poste possono essere utilizzate fino alla fine dell'anno finanziario. Se riuscissimo ad approntare un provvedimento legislativo per utilizzare questi fondi, potremmo andare anche oltre i tre mesi che ci separano dall'effettiva scadenza.

Lavoreremo in questa direzione nel tentativo di utilizzarli in relazione alla questione grave cui ho fatto riferimento riguardante le strutture e le condizioni materiali, la mortalità scolastica e l'evasione nel primo biennio. Non sono stati utilizzati questi fondi per realizzare la copertura di 50 miliardi della legge sull'edilizia scolastica (in particolare riguardante la manutenzione); essendo per infrastrutture in conto capitale li potevamo utilizzare. Adesso si rischia che nessuno li spenda più. È un problema che riguarda l'anno trascorso ma il Ministro ci ha detto oggi che intende provvedere alla legge sull'innalzamento dell'obbligo scolastico con i risparmi.

Ammiro il coraggio del Ministro poichè noi siamo reduci dall'esperienza della legge n. 426 del 1988 e pertanto non affideremo a questo Governo nulla che riguardi i risparmi. Non si può pensare di affrontare il problema dell'innalzamento dell'obbligo scolastico dicendo che si dovrà finanziare con i risparmi del bilancio della pubblica istruzione. Non posso accettare che non si possa dire quanto si spende in più nella pubblica istruzione che può essere utilizzato per altro. Questi motivi non possono essere accettati: li posso capire dal punto di vista del rapporto fra i Ministri, ma non posso - non come forza di opposizione ma come forza politica - accettare questa logica. C'è una priorità politica, e ben venga il riconoscimento che questa è una spesa che si vuole far rientrare.

Dovete indicarci in questa sede quanto si può risparmiare e se ne può discutere; dovete indicarci come questi stanziamenti possano essere utilizzati; in caso contrario, è un segnale che la riforma non si farà. Se dobbiamo fare la riforma così come abbiamo fatto con la legge n. 426, il segnale è chiaro: la riforma non si farà.

Non nutro fiducia sulla gestione dei fondi all'interno della spesa corrente, poichè non siamo a livello di finanziaria; se si parla di risparmi ci si riferisce al personale, alle supplenze, agli insegnanti di educazione tecnica, alla formazione delle cattedre, e via dicendo. Lei capisce, signor Ministro, che queste sarebbero le strade, non ce ne sono altre.

Per quale motivo dovrei oggi votare una tabella di bilancio che prevede, magari per il prossimo anno, 142-143 miliardi in più, che

verranno utilizzati per l'innalzamento dell'obbligo scolastico, anche se non lo indichiamo esplicitamente? Non è questo il modo di impostare una legge, non possiamo accettarla. Siamo disponibili a discutere sulla riorganizzazione della spesa, a controllare dove sono gli sprechi e dove si può recuperare qualcosa.

Stamattina si discuteva della scuola secondaria ed il senatore Agnelli ha dichiarato che sperava di trovare una soluzione, visto che la maggioranza era d'accordo sulla riforma. Ma se desideravate fare una legge in tal senso non dovevate aspettare il consenso dell'opposizione; infatti, la legge n. 426, sulla quale tutti erano contrari, non ha funzionato poichè il problema è del Governo.

Chiederemo - ed anche il relatore Agnelli sollecitava in tal senso un impegno - chiarezza e trasparenza per quel che riguarda l'innalzamento dell'obbligo scolastico, altrimenti è inutile discutere. Se dobbiamo finanziare questa legge con i risparmi ottenuti sulla base di una gestione di risorse dove ogni foglia che si muove riesce ad ottenere il suo risultato, non ci siamo. È opportuno dare un segnale ed in seguito vedere se ci sarà la possibilità di ottenere alcuni risparmi; sono due operazioni distinte. Intanto stabiliamo che per l'obbligo scolastico ci vogliono il prossimo anno, ad esempio, 142 miliardi, poi contemporaneamente predisponiamo una legge per risparmiare quei soldi. Sarà un incentivo per il Governo ottenere il risparmio una volta che gli investimenti per l'obbligo scolastico sono stati decisi e si farà un'operazione economicamente e finanziariamente corretta. Noi presenteremo un emendamento in questo senso.

Un'altra questione che desidero affrontare riguarda l'edilizia scolastica. In proposito vorrei ricordare che il Senato, prima dell'estate, ha approvato un provvedimento che stanziava 1.500 miliardi per interventi urgenti a favore dell'edilizia scolastica ed universitaria, provvedimento che inspiegabilmente è rimasto fermo fino ad ora: inspiegabilmente perchè ha la copertura (i 1.500 miliardi sono infatti sulla finanziaria per il 1991) e perciò so, per averlo letto oggi su «la Repubblica», che è compreso nell'elenco delle leggi che verranno comunque finanziate e che non sono cadute sotto la mannaia rigoristica. Si tratta di far sì che giovedì prossimo, data in cui la sua discussione è all'ordine del giorno, la Camera dei deputati lo approvi subito senza modificarlo, cosa senz'altro possibile visto che tutte le forze politiche in tutti i dibattiti che ho seguito, e sono tanti, si sono dichiarate d'accordo su quel provvedimento. Si tratta allora di non introdurre modifiche e di approvarlo subito.

BROCCA, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. È stato sbloccato ieri.

ALBERICI. Ed è stato iscritto all'ordine del giorno della Camera per giovedì. A mio avviso dovremmo approvare subito quel testo e lavorare affinché le aperture fatte dal Ministro sul 1993 e il 1994 - perchè sul 1992 non c'è niente - si leghino alla discussione in atto alla Camera dei deputati sul disegno di legge-quadro che concerne sempre l'edilizia scolastica. In questo modo si riuscirà a trovare un finanziamento per le nuove costruzioni. Con il disegno di legge che mi auguro sia approvato

giovedì, infatti, si può fare tutto, accomodare, mettere interruttori elettrici, ma non costruire una scuola, mentre invece in molte parti d'Italia è proprio questo che occorre. Dovremmo quindi lavorare in quella direzione, e noi ci attiveremo perchè ci possa essere una modifica del disegno di legge finanziaria.

Guardando solo i dati che abbiamo a disposizione (bilancio, finanziaria, eccetera) ho l'impressione che non si riesca a capire bene fino in fondo che cosa sta succedendo sul versante della formazione in Italia. Il collega Manzini diceva stamattina che occorre calcolare anche i dati riguardanti gli enti locali sia per la scuola sia per la cultura, e le cifre all'incirca sono quelle che il collega richiama. Quel che sta succedendo però lo sappiamo tutti. Il degrado del sistema scolastico è stato aggravato dal degrado dell'iniziativa degli enti locali. Su questo non c'è dubbio. Doposcuola, attività di integrazione scolastica, diritto allo studio, trasporti, iniziative per l'estate; negli ultimi anni nelle grandi città si è sbaraccato tutto quanto, tutto quello che poteva costituire un elemento di sostegno, di supporto, di riqualificazione del sistema formativo. Questo perchè gli enti locali hanno subito un blocco dei finanziamenti, un blocco del personale e dei mutui. Basta pensare ad una questione che conosciamo bene, quella dell'edilizia scolastica, per rendercene conto. Servizi estremamente qualificati come quelli della scuola per l'infanzia, che nessuno vuole diventi interamente statale, si stanno dequalificando. I comuni, che sono parte del sistema di formazione nella scuola per l'infanzia non statale, devono chiudere: si è aperta una processione verso il ministro Misasi (che non credo proprio sia in grado di accontentarli) di amministratori comunali che, presi dalla disperazione, sperano di poter trasferire le loro scuole allo Stato, impossibilitati come sono a tenerle. Si sta verificando dunque un progressivo depauperamento, una dequalificazione, una contrazione dei servizi. Si verifica cioè un attacco così forte, su tutti i versanti, alle strutture dello Stato sociale che non può lasciarci indifferenti.

Sono questi i problemi che abbiamo, ma di essi nei documenti di bilancio non vi è cenno. La manovra finanziaria complessiva non reperisce le entrate necessarie ad attuare le riforme e si limita a delineare operazioni che apparentemente contengono il disavanzo, ma che in realtà impediscono di fare qualsiasi cosa abbia un senso. Noi cerchiamo di dare il massimo contributo affinché la manovra sia qualificata e migliorata; intanto però non possiamo che esprimere su di essa un giudizio negativo e critico, oltre che estremamente preoccupato.

MISASI, *ministro della pubblica istruzione*. Desidero chiedere una cosa alla senatrice Alberici, che mi auguro non vorrà stupirsi per la mia ingenuità. Penso infatti che lo spirito comune a tutti sia quello di cambiare quello che va cambiato e che quindi sia giusto capirci. Lei ha detto che se gli eventuali risparmi vengono fatti presenti solo nel momento in cui si stabilisce l'apertura della riforma e non si prevede invece per essa uno stanziamento apposito nella finanziaria, la riforma finirà col non aversi. Questo perchè lei sospetta, ed io posso capirla, che la macchina amministrativa non sia in grado di operare risparmi. Se il finanziamento fosse previsto però sul disegno di legge finanziaria, per

poter varare la legge di riforma della scuola secondaria dovremmo aspettare che il disegno di legge finanziaria stesso sia approvato perchè solo una volta divenuto legge garantirebbe le risorse che la legge di riforma verrebbe ad utilizzare. È così o no?

ALBERICI. Ma i tempi lei li conosce meglio di me. Non credo che facciamo la riforma entro dicembre.

MISASI. Può darsi che abbia sbagliato, ma se l'ho fatto è accaduto per un ragionamento di questo tipo. Non credo sia possibile che il Parlamento vari una legge prendendo a copertura la previsione di risorse accantonate in un disegno di legge finanziaria che a sua volta non sia diventata legge.

ALBERICI. Non è così, tanto è vero che nella tabella B e in altre tabelle della legge si iscrivono le postazioni di bilancio per i provvedimenti *in itinere*. Non possiamo infatti prima approvare la legge e poi mettere le postazioni in bilancio. I provvedimenti *in itinere* devono essere coperti. Ci sono due linee possibili. È il discorso dell'anno scorso: prima facciamo la legge e poi troviamo la copertura. Ma la copertura come la facciamo, coi fondi globali indistinti?

MISASI, *ministro della pubblica istruzione*. Se la legge finanziaria stabilisce un accantonamento di 145 miliardi per la riforma della secondaria...

ALBERICI. Era già previsto l'anno scorso.

MISASI, *ministro della pubblica istruzione*. Ma in misura ambigua. Credo che non si possa fare una legge che abbia copertura legittima se la nuova finanziaria...

ALBERICI. Se alla fine dell'anno non è approvato un accantonamento specifico nella legge finanziaria, la riforma non è attuabile.

MISASI, *ministro della pubblica istruzione*. Storicamente lei può anche avere ragione, ma questo non toglie nulla alle mie argomentazioni. Ritengo che non si possa ragionare sulle profezie; dal punto di vista giuridico e regolamentare del nostro paese non possiamo finanziare una riforma sulla base di risorse previste in accantonamento della legge finanziaria che a sua volta non sia diventata già legge. Viceversa, se troviamo risorse autonome, potremo approvare la riforma anche indipendentemente dai tempi in cui verrà approvata la legge finanziaria. Posso sbagliare, ma chiedo di approfondire l'argomento.

PRESIDENTE. Se non sbaglio, senatrice Alberici, lei diceva che all'interno dei capitoli del bilancio della pubblica istruzione ci sono alcune somme eccedenti e proponeva di inserire queste somme in una voce a parte, riservandole alla riforma.

ALBERICI. Signor Presidente, non credo di aver detto questo. Il Ministro pensa che nel bilancio della pubblica istruzione ci sono troppi miliardi che possono servire per molte cose; non credo al passaggio dell'autofinanziamento. Il Governo ci chiede di tagliare nel bilancio della pubblica istruzione una certa cifra che andrà all'interno della manovra finanziaria. Contemporaneamente il Governo opera una scelta dicendo di voler varare la riforma per l'innalzamento dell'obbligo scolastico; nella legge finanziaria, non nella tabella di bilancio, inserisce la posta di spesa, la quale è triennale. È una previsione triennale e non è possibile che possa essere operata su leggi già approvate.

PRESIDENTE. Senatrice Alberici, ragionavo sulla prospettiva futura. I 300 miliardi tolti dai capitoli del bilancio triennale e trasferiti nella finanziaria nella tabella A del cosiddetto fondo globale potranno essere riservati per il bilancio. Questa tuttavia è un'operazione molto rischiosa poichè se il Ministro della pubblica istruzione in questo momento chiede di mettere da parte i 100 miliardi risparmiati per la riforma della scuola secondaria, si corre qualche pericolo.

Il Ministro ci dice invece che quando faremo la riforma della scuola secondaria si apriranno due strade per indicare nella legge i finanziamenti, la prima attingendo ai fondi della finanziaria, la seconda attingendo, modificandoli, ai capitoli interni del bilancio; nel momento in cui approviamo la legge finanziaria, il Ministro è in grado di eliminare un capitolo del bilancio triennale, togliendo 100 miliardi all'anno.

Si propone pertanto alla Commissione bilancio di utilizzare i fondi interni del bilancio della pubblica istruzione, e il risultato è lo stesso senza correre il rischio di scorporare somme dal bilancio, miracolosamente mantenuto a questo livello, affidandole all'alea della finanziaria e delle somme accantonate.

Pur comprendendo le perplessità della senatrice Alberici, condivido la decisione del Ministro di reperire all'interno del bilancio le risorse per realizzare la riforma della scuola secondaria superiore.

Se non si fanno osservazioni, sospendo brevemente la seduta.

*I lavori vengono sospesi alle ore 17 e sono ripresi alle ore 17,10.*

MEZZAPESA. Stamattina il relatore - e non poteva fare diversamente - ha sottolineato un dato, ritenuto di solito negativo, del bilancio del Ministero della pubblica istruzione, ha evidenziato cioè la rigidità della spesa. Le spese in conto corrente, infatti, costituite in massima parte dalla spesa per il personale, assommano al 97,7 per cento della spesa totale con una incidenza che si è accentuata rispetto all'anno scorso. Le sole spese in conto capitale presenti nei vecchi bilanci, infatti, riguardavano l'edilizia universitaria e la ricerca scientifica, spese che ora sono state assorbite dallo stato di previsione del nuovo Ministero.

Ogni anno dunque puntualmente - lo diceva anche il relatore con molta onestà - sia il Ministro sia i parlamentari lamentano la situazione esistente, dimenticando però che, fin quando non ci saranno fondamentali riforme strutturali, fatalmente non potrà che essere così. La spesa per il personale infatti nella scuola è sì, quanto a classificazione

ragionieristica, una spesa corrente, però al tempo stesso è anche una spesa di investimento e quindi produttiva ai fini del ruolo e del sistema scolastico. Mi rendo conto di non dire cose nuove a colleghi che certo conoscono l'argomento meglio di me, però desidero evidenziare che la scuola si realizza, si costruisce e vive nell'incontro tra docenti e discenti.

A mio avviso (sarà perchè ho una personale allergia alle cifre, alle percentuali ed alle statistiche) le poste di bilancio sono effetto e non causa della politica scolastica, così come di qualsiasi altra politica. Si è discettato fino adesso sulla mancata indicazione in bilancio delle risorse necessarie a finanziare la riforma della scuola secondaria. Indubbiamente se questa indicazione fosse stata presente sarebbe stato meglio, sarebbe stato il segnale di una situazione diversa, più normale. Quel che dovrebbe preoccupare tutti però non è la mancanza di questa indicazione quanto un'eventuale - e sottolineo questo aggettivo - carenza della volontà politica di portare avanti la riforma. Quando la volontà politica c'è, infatti, i problemi finanziari, magari in un secondo momento, finiscono con il risolversi.

Non siamo legati dogmaticamente dunque ad uno schema di bilancio; sono invece convinto che il vero bilancio è quello che ci presenta la scuola nella sua reale dimensione. Qualcuno ha definito il nostro sistema scolastico un pachiderma; più eufemisticamente io userei invece per definirlo le parole che ho letto nella relazione della Corte dei conti: imponente per numero di personale, ampio per strutture, complesso per i comportamenti da regolare e che si muove nel contesto della realtà del paese. Si muove lentamente, faticosamente, ma si muove e, voglio aggiungere, si muove tanto meglio quanto più si mobilitano le sue articolazioni periferiche. Il vero problema allora, o almeno uno dei veri problemi, uno dei più urgenti da affrontare e risolvere, è quello dell'autonomia.

Immagino che i colleghi che come me parlano con la gente, con gli operatori scolastici soprattutto, avranno ricavato la mia stessa impressione. Gli operatori scolastici sentono profondamente questo problema e non solo sul versante finanziario ed organizzativo, ma su quello didattico. So che sono state accolte con interesse le prime, sia pur timide, indicazioni che abbiamo introdotto approvando i primi articoli della legge di riforma. Il personale docente - anche se non lo sarà mai del tutto - è ora soddisfatto per quanto concerne le rivendicazioni economiche e di carriera e guarda verso prospettive diverse, cerca altre soddisfazioni sul piano soprattutto della valorizzazione e dell'esaltazione della professionalità. E poichè autonomia significa coinvolgimento e responsabilizzazione, esso vede nell'autonomia lo strumento di questa esaltazione della sua professionalità. Autonomia significa anche, infatti, un arresto del processo di burocratizzazione che da sempre avvolge il nostro sistema formativo raffreddandone e frenandone gli entusiasmi.

Nella relazione suddetta si fa cenno ad un ampio e progressivo decentramento amministrativo del Dicastero e alla creazione di gruppi di lavoro interdirezionali tesi a coordinare le procedure e le problematiche trasversali ai diversi settori. Sono tentativi senza dubbio lodevoli allo scopo di rompere l'ossificata rigidità burocratica del sistema, ma non sono sufficienti. Infatti, questi tentativi non daranno i risultati

sperati se non troveranno una periferia scolastica preparata ad affrontare i problemi con una mentalità nuova e con una capacità decisionale autonomamente responsabile o, se si preferisce, responsabilmente autonoma. Questo processo di responsabilizzazione non riguarda solo i docenti ma anche gli enti locali, che non sempre «sentono» la scuola come uno dei più interessanti e più fecondi campi della loro attività amministrativa. Quante volte sentiamo ripetere l'espressione che la scuola è statale per cui deve pensarci lo Stato! È una filosofia sbagliata, non nel senso che lo Stato non debba interessarsi della scuola, ma perchè con tale espressione si intende solo il potere centrale, mentre in effetti Stato è l'intera articolazione delle strutture istituzionali.

Circa l'edilizia scolastica o la gestione del personale non docente esiste la tendenza degli enti locali - vedi l'ultimo documento dell'ANCI - a scrollarsi di dosso ogni responsabilità in merito. Come vecchio amministratore, nonchè responsabile a livello nazionale dell'UPI, ho sempre sostenuto che c'è bisogno di una razionalizzazione delle competenze; infatti non si capisce perchè nello stesso ordine di scuole la competenza per l'edilizia non debba essere attribuita agli stessi soggetti. Ma una cosa è razionalizzare, omogeneizzare ed armonizzare, altra cosa è deresponsabilizzare, togliendo responsabilità ad alcuni e addossandole ad altri. Non si può portare contemporaneamente avanti il discorso del decentramento senza un parallelo discorso sulla responsabilità.

È inutile che il Ministero elabori piani se non c'è la volontà e il coinvolgimento diretto dei comuni e delle province, a cui spetta la definizione, o meglio l'autodefinizione delle priorità. Se non c'è questo, il piano fallirà, o si realizzerà con modifiche in corso d'opera. La vicenda della legge Falcucci è emblematica in proposito.

Mi sia consentito di sottoporre alla vostra attenzione, e in modo particolare a quella del rappresentante del Governo, alcuni problemi specifici. Come si spiega - leggo dalla relazione governativa - che gli obiettivi di contenimento della spesa previsti nella relazione tecnica non si siano realizzati? La spesa per le supplenze è cresciuta; lo stanziamento relativo alle supplenze brevi, inizialmente fissato in 820 miliardi, è stato incrementato, nel corso dell'esercizio, di ben 393 miliardi, e ciò nonostante che - leggo sempre dalla relazione - una serie di disposizioni legislative dirette all'inquadramento e al miglioramento giuridico ed economico a favore del personale della scuola prevedessero una drastica riduzione del fenomeno del precariato e della connessa spesa per le supplenze.

Dalla relazione emerge che c'è stata una sottostima degli oneri. Colui che vi parla nutre il dubbio che non si tratti di una sottostima errata da un punto di vista tecnico e ragionieristico, ma di una reale crescita del fenomeno, causata da motivi non sempre giustificati.

Circa la mortalità scolastica, vorrei ricordare che l'anno scorso, in occasione del bilancio per il 1991, il ministro Bianco poneva il problema al primo punto di una seria politica scolastica. Ci presentò dati preoccupanti; parlò, secondo le stime del CENSIS, di 75.000 abbandoni; ci annunciò una intesa con il Ministro dell'interno e con il



Ministro per gli affari regionali per una azione concorde, dopo le prime esperienze svoltesi al Ministero della pubblica istruzione.

Non so quali siano stati i risultati (forse il Ministro ce lo dirà in sede di replica) di questa intesa per arginare e combattere il fenomeno della mortalità scolastica, che rappresenta il segno più evidente e chiaro del malessere della scuola e, più in generale, della società. Anche se il fenomeno è più accentuato in alcune realtà del paese, in particolare nel Mezzogiorno - come ha accennato la collega Alberici - si tratta pur sempre di un problema di dimensione nazionale, che richiede l'impegno solidale del Parlamento e del Governo.

Ci sta a cuore particolarmente la problematica degli IRRSAE, non per gli istituti in sè, ma perchè legata al tema della formazione e dell'aggiornamento professionale. Occorre insistere sul carattere di diritto-dovere dell'aggiornamento dei docenti e sulla necessità di favorire la creazione di una cultura della formazione.

Stiamo lamentando da anni la sostanziale precarietà di questi istituti i quali, sorti con l'intento di svolgere un ruolo centrale e da protagonisti, comunque un ruolo aggregante in materia di formazione e di aggiornamento dei docenti, si sono ridotti al rango di uno dei tanti soggetti di aggiornamento, senza che ci sia stata la necessaria integrazione fra le nuove strutture e quelle già esistenti (il ministro Bianco parlava di solitudine degli IRRSAE). Alla fine si ha l'impressione che gli IRRSAE siano dei corpi separati dello Stato, in questo caso della pubblica istruzione, invece di esserne elementi interni fondamentali. Occorre riformarli o dar loro una giustificazione strumentale e giuridica; o si potenzia l'organico del loro ruolo, oppure bisogna avere il coraggio di riconoscerne la non efficacia.

Signor Ministro, il 1990 si apriva con una fioritura di speranze per la scuola italiana; la Conferenza nazionale sulla scuola rappresentò un momento significativo ed un riferimento essenziale, come sintesi dei problemi e delle prospettive di soluzioni, di quello che la scuola è e di quello che dovrebbe essere per dare una risposta alla società nuova e per affrontare l'approccio impegnativo con l'Europa. Purtroppo le conclusioni della Conferenza nazionale non si sono ancora tradotte, per nessuno degli importanti temi del dibattito (governo della scuola, programmazione delle risorse, personale, riforme, diritto allo studio, qualità dell'istruzione), in disegni di legge sottoposti alla discussione ed al confronto parlamentare. Questa è una confessione che fa onore alla onestà intellettuale di chi l'ha esposta; chiama naturalmente in causa la responsabilità di tutti, in modo particolare del Governo e del Parlamento, a cui si fa un riferimento esplicito dicendo che non sono stati tradotti in legge i provvedimenti sottoposti alla discussione.

C'è da augurarsi - ed io me lo auguro - che a questa confessione segua qualcosa di più concreto, segua il proponimento positivo di riguadagnare il tempo perduto.

A mio avviso, per fare le cose concretamente credo che la via migliore sia quella di approvare nel più breve tempo possibile quei disegni di legge il cui esame è già stato avviato dai due rami del Parlamento.

NOCCHI. Signor Presidente, colleghi, il nostro Gruppo, diversamente che per il disegno di legge finanziaria, non presenterà emendamenti al disegno di legge di bilancio. Illustreremo invece domani mattina tre ordini del giorno su tre distinte tematiche già affrontate dalla collega Alberici nel corso del suo intervento. Questo per far sì che su quelle tematiche la nostra Commissione possa compiere una riflessione ulteriore. Gli ordini del giorno affronteranno problemi rilevantissimi quali quello della droga e della presenza nella scuola di un profilo professionale specifico, dell'aggiornamento degli insegnanti ed infine la questione del rapporto tra Ministero della pubblica istruzione e RAI.

Ho ascoltato con attenzione quanto i colleghi hanno detto. Senza ripercorrere tutte le questioni sollevate, desidero soffermarmi su quanto poco fa sosteneva il collega Mezzapesa. Prendiamo atto di un atteggiamento, di una posizione politica dei rappresentanti della Democrazia cristiana che per certi versi assumono e surrogano un ruolo non proprio da partito di Governo nel momento in cui, ad esempio, affermano il fallimento sostanziale della Conferenza nazionale della scuola e fanno propria la funzione critica che la nostra parte politica esercita ormai da tempo. Ci fu molta enfasi due anni fa al momento della sua presentazione ed organizzazione. Partecipammo anche noi assieme al collega Bompiani ai lavori ed ascoltammo interventi e relazioni indubbiamente interessanti. Ci fu dunque molta enfasi e molto spettacolo, ma in realtà conclusioni concrete con riferimento a quell'importante evento non si sono ancora verificate. Nel dire questo mi riallaccio alla critica giusta ed obiettiva che la collega Alberici muoveva riferendosi alla mancanza di un efficace governo del mondo della scuola: anche qui infatti le iniziative, i risultati attesi sono mancati.

Sempre al collega Mezzapesa voglio poi dire che abbiamo una nozione diversa del bilancio e della legge finanziaria: riteniamo cioè che - a cominciare dalla maggioranza e dal Governo - debbano essere considerati strumenti di programmazione attraverso i quali intervenire nei processi che interessano il paese e, nella fattispecie, nelle problematiche educative e formative in modo tale da orientare i processi stessi. Il bilancio di previsione non può registrare, collega Mezzapesa, quello che è la scuola, e la riproduzione fotografica dell'esistente non può competere al bilancio ed alla legge finanziaria. Bilancio e legge finanziaria infatti partono da ciò che c'è, ma individuano rispetto all'esistente obiettivi qualitativi e mettono a disposizione di tali obiettivi le risorse e gli strumenti giusti. È questo il ruolo che deve competere ai disegni di legge finanziaria e di bilancio.

Registriamo invece con soddisfazione che è stato superato un elemento che nei decenni trascorsi ci aveva separato. Mi pare infatti di poter dire che ormai sullo Stato-ordinamento le forze politiche parlano una lingua comune. Come ho detto, registriamo positivamente questo fatto dopo che per decenni ci siamo battuti a favore di questo concetto. Operando negli enti locali e nelle Regioni imbastimmo questa concezione di Stato unitario in modo tale che si comprendesse che la qualifica di pubblico e statale non doveva arridere solo alle strutture ministeriali, al parlamento e a «Roma», ma doveva invece riguardare

l'intero paese, a cominciare dal sistema delle autonomie locali e delle altre istituzioni che, pur ad organizzazione privata, svolgono un ruolo di tipo pubblico. Questo è molto importante.

Non tornerò invece ad occuparmi e a proporre la riforma delle accademie e dei conservatori. Sono infatti troppo scoraggiato per farlo. In proposito mi limiterò soltanto a registrare un dato pessimo. La collega Alberici si è soffermata sulle modalità, sui processi attraverso cui entriamo in Europa; io da parte mia voglio sottolineare che per quanto attiene all'educazione in campo artistico veniamo dopo la Grecia e la Spagna che, pur essendo entrate solo da pochi anni nel mercato comune europeo, hanno prodotto norme molto importanti relativamente al comparto artistico. Non mi resta che ripetere ai rappresentanti del Governo e della maggioranza quanto disse Concetto Marchesi tanti anni fa quando si parlava dell'abolizione del latino: «Volete abolirlo? Fatelo pure, tanto io lo so». Per l'educazione e l'istruzione musicale, per la riforma dei conservatori e delle accademie di belle arti vogliamo che la situazione marcisca? È una responsabilità molto grave da addebitarsi alla non volontà politica della maggioranza e del Governo.

Stamani i giornali hanno dato ampio spazio e rilievo alla concezione alternativa che il Governo-ombra contrappone alla manovra economico-finanziaria delineata dalla maggioranza. Ieri, con particolare riferimento al comparto scolastico, la collega Alberici ha già organicamente approfondito molti aspetti di essa. Io vorrei ora soffermarmi sulla problematica della contrattazione nel settore del pubblico impiego e, più specificamente, chiedere al rappresentante del Governo che effetti la contrattazione avrà per il personale della scuola. Chiedo cioè di essere informato su una questione rilevante e grave. Come tutti sappiamo, infatti, il mondo della scuola è in ebollizione e già sono stati annunciati dalle varie associazioni di categoria scioperi di protesta per la posizione chiusa, opaca e poco decifrabile che il Governo ha assunto sostenendo che i contratti di lavoro per i pubblici dipendenti non possono superare il tetto del 4,5 per cento. Mi permetto di affermare che questo è un dato del tutto inaccettabile, e fanno bene i sindacati a respingerlo. La nostra proposta economico-finanziaria indica un percorso molto diverso, alternativo a quello del Governo, pur rispettoso di un tetto di riferimento quantitativo che non può essere il 4,5 per cento; il nostro quadro è relativamente superiore, sempre su dati obiettivi economici e finanziari. Afferma che la responsabilità nell'ambito della contrattazione pubblica debba essere affermata a favore delle organizzazioni sindacali, anche attraverso scelte appropriate e funzionali; discuteranno comparto per comparto, associazione per associazione, quali siano le modalità più significative ed incisive per affrontare la problematica contrattualistica che già è alle porte.

Si deve affrontare in questo modo il problema poichè non si può far finta che la gestione non ci sia o immaginare che si possa risolvere dicendo che, comunque sia, oltre il 4,5 per cento non si può andare e pertanto i contratti non si discutono nel concreto della loro trattazione. È un problema importante e chiedo a nome del mio Gruppo al rappresentante del Governo, nel momento in cui replicherà, uno specifico riferimento a tale fondamentale tematica che è giusto sia

affrontata in questa sede. Naturalmente, la solleveremo anche in altre sedi.

Vorrei poi chiedere brevemente valutazioni e notizie al rappresentante del Governo su altri aspetti interessanti, alcuni dei quali sono stati da noi sollevati attraverso gli ordini del giorno che illustreremo domani mattina.

La prima questione sulla quale desidero notizie riguarda la convenzione tra il Ministero e ITALSIEL. A tale proposito sollecito i colleghi a leggere la relazione sul rendiconto 1990 della Corte dei conti che su tale tematica ha mosso pesanti rilievi. Come voi sapete, la convenzione con ITALSIEL è del 1989 e solo recentemente è stata rinnovata. Della relazione della Corte dei conti, nonostante che la relazione stessa sia ormai datata, colpisce il fatto che i risultati prodotti siano veramente scarsi, al punto da influire marginalmente sulla organizzazione del lavoro e sulla gestione dei processi amministrativi.

La cosa ci pare particolarmente grave e la solleviamo formalmente e ufficialmente in questa sede, chiedendo al rappresentante del Governo perchè la relazione e le osservazioni della Corte dei conti non siano state considerate, come purtroppo accade da molti anni. Dovremmo decidere - e questo riguarda molti settori - se quello che dice la Corte dei conti rappresenta solo una esercitazione accademica richiesta obbligatoriamente ad un organo importante dello Stato, senza alcun rilievo pratico, senza alcuna incidenza concreta nei comportamenti successivi del Governo e dell'apparato ministeriale.

Tutto ciò ha una importanza rilevante e solleviamo adesso il problema per quanto attiene alla fattispecie della convenzione fra il Ministero e ITALSIEL; tuttavia, quando domani parleremo dei beni culturali, ascolteremo accenni e valutazioni di altrettanta, se non più allarmata, gravità. È un punto che abbiamo ritenuto importante sollevare in questa sede rispetto al quale chiediamo notizie, valutazioni e giudizi al rappresentante del Governo.

Un'altra questione riguarda l'affidamento delle ricerche commissionate dal Ministero. È un argomento delicato sul quale si è appuntata la nostra attenzione e la nostra valutazione critica anche negli anni scorsi. Anche in questo caso la relazione della Corte dei conti si compiace per l'approvazione di un ordine del giorno che abbiamo presentato l'anno scorso, approvato, naturalmente, all'unanimità, il quale tuttavia non ha prodotto alcun risultato.

Dobbiamo assolutamente venir fuori da una situazione di questo genere; lo diciamo con forza come opposizione ma crediamo di interpretare anche una esigenza dei partiti della maggioranza. I suoi rappresentanti non possono votare positivamente un ordine del giorno così rilevante, su una questione interessante e delicata come quella in oggetto, senza alcun risultato. Vorremmo conoscere la consistenza, la qualità e i risultati delle ricerche che sono state commissionate nell'anno in corso dal Ministero della pubblica istruzione; vorremmo conoscere come Commissione questi risultati; vorremmo conoscere quali siano i soggetti scientifici a cui sono state affidate le ricerche, nonché i costi e l'utilità.

È una sollecitazione interessante per comprendere quale dovrebbe essere il ruolo di ciascuno e per conoscere il significato della incidenza

degli impegni che negli anni trascorsi l'attuale rappresentante ed il Ministro della pubblica istruzione allora in carica avevano assunto a garanzia dei futuri risultati.

ALBERICI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, avevamo chiesto che i risultati delle ricerche venissero messi a disposizione delle Commissioni parlamentari. Vorremmo infatti lavorare su dati certi, poichè tutti fanno riferimento alle ricerche commissionate dal Ministero ma le Commissioni parlamentari non ne sanno nulla.

MANZINI. All'inizio del mio intervento estemporaneo di questa mattina mi sono soffermato sul capitolo riguardante le risorse per le scuole materne non statali. In proposito ho compiuto una piccola rapidissima indagine ed ho verificato che nel 1988 il contributo per queste scuole era di 42 miliardi mentre il bilancio complessivo della pubblica istruzione, al netto delle risorse destinate all'università ed alla ricerca scientifica, era di circa 32.000 miliardi. Negli anni 1989 e 1990, con il bilancio della pubblica istruzione che saliva, il contributo cui sto facendo riferimento è rimasto fermo a 42 miliardi. Quest'anno, mentre il bilancio complessivo della pubblica istruzione continua a salire, il capitolo relativo alle scuole materne non statali, pur non essendo diminuito il numero dei ragazzi che le frequenta, è sceso a 40 miliardi. Traducendo queste cifre in percentuali abbiamo che ad un aumento del 30 per cento del bilancio complessivo della pubblica istruzione corrisponde una diminuzione del 5,7 per cento di questo fondo. È un atteggiamento che mi risulta incomprensibile: o si dice infatti che queste scuole non hanno titolo a ricevere contributi, e quindi non si danno loro neanche i 40 miliardi previsti, o le si tratta diversamente se si pensa invece che svolgono un servizio all'interno della pubblica istruzione e attuano una parte del progetto che lo Stato italiano ha per la formazione. Siccome, per tutte le ragioni che ho elencato stamattina, questo compito lo assolvono eccome, hanno tutti i titoli per godere di un contributo adeguato. Quando una scuola si rivolge all'universalità dei soggetti, fa riferimento e rientra nei programmi dello Stato, è gestita senza alcun fine di lucro, dipende dall'autorità dello Stato, ossia dal direttore didattico del circolo di appartenenza ed è condotta democraticamente, ha il sacrosanto diritto, a mio avviso, di essere considerata quale un servizio pubblico e avere quindi delle risorse.

Chiedo allora che il fondo di 40 miliardi sia portato ad 80 diminuendo del medesimo ammontare le previsioni di competenza e di cassa del capitolo 1032.

ALBERICI. L'emendamento riguarda anche le scuole degli enti locali?

MANZINI. Quelle a maggior ragione.

ALBERICI. Gli enti locali però non ricevono trasferimenti finalizzati per le scuole materne. Un ente locale che abbia, ad esempio, 300 scuole per l'infanzia non gode di nessun finanziamento specifico per esse; al contrario riceve solo un trasferimento generale.

MANZINI. A quanto mi risulta non è così; anzi, è vero il contrario. Le scuole materne comunali di Modena, ad esempio, ricevono dei trasferimenti un tanto per sezione.

ALBERICI. Facciamo una verifica in proposito perchè se le cose stanno così potremmo chiedere un incremento ancora più elevato di quanto l'emendamento propone.

MANZINI. Le scuole comunali sono l'1 per cento.

ALBERICI. Sono però la parte più rilevante delle scuole non statali.

PRESIDENTE. La spiegazione per questa divergenza potrebbe essere la seguente: ci sono scuole materne che dipendono dagli enti locali pur avendo una propria configurazione giuridica autonoma e altre che invece tale configurazione non possiedono e sono invece delle articolazioni inserite direttamente all'interno del bilancio del comune. Probabilmente queste ultime, non essendo delle figure giuridiche autonome, potrebbero non avere un contributo specifico. Mi sembra che sia da chiarire.

AGNELLI Arduino, *relatore alla Commissione*. Questa è la situazione che conosco meglio perchè si verifica nel mio comune, e mi sembra che sia anche quella maggiormente meritevole di tutela.

CHIARANTE. Signor Presidente, vorrei invitare il Governo a fornire informazioni al riguardo.

PRESIDENTE. Il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge è rinviato ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 18,30.*

GIOVEDÌ 10 OTTOBRE 1991  
(Antimeridiana)

**Presidenza del Presidente SPITELLA**

*I lavori hanno inizio alle ore 8,35.*

**«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni (2944 e 2944-bis)**

- Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (**Tabelle 7 e 7-bis**)
- Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1992 (*per la parte di competenza*) (**Tabella 20**)
- Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (**Tabelle 21 e 21-bis**)
- Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (**Tabelle 23 e 23-bis**)

**«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» (3003)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Rapporti favorevoli, ai sensi dell'articolo 126 del Regolamento, sulle tabelle 7 e 7-bis e 21 e 21bis)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni - Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (tabelle 7 e 7-bis); Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1992, per la parte di competenza (tabella 20); Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (tabelle 21 e 21-bis); Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (tabelle 23 e 23-bis) - e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)».

Riprendiamo l'esame delle tabelle 7 e 7-bis e delle connesse parti della legge finanziaria.

LONGO. Signor Presidente, sulle cifre è già stato detto quasi tutto; si potrebbero saccheggiare gli argomenti dei dibattiti che si sono svolti negli anni precedenti sui documenti di bilancio, in cui le posizioni del Governo e dell'opposizione, purtroppo, sono sempre le stesse.

L'attuale sessione di bilancio sembra, se possibile, più logora delle precedenti; è un rito che diventa sempre più artificioso, inquadrato com'è in una situazione politica ormai allo sbando e senza alcuna prospettiva. I giornali riportano notizie del dibattito acrimonioso e nervoso all'interno di partiti della maggioranza; mi pare che tutti stiano affilando i coltelli per mortificare la finanziaria. Anche questo dimosterà alla fine che l'accettazione, che mi pare scontata, da parte della maggioranza di questa impostazione della finanziaria che si vuol fare apparire come rigorosa e sacrificale, per quanto riguarda la pubblica istruzione alla fine sarà una scelta masochistica. Infatti, in questo clima elettorale i settori che si ritengono più capaci di stabilire un rapporto con l'opinione pubblica saranno in espansione; come al solito, l'istruzione pubblica, la ricerca, i beni culturali, e via dicendo, resteranno le cenerentole delle scelte della finanziaria compiute dall'attuale maggioranza.

Del resto, del clima elettorale in cui questo dibattito si svolge costituisce un'eco lo stesso emendamento presentato dal senatore Manzini. È un brutto segno ma, come dicevo, dà ragione alle nostre critiche; non ha alcun senso accettare questa trasposizione meccanica, anche su settori che si dovrebbero considerare strategici ma che in realtà non lo sono, nelle scelte che si compiono. I tagli, le riduzioni, il contenimento rappresentano scelte rigorose nelle cifre ma assai poco rigorose nella gestione, e gli interventi che si sono verificati finora lo hanno ampiamente dimostrato.

C'è una situazione di difficoltà e di debolezza nella impostazione dei documenti di bilancio, emersa con chiarezza anche durante la trasmissione televisiva cui ha partecipato il Ministro: si è avuta la rappresentazione quasi fisica della impossibilità di difendere la amministrazione politica; si è evidenziata l'assenza di una linea chiara, efficace e convincente della politica scolastica nel nostro paese. I mezzi a disposizione sono largamente insufficienti per affrontare la situazione.

L'argomento principe che tende a coprire tutte le difficoltà, e che è alla base della generale impostazione dei documenti finanziari, è quello dell'appello al rigore, che peraltro è affermato a parole ma non esiste nella gestione. Attraverso le cifre non si vede una politica del Ministero e del Governo; probabilmente ciò è dovuto alla carenza di idee e di progettualità dell'attuale Governo. C'è una mancanza di prospettiva che non è il caso di evocare.

Ai settori fondamentali e strategici per il funzionamento della scuola (l'aggiornamento, la ricerca, l'automazione, la produttività) sono riservate solo briciole della spesa. Come avevamo denunciato già negli anni precedenti, tutto questo fa a pugni con le affermazioni meramente retoriche, di ordine generale, anche del Presidente del Consiglio in merito all'obiettivo di portare l'Italia a pieno titolo nell'alveo europeo. Infatti, se vi sono settori in cui occorrerebbe investire e su cui bisognerebbe operare una radicale e profonda modernizzazione per



entrare in Europa, questi sono proprio la scuola e l'università. Invece, non soltanto vi è assenza di investimenti, ma, cosa ancora più sconcertante, vi è una totale sordità rispetto alle sollecitazioni che ormai da anni vengono dal Parlamento. Ogni anno sentiamo dal Governo sempre le stesse cose, non si propongono meccanismi, cifre ed orientamenti più adeguati alle necessità della situazione.

Quindi, per dare un giudizio sintetico, nei documenti di bilancio ciò che si riferisce agli intendimenti di riforma, all'autonomia scolastica, agli esami di maturità, all'innalzamento dell'obbligo, e così via, è poco più che una pallida ombra, un'intenzione appena pronunciata. Quale sia l'impegno vero del Governo e del Ministro non è dato comprendere e comunque non risulta accertabile.

Presenteremo allora degli ordini del giorno per sottolineare alcuni temi e per sollecitare almeno qualche segno di cambiamento ed un mutamento nel rapporto tra Governo ed organismi parlamentari. Più volte infatti abbiamo lamentato la mancanza non solo di scelte ma anche di informazione su questioni importanti concernenti la scuola. Gli ordini del giorno riguardano la verifica del piano annuale delle attività di aggiornamento a distanza e la convenzione con la RAI; l'applicazione nella scuola della legge n. 162 del 1990, relativa all'uso delle sostanze stupefacenti, e inoltre la questione dell'aggiornamento degli insegnanti che, anche confrontando la scuola italiana con quella europea, si rivela sempre più importante al punto di vista strategico in considerazione della avvenuta riforma della scuola elementare e dell'innalzamento dell'obbligo che speriamo giunga quanto prima in porto. In tutti e tre i casi chiediamo che il Governo dia informazioni precise e puntuali alla nostra Commissione.

Ci troviamo di fronte ad una situazione che è davvero sconsolante e mi pare che l'epitaffio usato nel suo intervento dal collega Volponi sia adeguato a descriverla. Non è con operazioni contabili che si possono cambiare le cose; di solito anzi con operazioni del genere si lascia la situazione come è per accorgersi più avanti che si presenta aggravata. Si cerca di sopperire alla mancanza di politica con operazioni contabili! Credo che siano d'accordo con me anche i colleghi della maggioranza i quali però, per dovere d'ufficio, per spiegare le cose hanno dovuto far ricorso anche a strumenti retorici. Il Governo, ripreso nella discussione da qualche collega della maggioranza, ha sostenuto che le limitate risorse finanziarie destinate alla scuola si spiegano con il fatto che le riforme si finanzierebbero da sole dato che nuove risorse sarebbero gradualmente rese disponibili per una serie di operazioni. Quella delle riforme che si finanziano da sole è una bella frase, che però non ha mai trovato riscontro nella realtà, nè in Italia nè in nessun'altra parte del mondo. È un modo nuovo per aggirare il limite vero di questo disegno di legge finanziaria e dar voce alla fantasia e alla retorica nazionale. Tecnicamente il procedimento che consiste nell'unire concetti o parole di significato opposto si definisce ossimoro. Non sarà così però che si risanerà il comparto della pubblica istruzione nel nostro paese, non sarà così che si supereranno le difficoltà e i limiti posti dalla situazione del bilancio. Nei documenti che ci sono sottoposti manca completamente la qualità politica, e non è neanche il caso di parlare di «qualità totale», un concetto che sembra appassionare il dibattito politico ma che non viene

tenuto in alcun conto quando si tratta di impostare le linee e le strategie.

Nella situazione politica che è venuta maturando nel corso di quest'ultimo periodo, chiedo ai rappresentanti del Governo, ma anche ai colleghi della maggioranza, se non valga la pena di alzare un po' la voce. Mentre si va logorando la compagine di Governo e si esercitano tante spinte sui punti riconosciuti elettoralmente utili, chiedo se non si vuole almeno tentare di esercitare qualche pressione per superare le difficoltà che come opposizione abbiamo sottolineato, ma che ritengo destino la preoccupazione anche dei colleghi di maggioranza. È tempo di forzare la situazione e di ottenere qualche risultato in più. Anziché continuare a montare la guardia al bidone vuoto della politica del Governo, cerchiamo per quanto ci compete di mettere in esso qualcosa.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle tabelle 7 e 7-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 3003.

Sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

La 7<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

nell'esaminare lo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per il 1992,

valutati i problemi connessi alla gestione dei capitoli 1121 e 1019, riguardanti l'aggiornamento del personale della scuola,

rilevata l'incidenza che avrebbero dovuto assumere su tali capitoli i finanziamenti previsti dalla legge n. 148 del 1990 relativa al nuovo ordinamento della scuola elementare,

constatata l'assenza di indicazioni circa la specificità degli obiettivi e degli interventi attuati per realizzarli, e gli stanziamenti ad essi destinati,

impegna il Ministro della pubblica istruzione:

a riferire in Commissione entro il mese di gennaio 1992:

1) sul consuntivo rispetto alle previsioni del piano nazionale di aggiornamento di cui alla circolare del Ministero della pubblica istruzione n. 109 dell'11 aprile 1991;

2) sulle modalità di impiego dei finanziamenti previsti dall'articolo 16 della legge n. 148 del 1990 e sui risultati in conseguenza raggiunti.

0/2944/1/7/TAB.7

ALBERICI, CALLARI GALLI, NOCCHI, LONGO

La 7<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

nell'esaminare lo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per il 1992,

rilevato che la legge 20 giugno 1990, n. 162, recante disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, a modificazione della legge n. 685 del 27 dicembre 1975, prevede specifici interventi nel settore scolastico,

constatato che i suddetti interventi a decorrere dal 1990 dovevano essere sostenuti con appositi stanziamenti di bilancio,

considerato che di recente la stampa ha dato notizia dell'idea ministeriale di promuovere l'attività, a livello dei singoli istituti, di insegnanti qualificati come «referenti» nel sopracitato settore di intervento,

preso atto che nè i documenti di bilancio nè la relazione del Ministro forniscono indicazioni al riguardo,

impegna il Ministro della pubblica istruzione:

a riferire in Commissione entro il mese di gennaio 1992 circa:

a) l'entità ed il tipo di utilizzazione degli stanziamenti relativi agli anni 1990 e 1991 e le relative modalità di gestione finanziaria e di bilancio;

b) il numero dei centri di consulenza e di informazione costituiti fino a questo momento nelle scuole e l'entità dei finanziamenti ad essi effettivamente destinati;

c) il quadro delle attività promosse autonomamente dagli studenti in orario aggiuntivo ed i relativi stanziamenti;

d) i programmi annuali, «differenziati per tipologie di iniziative e relative metodologie di applicazione per la promozione di attività da realizzarsi nelle scuole»;

e) lo stato di funzionamento dei comitati tecnici a livello nazionale, provinciale e distrettuale ed i loro rapporti con gli analoghi comitati costituiti nell'ambito del Ministero della pubblica istruzione per il Progetto giovani '93;

f) il rispetto delle condizioni stabilite dall'articolo 86, comma 7, della legge n. 162 del 1990 per l'utilizzazione di un numero massimo di 100 docenti di ruolo e l'elenco delle suddette utilizzazioni con l'indicazione delle Associazioni o degli Enti destinatari;

g) le modalità di svolgimento ed i risultati conseguiti con i corsi di formazione dei docenti relativi all'anno scolastico 1990-1991;

h) l'efficacia e la reale diffusione dei cosiddetti «docenti referenti»;

i) il modo ed i tempi con cui si intenda intervenire a livello di scuola di base.

0/2944/2/7/TAB.7

ALBERICI, CALLARI GALLI, NOCCHI, LONGO

La 7<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

nell'esaminare lo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per il 1992,

valutati i problemi connessi alla gestione del capitolo 1121, riguardante l'aggiornamento del personale della scuola,

rilevato che per la Convenzione stipulata in data 27 novembre 1990 tra il Ministero della pubblica istruzione e la RAI per la realizzazione di iniziative di aggiornamento a distanza del personale della scuola nell'ambito del piano nazionale di aggiornamento, sono stati prelevati dal suddetto capitolo 8 miliardi per il 1990 e 18 miliardi per il 1991,

considerato che le aree di intervento alle quali doveva riferirsi il programma annuale per il 1991, ai fini del raggiungimento degli

obiettivi stabiliti nel piano nazionale per l'aggiornamento, erano indicate dall'articolo 2 della convenzione medesima,

impegna il Ministro della pubblica istruzione:

a riferire in Commissione entro il mese di gennaio 1992 circa:

- 1) i contenuti del piano annuale delle attività di aggiornamento a distanza formulato dal comitato tecnico scientifico;
- 2) la relazione illustrativa delle valutazioni dello stesso comitato relativamente alle attività realizzate;
- 3) ogni altro tipo di valutazione che il Ministro abbia potuto acquisire direttamente dagli operatori scolastici interessati ai programmi, dai docenti universitari impegnati nel settore e dalle cronache giornalistiche.

0/2944/3/7/TAB.7

ALBERICI, CALLARI GALLI, NOCCHI, LONGO

ALBERICI. I tre ordini del giorno debbono intendersi come già illustrati.

AGNELLI Arduino, *relatore alla Commissione*. Credo che non vi siano grandi difficoltà per quel che concerne la stesura del rapporto. Mi pare infatti che si sia manifestata una netta convergenza nel descrivere la situazione attuale e nell'individuare i problemi fondamentali che affliggono la scuola italiana. Naturalmente, come era da attendersi, allorchè si passa dalla fase descrittiva a quella propositiva gli accenti mutano, e le divergenze si accentuano ancor più quando si passa a considerare quanto della parte propositiva può essere calato direttamente nel bilancio e quanto debba essere invece rimesso ad iniziative diverse.

Ritengo allora che nel parere che stiamo per stendere si debba esprimere la nostra preoccupazione per le difficoltà che incontriamo in conseguenza dell'avvenuta espansione della spesa per il personale. Non c'è dibattito sui documenti di programmazione economico-finanziaria, del resto, in cui, anno dopo anno, non abbiamo lamentato l'eccessiva rigidità del bilancio. A questo punto però dobbiamo anche avvertire la necessità di modificare le cose e credo che l'indicazione prioritaria da fornire sia quella di giungere ad una riqualificazione dell'insegnamento che è negli auspici di tutti. Sempre ad ottenere la riqualificazione degli insegnanti tendono poi i tre ordini del giorno presentati. Ritengo dunque che ci sia la possibilità di trovare una larga base di consenso per questa indicazione.

Rilevo poi che è stato presentato un solo emendamento, e non sostanziale, alla tabella di bilancio. L'unica conseguenza che debbo trarre da ciò è che lo stato di previsione è corretto e che non se ne può fare uno diverso, e pertanto propongo di riferire favorevolmente sulle tabelle al nostro esame.

Nel corso della discussione sono stati evidenziati molti problemi, oltre a quelli che avevo segnalato nella relazione. Tuttavia, il problema che considero prioritario in questa fase politica è quello dell'innalzamento dell'età dell'obbligo scolastico, con il primo avvio della riforma della scuola secondaria superiore. Credo che abbiano ragione i colleghi

che hanno sostenuto la necessità di sposare questo argomento alla questione rilevante degli abbandoni, della mortalità scolastica, dell'evasione dell'obbligo.

Da questo punto di vista non posso che verificare una convergenza e me ne faccio interprete. Su questo problema è intervenuta in maniera molto acuta la senatrice Alberici che all'argomento ha dedicato una attenzione molto specifica e considerazioni molto penetranti, degne della nostra completa adesione. Su tali argomenti si verifica una forte convergenza.

Alcuni temi, nel corso della discussione dell'anno passato, ci avevano trovato consenzienti, ad esempio il potenziamento degli IRRSAE, a proposito dei quali però quest'anno sono state espresse perplessità maggiori e motivate riserve sul loro effettivo ruolo nell'aggiornamento dei docenti. Personalmente avevo sempre manifestato molta simpatia per essi e sono colpito oggi dalle osservazioni del senatore Mezzapesa. Credo che si debba riconoscere la necessità di interventi per disciplinare il settore.

Avviandomi alla conclusione, propongo di predisporre un rapporto favorevole sulle tabelle 7 e 7-bis e sulle connesse parti della legge finanziaria, pur riconoscendo l'estrema importanza di incrementare l'impegno del Governo e del Parlamento per il rinnovamento del settore.

Circa l'eventuale accantonamento per l'innalzamento dell'età scolastica, il Ministro ha fatto alcune osservazioni che a taluni sono sembrate corrette e ad altri non corrispondenti alla stesura della legge finanziaria. Da parte mia, mi rimetto alle determinazioni del Governo, in quanto mi sembra di dover sottolineare con soddisfazione l'unanimità della Commissione nel conferimento della priorità a questo problema. Anche io preferirei uno stanziamento preciso, ma sono pronto a rimettermi alla volontà del Governo circa una individuazione delle risorse.

Signor Presidente, credo che queste possano essere le linee per l'estensione del rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione; indirettamente credo di aver detto che sono favorevole agli ordini del giorno, salvo che poi il Governo chieda ulteriori correzioni e precisazioni.

Sono sensibile al problema sollevato dall'emendamento del senatore Manzini ma mi rimetto alla determinazione del Governo.

MANZINI. Vorrei fare una valutazione sugli ordini del giorno presentati dal Gruppo comunista-PDS. Il primo ordine del giorno riguarda l'aggiornamento del personale della scuola; in particolare, si fa riferimento alla legge n. 148 del 1990, relativa ai nuovi ordinamenti della scuola elementare. Si chiede se le risorse all'uopo stanziare dalla legge ed anche dalla legge finanziaria dell'anno scorso siano state usate tutte per questo scopo o se - lo deduco dalle considerazioni della collega Alberici di ieri - invece non abbiano ripianato le supplenze. Credo sia giusto che il Ministro ci dica come si è svolto questo piano di aggiornamento, tanto più che l'anno in corso ha visto avviare l'introduzione della lingua straniera nella scuola elementare. Il problema dell'aggiornamento dunque non è più rivolto solo alla parte didattica generale ed alla adesione ai nuovi programmi ed ordinamenti;

era previsto anche sul piano professionale un intervento di aggiornamento per quei docenti già in possesso dei titoli per insegnare la lingua straniera nelle scuole elementari. Sono perfettamente d'accordo allora sulla richiesta formulata nell'ordine del giorno e chiedo che vi sia una relazione del Ministro alla Commissione su questo tema.

Approfitto dell'occasione (e mi scuso se per un attimo uscirò dall'esame specifico dell'ordine del giorno) per esprimere un parere sullo scambio di vedute che vi è stato ieri tra il Ministro e la senatrice Alberici in ordine alla mancanza nel disegno di legge finanziaria di una voce specifica relativa all'innalzamento dell'obbligo scolastico. Almeno per quanto mi riguarda, credo che il ragionamento vada impostato in questo modo. Nella legge finanziaria noi possiamo prevedere degli interventi cosiddetti «straordinari», *una tantum*, magari modulati nel triennio, i quali solo dopo che le leggi che li riguardano sono state approvate vengono assorbiti nell'ordinario bilancio dello Stato. È successo lo stesso anche per la scuola elementare. Anche in quel caso, infatti, abbiamo inserito in finanziaria le risorse per il piano di aggiornamento dei docenti necessario per avviare la riforma, ma non abbiamo messo nulla relativamente al costo del personale che avrebbe prevedibilmente subito un aumento. Lo stesso ragionamento è stato ripetuto qui dal Ministro, non tanto ieri quanto in occasione di un precedente dibattito che abbiamo avuto sull'argomento. Ritengo allora che la questione sia impostata in modo sufficientemente corretto. Si tratterà di vedere, nel momento dell'approvazione della legge, quali esigenze ci saranno per il personale e dove tali esigenze potranno essere addebitate, se sul bilancio ordinario, nel quale si troverà la voce *ad hoc*, specifica, o se - nel caso dovessimo concludere che si tratta invece di una fase temporanea di avvio - dovranno far capo a risorse particolari.

Avrei visto volentieri nel disegno di legge finanziaria una quota, anche simbolica, e l'anno scorso il nostro Gruppo si era già espresso in questi termini, per la fase di avvio che comprende soprattutto il problema dell'aggiornamento dei docenti. Se si potesse avere già una quota spendibile all'inizio dell'anno scolastico 1992-1993 sarebbe utile ed opportuno. Dal punto di vista contabile e concettuale non penso invece che dovrebbe avvenire la stessa cosa per la riforma della scuola secondaria superiore e per l'innalzamento dell'obbligo che prevedono una profonda modifica dell'organizzazione complessiva della scuola. Per questo processo, è ovvio, concorreranno infatti risorse che oggi non sono allocate nel bilancio della pubblica istruzione, anche se non so dal punto di vista contabile come la cosa sarà organizzata. Non sarà un processo facile, ma lo vedremo al momento opportuno.

Per quanto concerne l'ordine del giorno relativo alla disciplina degli stupefacenti e ai docenti «referenti», come sono stati definiti anche dal Ministero, devo tornare ad esprimere una preoccupazione che ho sempre avuto e che ho manifestato anche in Commissione quando discutemmo, per la parte di nostra competenza, la legge n. 162 del 1990. Io temo cioè che si identifichi la prevenzione con l'informazione, mentre personalmente sono convinto che in questo caso l'informazione ai ragazzi, cosa diversa dall'informazione ai docenti e ai genitori, nella migliore delle ipotesi se non fa un danno non è neanche utile. La

prevenzione, che secondo me è l'azione principale del docente come tale, è qualcosa di diverso dall'informazione pura e semplice. Importante a mio avviso è scoprire le ragioni di disagio che spingono alla tossicodipendenza o verso devianze di altro genere che, come o più della droga, potrebbero essere gravi e pericolose per il ragazzo e per la società. Scoprire e prevenire tali motivi di disagio allora è l'obiettivo fondamentale per ogni docente e non solo per il «referente». L'azione di prevenzione non è un fatto organizzativo, non la si può compiere con conferenze o facendo ricorso a strutture più o meno organizzate: è un fatto culturale che deve investire i docenti e le famiglie.

Allora, se così è, trovo naturale che si tenti di vedere come i docenti possano raggiungere questo obiettivo, come il corpo insegnante possa essere aiutato ad impegnarsi in questa azione preventiva. Trovo saggio che ci sia un docente che si fa coordinatore, punto di riferimento dei suoi colleghi nella singola unità scolastica. Ma proprio per evitare che si inventi una figura di altro tipo, sarei drasticamente contrario ad affidargli altri compiti ed altre mansioni. Credo che sia giusto che il Ministro riferisca in questa sede su quanto già la amministrazione scolastica sta facendo ed anche sul rapporto che intercorre fra questa iniziativa e quella denominata «progetto giovani». Questo progetto è in atto nella scuola italiana da alcuni anni e sembra aver prodotto risultati molto soddisfacenti. Ritengo che possiamo sicuramente aderire a questo ordine del giorno che chiede di aprire un confronto e una discussione in questa sede su tale argomento.

Il terzo ordine del giorno riguarda una questione sulla quale abbiamo già avuto modo di discutere con il Ministro qualche mese fa, cioè il problema della stipula della convenzione fra il Ministero della pubblica istruzione e la RAI per la realizzazione di iniziative di aggiornamento a distanza del personale della scuola. È una questione rilevante, che forse non abbiamo approfondito a sufficienza, per le implicazioni che potrebbe avere in prospettiva. Diverse università si stanno muovendo in maniera decisa su questo versante; in futuro, il rapporto fra la pubblica istruzione e i propri docenti dovrà avvenire sempre più attraverso simili strumenti. Credo pertanto che bisognerà affinare molto le tecniche ed i progetti finora predisposti. Poiché non ho studiato che spezzoni di tali progetti, non mi avventuro ad esprimere un giudizio definitivo sulla questione; ho avuto molte perplessità sull'efficacia di questo intervento, mentre sono sempre più convinto che l'argomento sia molto importante. Ritengo giusto che il Ministro riferisca in questa sede su questa prima esperienza; sulla base dei dati che ci verranno forniti, si potrà aprire un dibattito sereno su un argomento così delicato e fondamentale per la nostra scuola.

Vorrei soffermarmi ancora sul problema dell'aggiornamento a distanza dei docenti. Condivido le preoccupazioni che poco fa esprimeva il relatore, in riferimento all'intervento del collega Mezzapesa di ieri, circa il ruolo degli IRRSAE. Vorrei sottolineare e raccomandare al Governo una attenzione particolare su un istituto che normalmente viene citato insieme agli IRRSAE, che tuttavia è rimasto finora troppo in ombra e non sufficientemente utilizzato dalle strutture scolastiche; mi riferisco alla Biblioteca pedagogica di Firenze che rappresenta uno strumento molto pregevole che ha una dotazione ed

una organizzazione di alto livello che ci mette alla pari con i paesi più evoluti su questo piano. Purtroppo, non è utilizzata dal circuito scolastico nel suo complesso, quando basterebbe pochissimo sul piano delle risorse (infatti, basterebbe un terminale per collegarsi con tale biblioteca) e sul piano qualitativo, per fornire con molta facilità materiale di ricerca, didattico e pedagogico, ai docenti italiani. Allo stato attuale ciò non avviene e questo è per me motivo di grande dispiacere in quanto conosco bene questa struttura pregevole e valida che stiamo sottoutilizzando. Rivolgo pertanto al Governo un appello affinché promuova un migliore utilizzo degli strumenti della Biblioteca di Firenze.

NOCCHI. Signor Presidente, vorrei sottolineare come nella stesura del resoconto sommario della seduta di ieri non sia stata evidenziata chiaramente quella parte del mio intervento che riguardava il rinnovo contrattuale dei docenti della scuola, che dal mio Gruppo è considerato uno dei punti più importanti.

I colleghi ricorderanno che proprio in relazione alle considerazioni generali espresse dalla collega Alberici a proposito dell'identità della caratura della manovra economico-finanziaria del Governo-ombra circa i rinnovi contrattuali avevamo affermato l'alternatività del nostro indirizzo rispetto a quello proposto dalla legge finanziaria presentata dal Governo. Ribadiamo la necessità di affrontare le trattative contrattuali di tutto il pubblico impiego, e quindi anche del settore della scuola, senza porre tetti prefissati; bisogna affrontare i contratti sulla base della piattaforma che i sindacati hanno già elaborato, ed il tempo non può essere calcolato secondo le determinazioni e le dinamiche proposte dal Governo. Occorre individuare una dimensione di qualificazione e di responsabilità nel lavoro sulla quale modulare gli incrementi retributivi.

Dopo aver precisato la posizione della mia parte politica sul rinnovo contrattuale dei docenti della scuola, chiedo al ministro Misasi una risposta su tale questione importantissima, che è sollecitata dai lavoratori della scuola e che è affrontata da essi anche attraverso il concreto atto di ripresa delle trattative sindacali.

PRESIDENTE. Nel dar conto del suo intervento di stamattina si provvederà in maniera adeguata a riprendere i temi che lei, senatore Nocchi, ha introdotto.

MISASI, *ministro della pubblica istruzione*. Onorevoli senatori, signor Presidente, il dibattito che qui si è svolto, pur ripetendo le solite liturgie, è risultato stimolante. Sebbene contenuta entro i tempi brevi che la Commissione ha a disposizione per l'emissione del rapporto sul bilancio, abbiamo avuto una discussione che ha messo a fuoco tutti i problemi ancora irrisolti della scuola. Ricorderete tuttavia che quando fui nominato Ministro della pubblica istruzione dissi qui apertamente che era giusto avere una visione di insieme e cercare di costruire un disegno complessivo, delineare una strategia, ma che il realismo imponeva anche, data la vicina scadenza della legislatura, il tentativo di individuare gli spazi possibili di intervento. Tale tentativo si è imposto a



maggior ragione perchè i già ristretti termini a disposizione potevano essere ulteriormente accorciati da una fine anticipata, del resto sempre possibile, della legislatura stessa. Il non poter stabilire una data certa per il tempo a nostra disposizione non poteva che risultare condizionante. È chiaro allora che tra le tante cose che qui sono state proposte e le poche cose che in questi mesi abbiamo potuto fare c'è una grande sproporzione. Questo però era quasi inevitabile ed io stesso avevo puntualizzato che, pur dovendosi cercare di tracciare un disegno di fondo che desse coerenza anche a singoli gesti, lo spazio per l'attuazione sarebbe stato trovato solo per pochi di essi. Nell'ambito di questa impostazione credo anche di aver chiarito che, ove lo spazio temporale fosse stato il massimo consentito, matura e suscettibile di approvazione era la riforma della scuola secondaria superiore e, al suo interno, l'innalzamento dell'obbligo. Su questo infatti disponevamo di un testo non dico concordato ma certo frutto di un confronto e di una convergenza determinatisi in Parlamento anche con le opposizioni. Poichè ciò mi dava l'impressione che fosse stato raggiunto un livello di approfondimento sufficientemente ampio, annunciai che intendevo tentare di sciogliere alcuni nodi che ne avevano bloccato il percorso, così da creare le condizioni per il varo in tempi utili della riforma che ormai, come tutti convenimmo, aveva accumulato gravi ritardi.

Altra questione prioritaria era e rimane quella dell'edilizia scolastica. In proposito il Senato ha già approvato il disegno di legge che stanziava 1.500 miliardi per interventi urgenti di ristrutturazione di edifici già esistenti, mentre non si è potuto procedere, sempre per la ristrettezza dei tempi a disposizione, alla definizione di una legge organica in materia.

Potremmo invece forse condurre in porto la riforma degli esami di maturità, a condizione però che la Camera dei deputati appronti un testo in qualche modo corrispondente, coerente e combaciante col testo che riforma la scuola secondaria. Come ricorderete, io sostenni che la questione dell'esame di maturità era da un punto di vista logico posteriore alla riforma della secondaria. Le due cose però potrebbero anche essere affrontate quasi contestualmente qualora la Camera procedesse nel suo lavoro conoscendo e tenendo conto di un testo per la riforma della secondaria già varato dalla vostra Commissione. In questo caso infatti farebbe riferimento ad un articolato che ha già superato un vaglio parlamentare ed è quindi dotato di una notevole presunzione di attendibilità.

Altri temi a mio avviso non potranno venir presi in esame e ci sarà solo la possibilità di muoversi sul piano degli spazi amministrativi possibili. In questo modo potremo anche cercare di attivare un processo di innovazione. Sono sempre stato convinto che la ricerca della perfezione spesso impedisce di fare il possibile, paralizza le scelte e rischia di produrre ritardi in qualsiasi sforzo compiuto nell'affrontare le questioni, complesse e difficili, che investono il mondo della scuola.

Quello della scuola è un mondo per troppo tempo considerato ai margini del grande dibattito politico e degli interessi dell'opinione pubblica: sulla scuola si discute e ci si accende solo all'inizio ed alla fine dell'anno scolastico, ma poi rimane oggetto di attenzione solo dei pochi addetti ai lavori, fra cui innanzitutto le Commissioni parlamentari della

Camera dei deputati e del Senato. Non c'è ancora la consapevolezza complessiva della centralità che il problema della scuola ha sempre avuto e che oggi sempre più è destinato ad avere. Come ho avuto occasione di ripetere più volte, sono convinto che lo sviluppo economico e civile del nostro paese si giochi tutto sulla capacità di valorizzare al massimo la prima e forse l'unica risorsa naturale del nostro paese, cioè l'intelligenza. Dal punto di vista del nostro sviluppo economico sono convinto che qualsiasi gesto che dia un segnale di movimento e che cominci ad attuare cose decise ma sempre rinviate costituisca una provocazione che rappresenta anche una sfida a noi stessi, che è opportuna per smuovere acque altrimenti ferme e non sempre limpide. Infatti, quando l'acqua sta troppo ferma, può diventare stagnante.

Sono convinto, come ho già detto, che nella scuola italiana si siano fatte cose egregie; sono convinto, come ieri pomeriggio ha sottolineato la senatrice Alberici, che nella scuola italiana non ci sia affatto uno sfascio. Tanta gente lavora nella scuola e lavora bene, con impegno e generosità; sono state effettuate anche sperimentazioni coraggiose ed intelligenti. Ma sono altrettanto convinto che esistano ancora seri problemi, così come hanno ricordato i senatori Alberici, Manzini e Mezzapesa.

Mi sia consentito di dare alla mia replica una angolatura legata a questa impostazione che ho chiaramente espresso all'inizio del mio intervento, un po' limitata dal tempo e dallo spazio effettivo che abbiamo avuto ed abbiamo di lavoro. In questo quadro, in questo contesto e con questi limiti ho cercato di attivarmi per creare le condizioni, almeno, per un accordo di maggioranza definitivo per l'approvazione della riforma della scuola secondaria, per l'innalzamento dell'obbligo scolastico, con una fatica che non è stata modesta ma il cui risultato è stato positivo. Vorrei, a questo proposito, ringraziare tutti coloro che hanno collaborato con me, sia della maggioranza che dell'opposizione; pur restando spazi di diversità e di contrasto su alcuni punti, certamente le considerazioni svolte, tutte utili, hanno rappresentato una occasione per perfezionare l'accordo che la maggioranza stava costruendo. Sono state colte alcune questioni ed alcune problematiche poste dall'opposizione che apparivano sufficientemente motivate e giuste; da alcuni primi contatti e da alcune prime proposte siamo passati alle ultime proposte che sicuramente sono migliori. Il miglioramento si deve anche al contributo ed ai rilievi critici espressi da tutti, anche dall'opposizione.

È questo il modo corretto di lavorare, pur mantenendo la coerenza propria della maggioranza rispetto a certe questioni e la coerenza propria dell'opposizione rispetto alla maggioranza. Il vero modo di governare e di legiferare è proprio quello di tenere il più possibile conto delle ragioni, delle motivazioni e delle riflessioni di ciascuna parte politica. La dialettica non è solo uno sterile esercizio polemico ma deve rappresentare anche un fatto costruttivo e migliorativo.

Sul piano amministrativo abbiamo cercato di compiere alcune scelte coraggiose; ad esempio, i nuovi ordinamenti per la scuola materna tendono a trasformare questo comparto in una sorta di pre-scuola, superando le funzioni meramente assistenziali fin qui svolte.

Ritengo che questo sia un fatto comunque importante, anche se indubbiamente nel varare queste innovazioni, nel realizzarle con decisione, in tempi il più possibile anticipati rispetto alla mia presenza o ritorno al Ministero, si va anche incontro a problemi e a difficoltà. Molti rilievi infatti possono essere mossi circa l'idoneità di tutti gli strumenti, degli edifici, delle commissioni o quant'altro; nell'agire, del resto, inconvenienti si incontrano sempre. Lo stesso vale per un'altra iniziativa portata a termine utilizzando quello che viene definito spazio amministrativo, cioè la decisione riguardante l'introduzione della lingua straniera nella scuola elementare. Non è niente di straordinario, però si va ugualmente incontro a delle obiezioni, anche fondate, ad esempio sulla idoneità e sulla sufficienza del personale. Anche qui dunque ci imbattiamo in inconvenienti e problemi reali.

Queste decisioni però sono state prese consapevolmente perchè io penso che sia necessario sfidarsi, che sia necessario decidere, anche a rischio di sbagliare. Se non si accetta la sfida si finisce con il non muoversi mai. Anche se una decisione può apparire audace (e tale poi non è perchè c'è tanto ritardo nelle cose della scuola), essa finisce con lo stimolare, col costringere, come è stato qui richiamato, anche la burocrazia ad adeguarsi. Se si aspetta di fare le cose perfette non si fa nulla, si rinvia. D'altra parte l'antico detto ci supporta in questa visione perchè l'ottimo è nemico del bene e comunque del possibile.

Le reazioni e le critiche allora, anche se sono comprensibili, non debbono a mio avviso impedire l'azione. Ad un certo punto degli atti di volontà vanno compiuti, soprattutto quando c'è da rispettare l'obbligo posto da una legge. Posso capire che il voler subito realizzare alcuni aspetti può apparire rischioso, tuttavia io ritengo che senza rischiare non si affronta e non si mette in movimento il processo di riforma della scuola italiana, e nello stesso contesto vanno viste anche altre cose realizzate. Proprio poco fa il senatore Nocchi richiamava il problema dei rinnovi contrattuali. Ricordare, come sto per fare, l'accordo raggiunto a giugno sui servizi minimi garantiti può sembrare un po' paradossale, fuori luogo e forse inopportuno. Ugualmente però è un fatto importante l'essere riusciti, anche per il grande senso di responsabilità manifestato da tutti i sindacati, non solo quelli confederali, a concordare e sottoscrivere con fatica non lieve un patto che assicura, secondo quel che prescrive la legge sullo sciopero, un quadro di certezza alla scuola italiana. Anche il sacrosanto diritto di sciopero e di spazi sindacali per tutelare gli interessi rappresentati non può infatti, in una materia così delicata, giungere fino a punto da impedire o almeno ridurre fortemente l'impegno formativo che si rivolge verso i giovani. La scuola offre un servizio troppo delicato, troppo fondamentale per essere piegato a esigenze, pur legittime, ma di minor rilievo sul piano sociale. Non ricorderò i termini di quell'accordo; mi sembra però che sia stata realizzata una cosa buona che dà per la prima volta un quadro di certezza ai giovani, alle famiglie e agli stessi docenti. E devo registrare con soddisfazione la consapevolezza dimostrata dagli stessi sindacati in proposito.

Un grande impegno è stato poi profuso sul tema della lotta alla droga e su quello dell'abbandono e dispersione scolastica. Non abbiamo fatto cose strepitose, per carità, ma rispetto ad una qualche insufficienza

finora registrata e comunque ad una mancanza di visione di insieme nell'affrontare il problema ho cercato di muovermi sin dall'inizio mobilitando i provveditori e le scuole affinché nascesse e crescesse un'ulteriore sensibilità, ancora studiando la possibilità di creare una qualche struttura organizzata cui far riferimento per combattere questi due fenomeni che rappresentano le due facce dello stesso problema. Pur essendo in sé distinti ed avendo certamente origini in qualche modo diverse, infatti, essi combaciano e si intrecciano perché l'abbandono della scuola costituisce quasi sempre la premessa fatale all'iniziazione alla droga, e in alcune zone del paese, se non addirittura in tutto il territorio nazionale, alla stessa criminalità giovanile.

In questo senso il progetto concordato con l'Ufficio del Ministro per gli affari sociali (in particolare, il ministro Russo Jervolino è molto attento e sensibile a questi impegni) ci consente di avere, per la prima volta, una organizzazione capillare sul territorio, di modo che ci sia un docente particolarmente impegnato in tale direzione; non uno specialista, vorrei precisarlo, rispondendo ad una esplicita richiesta della senatrice Alberici; non uno psicologo o una persona dotata di una conoscenza scientifica sul modo di combattere contro la droga. Dubito che ci sia qualcuno dotato di tutte queste capacità, poiché è difficile unificare l'eziologia del fenomeno sotto un unico segno per la evidente diversità delle motivazioni. Non a caso, i risultati più forti si hanno in base alla sperimentazione ed all'impegno personale. Vale per tutte l'esperienza entusiasmante delle comunità di volontariato.

L'impegno della lotta alla droga ho cercato di costruirlo anche aprendo un dialogo con le comunità di recupero poiché esse hanno l'esigenza di espandere l'attività di prevenzione. La scuola è una delle sedi ed uno degli strumenti più importanti della prevenzione. Le comunità sono interessate ad offrire il contributo della loro esperienza per dare una mano a chi si impegna nella scuola ed alla scuola che si impegna in questa difficile battaglia.

I docenti referenti non sono altro che docenti come gli altri; 4.000 persone hanno già seguito un corso di aggiornamento ed altre 12.000 si aggiorneranno attraverso altri corsi già predisposti. Questo processo di formazione e di aggiornamento non è certo di acculturazione sulla lotta alla droga come patologia e come terapia, bensì acuisce una sensibilità che apre al confronto e che suscita un minimo di capacità di coordinamento e di iniziativa. Questi docenti sono, quindi, nient'altro che «referenti», così come è indicato nel progetto legislativo; essi ascoltano i giovani, cercano di stimolarne il protagonismo in questo processo civile di lotta alla devianza. Inoltre, prendono contatto con le famiglie il cui ruolo, nella responsabilità e nella prevenzione rispetto a queste devianze, è altissimo, anche per condizioni oggettive; cercano di stimolare la società civile e le comunità sociali e di volontariato per un contributo ed una sensibilizzazione; si muovono presso gli enti locali che spesso, per ragioni molteplici, non manifestano questa stessa apertura, questa stessa sensibilità e questo stesso impegno; non si propongono di svolgere lezioni sulla droga ma cercano di trovare, insegnando le materie loro proprie, senza quindi prescindere dal loro dovere primario che è quello di insegnare, il modo per far passare un messaggio di vita. L'insegnamento dovrà svolgersi in modo da

alimentare la cultura della vita contro la cultura della violenza e della morte.

Forse è una piccola cosa, forse è banale, insufficiente o inadeguata. Sono problemi aperti e che resteranno aperti, che ci costringeranno a riesaminare la questione; ma credo sia importante il fatto che, per la prima volta, in ogni scuola italiana ci sia una organizzazione capillare diffusa sul territorio, mobilitata dalla scuola stessa. Questa organizzazione non pretende di sapere, ma vuole collaborare per contribuire a prevenire, facendo leva sul protagonismo dei giovani. Bisogna leggere infatti questa azione e questa organizzazione coniugate al Progetto giovani per il 1993 che, come voi sapete, ha dato grandi risultati ed ha visto la mobilitazione di centinaia di migliaia di giovani delle scuole superiori, che si sono impegnati in prima persona in un'azione libera e non «comandata». Non a caso, ho esteso questa esperienza anche ai giovani della scuola media e a quelli degli ultimi anni della scuola elementare: proprio in quegli anni si prepara e si realizza, a volte, il rischio della dispersione e dell'abbandono. Questo ultimo progetto di chiama «Ragazzi 2000»; attraverso questi due programmi, approvati dal Ministero, sarà possibile fare un tentativo di mobilitazione di tipo nuovo.

Gli stanziamenti finanziari ricevuti dal Ministero della pubblica istruzione dalla legge n. 162 del 1990 a tal fine ammontano complessivamente a 26 miliardi; sono stati utilizzati, quanto a 6 miliardi, per realizzare una formazione mirata dei docenti, e quanto a 20 miliardi per dare avvio ai progetti proposti dagli allievi nei due programmi approvati dal Ministero. Su questo terreno mi auguro che non ci siano dei contenimenti da parte dell'Ufficio del Ministro per gli affari sociali in conseguenza del generale ridimensionamento delle risorse.

C'è un altro settore sul quale bisognava e bisognerebbe agire, quello del riordino amministrativo. La Commissione però sa bene come non sia facile, soprattutto negli ultimi tempi della legislatura, un intervento del genere. Io non posso procedere in via amministrativa alla riforma del Ministero nè credo che risulterei credibile se presentassi un disegno di legge in questa direzione. Manca infatti il tempo, lo spazio per questo. Ho già dichiarato più volte però, anche in interviste recenti ed in difficili dibattiti televisivi, che la strategia di fondo che intendo portare avanti - ecco la riconduzione all'insieme - è basata quasi essenzialmente, a parte la riforma della scuola secondaria, sulla riforma del Ministero che è l'altra faccia dell'autonomia dell'istituzione scolastica. Come i senatori Mezzapesa ed Alberici, anch'io sono convinto che non si esce dalla condizione di difficoltà in cui ci troviamo se manca il coraggio di imboccare la strada che punta all'autonomia e alla pariteticità delle singole istituzioni scolastiche, di qualsiasi natura, superando finalmente questi limiti da Italia della «secchia rapita» in cui ogni problema serio rischia di scontrarsi con una questione di tipo guelfo-ghibellino che paralizza tutto. Ma l'autonomia per non essere anarchia deve trovare un'autorità centrale, un punto di riferimento che, una volta ridotti gli attuali enormi oneri e il peso anche fatale per l'attuale burocrazia ministeriale, possa assolvere compiti più limitati ma essenziali: come dire, compiti di guida, di programmazione, di progettazione del disegno di insieme che forniscano la cornice del quadro, delimitino dei confini e

insieme ad essi stimoli e contenuti; un sistema logico, affidando poi l'arricchimento dei colori, il delinearsi delle figure, la bellezza della creazione artistica alla capacità, alla fantasia, all'impegno di ciascuna scuola.

Io penso che l'autonomia sia una strada obbligata innanzi tutto per evitare la follia, lasciatemelo dire, emersa in sede di Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati che, in riferimento all'eventuale riforma della Costituzione, ipotizza una possibile regionalizzazione della scuola. Credo che tutti ritengano sciagurato, inimmaginabile un sistema scolastico che sostituisce una burocrazia centrale con venti burocrazie locali e che si colora diversamente, regione per regione, a seconda dell'impostazione e della cultura locale, a seconda dell'orientamento politico prevalente, che spezzetta la cultura e quindi la stessa consapevolezza di un'identità nazionale e che per di più divide i docenti fra quelli che sono dipendenti di regioni ricche, e che quindi saranno pagati presto e bene, e gli altri che saranno pagati invece male e in ritardo o addirittura per niente. Lo ripeto, mi sembrerebbe un'ipotesi estremamente sciagurata. È vero che non si può rispondere solo opponendo il centralismo, ma non è andando indietro che si miglioreranno le cose. Inoltre, non daremo motivazione ai docenti né attiveremo i giovani, anche per combattere l'abbandono, se non li stimolassimo a sentirsi parte dell'impresa culturale in cui deve trasformarsi ogni singola scuola. È in questo contesto che secondo me possono risolversi tanti problemi, perfino quelli del personale e del contratto di lavoro.

La via maestra è tornare a riscoprire la specificità della funzione docente. Fin quando - e cerco di rispondere al senatore Nocchi - si resta ancorati all'idea, alla filosofia che la scuola è qualcosa di omogeneo nell'insieme del pubblico impiego e che il suo personale è uguale ad un qualsiasi gruppo impiegatizio, non si rispetterà la specificità della funzione docente; fin quando si pensa, agganciandoli ad essi, di trasformare i docenti in due milioni di dirigenti credo che i nodi non potranno sciogliersi. Se invece si punta all'autonomia ed intorno ad essa si viene delineando la specificità di queste funzioni è forse più facile risolvere i problemi.

Non posso dire di più sul contratto perchè adesso siamo nell'impostazione iniziale che per tanto tempo - e parlo anche degli autonomi - è stata pure condivisa dai sindacati. Su questo c'è una decisione collegiale del Governo che fissa certi limiti. A quanti mi hanno detto che devo difendere i docenti e che dovrei dimettermi perchè non riesco in questo compito, ho risposto e rispondo che non ho una concezione corporativa del ruolo di un ministro e che non credo che un ministro debba essere un sindacalista all'interno del Governo. Un ministro fa parte di un organismo collegiale e si assume assieme a tutti gli altri la sua parte di responsabilità nella politica generale. Non possiamo ignorare questo. Vorrei invece utilizzare il contratto, lo assicuro al senatore Nocchi, non tanto per gli spazi economici che non è dato a me decidere, ma per esplorare tutti gli spazi normativi che consentano di compiere dei passi in direzione della crescita dell'autonomia e dell'accentuarsi della specificità di queste funzioni. In questo senso vi prego di considerare che il tema dell'autonomia delle scuole

che abbiamo inserito nella riforma della scuola secondaria rappresenta un aspetto nuovo ed è uno degli elementi essenziali di questo discorso.

In conclusione, vorrei dire che questo è il senso del discorso; ci sarebbero tanti altri elementi da approfondire ma manca il tempo per rispondere a molte questioni. Il bilancio offre sempre una occasione per un dibattito di ordine generale e ho cercato di sottolineare gli elementi più importanti proprio al fine di fare un bilancio, più che per fornire le risposte alle esigenze fin qui emerse.

Io avverto tutte le esigenze evidenziate e sono pronto a partecipare ad un dibattito specifico su talune questioni. Tuttavia, dubito che si potrà parlare di una vera e propria riforma; infatti, se il disegno di legge finanziaria fosse stato dibattuto al Senato in seconda lettura, probabilmente ci sarebbe stato più spazio per la riforma della scuola secondaria. Ma se ci fosse un comune sforzo di volontà, si potrebbe fare un tentativo in tal senso, e la discussione di ieri - a parte l'intervento critico della senatrice Alberici circa la copertura - non ha evidenziato contrasti reali. Coltivo l'illusione e la speranza che il Senato possa riuscire ad approvare la riforma della scuola secondaria superiore entro il mese di dicembre; in relazione a questa illusione, o speranza, ho fatto il discorso sulla copertura. In caso contrario, se avverrà dopo, sarebbe giusto avere la copertura nell'ambito di un accantonamento della legge finanziaria.

Ho parlato ieri dei tentativi di mediazione, ma sto tentando di vedere se sia possibile inserire nella legge finanziaria sia le risorse risparmiate sia la previsione degli accantonamenti necessari, con l'ipotesi però, se il tempo lo consentirà, di anticipare gli uni e gli altri proprio per la riforma. La ragione per la quale desideravo non inserire la riforma della scuola secondaria nella legge finanziaria, cercando un autonomo finanziamento, era legata alla speranza di far approvare la riforma dal Senato entro dicembre, forse anche prima dell'approvazione definitiva della legge finanziaria.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, certamente non può esserci consenso su tutto: ma perchè non possiamo fare un tentativo serio? Non so se il futuro sarà più sereno, più pacifico, più stabile, o se per l'insorgere di situazioni diverse o nuove, o fortemente caratterizzate da emotività politica, non si creeranno situazioni di grande difficoltà. Perchè non dobbiamo tentare di approvare adesso questa riforma? Sono convinto che ulteriori ritardi possano essere pericolosi e capaci di compromettere l'esito finale. Bisogna compiere uno sforzo comune per adeguare finalmente l'Italia al resto dell'Europa.

Data l'importanza dell'argomento mi permetto di rivolgere un modesto appello alle forze di maggioranza e di opposizione, senza alcun intento polemico. Più tempo impiegherà il Senato e più diventerà difficile approvare la riforma. Già lo è molto; mi domando cosa si può fare per cambiare. Torno a ripetere che «fare e rinnovare» è comunque una sfida da porsi affinché si smuova la pigrizia, si combatta l'immobilismo. Occorre rispettare l'opinione di ciascuno, ma se non si fa nulla tutti verremo a soffrire di una condizione di ritardo che forse neanche la prossima legislatura sarà in grado di superare. In ogni caso saremo già in ritardo se chiuderemo questa legislatura senza avere innalzato l'obbligo scolastico.

Per dovere di ufficio ed interesse personale, mi permetto allora di rivolgere un appello alla Commissione affinché faccia quanto è in suo potere per approvare la riforma della scuola secondaria superiore entro l'anno. Poi, fatalmente, bisognerà tornare a riesaminare la scuola media, rendere coerente il discorso delle lingue straniere, nonché affrontare tutta una serie di altri argomenti. Approvando la riforma della scuola secondaria superiore, infatti, si crea una tale spinta, un tale fatto nuovo che per forza si dovrà riformare anche il resto. Se tutto rimane fermo varrà invece la saggezza o la pseudo-saggezza di qualsiasi apparato burocratico, che è portato per natura a non promuovere l'innovazione ma anzi a diffondere lo scetticismo e a nutrirsi del convincimento che l'unica cosa possibile è dire di cambiare tutto per lasciare tutto come prima.

A conclusione del mio intervento mi resta da dire che accetto come impegno i tre ordini del giorno. Non posso invece accettare l'emendamento proposto dal senatore Manzini. Capisco infatti il problema che l'emendamento pone e riconosco onestamente che il contributo dato alla scuola materna non statale è infinitamente inferiore a quello che lo Stato spende per le sue scuole materne. So anzi che teoricamente se le scuole materne non statali chiudessero di colpo lo Stato dovrebbe sopportare una spesa di circa 3.000 miliardi; molto di più cioè degli 80 miliardi richiesti dal senatore Manzini. Con l'emendamento tuttavia si pone una questione che non ho affrontato e discusso in seno al Governo, una questione che ha dei risvolti politici.

MANZINI. L'emendamento comporta uno spostamento di risorse compensato all'interno del bilancio.

MISASI, *ministro della pubblica istruzione*. Non lo si può considerare isolatamente però, cioè senza ancorarlo ad una visione d'insieme, fuori da un quadro complessivo di riassetto della scuola materna. Naturalmente mi riservo di approfondire la proposta e di cercare di venire incontro ad una esigenza che ritengo giusta, se però sarà possibile farlo senza rompere l'armonia e creare motivi di polemiche, e soprattutto senza squilibrare il disegno complessivo che stiamo portando avanti per la copertura finanziaria della riforma della scuola secondaria superiore.

PRESIDENTE. Il Governo dunque accoglie come impegno i tre ordini del giorno. Poiché i presentatori non ne chiedono la votazione, passiamo all'esame dell'emendamento presentato alla tabella 7. Ne do lettura:

*Al capitolo 1032 (Spese per le supplenze brevi...), ridurre le previsioni di competenza da lire 1.296.500.000.000 a lire 1.256.500.000.000 (- 40.000.000.000) e le previsioni di cassa da lire 1.296.500.000.000 a lire 1.256.500.000.000 (- 40.000.000.000).*

*Conseguentemente, al capitolo 1461 Assegni, premi... per scuole materne non statali), aumentare le previsioni di competenza da lire 40.000.000.000 a lire 80.000.000.000 (+ 40.000.000.000) e le previsioni di cassa da lire 42.000.000.000 a lire 82.000.000.000 (+ 40.000.000.000).*



AGNELLI Arduino, *relatore alla Commissione*. Come relatore mi ero rimesso al Governo. Adesso però, sentite le dichiarazioni del Ministro, dichiaro, anche a nome del mio Gruppo, che voterò contro l'emendamento.

ALBERICI. La mia dichiarazione di voto sull'emendamento sarà brevissima, anche se l'argomento importante che in esso si affronta richiederebbe di essere a lungo approfondito. A questa tabella, che riserva il 98 per cento delle risorse alla spesa per il personale, si potevano presentare 100 emendamenti simili a quello suggerito dal collega Manzini. Non lo abbiamo fatto però perchè siamo del tutto in disaccordo con l'impostazione complessiva della tabella stessa che non prevede possibilità di investimenti e di interventi.

L'emendamento del collega inoltre non può essere condiviso perchè riteniamo che nel momento attuale la questione della scuola materna, statale o no che sia, attraversi una fase talmente delicata da richiedere un riassetto complessivo del settore. Il riordinamento dell'intero sistema non può essere affrontato però con questo tipo di finanziamenti e richiede invece un provvedimento organico rispetto al quale purtroppo siamo già in grave ritardo. Molte scuole infatti stanno già chiudendo, mentre lo Stato non è in grado di intervenire sostitutivamente ed anzi chiude addirittura anche alcune sue scuole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 8.Tab.7.1, presentato dal senatore Manzini.

**Non è approvato.**

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione sulle tabelle 7 e 7-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 3003.

Propongo che tale incarico sia affidato al relatore alla Commissione.

VESENTINI. Rapidamente e quasi con imbarazzo, signor Presidente, devo annunciare il voto contrario della Sinistra indipendente ai documenti di bilancio relativi al Ministero della pubblica istruzione. Parlo di imbarazzo perchè mi sembra che votare contro il disegno di legge finanziaria in generale e questa tabella in particolare significhi quasi infierire contro una situazione che è priva di speranza. Il fatto che siano stati presentati un unico emendamento e tre soli ordini del giorno sta proprio a dimostrare, come ha evidenziato la senatrice Alberici, quanto sia difficile operare correzioni in un tessuto così logoro. Non si sa infatti da dove cominciare, a meno di non disegnare, come del resto è stato anche fatto, scenari alternativi, non si sa però quanto aderenti alla realtà.

La ragione più forte per il mio voto contrario l'ho trovata comunque nell'intervento del senatore Manzini, un intervento che solo marginalmente ha toccato le cifre di questa tabella e che ha rappresentato un nuovo attacco, se vogliamo ricorrere a termini forti, alla scuola statale. È un vero e proprio attacco, infatti, quello che si sta

sviluppando in questi tempi, un attacco che, con una strategia che ovviamente non condivido, è cominciato dall'alto; mi riferisco all'attacco all'università di Stato con l'approvazione della legge organica sul finanziamento alle università non statali che rappresenta un fatto molto grave. A quella legge la Sinistra indipendente del Senato si è opposta, nei limiti delle proprie risorse ma con tutte le sue energie.

La tabella al nostro esame, in un quadro scoraggiante dal punto di vista della legge finanziaria e del bilancio, assume un aspetto premonitore di giornate non facili che attendono la scuola statale.

CALLARI GALLI. Signor Presidente, non condivido le opinioni del relatore circa una supposta convergenza emersa nel dibattito; a nostro avviso, è evidente il contrasto sulla analisi della situazione e sulla valutazione della manovra finanziaria. L'unico accordo si può trovare sull'elenco dei problemi che affliggono la nostra istituzione scolastica e sulla sua gestione.

La mia parte politica ha posto l'accento sulla necessità di realizzare un effettivo rinnovamento nel settore scolastico puntando sul miglioramento della qualità della gestione; solo questo potrà garantire una migliore produttività delle strutture e dei docenti. Avremmo potuto - come ha già sottolineato la senatrice Alberici - dare la stura alla presentazione di centinaia di emendamenti; non lo abbiamo fatto perchè, a nostro avviso, questo avrebbe significato continuare a ragionare nelle logiche della cattiva gestione. Le logiche sono talmente contrastanti che non è possibile tentare aggiustamenti parziali.

Attraverso i nostri ordini del giorno, senatore Manzini, non desideriamo entrare nel merito di ciò che si deve fare per la prevenzione della droga nelle scuole; essi mirano soltanto ad ottenere maggiore chiarezza ed informazioni sul modo di gestire le risorse. Il nostro giudizio sul «modo» rimane invariato, ma desideriamo sapere come le risorse vengono utilizzate.

Nel dibattito non è stato affrontato il problema dei rinnovi contrattuali del settore del pubblico impiego; solamente il Ministro, durante la sua replica, ha fatto un breve ma non esaustivo riferimento alla questione riguardo il personale della scuola. Il Governo-ombra ha affrontato il problema in termini generali, poichè esso non può non essere condizionato ad una revisione degli attuali criteri di gestione; deve essere alieno dalla predeterminazione di tetti discutibili e collegato invece ad un processo di riqualificazione della professionalità collegato agli incrementi retributivi.

Nei documenti presentati mancano prospettive riguardo ad una legislazione organica sulla edilizia scolastica, ad un riassetto del sistema di aggiornamento dei docenti, ad una concreta azione per frenare la dispersione scolastica. Gravissima, poi, è la mancanza di una impostazione finanziaria, quindi la previsione di un accantonamento, per la riforma della scuola secondaria superiore. Questo, a nostro avviso, costituisce un chiaro segnale della mancanza di volontà politica del Governo per una riforma così importante ed ormai improrogabile per gli appuntamenti europei.

Il Ministro ha prospettato la possibilità che in Assemblea o in Commissione bilancio questa mancanza possa essere «riparata». Ce lo

auguriamo, signor Ministro, ricordando che non sarebbe utopico trovare almeno un segnale. Infatti, come ha già rilevato la senatrice Alberici durante il suo intervento, il problema dei finanziamenti non dovrebbe sussistere per l'anno corrente, poichè ancora esiste l'accantonamento previsto dalla legge finanziaria dello scorso anno (circa 59 miliardi sono ancora disponibili per l'adeguamento delle attrezzature).

Stando alla realtà di oggi, signor Presidente e signor Ministro, nè il dibattito nè la replica del Ministro, così distaccata dai provvedimenti finanziari che stiamo esaminando, hanno fatto cambiare la nostra valutazione sui documenti in esame.

Per questi motivi dichiaro il parere totalmente contrario della mia parte politica sulle tabelle 7 e 7-bis e sulle connesse parti del disegno di legge finanziaria, preannunciando la presentazione di un rapporto di minoranza.

BOMPIANI. Signor Presidente, signor Ministro, esprimo il parere favorevole del Gruppo democratico cristiano sui documenti del bilancio relativi al Ministero della pubblica istruzione.

Vorrei ringraziare il relatore Agnelli che ha posto in evidenza con molta schiettezza la situazione del bilancio, che presenta - come egli ha detto - elementi notevoli di rigidità; condivido peraltro le valutazioni del senatore Mezzapesa e cioè che, se la rigidità è dovuta alla spesa per il personale, si deve considerare che lo stesso personale docente costituisce la risorsa primaria della scuola e va adeguatamente motivato affinché espliciti al meglio la sua funzione.

Non si può ritenere che la mancanza di uno specifico accantonamento nel disegno di legge finanziaria per la riforma della scuola secondaria superiore possa essere interpretata come disimpegno politico da parte del Governo. Infatti, in molte altre occasioni - e anche questa Commissione ricorderà tristi esperienze al riguardo - la previsione di un accantonamento nella legge finanziaria non ha affatto garantito la effettiva approvazione di provvedimenti legislativi ritenuti centrali nella politica governativa.

È pericoloso ragionare in questi termini, mentre ritengo che il Ministro abbia ragione quando richiama la necessità di essere flessibili in queste valutazioni, ma di operare per raggiungere intanto l'obiettivo legislativo.

Circa la efficienza del governo della scuola, alcuni hanno sottolineato la mancanza di un «timoniere». Non è così: il Ministro ha profuso impegno per realizzare almeno un primo accenno di rinnovamento del settore. Nelle dichiarazioni del Ministro abbiamo trovato la filosofia della sua azione politica; egli ha svolto in tal senso una lezione, dimostrandoci come tra il nichilismo ed il massimalismo ci sia il realismo, che egli ha adottato. Nell'intervento del Ministro c'è coerenza con la linea politica generale del Governo, nella consapevolezza - a tutti comune - della importanza strategica della scuola per lo sviluppo economico e civile del paese.

Sui problemi da considerare prioritari siamo tutti d'accordo: la realizzazione dell'innalzamento dell'obbligo scolastico; la lotta contro la dispersione ed il recupero, almeno parziale, degli abbandoni; il miglioramento dei sistemi di aggiornamento dei docenti e quindi i

problemi del loro *status* giuridico e del rinnovo contrattuale, che dovrà essere affrontato da entrambe le parti in causa. Sono questioni poste alla nostra attenzione, sulle quali siamo tutti d'accordo.

Un altro traguardo da realizzare riguarda la attribuzione dell'autonomia alle scuole; ciò naturalmente non presuppone lo scorporo dal Ministero del potere di coordinamento generale. Siamo ancora lontani dalla realizzazione dell'autonomia, anche se si tratta di una tematica che riguarda tutte le strutture della società e che nei prossimi anni impegnerà il Governo ed il Parlamento. Infatti tale obiettivo non riguarda solo la scuola ma in generale l'intera società, poichè si tende ad un decentramento generale delle funzioni.

Io credo quindi che per questi motivi, e con il senso di progressiva gradualità nell'affrontare i problemi indicatoci dal Ministro e dal relatore, potremo fare molta strada in comune e risolvere gradatamente tante questioni.

Circa i «sogni», vorrei dire al Ministro che essi non derivano dalle emozioni, bensì nascono proprio nella psicologia del profondo come un fatto restaurativo, un fatto promozionale di quell'equilibrio dell'*es* che è così importante: dunque sogniamo pure, se vogliamo, ma poi passiamo ad una fase di azione politica realistica, così come ci è stato prospettato.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di conferire al senatore Agnelli il mandato a redigere il rapporto favorevole alla 5<sup>a</sup> Commissione sulle tabelle 7 e 7-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 3003.

**È approvata.**

Passiamo ora all'esame delle tabelle 21 e 21-bis e delle parti ad esse relative del disegno di legge n. 3003.

Prima di dare la parola al relatore, senatore Pellegrino, a nome mio personale e dell'intera Commissione desidero rivolgere un cordiale saluto al Presidente del Consiglio ed un vivo ringraziamento per aver voluto prendere parte di persona al dibattito relativo al bilancio del Ministero dei beni culturali. Credo infatti di poter interpretare questa sua presenza come un ulteriore segno dell'interesse che il Governo ed il suo Presidente manifestano nei confronti di questa materia.

Invito il relatore, senatore Pellegrino, a riferire alla Commissione sulle tabelle 21 e 21-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 3003.

PELLEGRINO Bruno, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, in preparazione di questo intervento sono andato a consultare un po' di materiale di repertorio, i resoconti degli anni passati, la nota della Corte dei conti e i risultati dell'indagine conoscitiva sui beni culturali. Ho trovato così un filo logico che si snoda nel tempo e mi condiziona, un filo lungo il quale cercherò di rimanere.

La mia relazione verte su tre punti: un'analisi ed una valutazione per grandi linee delle cifre contenute nella tabella 21; alcuni spunti

problematici per una riflessione sulle prospettive dei beni culturali dopo l'approvazione di questo disegno di legge finanziaria; alcuni provvedimenti migliorativi che potrebbero essere adottati, tramite il Governo, senza snaturare la sostanza contabile della manovra.

Innanzitutto le cifre. Il bilancio di previsione per il 1992 presenta i dati seguenti: un totale di spesa per 1.523,5 miliardi, più una Nota di variazioni di 19 miliardi e 900 milioni, così ripartiti: 1.176 miliardi in spese correnti e 347,5 miliardi in conto capitale. Il raffronto con il bilancio assestato del 1991 mostra sostanzialmente una riduzione delle risorse disponibili del 4,7 per cento, un incremento del 5,6 per cento delle spese correnti e una riduzione del 38,6 per cento delle spese in conto capitale. Si tratta quindi di una situazione in cui gli elementi di anelasticità nella struttura del bilancio dell'amministrazione dei beni culturali sono in forte espansione.

Un dato che continuamente viene richiamato nelle relazioni degli anni passati riguarda poi i residui passivi. Per il 1992 sono previsti 540 miliardi di residui, ma una stima in rapporto anche all'estrapolazione relativa al 1991, dove si partiva da 787 miliardi e si arrivava a 2.077 miliardi, lascia intendere che potremmo arrivare intorno ai 1.537 miliardi. Quindi l'incremento di residuo va tenuto sotto controllo, sapendo fra l'altro che un'anticipazione di tale previsione all'inizio dell'anno anziché a bilancio assestato consentirebbe probabilmente una diversa possibilità di manovra per il Ministero.

Sulla base di questa analisi schematica, essenziale dei dati, vorrei intraprendere una qualche riflessione sulle implicazioni che si presentano. Vorrei cioè prospettare ai colleghi della Commissione e al Presidente del Consiglio questa contraddizione di fondo che dobbiamo padroneggiare oggi e soprattutto nei prossimi anni. Dobbiamo chiederci, cioè, se sia possibile governare uno straordinario patrimonio artistico, culturale ed anche ambientale (visto che il Ministero forse impropriamente, e col rischio di operare delle duplicazioni rispetto ad altri Ministeri, si occupa anche di protezione ambientale), uno dei più grandi patrimoni culturali del pianeta, con risorse esclusivamente pubbliche.

Lo Stato ha oggi un primato assoluto, di fatto, di diritto e per certi versi anche per valutazioni di ordine culturale, nella protezione di beni che sembrano presentare quasi un carattere di sacralità. Lo Stato cioè rischia di essere considerato l'unico protettore di questa sacralità mentre vengono giudicate negativamente, secondo una tendenza culturale abbastanza diffusa, tutte le iniziative provenienti dal privato. Il grande patrimonio culturale viene quindi ancorato ad un sistema di conti pubblici, con le difficoltà che tutti conosciamo. Il Governo è fortemente impegnato in una manovra di recupero e gli va dato atto di avere evitato che la mannaia rigorista facesse pesare i suoi effetti sui beni culturali così come sui fondi per lo spettacolo. Per essi si è evitato infatti un taglio drastico e questo comporta un parziale successo; le previsioni che dobbiamo fare però non sono ottimistiche, anzi probabilmente per un lungo tempo non saremo in condizioni di chiedere allo Stato ulteriori impegnativi investimenti per questo settore. D'altro canto le previsioni sono pessimistiche anche perchè, nel lasso di tempo che va dal 1987 al 1991, la pressione fiscale è aumentata del 4,2

per cento e contemporaneamente la spesa corrente è cresciuta a discapito degli investimenti (investimenti che sarebbero necessari per dare maggiore espansione e potenzialità al sistema dei beni culturali).

Dobbiamo valutare i rischi di questa linea che nel tempo potrebbe creare condizioni di involuzione e di regressione nel governo di questo patrimonio, e ciò mentre ci sarebbe bisogno di ben altro; ad esempio di un completamento della catalogazione e della informatizzazione dei beni; di un lavoro a vasto raggio di restauro, di tutela e di promozione della eccellenza professionale intorno al lavoro dei beni culturali; di un più diffuso e moderno sistema museale, capace di arricchire e meglio valorizzare questo patrimonio; di un ripensamento delle istituzioni che dipendono dai beni culturali. Mi riferisco, ad esempio, alla Biennale di Venezia che rappresenta una delle più prestigiose istituzioni culturali del mondo, la quale vive una condizione di assoluta precarietà non solo per quanto riguarda le risorse, che arrivano sempre all'ultimo momento e non sempre sono sufficienti, ma anche per la struttura statutaria e per gli spazi espositivi certamente carenti. In questi giorni, mentre a Venezia si celebrava attraverso la Biennale dell'architettura l'ipotesi della costruzione di una nuova sala cinematografica, necessaria per Venezia, la legge finanziaria, di fronte al generale stato di necessità, ha dovuto far marcia indietro rispetto a quanto promesso in precedenza.

Le istituzioni culturali avrebbero bisogno - in vista della scadenza del 1993 ed in prossimità della fine del secondo millennio, che rappresentano appuntamenti importantissimi per l'Italia ed il Mediterraneo - di ben altro.

Ritengo prioritaria la necessità di accelerare un cambiamento delle regole del gioco. La prossima legge finanziaria non potrà seguire la traiettoria che fino ad oggi ha percorso. Questo, signor Presidente del Consiglio, rappresenta un orientamento maggioritario delle forze politiche: almeno, così sembra emergere dalle discussioni pubbliche e dagli studi tecnici. Non dobbiamo scoraggiarci di fronte alle difficoltà ma dobbiamo avviare un dibattito chiarificatore.

Il patrimonio, artistico, archeologico, culturale e museale, cioè l'intero sistema dei beni culturali, rappresenta l'asse portante del più complesso sistema della cultura, dello spettacolo e della comunicazione italiano. Non si tratta solo di un valore da preservare e da incrementare per le presenti e per le future generazioni; non si tratta solo di un fattore indispensabile per la crescita sociale e civile della nazione e della comunità internazionale; si tratta sicuramente di una risposta strategica per la nostra società che, non avendo altro «petrolio», ha questa grande possibilità. È una società sempre più immateriale, poichè il processo di produzione dei beni immateriali nella società contemporanea ormai è in pareggio con il concetto di produzione di beni materiali. In un mondo che si è fatto più stretto per effetto dei mercati aperti e delle più avanzate tecnologie, un mondo che vede la competizione tra due grandi colossi, quello americano e quello giapponese, che prima si sono impegnati sulle tecnologie e che adesso sono occupati nel *software* e nella produzione culturale e che hanno creato una rete di comunicazione planetaria nella quale sono vincenti, l'Italia non può e non deve restare fuori, anche perchè i rischi della cosiddetta colonizzazione culturale che sistematicamente si evocano non si possono evitare

mettendo carri armati alle frontiere o alzando barriere di indignazione. Si sta in questo sistema facendo investimenti adeguati, rimanendo nella rete di comunicazione, attrezzandosi alla competizione.

Penso che l'Italia possa essere competitiva non solo grazie alla grande storia culturale che i nostri «giacimenti», come sono stati definiti, testimoniano, ma anche per la vitalità che dimostra nel campo dell'arte, della musica, del cinema e del teatro. Ancora oggi abbiamo grandi primati nel campo della musica, e italiani sono cinque tra i primi dieci direttori d'orchestra nel mondo; non abbiamo però un'orchestra sinfonica nazionale, e questa è solo una delle tante contraddizioni che dobbiamo padroneggiare. Penso che Governo e Parlamento debbano farsi protagonisti di una sfida per i prossimi anni e che sia tempo di dar vita ad una sorta di piano decennale che sappia muoversi lungo alcune direttrici di fondo.

Innanzitutto dobbiamo essere consapevoli che per questa sfida, che è diventata assolutamente internazionale, si ha bisogno di ingenti risorse economiche, professionali e tecnologiche, e in secondo luogo che c'è bisogno di un quadro istituzionale completamente nuovo. Nel tempo infatti viene avanti con estrema evidenza la sovrapposizione, la dispersione irrazionale di competenze fra i tanti Ministeri che cercano di occuparsi di questa materia e che non sempre riescono a farlo con successo, tante volte proprio a causa degli impedimenti reciproci che si vengono a creare. Quindi c'è bisogno di uno strumento istituzionale in grado di programmare gli obiettivi, i mezzi e gli uomini, e c'è bisogno anche di un allargamento nel campo degli interventi, nonchè di un'equilibrata distribuzione di ruoli fra almeno tre soggetti fondamentali: lo Stato, che deve tornare ad essere un centro di indirizzo, di controllo e che deve limitare a poche, significative aree il governo reale delle cose; gli enti locali, che già oggi sono impegnati nel sistema dei beni culturali ma che hanno bisogno di competenze e risorse per garantire un policentrismo di strutture ed infrastrutture anche per riequilibrare il rapporto tra Nord e Sud; ed infine, senza nessuna enfasi, si rende necessario un ragionamento nuovo sui privati che devono poter organizzare e promuovere una diffusa iniziativa su tutto il territorio. Ma per arrivare a questo occorre superare la concezione di cui parlavo prima di sacralità dei beni culturali; occorre smettere di pensare che i privati non possono affacciarsi in questo comparto. Accanto a questo però sono necessari anche interventi sul piano pratico.

Mi permetto allora, signor Presidente del Consiglio, di approfittare della sua presenza per porle un interrogativo di fondo che secondo me in questi anni non si è mai voluto sollevare. Per molti decenni lo Stato ha operato trasferimenti ad imprese prive spesso di qualsiasi prospettiva in termini sia occupazionali sia di espansione del ciclo economico, ma contemporaneamente abbiamo assunto un atteggiamento refrattario su un terreno vitale, strategico per il paese, negando quelle manovre fiscali che sono indispensabili per attirare nel settore dei beni culturali le iniziative private. Manca completamente, dunque, una politica fiscale in grado di incentivare le adesioni dei privati e manca del tutto una politica bancaria. Mentre già nell'area lombarda, ad esempio, il 50 per cento della produzione opera nell'immateriale, il sistema bancario guarda a questo mondo come a qualcosa di lontano e continua a

ragionare solo in termini di produzione di beni materiali, tagliandosi come a metà, rifiutando di parlare con metà di se stesso. Infine penso ad un sistema moderno, a forme istituzionali in grado di intervenire, a modelli diversi di fondazioni, agenzie o consorzi, tali da garantire flessibilità operativa e trovare un terreno comune tra iniziativa pubblica e privata.

Nel campo dei beni culturali è giusto che la proprietà sia pubblica e che pubblici siano la certificazione, la pianificazione e lo sfruttamento delle risorse, ma in parte la manutenzione, il restauro, la gestione museale possono e devono essere anche privati. Quando lo Stato non è (e non lo sarà per anni) in grado di gestire questo patrimonio, è evidente che dobbiamo allargare le competenze. Dando loro vincoli, regole ed obiettivi, dobbiamo chiamare a raccolta il più possibile altre forze.

Passo infine al terzo punto che mi ero ripromesso di affrontare. Una prima cosa che il Governo potrebbe fare è evitare la dispersione di risorse, che anche in questo disegno di legge finanziaria si verifica, tra più Dicasteri. Per i beni culturali ci sono infatti risorse nell'ambito del Ministero del lavoro, dei lavori pubblici, del Mezzogiorno e del FIO. Penso che quanto meno un coordinamento fra loro si imponga. Accanto a questa, un'ulteriore dispersione è provocata poi dalle «leggine» speciali pensate per aree geografiche o per questioni tematiche.

C'è poi il problema dei residui, l'opportunità di anticipare la loro previsione, di sganciare i beni culturali dalle norme della contabilità e di godere di una certa autonomia gestionale. Sono tutti punti dolenti per i quali il Ministero reclama una soluzione.

Va ripensata anche la questione fiscale; anche se non può essere considerata risolutiva, ugualmente il buongiorno si vede dal mattino. L'attuale regime fiscale penalizza gli interventi dei privati in questo campo e io penso che si dovrebbe invece dar loro un segnale positivo.

Un'altra questione sollevata dal Ministero, che sento di poter far mia, è quella dell'autorizzazione a contrarre dei *leasing* per l'acquisto di sedi e ciò in considerazione delle enormi spese di affitto per archivi, biblioteche e musei. Attraverso il *leasing* si potrebbero realizzare delle economie, si potrebbe dare nuova vitalità alla gestione.

Ho così esaurito la mia relazione introduttiva. Capisco che in essa c'è molta più politica che analisi dei dati, però penso che l'occasione offerta dall'esame del bilancio sia eminentemente di ordine politico: se non vogliamo trovarci il prossimo anno in condizioni di ulteriore difficoltà, forse ci converrebbe anticipare alcune mosse.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il senatore Pellegrino per la sua relazione e dichiaro aperta la discussione sulle tabelle 21 e 21-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 3003.

**CHIARANTE.** Svolgerò poche considerazioni, anche perchè, come diceva ora il collega Pellegrino, la lettura sia del disegno di legge di bilancio sia del disegno di legge finanziaria per il nuovo anno presentano ben poche novità per quel che concerne i beni culturali. Il relatore parlava di un bilancio anelastico; da parte mia vorrei aggiungere che è però anche un bilancio che ha subito dei tagli molto rilevanti negli anni passati e che comunque vede aggirarsi la spesa



destinata al patrimonio culturale del paese attorno allo 0,20 per cento della spesa statale complessiva, attorno ad un livello cioè davvero irrisorio rispetto al valore che questo patrimonio rappresenta e rispetto al compito che spetterebbe al Ministero non soltanto di attivare la tutela ma anche di promuovere l'iniziativa e la vita culturale.

Non va dimenticato che rientrano nell'ambito di questo Ministero anche gli stanziamenti destinati alle principali istituzioni impegnate nel campo della cultura, dalla Biennale alla Triennale, alla Quadriennale. Vi rientrano anche i contributi ad istituti come l'Accademia dei Lincei, l'Accademia della Crusca, le istituzioni culturali. Tutto ciò che va ad istituzioni del genere si risolve veramente in briciole. A questo riguardo vorrei tra l'altro segnalare che è scomparsa in modo incomprensibile dal bilancio la piccola dotazione riservata alla Fondazione Rossini in occasione del centenario rossiniano.

Al di là del riferimento all'esiguità delle cifre, non voglio però soffermarmi molto su questo punto ripetendo critiche fatte più volte in passato o continuando in lamentele che richiano perciò di diventare fastidiose. Così pure ricordo solo per memoria la dispersione messa in evidenza da un ammontare dei residui passivi particolarmente alto, o l'incidenza negativa di una struttura centralizzata, gerarchica e poco elastica quale è quella di un Ministero che si presenta vecchio per tanti aspetti, anche se ha solo 15 anni di vita. Vi è in questo Ministero una scarsa valorizzazione dell'autonomia degli organi scientifici e tecnici, che pure sono in molti casi altamente qualificati a causa dell'alta tradizione italiana nell'ambito degli studi che riguardano la tutela del patrimonio culturale. Tutti questi fatti negativi portano alla conseguenza che stanziamenti anche modesti siano scarsamente utilizzati o diano luogo a sprechi o a fenomeni di dispersione.

Al di là di queste notazioni, che ripetiamo ormai di anno in anno, voglio soffermarmi su quelle che, nelle poche pagine che introducono la tabella del Ministero, vengono indicate come le linee particolari dell'azione che il Ministero si propone di svolgere nel corso di quest'anno. Sono buoni propositi; ma con quale credibilità? Si afferma innanzitutto in queste pagine che la gestione del bilancio del Ministero per il 1992 sarà caratterizzata dal coordinamento e dalla programmazione della spesa e che è indispensabile che tutti i finanziamenti pubblici destinati ai beni culturali, qualunque ne sia la fonte, si inseriscano in una programmazione che faccia capo a un unico centro coordinatore decisionale della spesa. È questo il primo buon proposito. Il secondo riguarda la prevalenza che dovrà avere nel corso del 1992 l'attività di catalogazione e di inventariazione dei beni. Devo dire però che se si analizza concretamente non soltanto il bilancio ma l'azione politica che si va sviluppando, non si vede proprio come questi buoni propositi potranno trovare attuazione.

Voglio iniziare dal secondo punto, la catalogazione e l'inventariazione dei beni, un problema che è all'attenzione di tutti e non da oggi, considerando la scadenza del 1993, cioè la caduta delle frontiere nella CEE. È evidente per tutti la difficoltà, anzi l'impossibilità di una efficace azione di tutela quando si tratti di beni non catalogati e non inventariati. Da anni si sottolinea perciò l'esigenza di provvedere in modo sistematico ad una rapida attività conoscitiva e di documentazione che

costituisca la base per un'efficace tutela. Vi sono però state a tale riguardo esperienze purtroppo negative, o che almeno così sono state unanimemente valutate da questa Commissione. Penso ad esempio ai risultati complessivi dell'operazione «giacimenti culturali», che sembrò segnare una svolta quanto ad entità degli investimenti finanziari dello Stato nell'ambito del patrimonio culturale, una svolta che però ha portato a risultati molto modesti, soprattutto per una ragione che la Commissione ha già sottolineato: la mancanza di unicità di criteri ed obiettivi, di omogeneità di metodi di catalogazione e documentazione, la mancanza di una programmazione complessiva dell'azione di inventariazione e catalogazione del patrimonio culturale, programmazione indispensabile se si vogliono raccogliere dati omogenei che permettano di costituire una base di conoscenza scientificamente e tecnicamente utilizzabile.

Questo programma è stato finanziariamente molto impegnativo in rapporto alle risorse stanziare nel corso di questi anni per il patrimonio culturale. È vero che si sono in tal modo introdotte determinate strumentazioni e le relative conoscenze professionali; ma se queste non sono finalizzate ad un effettivo ampliamento della conoscenza del patrimonio culturale, e se gran parte delle acquisizioni ottenute restano poi inutilizzate, si otterrà un risultato estremamente modesto, del tutto sproporzionato alle risorse impiegate. Ed è appunto ciò che è accaduto.

Gli interventi previsti dalle leggi successive non hanno prodotto risultati concreti, se non una dispersione a pioggia di risorse, al di fuori di ogni criterio di programmazione. L'anno scorso è stata varata la legge n. 84, che riguarda specificamente la catalogazione e inventariazione del patrimonio artistico e culturale in vista della scadenza del 1992. È trascorso un altro anno e mezzo e non si è fatto un solo passo avanti nell'attuazione di quella legge. E questo perchè non si è tenuto conto dei consigli e dei suggerimenti che pure erano venuti da questa Commissione. Avevamo espresso all'unanimità un parere in cui si affermava che sarebbe stato sbagliato procedere al di fuori di una visione unitaria e organica; e si indicava che si dovesse specificatamente mirare alla più ampia conoscenza possibile in vista del traguardo del 1992-1993. Si era per questo suggerito di far ricorso ad una inventariazione e ad una catalogazione con schede semplificate, secondo un modello unitario elaborato dagli istituti centrali preposti ai diversi campi. Non è stato questo il criterio seguito, e ciò benchè le osservazioni negative sulle scelte compiute dal decreto avanzate da questa Commissione siano state ribadite dalla Corte dei conti.

Il Ministero ha così perso l'occasione per rivedere in modo sostanziale le scelte compiute con quella legge che è oggi in fase attuativa. Ma - per le cose dette - è facilmente prevedibile che i risultati non saranno quelli che noi avevamo auspicato.

L'attività di catalogazione e di inventariazione dei beni artistici e culturali è senz'altro un buon proposito, ma, come è dimostrato dall'allarme diffuso rispetto a questo tema, è facile prevedere che arriveremo alla fine del 1992 senza che si sia fatto molto al riguardo.

Vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole Presidente del Consiglio su un altro aspetto molto importante: l'impegno fra i vari paesi della

Comunità europea per un riconoscimento reciproco nella legislazione di tutela, in modo da garantire una efficace difesa del patrimonio culturale di ciascun paese. Per l'Italia alla fine del 1992 si porrà la questione, per certi aspetti quasi insolubile, della tutela di un patrimonio per larga parte non conosciuto e non documentato. È questo un fatto estremamente negativo che va sottolineato. Ritengo che vi dovrebbe essere una previsione di bilancio per il 1992 che sia un reale impegno in tal senso.

L'altro buon proposito è quello di una programmazione unitaria della spesa, che dovrebbe far capo ad un centro coordinatore. Non vedo però attraverso quali strumenti questo obiettivo possa trovare concreta attuazione, dal momento che non è stato portato avanti alcun intervento di riordinamento dell'amministrazione, nè vi è stata una seria attività di programmazione. La lettura del bilancio conferma la dispersione dei fondi e delle competenze fra i vari Dicasteri, come affermava anche il relatore.

Ad esempio, non si capisce perchè non rientri organicamente nella competenza del Ministero per i beni culturali e ambientali la voce che riguarda l'edilizia storico-monumentale, che attualmente è nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici. I tentativi che la nostra Commissione ha fatto, elaborando una proposta di legge varata dal Senato e ora all'esame dell'altro ramo del Parlamento, per cercare di riportare la voce relativa all'edilizia storico-monumentale nell'ambito della competenza del Ministero per i beni culturali hanno incontrato ostacoli insormontabili da parte del Ministero dei lavori pubblici. Se non si superano le vecchie resistenze per rendere praticabile una politica che abbia un unico centro di competenza e di programmazione, le belle frasi che ascoltiamo restano buone intenzioni che servono a lastricare la via dell'inferno.

Occorrerebbe quindi, come questa Commissione aveva cercato di fare con l'elaborazione di una proposta di legge sulla programmazione della spesa, unificare le troppo disperse competenze; ciò è indispensabile per affermare l'esigenza di una programmazione e di un coordinamento.

Ma vorrei sottolineare che il problema non è solo di coordinamento e di unificazione della spesa, che pure sono così importanti per quel che concerne la programmazione. Non sono mancate critiche in quest'aula riguardo alla separazione tra spesa ordinaria, per lo più di competenza del Ministero per i beni culturali, e spesa straordinaria, per lo più di competenza di altri Ministeri: separazione che ha rappresentato un ostacolo molto pesante a qualunque tentativo di impostare realmente una politica di programmazione. Accanto a questo problema però c'è anche quello dell'autonomia nell'impostazione e nella realizzazione di progetti di intervento: il problema cioè della valorizzazione non solo dell'autonomia tecnico-scientifica, ma della autonomia di gestione dei centri reali di decisione costituiti dalle sovrintendenze e dagli istituti centrali. Come dicevo, c'era in Italia, ed in parte ancora c'è, un patrimonio alto di competenze, che però sempre più andrà perduto se le possibilità reali di intervento diminuiscono a favore di una gestione straordinaria che per lo più si tende ad affidare all'esterno attraverso il meccanismo della concessione. In questo modo è chiaro che anche le

competenze esistenti nell'amministrazione a poco a poco finiranno con il disperdersi. Richiamo l'attenzione su questo perchè credo che si possa fare qualcosa, che si possa cioè impostare una politica più ordinata, anche se non ancora organica e unitaria, di programmazione e contemporaneamente muovere nella direzione di una maggiore autonomia decisionale che è l'unico modo per combattere efficacemente la dispersione, lo spreco degli stanziamenti, i residui passivi.

A questo riguardo, signor Presidente del Consiglio, devo fare un'osservazione di carattere generale. Dal 1975, dal momento stesso dell'istituzione del Ministero, si è detto in sostanza che l'ordinamento delineato era da considerarsi provvisorio per quel che concerneva l'organizzazione del Ministero, i rapporti di competenza tra Stato, Regioni ed enti locali, l'approccio coi soggetti privati, e anche per quel che riguardava l'esigenza di una riforma, di un aggiornamento, di un adeguamento ai nuovi tempi e problemi della legge n. 1089 del 1939 che, quando fu varata, non era una brutta legge, ma che certamente ora è molto superata rispetto alle necessità. Dal 1975 si ripetono questi concetti: ma nell'attuale legislatura, per la prima volta, il Governo non ha neanche tentato di presentare al Parlamento un disegno di legge, nè per il riordinamento del Ministero e la riorganizzazione delle competenze, nè per la revisione della legge di tutela del 1939. Mi pare quindi che non solo il bilancio finanziario ma anche quello politico sia estremamente negativo. Non solo è mancato l'impegno per realizzare quelle riforme che già all'atto stesso dell'istituzione del Ministero venivano dichiarate indispensabili, ma anche alcune leggi parzialmente innovative varate nel corso di questi anni sono rimaste del tutto inevase, non attuate e rischiano di rimanere tali oggi ancor più che in passato.

Il collega Pellegrino ha fatto riferimento ai rapporti con i soggetti privati. Io voglio sottolineare, anche perchè molte volte si pensa a noi come ai difensori di un monopolio statale o pubblico nei vari campi e particolarmente in questo, che siamo stati tra coloro i quali hanno concretamente lavorato all'inizio degli anni '80 per elaborare e approvare la legge n. 512 del 1982, che introduceva, come è noto, agevolazioni fiscali che in altri paesi sono previste già da tempo, e accanto ad esse alcune misure innovative, più ampie rispetto all'esperienza straniera, che potevano aprire la strada ad una considerevole collaborazione tra l'amministrazione pubblica e i privati nell'ambito della cultura. Questa legge, alla cui stesura partecipai anch'io assieme al senatore Guttuso, al Ministro dell'epoca Scotti e al senatore Visentini, che oltre all'interesse per il patrimonio culturale mise a disposizione la sua competenza finanziaria, per lungo tempo è rimasta inattuata per l'assenza della necessaria regolamentazione. Nel momento, poi, in cui sembravano finalmente pronti i regolamenti attuativi, la possibilità di ottenere detrazioni fiscali è stata ridotta. Ciò naturalmente danneggerà l'efficacia di questa legge prima ancora che si sia cominciato, a dieci anni di distanza dal suo varo, ad applicarla seriamente: e ciò nella speranza di ottenere un risparmio che invece è del tutto immaginario. Riducendo l'incentivo per il proprietario di beni culturali ad intervenire per la loro conservazione, si costringerà ad intervenire lo Stato quando però le condizioni di degrado del bene si saranno accresciute e probabilmente comporteranno una spesa maggiore. Quindi, nella

prospettiva di un risparmio del tutto illusorio, si disincentiva la possibilità di un rapporto positivo tra privati e amministrazione pubblica che pure, a parole, da tante parti si dice di auspicare.

Anche un'altra legge, la n. 431 del 1985 sui piani paesistici è praticamente inattuata. Sono mancati infatti a livello nazionale, presso il Ministero, qualsiasi assistenza tecnico-scientifica alle Regioni per l'elaborazione dei piani stessi e qualsiasi sostegno finanziario adeguato, così come è mancata, tranne rari casi, una strumentazione efficace a livello regionale. Un provvedimento teso ad una tutela più organica del patrimonio è rimasto così completamente inattuato.

Ho voluto richiamare anche su questo l'attenzione del Presidente del Consiglio sia per le sue competenze generali sia per le competenze specifiche che riveste in quanto Ministro dei beni culturali: perchè credo che dovremmo preoccuparci non solo che nella nuova legislatura si varino le leggi di riforma giudicate indispensabili, ma anche che sia data urgente attuazione a leggi che il Parlamento ha varato da tempo e che restano invece in larghissima parte inapplicate.

MEZZAPESA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, ho colto nell'ampia e particolareggiata relazione del senatore Pellegrino, al quale esprimo la mia gratitudine e quella del Gruppo della Democrazia cristiana, soprattutto una preoccupazione più volte evidenziata, cioè quella della necessità di un maggiore coordinamento e di una maggiore programmazione.

Il senatore Chiarante mi ha preceduto nel citare le prime parole della nota preliminare che accompagna lo stato di previsione del 1992 del Ministero dei beni culturali: la gestione del bilancio sarà caratterizzata dal coordinamento e programmazione della spesa. E non può non far piacere leggere questa categorica affermazione, perchè il coordinamento e la programmazione sono, e non possono non essere, le linee direttrici lungo le quali il Ministero deve muoversi per garantire una gestione del nostro patrimonio che sia adeguata alla entità e al valore dello stesso.

Anche quest'anno ci sono state - e non potevano mancare - le lamentele di rito sulla scarsità delle risorse, ma a mio avviso il problema più importante è quello di coordinare gli interventi, perchè molto spesso le risorse sono utilizzate in maniera dispersiva non solo da parte del Governo e dello Stato centrale, ma anche da parte degli enti locali.

Non si scandalizzerà nessuno, quindi, se un rappresentante della maggioranza concorda con le posizioni di un rappresentante dell'opposizione. Siamo spesso andati avanti sotto i colpi di frusta dell'urgenza; abbiamo dovuto assumere provvedimenti legislativi di natura contingente, di dimensione circoscritta, spinti dalla necessità di salvare qualcosa. E magari molte di queste leggi - ricordo fra le ultime la legge n. 449, la legge n. 67, la legge n. 84 del 1990 - oltre ad assegnare risorse finanziarie, indicavano correttamente nella programmazione il criterio fondamentale da seguire per superare la situazione attuale.

Per il precariato scolastico, ad esempio, sotto la spinta di pressioni corporativistiche o sindacali, abbiamo varato immissioni nei ruoli *ope*

*legis*, anche se in qualche articolo, in qualche comma abbiamo sempre proclamato che i concorsi restano la via maestra per il reclutamento del personale.

Ricordo che poco meno di un anno fa, in occasione della presentazione di uno dei tanti provvedimenti di questo tipo, il disegno di legge n. 2519, trovammo in casella un appello telegrafico del comitato di presidenza del Consiglio nazionale per i beni culturali che ci invitava ad approvare quel provvedimento. Quella sollecitazione ci sembrò strana perchè tante volte da parte di quello stesso organismo erano venute lamentele circa la precarietà del nostro modo di legiferare. Evidentemente, avevano saputo che in quella occasione vi erano nella nostra Commissione numerose e rilevanti riserve, da parte di componenti di tutti i Gruppi, circa l'approvazione di quel provvedimento. In quel telegramma vi era un inciso farisaico: pur condividendo e concordando sull'opportunità di una sollecita ed indispensabile discussione su proposte di legge relative alla programmazione generale, ecc.

Non vi è quindi da scandalizzarsi troppo perchè abbiamo dovuto lavorare sotto i colpi di frusta dell'urgenza. La verità è che se non si fosse provveduto per urgenze certi salvataggi, sia pure *in extremis*, non si sarebbero potuti fare. Quel documento della presidenza del Consiglio nazionale parlava infatti di interventi urgentissimi di restauro, che era impossibile realizzare in altro modo. Noi stralciammo gli articoli che impostavano una serie di interventi organici, e creammo un provvedimento a parte, quello stesso cui faceva riferimento il collega Chiarante, che abbiamo approvato in Senato il 1° agosto e che adesso è all'esame dell'omologa Commissione dell'altro ramo del Parlamento. Credo però che la nostra Commissione abbia svolto un buon lavoro nel luglio scorso, soprattutto nell'ambito del comitato ristretto.

La proposta di normativa che è stata elaborata può essere, a mio avviso, uno *specimen* positivo per una legge organica di tutela cui bisognerà prima o poi porre mano. Comunque per ora questo provvedimento è poco credibile: vi sono molte indicazioni, molti meccanismi procedurali, tante formule di salvaguardia per una spesa di 397 miliardi in 3 anni. Il sottosegretario Covatta ricorderà che vi fu una piccola ma garbata controversia per uno spostamento di un 5 per cento da una categoria all'altra di interventi: la guerra dei poveri.

Senza ripetere le geremiadi di ogni anno sulla esiguità delle risorse finanziarie, va rilevato che in Italia è difficile parlare di restauri preventivi (mi dispiace che sia assente il senatore Argan cui è molto caro questo tema) per prevenire situazioni di rischio di monumenti di altissimo valore storico. Così, quando si legge sulla stampa del vandalico gesto di un folle sul David di Michelangelo, in seguito al quale si è predisposto un sistema di protezione per evitare il ripetersi di questi fenomeni, viene facile chiedersi perchè non ci si sia pensato prima. L'urgenza non va determinata da vicende imponderabili ma deve essere guidata da orientamenti razionali che gli studiosi sono in grado di suggerire. Basterebbe per questo destinare una piccola parte dei fondi disponibili a studi o ricerche indirizzate a prevenire danni di ogni specie. E questo lo può fare solo il Ministero per i beni culturali e non gli enti locali o gli sponsorizzatori perchè questi lavori, pur essendo assai meritori, non soddisfano la vanità di chi vuole vedere un

immediato risultato del suo finanziamento. I mezzi sono insufficienti, però in compenso si nota nel paese una forte attenzione verso questi problemi, per cui vengono prese iniziative di sponsorizzazione da parte di privati cittadini o di enti, iniziative che spesso però sono dispersive e comunque scoordinate.

Pertanto occorre un indirizzo unico per le scelte degli *sponsors*, come è stato fatto per il Cenacolo di Leonardo o per i cavalli di Venezia, in modo che tali scelte vadano verso obiettivi di restauro che rientrino in una logica di razionale priorità. Anche se, come si dice, a cavallo donato non si guarda in bocca, per cui ben vengano i finanziamenti da qualunque parte provengano, il Ministero per i beni culturali, visto che non avrà mai tutti i mezzi a disposizione (sia finanziari che organizzativi), deve non solo occuparsi della gestione diretta per avviare interventi, ma anche sollecitare le regioni perchè programmino tali interventi.

È quindi il momento che il Ministero per i beni culturali apra gli occhi perchè non si parli di inutilità della sua esistenza e non faccia la fine del Ministero delle partecipazioni statali. Del resto si fa sempre più ampio il fronte di chi esprime malcontento per il degrado del nostro patrimonio artistico e culturale. Ho letto recentemente sulla rivista del Touring Club Italiano un articolo che con feroce ironia affronta i nostri mali culturali. Occorre quindi bloccare questa tendenza qualunquista che esprime riserve sulla utilità del Ministero per i beni culturali potenziandolo non tanto sul versante degli organici quanto su quello della preparazione ai compiti nuovi.

Signor Presidente, si dice che la prossima legislatura sarà la costituente delle riforme istituzionali, e io mi auguro che possa essere la costituente per la riforma del Ministero per i beni culturali.

Passando poi al processo di unificazione europea, devo dire che questo apre prospettive nuove anche nel settore dei beni culturali: non mi riferisco solo alla parte più fenomenica, cioè alla libera circolazione delle opere d'arte (a questo proposito devo constatare con piacere che la Commissione industria del Senato è a buon punto nella discussione del disegno di legge sul mercato dell'arte), ma anche allo sviluppo dei rapporti culturali in genere tra i paesi del vecchio continente nel cui contesto le opere d'arte sono destinate a giocare un ruolo di primo piano.

Quella dei rapporti culturali sarà una partita che si giocherà non solo sui tavoli tradizionali delle cancellerie dei Ministeri, cioè tra Stato e Stato, ma anche tra regioni e regioni nei diversi Stati, tra comuni e comuni. Proprio ieri ho preso visione di un protocollo di intenti di pochi giorni fa per la cooperazione culturale tra la regione Piemonte e la Repubblica federativa dell'URSS deliberato dal nostro presidente Andreotti e da Gorbaciov. In esso si prevedono interventi di restauro del patrimonio artistico italiano e russo soprattutto per quanto riguarda il contado, le chiesette di campagna. Si prevedono incontri seminariali per confrontare esperienze di lavoro, allestimenti di mostre sui recenti ritrovamenti, attività editoriali finalizzate a produzioni turistiche.

Le nostre sovrintendenze non devono e non possono rimanere estranee o assenti, sia per garantire la serietà scientifica degli interventi su opere artistiche che insistono sul territorio di loro competenza, sia per incoraggiare gli scambi culturali che sono imprescindibili per

consolidare l'amicizia tra i popoli e per agevolare il processo di unificazione dell'Europa, che quindi deve coinvolgere non solo la responsabilità dei Ministeri ma anche la consapevolezza della gente.

L'Italia non deve essere conosciuta solo come la depositaria gelosa di tanti prodotti della creazione di grandi artisti del passato, come un paese che vive di rendita sulla eredità dei padri, ma come un paese che anche in questo campo si impegna nel processo di reciproca conoscenza e nello scambio di civiltà. Per vostra delega frequento il Consiglio d'Europa nell'ambito del quale il centro di Ravello o quello del restauro di Venezia sono ben conosciuti e additati all'attenzione di tutti.

Ripeto pertanto l'invito alle nostre sovrintendenze non solo a non ostacolare questo processo ma anzi a porsi all'avanguardia di questo impegno promozionale. Dissi una volta - e lo ripeto in questa sede - che purtroppo qualche volta esse sono conosciute quasi esclusivamente per un esasperato fiscalismo garantista che non contribuisce a educare il cittadino al rispetto dei beni, ma lo allontana con una punta di irritazione.

Spero non dispiaccia a nessuno il fatto che io abbia preferito soffermarmi su queste linee generali dell'azione del Ministero perchè il bilancio per il 1992, che non differisce gran che da quelli degli anni precedenti, è il risultato di uno stato di necessità finanziaria dovuto alla finora mancata soluzione di problemi di fondo.

Voteremo il bilancio aggiungendo - lo faccio con molto piacere - una nota di alta considerazione per lo sforzo che i responsabili politici, i tecnici e i funzionari del San Michele compiono per andare avanti pur fra tante difficoltà.

Certo, se dicessimo di votare con entusiasmo, non ci crederebbe nessuno, però l'esame del bilancio non costituisce solo un'occasione per guardare con rassegnazione al presente, ma è una spinta per guardare con speranza al futuro.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poichè il Presidente del Consiglio dei ministri ha altri impegni nel corso della mattinata, prenderà subito la parola.

ANDREOTTI, *presidente del Consiglio dei ministri e ad interim ministro per i beni culturali e ambientali*. Debbo alle caratteristiche non taciturne del collega Misasi il fatto di non potermi trattenere ad ascoltare tutti gli interventi; lo farà il sottosegretario Covatta il quale potrà intervenire su una serie di problemi specifici e potrà rispondere ai quesiti avanzati.

Mi trovo, per circostanze politiche, a reggere il Ministero per i beni culturali e ambientali e vorrei dire a questo proposito che, poichè per tradizione il Presidente del Consiglio quasi sempre ha anche un Ministero *ad interim* - il Ministero degli affari esteri, il Ministero dell'interno o altro - non ci sarebbe niente di male se in prospettiva il Presidente del Consiglio, non *ad interim* ma di fatto, potesse occuparsi di questo Ministero. Ritengo che sia stata veramente un'idea esatta quella di istituirlo con decreto-legge, fatto unico nella storia della nostra amministrazione. Vi è però un problema: quando si è detto che si è in



ritardo nella predisposizione di una legge di riordino, di riorganizzazione, bisognava aggiungere che per la verità vi è stata una Commissione, la Commissione Giannini, la quale ha fatto le sue proposte. Il Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali aveva però espresso parere contrario a tali proposte. Occorre quindi rivedere la questione. Se riusciremo in breve tempo ad adempiere a una delle indicazioni che ci ha dato la Costituzione - abbiamo approvato la legge sulla Presidenza del Consiglio dei ministri, anche se abbiamo impiegato alcuni decenni a completarne l'iter - potremo avere la legge sui Ministeri che è molto razionale portare avanti perchè l'istituzione dei singoli Ministeri ha avuto luogo non secondo un disegno organico, ma secondo esigenze obiettive, qualche volta soggettive, per cui finiamo per non avere chiarezza nelle competenze. Tutto ciò comporta, sul piano dell'efficacia dell'azione pubblica, una diminuzione obiettiva di quello che può essere fatto.

Per una regola generale di convergenza almeno tendenziale con altri paesi della Comunità, dovremmo cercare di rivedere il nostro sistema, di ridurre il numero dei Ministeri, di creare il meno possibile zone marginali di ombra e di sovrapposizione di competenze.

Quello che è capitato per gli interventi ritenuti urgenti per la torre di Pisa è emblematico; per fortuna la torre di Pisa non è caduta, ma la discussione sulla competenza primaria o di pari grado fra i lavori pubblici, il nostro Ministero e il Ministero dell'ambiente ha occupato mesi di dispute, di battaglie trasferite sul piano delle soluzioni tecnico-scientifiche; e anche su questi problemi non è facile avere una risposta. Auguriamoci che ci sia tutto il tempo per risolvere questi problemi.

Quindi dovremmo cercare di avere entro pochi mesi una legge sui Ministeri. Questo è un punto al quale attribuisco notevole importanza perchè l'amministrazione possa svolgere la sua azione in modo efficace.

Il Ministero certamente ha bisogno di una serie di normative. Vi è un appesantimento di personale che le leggi sopravvenute hanno dato in carico al Ministero stesso. Vi è inoltre un'eccessiva rigidità tra le specializzazioni del Ministero; vi è sovrabbondanza in alcuni settori e carenza in altri. Tuttavia obiettivamente si può esprimere un giudizio di notevole qualità sul personale del Ministero e questo è un elemento che va considerato.

Ho molto apprezzato la relazione del senatore Pellegrino; sono completamente consenziente su gran parte delle cose che egli ha detto. Vi è un punto che vorrei sottolineare: oltre al riferimento al 1993, che è importante, abbiamo un gruppo di lavoro che sta cercando di predisporre una normativa che ci ponga in condizioni di affrontare la apertura delle frontiere in modo cautelato per la difesa delle nostre cose, ma illuminato per la nuova realtà di una comunità che dilata i propri spazi. Sotto questo aspetto stiamo cercando di sveltire le procedure perchè anche a questo proposito, per una serie di interferenze e di sovrapposizioni di competenze fra i nostri uffici e gli uffici delle dogane, si ha la sensazione di una vischiosità non giustificata dalla legittima preoccupazione di essere garantiti dal verificarsi di forme distorsive, ma che di fatto dà un'immagine estremamente

antiquata, sciatta della nostra vita amministrativa, con la conseguenza di indurre molti a preferire altre nazioni alla nostra per questo appesantimento che si verifica nei confronti dei paesi comunitari.

Il senatore Pellegrino si è richiamato anche al duemila e alle scadenze che entro quella data si porranno. Indubbiamente è necessaria una programmazione autentica. Se guardiamo a quanto è successo in passato ci si accorge che, per eventi di carattere straordinario, normalmente si finisce col trovare delle dotazioni non voglio dire esagerate, ma certamente non avarie. Gli stanziamenti, poi, vengono spesso decisi in momenti molto ravvicinati alla scadenza, così che anche agli effetti dell'obiettivo specifico che si vuole raggiungere abbiamo spese notevoli senza una risultanza pratica adeguata. È facile invece compilare un elenco degli eventi, dei centenari, delle ricorrenze che da qui al duemila si verificheranno ed è possibile evitare il ricorso a quelle normative di carattere occasionale nelle quali poi si va sempre a scivolare. Abbiamo tuttora pendenti le polemiche per i campionati mondiali di calcio, per le colombiadi, tutte cose che indubbiamente nell'ordine delle spese finiscono con l'essere rilevanti ma che non lo sono altrettanto come rendimento.

Ora abbiamo finalmente gli strumenti - ed il senatore Covatta potrà fornire tutte le spiegazioni tecniche necessarie - per l'attività di catalogazione, per gli inventari ed anche per gli adempimenti sia di perfezionamento amministrativo sia di controllo che sono ormai pressochè ultimati. Una volta fatto questo censimento, però, anche qui bisognerà compilare una graduatoria di urgenze negli interventi. Alcuni interventi, infatti, o si portano a termine in tempi relativamente molto ristretti o risulteranno inutili, superati dal provvedimento totale.

Rispetto ad un tempo oggi - è vero - ci sono anche i gesti di persone folli, gesti contro i quali la tutela assoluta non l'avremo mai; ma, indipendentemente da questo, legate ad una più generalizzata elevazione culturale e ad un diffuso interesse per i beni artistici si ha tutta una serie di violazioni, di crimini, di mercato nero, di ricettazione. Per molti secoli è stato possibile lasciare nei crocicchi di montagna statue lignee di grande importanza, nessuno pensava di portarle via. Oggi se non si prendono per tempo e se non si fossero già prese tutta una serie di cautele per salvaguardare le ricchezze di carattere artistico e culturale, sia da parte di organismi pubblici dello Stato sia, e la cosa mi pare molto meritoria, da parte della Chiesa con la formazione dei musei diocesani, staremmo peggio di come stiamo.

È poi possibile, auspicabile, giusto ed anche relativamente urgente unificare nel Ministero tutti gli interventi che devono essere compiuti. La dispersione, infatti, intanto impedisce una programmazione organica e poi frena la capacità organizzativa.

Certamente i disegni di legge di bilancio e finanziaria di quest'anno consentono di studiare molto per il futuro, ma di fare piuttosto poco per l'immediato. Quando una nazione è arrivata a spendere - e ripeto una cifra che mi sconvolge - 400 miliardi di lire al giorno per pagare gli interessi del debito pubblico, vediamo che cosa questo significa di dirompente. Se si potesse risparmiare un giorno di interessi risolveremmo un numero non indifferente di problemi. Ma questo risparmio non può essere deciso con una norma di autorità, deve riuscire...

VOLPONI. Però tagliare un punto o due ai BOT che sono l'unico titolo al mondo che rende tanto, 5 o 6 punti in più dall'inflazione, è possibile.

ANDREOTTI, *presidente del Consiglio dei ministri e ad interim ministro per i beni culturali e ambientali*. Questo è vero, considerata la quantità di risparmio che dobbiamo drenare ad ogni scadenza, però se mancasse questa appetibilità maggiore...

VOLPONI. Le appetibilità maggiori diventano dei vizi, signor Presidente. Il risparmio potrebbe trovare la strada della Borsa, ad esempio, con sollievo delle nostre grandi aziende; certo, non andrebbe a finire sotto il materasso.

ANDREOTTI, *presidente del Consiglio dei ministri e ad interim ministro per i beni culturali e ambientali*. Questi sono discorsi meravigliosi dal punto di vista teorico, ma da un punto di vista pratico se noi ogni trentesimo giorno, quando ci sono le scadenze, non abbiamo le adeguate sottoscrizioni, non paghiamo le spese correnti. Può darsi che la crescita della nostra nazione sia dipesa anche da questo, e indubbiamente ogni cosa ha i suoi vantaggi; resta il fatto però che abbiamo lasciato la strada molto semplice indicata dall'articolo 81 della Costituzione, che faceva sì che non si spendesse quel che non si aveva. Man mano si è cominciato a sostenere che le spese per investimento, siccome producono ricchezza, potevano essere finanziate con il ricorso al credito, il famoso volano, e poi si è finito col coprire in questo modo anche le spese correnti, con l'effetto moltiplicatore che tutti conosciamo. Questa è la ragione. So che qualcuno se l'è presa a male per questo, ma devo ritornare a ricordare due sentenze della Corte costituzionale che a mio avviso sono state molto negative, due sentenze, cioè, che hanno stabilito come le spese poliennali dovessero risultare coperte per il primo anno mentre per il resto potevano essere coperte con l'equilibrio del bilancio. La prima sentenza posso ancora capirla, ma non capisco la seconda che è venuta 14 anni dopo, quando si era visto ormai che questo equilibrio del bilancio non c'era. Non voglio suscitare polemiche, ma in questi giorni abbiamo ricevuto un'altra doccia fredda in relazione alla legge sui fondi delle partecipazioni statali, legge che è al vaglio della Corte costituzionale. A mio avviso giustamente, questa volta, la Corte ha annunciato che imboccherà una strada di rigore. La cosa non mancherà di crearci un certo numero di problemi, ma ugualmente credo che sia più giusto fronteggiare i problemi con una certa severità, altrimenti arriviamo all'anelasticità completa del nostro bilancio e verrà impedita una vera programmazione.

C'è ancora un'osservazione che vorrei fare, ed è questa. Le spese per i beni culturali non solo rivestono un indubbio valore morale ed intellettuale, ma sono anche spese produttive. L'avvenire della nostra nazione dovrà puntare sulla qualità. Sul piano della quantità della produzione, infatti, ci sono già troppi paesi, ed in futuro ce ne saranno ancora altri, estremamente competitivi, specialmente se dispongono di materie prime e di fonti di energia. Quindi, fermo restando che occorre promuovere la ricerca e l'affinamento industriale, che restano compo-

nenti essenziali, dove possiamo lavorare di più è proprio nell'offerta di servizi di alta qualità, legati o a condizioni naturali o al nostro patrimonio artistico ed intellettuale.

VOLPONI. Signor Presidente, nel 2500 i visitatori dei nostri meravigliosi musei troveranno un buco per quel che riguarda il nostro secolo. Tutta l'arte migliore italiana del '900 infatti è stata già venduta all'estero. In Italia sarà rimasto il 5 per cento dei quadri di De Chirico. Le opere di Bocconi, di Balla, di Carrà, di De Pisis, dei nostri maggiori maestri, sono state tutte comprate da paesi che hanno soldi, che dispongono di grandi ricchezze.

ANDREOTTI, *presidente del Consiglio dei ministri e ad interim ministro per i beni culturali e ambientali*. Questo nonostante ci sia una possibilità di tutela che di fatto viene esercitata. Forse si potrà riprendere un disegno che era stato abbandonato per il timore di distorsioni. Con tutta una serie di garanzie, potremmo cercare cioè di riottenere le opere vendute all'estero mediante una politica di scambi. Nei nostri depositi, nelle cantine del museo di Valle Giulia, ad esempio, abbiamo una straordinaria ricchezza che non viene utilizzata. Avevo fatto questa proposta moltissimi anni fa e ricordo che Zanotti Bianco, forse con ragione, mi disse che se si incominciava a fare così chissà cosa sarebbe successo. Intanto forse sarebbe successo che meno clandestini avrebbero costruito sugli affari etruschi le loro fortune. Comunque, siccome è stato detto che le disposizioni sulle elusioni fiscali finirebbero per essere penalizzate, questo problema lo rigarderemo. Però è necessario studiare la questione in modo più approfondito ed organico.

Occorre distinguere alcuni beni del patrimonio artistico che hanno poi una effettiva rendita da quelli che, se non c'è una forma di intervento pubblico in vari modi (o come facemmo per le ville venete o in altra maniera, ad esempio con un alleggerimento fiscale al momento delle successioni), non possono avere un minimo di manutenzione. Non voglio fare esempi, ma a Roma stessa abbiamo alcuni grandi palazzi privati che, avendo però una «destinazione mista», finiscono con l'avere per conto loro tutte le possibilità di manutenzione sia ordinaria che straordinaria. Certo è una forma di incoraggiamento.

È possibile fare una razionalizzazione, come diceva il senatore Mezzapesa, di queste forme di sponsorizzazione? Certo, proprio per quell'inventario che faremo e per quelle priorità che ho detto potremo suggerire delle idee a coloro che vogliono fare degli interventi. Poi c'è sempre un qualche interesse di carattere particolare. Devo dire però che per fortuna ci sono stati anche negli ultimi tempi tutta una serie di interventi di mecenatismo semipubblico o semiprivato (a seconda del punto di vista da cui li si vede): di molte cose è stato arginato il deperimento, molte cose sono state restituite al loro fulgore proprio attraverso una serie di questi interventi. Questo mi pare che sia incoraggiante. Probabilmente una revisione delle forme giuridiche attraverso le fondazioni e gli stessi istituti di credito, distogliendo le finalità di lucro, potrà dare nuovo alimento a queste forme di intervento.

Posso assicurare, per quel che riguarda non tanto la gestione interinale del Ministero ma la politica di carattere generale, che dobbiamo tener conto dell'importanza che tutto questo ha ed anche di un coordinamento maggiore con le varie forme di attività artistica.

Non so se si arriverà un giorno a fondare altri ministeri, ma certamente tutto quello che dovrebbe competere a questo Ministero ha una sua unità organica...

CHIARANTE. La legge istitutiva del 1975 prevedeva proprio questo.

ANDREOTTI, *presidente del Consiglio dei ministri e ad interim ministro per i beni culturali e ambientali*. Ma sopprimere qualcosa è molto difficile. A scuola si insegnava che tutto si crea e nulla si distrugge. Molto si crea e nulla si distrugge specialmente in questa materia. Però sono veramente convinto che questa proliferazione piuttosto disorganica e occasionale ha nociuto, non solo per la spesa, ma proprio per questa incapacità di una visione di carattere organico. Spero che funzioni questo disegno di riassetto globale della finanza pubblica, di avvio ad una forma di tollerabilità. Indubbiamente adesso può sembrare, data l'altezza delle cifre a cui mi sono riferito, che il fatto di non aumentare il debito primario sia irrilevante, però è la strada che da alcuni anni si sta battendo.

Quest'anno abbiamo poi gli esami della Comunità europea agli effetti della conclusione della Conferenza sull'unione monetaria. Se avremo la certificazione della serietà di questo avvio, allora probabilmente anche i nostri tassi di interesse potranno essere ridotti perchè ci sarà maggiore tranquillità nel risparmiatore, sia nazionale che internazionale. Se invece così non sarà nasceranno delle preoccupazioni, anche perchè ormai con le leggi di liberalizzazione è lecito per tutti investire all'estero alla luce del sole, e i nostri cittadini potrebbero essere attratti da forme molto più incentivanti e garantite di collocazione del proprio risparmio.

Mi scuso verso i senatori che parleranno dopo questo mio intervento, ma debbo allontanarmi non per cattiva volontà ma per un impegno di Governo. Ringrazio tutti coloro che interverranno. Se dura ancora il mio *interim* avremo l'occasione, anche dopo la discussione del bilancio, di fare qualche discussione di carattere generale, di cui si sente la mancanza.

Ricordo la delusione di Guttuso e Sciascia alle prime loro esperienze di carattere parlamentare: pensavano di partecipare a delle grandi discussioni e invece si trovarono a prendere parte a delle sedute in cui si discuteva il coefficiente delle maestre giardiniere: si sentivano piuttosto avviliti! Purtroppo dobbiamo occuparci anche di queste cose. Ma ritengo che sia opportuno fare una discussione di carattere generale sugli indirizzi da dare alla politica culturale, perchè è importante preparare le riforme di struttura, che credo indispensabili, però è anche importante avere un'inquadratura di carattere culturale per quello che deve essere il nostro lavoro di riforma, senza il quale forse rischieremo di rimanere prigionieri della forma per poi doverci pentire di non aver saputo trovare per tempo delle strade giuste.

NOCCHI. Presidente, colleghi, devo anzitutto scusare l'assenza del collega Argan; sarebbe rimasto molto volentieri, ma oggi a Bologna è in atto un confronto su una questione di cui vorrei parlare immediatamente, che riguarda l'oggetto della comunicazione che il sottosegretario Astori ha tenuto pochi minuti fa alla Camera dei deputati concernente i rapporti Chiesa-Stato per la gestione del patrimonio artistico. Chiediamo formalmente che questo tema sia posto all'ordine del giorno di una delle prossime riunioni di questa Commissione, in modo che i contenuti della eventuale intesa siano resi espliciti ed ognuno di noi possa conoscerli, valutarli e iniziare un confronto su di essi. Da quel che è emerso dalle affermazioni del sottosegretario Astori, infatti, motivi di forte preoccupazione esistono. Dunque, lo ripeto, la nostra è una richiesta formale. Io ritengo che tutti i colleghi debbano avere la possibilità di intervenire su questo delicatissimo tema che riguarda un capitolo del rapporto tra Stato e Chiesa in materia di gestione dei beni culturali, tanto più che già diverse associazioni hanno preso posizione e lamentano l'assenza del Parlamento.

Isolo per un momento un'altra questione (il senatore Volponi non dica niente in proposito!) già sollevata dal collega Chiarante. Per le celebrazioni in onore di Rossini dobbiamo cercare di trovare una via d'uscita. Attualmente si è venuta a determinare una beffa, un qualcosa di assolutamente inaccettabile. La legge esiste, è stata discussa ed approvata e sono state individuate le poste finanziarie per la copertura della spesa, ma sia in sede di assestamento di bilancio, sia in sede di previsioni del bilancio e di disegno di legge finanziaria è rimasto un residuo di un miliardo per il 1991 e nulla per il 1992 ed il 1993. Giustamente allora Emiliani si è pronunciato in maniera molto dura e la città di Pesaro si è sentita offesa. Bisogna assolutamente trovare una via d'uscita seria ed onorevole che ripristini gli equilibri di previsione finanziaria che avevamo delineato poche, pochissime settimane fa. Ed anche su questo chiedo che ci sia un pronunciamento da parte del rappresentante del Governo.

La terza questione su cui vorrei dire brevemente la mia opinione riguarda il disegno di legge in materia di interventi organici di tutela dei beni culturali che avevamo approvato, come ricordava il senatore Mezzapesa, all'inizio dell'agosto scorso. Anch'io ritengo che quel testo abbia rappresentato, sia per il modo in cui l'abbiamo discusso sia per alcune scelte che sono emerse in maniera molto nitida, nei limiti delle risorse finanziarie che si riuscirà a mobilitare, uno strumento fortemente innovativo per quanto attiene ai criteri ed ai soggetti della programmazione nonché per quanto riguarda le responsabilità che nell'ambito del processo programmatico devono essere assegnate. La Camera dei deputati non ha ancora iniziato a discuterlo, e io credo che sia molto importante una sollecitazione della nostra Commissione affinché questo testo, che ancora non è stato assegnato in sede legislativa alla competente Commissione, sia approvato prontamente. È necessario infatti che questo strumento sia reso subito utilizzabile. In questo modo la decima legislatura si segnalerebbe, nella sua parte finale, per avere individuato uno strumento importante che tanto innova nelle procedure della programmazione.

Detto questo, vorrei far riferimento alla relazione del collega Pellegrino, molto interessante e in parecchi punti innovativa. Ugualmente però in essa è contenuto un difetto. Infatti delinea impegni e programmi, individua strategie e modalità di nuovi interventi su cui potremo nella fase terminale della legislatura iniziare una discussione che probabilmente si rivelerà utile per il futuro legislatore, ma certo non possiamo prevedere la realizzazione di queste prospettive di riforma fin dalle prossime battute: chi conosce questo mondo sa infatti che esse hanno bisogno di un canale politico, di un clima di scelte e di novità, di un quadro di insieme che nella fase attuale probabilmente non esiste. Ugualmente però sono d'accordo con lui che si avverte la necessità di cambiare, di voltare pagina e so, dopo averne ascoltato gli interventi, che anche altri colleghi condividono questa posizione. Credo che lo spunto per iniziare questo processo possa essere offerto dalla relazione che la Corte dei conti ha svolto sulla politica dei beni culturali, relazione che il senatore Pellegrino ha giustamente ricordato. Chi l'ha redatta ha dimostrato di essere un osservatore molto perspicace: ha colto difetti obiettivi e ha dato delle indicazioni interessanti. Le indicazioni operative, legislative non competono forse alla Corte dei conti, tuttavia questi suggerimenti sono assolutamente condivisibili.

Il punto centrale della relazione svolta dal collega Pellegrino ha riguardato il superamento di quella sorta di sacralità che ha caratterizzato finora la politica di tutela e di valorizzazione dei beni culturali nel nostro paese ed ha suggerito di aprirsi ad altre esperienze, ad altre modalità di gestione, a nuovi soggetti. Si tratta di un argomento molto delicato ed importante e vorrei che su di esso vi fosse chiarezza assoluta. Se infatti sotto mentite spoglie si volesse tornare a riproporre il dibattito che ci ha visto divisi negli anni 1986-1987, durante la stagione dei «giacimenti culturali», vi inviterei a riflettere perchè in realtà anche chi sposò quel testo con slancio non può non tener conto dei risultati obiettivi che la stessa Corte dei conti denuncia e del carattere aleatorio degli esiti, anche imprenditoriali, che da quell'esperienza sono scaturiti. Attenzione, allora, perchè quando parliamo di politica di tutela e di valorizzazione dei beni culturali come risorsa strategica per caratterizzare lo sviluppo siamo tutti d'accordo; vediamo però di non ripercorrere le strade che ci hanno visto divisi.

È molto interessante poi quanto il relatore ha detto a proposito della responsabilità della tutela che non può che rimanere statale, pubblica, ed essere affidata al Ministero, agli uffici periferici, alle istituzioni pubbliche che hanno naturalmente competenza diretta in materia. Egli inoltre ha anche citato *en passant* le autonomie locali e le regioni. Anch'io per quanto attiene alla valorizzazione e alla gestione di questi beni credo che nella nuova stagione di governo, di buon governo dei beni culturali, possiamo prevedere che anche i soggetti privati intervengano. Uno strumento per affrontare la questione potrebbe intanto esserci offerto, non so se già in questo scorcio di legislatura, dall'ipotizzato disegno di legge per la riforma del sistema museale nel nostro paese. Credo infatti che esso potrebbe offrire un veicolo appropriato attraverso cui porre la tematica che il relatore ha indicato e rispetto alla quale mi pare che tutti dobbiamo concordare.

In quest'ambito ripropongo poi la questione relativa all'applicazione della legge n. 512 del 1982. Se in proposito il Governo non troverà una soluzione rispetto alle limitazioni ulteriori che ha introdotto nelle settimane scorse e non riuscirà a superare le indecisioni e gli impacci che hanno impedito finora il concerto tra Beni culturali e Tesoro, dovrà essere il Parlamento ad intraprendere un'iniziativa risolutiva che riproponga negli antichi equilibri la stessa legge n. 512 che, come diceva nel suo intervento il collega Chiarante, è una buona legge.

Naturalmente non posso dir nulla sul merito del bilancio. La nostra posizione non può che essere contraria. Voi avete letto, credo, le paginette introduttive e la mezza pagina che con timidezza il Ministero ha predisposto a supporto delle scelte finanziarie ed economiche; timidezza che la dice lunga sul fatto che da parte ministeriale ci si rende conto che questa strada non può essere percorsa. Quindi, per quanto riguarda il giudizio sul contingente, la nostra posizione è già stata espressa dal collega Chiarante. Tuttavia, rispetto agli spunti politici del relatore, non solo cominciamo a interloquire, ma pensiamo che tali questioni possano essere interessanti per una futura politica di valorizzazione dei beni culturali.

VOLPONI. Vorrei dire pochissime cose. Concordo sull'intervento del collega Chiarante che ha riguardato i veri problemi del settore; lo reputo interessante anche perchè non è stato solo di critica e di opposizione, non è rimasto inerte nella sfiducia, ma ha cercato di fare una serie di proposizioni, così come ha fatto anche il senatore Pellegrino nella sua relazione, che voglio lodare perchè interessante e innovativa e perchè va nella direzione di una vera politica per l'amministrazione dei beni culturali. Tale politica potrà essere in gran parte realizzata se si avrà il coraggio di porre allo studio una nuova legge sulla tutela e sulla conservazione dei beni culturali e artistici del nostro paese.

La legge n. 1089 del 1939 ha prodotto molti danni, tra i quali un puro idealismo che demandava tutto allo Stato negando ogni cosa al movimento culturale, alla possibilità di una critica, di un confronto. Ogni notte senza luna il nostro paese viene frugato nelle sue viscere dai cosiddetti scavatori che tirano fuori tesori che poi vengono mandati altrove perchè da noi non possono circolare. Se le sovrintendenze studiassero il problema, se facessero dei corsi, magari d'intesa con le regioni, se vi fossero scavatori autorizzati ai quali dare delle concessioni, stabilendo che tutto quello che trovano va portato a noi, che noi acquistiamo i pezzi più belli e gli altri pezzi li potrebbero vendere in qualunque altra parte del mondo, tutto ciò potrebbe costituire una piccola soluzione da inserire in una legge organica sui musei, le chiese, i monumenti, i manoscritti, eccetera. Tale legge è necessaria altrimenti saremo dissanguati e non avremo mai i mezzi per porre rimedio al problema della cura di un grande patrimonio quale è quello che grava sulle nostre spalle.

Facevo prima al Presidente del Consiglio l'esempio un po' provocatorio dei beni del '900 che abbiamo in gran parte perduto. Oggi sento dire che la Commissione industria sta predisponendo una legge sul mercato dell'arte; potremmo studiarne anche noi il testo...



COVATTA, *sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. È una legge d'iniziativa del senatore Mezzapesa. È già stato espresso il parere. La legge riguarda anche l'istituzione di un albo.

VOLPONI. Bisogna portare avanti questo disegno di legge d'iniziativa parlamentare. I colleghi di maggiore esperienza dovrebbero cominciare a porre i termini per questa legge in modo che veramente si possa avere, nel corso di questa legislatura, una legge di liberalizzazione della politica dei beni culturali e ambientali.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle tabelle 21 e 21-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 3003.

PELLEGRINO Bruno, *relatore alla Commissione*. Il dibattito ha creato un clima di intenzioni comuni al di là della valutazione sulle cifre, sulle tabelle; su tali intenzioni ci conviene lavorare.

Ringrazio i colleghi per i loro apprezzamenti e per le integrazioni fornite. Debbo un chiarimento al senatore Nocchi a proposito della sacralità dei beni culturali. Penso che siano sacri se considerati in modo moderno e dinamico. Una sacralità astratta che li faccia deperire anzichè porli a disposizione della comunità è del tutto assurda e pericolosa. Ritengo infatti che la proprietà sia la certificazione della qualità, più che la responsabilità della tutela. E tale certificazione deve rimanere in mano pubblica. La manutenzione, il restauro e la gestione dei beni culturali possono diventare oggetto di attenzione da parte dei privati. A tal proposito vi è da fare una osservazione che non ho fatto nella mia relazione ma che faccio ora in merito alle manovre fiscali: oltre alla riproposizione dei vecchi modelli di defiscalizzazione, dovremmo trovare una ingegneria finanziaria moderna, in grado di attirare quel capitalismo diffuso, quella voglia di investimenti da parte di piccoli investitori che possano contribuire in qualche modo a creare, attraverso strumenti finanziari pensati come momento intermedio, aree di interesse per i grandi gruppi industriali, per le banche, per quei mecenati che vogliono occuparsi di arte in una situazione molto più vasta e diversificata, attraverso canali predisposti in modo intelligente.

Concludo questo intervento di replica con una raccomandazione al Presidente del Consiglio dei ministri, che potrà esserne informato, per l'accelerazione della riforma dei musei che giace presso il Consiglio dei ministri e che potrebbe costituire uno strumento importante.

Una seconda raccomandazione vorrei fare riguardo al rapporto fra Stato e Chiesa con riferimento ai beni culturali, rapporto sul quale sarebbe opportuna una riflessione anche da parte nostra. Non conosco minimamente i termini di questa intesa, si potrebbe comunque dare un contributo di valutazione e di giudizio.

Ho annunciato la presentazione di due emendamenti, il primo dei quali riguarda il capitolo 3032, del quale si propone di sostituire la denominazione, e l'altro, relativo all'articolo 27, attribuisce autonomia rispetto al provveditorato centrale dello Stato agli organi centrali del Ministero.

COVATTA, *sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*.  
Esprimo parere favorevole sui due emendamenti. Il primo consente di trasformare in *leasing* i contratti di affitto che il Ministero ha in corso per un importo di oltre 26 miliardi all'anno. Il secondo emendamento consente agli uffici centrali, e in particolare all'Istituto centrale per i beni librari, di godere di quell'autonomia che, nel caso degli uffici centrali per i beni culturali, è essenziale per svolgere il proprio lavoro.

Poichè la replica politica è già stata svolta, mi limito a fornire alcune informazioni su questioni poste nel corso del dibattito.

Senza riprendere in questa sede la polemica sui beni rivenienti dall'applicazione dell'articolo 15 della legge finanziaria del 1986 con i fondi della legge n. 499, voglio ricordare al senatore Chiarante che è in corso una ricognizione di questi stessi beni propedeutica ad una proposta di utilizzazione che sarà pronta entro quest'anno. Quindi riferirò al Parlamento, se ne avrò ancora titolo, sui risultati di questo lavoro.

Per quel che riguarda l'applicazione della legge 19 aprile 1990, n. 84, oggi la Corte dei conti dovrebbe aver registrato i decreti che ho predisposto rivedendo le tabelle che erano state precedentemente preparate e respinte dalla Corte dei conti stessa.

Ho già illustrato all'altro ramo del Parlamento, e non ho difficoltà a farlo anche in questa sede, i criteri ai quali mi sono ispirato in questa revisione. Non ho potuto applicarli tutti perchè gli organi tecnico-scientifici ai quali avevo chiesto conforto nella revisione delle tabelle hanno ritenuto di fare valutazioni diverse dalle mie, che erano state peraltro confortate dall'unanimità dei consensi della Commissione cultura della Camera. In particolare, per ridurre se non per annullare la dispersione a pioggia degli stanziamenti, avevo consigliato di evitare finanziamenti la cui entità fosse inferiore al 20 per cento del finanziamento richiesto. Gli organi tecnico-scientifici del Ministero dei beni culturali hanno sostenuto che anche l'1 per cento del finanziamento richiesto può essere utilmente investito. Volendomi attenere ad un rigoroso rispetto delle competenze tecnico-scientifiche della mia amministrazione, ho preso atto di questa affermazione, che ovviamente non mi convince, e quindi ho proceduto alla revisione delle tabelle escludendo dalle stesse quei progetti che solo per errore materiale avevano potuto essere ammessi al finanziamento dal momento che risultavano essere progetti non esecutivi e come tali non ammissibili. La somma che è stata recuperata a seguito della esclusione di questi progetti è stata assegnata secondo parametri quantitativi omogenei all'Istituto centrale del catalogo e alle sovrintendenze che avevano presentato progetti valutati ottimi dalla Commissione istituita dal ministro Facchiano per la valutazione dei progetti.

PRESIDENTE. Qual è la somma recuperata?

COVATTA, *sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*.  
In questo momento mi coglie impreparato, ma credo che sia nell'ordine di una decina di miliardi.

La Corte dei conti ha anche fatto rilievi sul decreto relativo alla norma della citata legge n. 84 concernente la formazione e la ricerca eccependo, in forma un po' fiscale a mio modo di vedere, che per svolgere corsi di formazione per il personale dell'amministrazione è necessario il parere preventivo della Scuola superiore della pubblica amministrazione. Stiamo provvedendo, ed anche questo settore entro l'anno dovrebbe essere finanziato.

Per quanto riguarda l'inventariazione, debbo far presente che il Ministero dei beni culturali ha ottenuto un finanziamento di 40 miliardi dal Ministero del lavoro *ex lege* n. 160 del 1988 per un progetto di avvio dell'inventariazione relativa ai musei dell'Italia meridionale. Anche in questo caso (non vedo il senatore Mezzapesa), facendo tesoro del suggerimento di usare le urgenze e le occasioni per fare una programmazione, siamo riorganizzando quel progetto in modo da farne il primo capitolo di un progetto di inventariazione di tutto il patrimonio museale italiano che dovrà essere finanziato con le prossime annualità della citata legge n. 160. Questo è il nostro auspicio. Debbo anche far presente che ho manifestato il forte disagio dell'amministrazione dei beni culturali rispetto all'applicazione della prima annualità della legge n. 160 soprattutto in considerazione del fatto che il Ministero dei beni culturali è stato assolutamente escluso dalla valutazione dei progetti ammessi al finanziamento dal Ministero del lavoro, pur essendo questi progetti in larghissima parte attinenti ai beni culturali.

Prendo atto delle indicazioni della Commissione in materia di legge sui musei e in materia di applicazione della legge n. 512 e assumo l'impegno, per quel che mi compete, di proseguire le iniziative già assunte per la legge n. 512 nei confronti dell'amministrazione delle finanze.

Il presidente Andreotti ha già ricordato che è al lavoro una commissione interministeriale esteri-beni culturali per predisporre proposte di modifica della legge di tutela in vista dell'apertura del mercato unico europeo; queste proposte saranno pronte in tempo utile per poter essere discusse in questa legislatura.

Annuncio al senatore Volponi che, non essendo per il momento praticabile la sua suggestiva ipotesi sulla tutela del patrimonio archeologico, il Governo ha allo studio un disegno di legge che rimuove i limiti temporali per il comodato dei beni culturali. Sapete, infatti, che i beni storico-artistici ed archeologici non possono essere prestati per più di sei mesi. L'obiettivo della citata proposta di legge è mobilitare il nostro patrimonio, specie quello archeologico, favorendo la costituzione di istituti di cultura per stranieri, in modo particolare comunitari, e di musei ovviamente di arte italiana per sviluppare una politica di scambi, nella convinzione che si possa limitare la circolazione clandestina delle opere.

Certamente, per reprimere il fenomeno degli scavi clandestini sarebbe necessario, se non addivenire ad una revisione del regime proprietario del patrimonio archeologico, quanto meno pensare ad una rivalutazione dei cosiddetti premi di rinvenimento, riforma che è tuttavia onerosa e che quindi dovrà essere valutata in un diverso momento.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti alla tabella 21. Ne do lettura:

*Al capitolo 3032 (Fitto locali ed oneri accessori), sostituire la denominazione con la seguente: «Fitto locali anche mediante locazioni finanziarie ed oneri accessori».*

**22.Tab.21.1**

PELLEGRINO Bruno

*Al comma 15, dopo le parole: «l'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro, per», aggiungere le altre: «gli organi centrali e».*

**27.Tab.21.2**

PELLEGRINO Bruno

Metto ai voti l'emendamento 22.Tab.21.1.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 27.Tab.21.2.

**È approvato.**

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione sulle tabelle 21 e 21-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 3003.

Propongo che tale incarico sia affidato al relatore alla Commissione.

BOMPIANI. Signor Presidente, desidero esprimere il voto favorevole del mio Gruppo sui documenti di bilancio relativi al Ministero per i beni culturali, anche se, come ha fatto presente il senatore Mezzapesa, essi presentano delle luci e delle ombre. Tuttavia il complesso delle argomentazioni, sia generali sia specifiche, per l'approvazione è tale che ci associamo alla richiesta di votare in senso favorevole.

Desidero ringraziare il relatore per l'illustrazione precisa e puntuale, nella quale avverto linee di ragionamento sulle quali nel prossimo avvenire potremo ritrovarci. Tutto compreso, ritengo che vi sia una maggiore omogeneità di valutazione tra maggioranza ed opposizione su questa tabella di bilancio rispetto a quanto si verifica per gli altri capitoli che la nostra Commissione è chiamata ad esaminare, proprio perchè siamo consapevoli che l'importanza di questo settore è enorme sul piano culturale in se stesso e per il patrimonio della nazione, e anche sul piano del crescente interesse che mostra il nostro popolo verso l'oggetto d'arte in generale e verso il beneficio che esso può dare, anche se bisogna essere molto attenti a che tale beneficio non si trasformi in una fruizione selvaggia.

Ritengo che il Presidente abbia assai bene messo in evidenza quale sia la collocazione singolare del nostro paese nel contesto europeo, proprio in ragione della sua grande ricchezza, ma anche della sua fragilità sotto l'aspetto produttivo e industriale, tale da spingere alla

valorizzazione della fruizione del bene culturale, di cui siamo fortemente dotati, quasi per un naturale compenso.

Ci siamo occupati oggi soprattutto di questioni generali e siamo entrati nell'analisi dei problemi architettonici e del restauro, come tali, solo di sfuggita. Varrebbe la pena di sottolineare il problema di quei centri storici che non si rifanno a grandi complessi monumentali, se non in qualche città particolarmente dotata, ma che rappresentano un tessuto culturale e storico di grandissima importanza. Purtroppo dobbiamo riconoscere che è in atto un accelerato degrado, che segue il gradiente Nord-Sud, dove è a livelli preoccupanti. Dobbiamo essere consapevoli del fatto che mentre i grandi monumenti sono guardati con pari rispetto e con la necessaria attenzione sia al Nord sia al Sud, viceversa i monumenti di medio interesse artistico, secondo una classificazione corrente di qualità, sono assai meglio conservati al Nord che non al Sud, il quale però è estremamente ricco di tali opere.

Occorre quindi trovare un criterio per cui, ottenuta la salvaguardia, senz'altro prioritaria, dei grandi monumenti, vi sia una maggiore attenzione verso quello strato intermedio che è altrettanto vasto ed importante.

Non ci siamo soffermati sul problema dei beni storici, librari e archivistici, che meriterà un'ulteriore riflessione. A tal proposito, faccio presente che spesso le sovrintendenze sono troppo rarefatte sul territorio, hanno una zona assai vasta da sorvegliare e quindi non riescono con le loro potenzialità ad esercitare un efficace controllo. Occorrerà quindi prendere in esame il problema di una redistribuzione di esse più adeguata alle necessità.

Non si è parlato, inoltre, delle scuole di restauro, dello sviluppo di eventuali percorsi universitari settoriali, nè si è parlato dello sviluppo che potrà avere il corso di laurea sulla conservazione dei beni culturali.

COVATTA, *sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. Abbiamo stipulato un protocollo di intesa.

BOMPIANI. Sono perfettamente d'accordo con la necessità di un mutamento dei ruoli dello Stato, degli enti locali e dei privati, ma occorre mutare determinati atteggiamenti, soprattutto degli enti locali. Nel 1988 è stato condotto un censimento e le province hanno manifestato la loro propensione a finanziare eventi culturali, almeno nel 38 per cento dei casi, piuttosto che opere maggiormente concrete ed organiche, come ad esempio valorizzare (o promuovere) una rete museale. È anche questa una mentalità consumistica.

Lei ci ha dato una notizia positiva circa una rete museale che riguardi tutte le province meridionali ove i ritrovamenti sono quotidiani sul piano archeologico; e me ne compiaccio. Si tratta di uno dei criteri migliori anche per far sì che non vi sia solamente un traffico clandestino e per far sì che le popolazioni abbiano interesse a valorizzare i musei. Per tali motivi, ritengo che - in una futura stagione parlamentare - dovremo molto lavorare sull'argomento.

Ho apprezzato la disponibilità del Presidente del Consiglio a partecipare ad un dibattito generale in questa Commissione su tali

argomenti e mi auguro che ci sia offerta l'occasione per fare il punto della situazione con maggiore ampiezza rispetto a quanto oggi è avvenuto.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di conferire al senatore Pellegrino il mandato a redigere il rapporto favorevole alla 5<sup>a</sup> Commissione sulle tabelle 21 e 21-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 3003.

**È approvata.**

NOCCHI. Annunzio la presentazione di un rapporto di minoranza.

PRESIDENTE. Il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge è rinviato ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 13,10.*

GIOVEDÌ 10 OTTOBRE 1991

(Pomeridiana)

**Presidenza del Presidente SPITELLA**

*I lavori hanno inizio alle ore 16,10.*

**«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni (2944 e 2944-bis)**

- Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1992 (*per la parte di competenza*) (Tabella 20)
- Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 23 e 23-bis)

**«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» (3003)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Rapporto favorevole, ai sensi dell'articolo 126 del Regolamento, sulla tabella 20)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni - Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1992, per la parte di competenza (tabella 20); Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (tabelle 23 e 23-bis) - e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)».

Prego il senatore Manzini di riferire alla Commissione sulla Tabella 20, per la parte di competenza, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 3003.

MANZINI, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, devo riconoscere che non è affatto facile entrare in maniera puntuale nei documenti di bilancio, e pertanto mi limiterò in sostanza a richiamare soltanto i dati che mi sono parsi più significativi, nonchè a sottolineare alcuni problemi che sono presi in esame anche dalla relazione che accompagna il disegno di bilancio e che comunque in questi mesi sono stati oggetto in più occasioni del nostro dibattito.

Complessivamente abbiamo un bilancio di 1.412 miliardi con un aumento di 28 miliardi rispetto al 1991: più precisamente abbiamo 36 miliardi in più per le spese in conto capitale e 8 miliardi in meno per le spese correnti. Di questi 1.412 miliardi poco più della metà è destinata allo spettacolo, mentre il resto è riservato al turismo. L'intero stanziamento inoltre è così distribuito: 861 miliardi sono destinati a spese in conto corrente e 551 miliardi in conto capitale. Di questi 551 miliardi in conto capitale la massima parte riguarda il turismo mentre il resto riguarda lo spettacolo. Per le spese correnti invece ovviamente la questione risulta rovesciata, stante il fatto che il fondo assestato, il famoso FUS, grava su questa parte, anche se mi pare che, a rigor di logica, nella accezione tradizionale non possa essere ancora considerato nelle spese correnti dal momento che mancano le tre «leggi-figlie» di cui tante volte si è parlato.

La relazione che accompagna il disegno di legge reca poi una previsione per il triennio 1992-1994 che a mio avviso è sostanzialmente realistica e non va ad immaginare grandi sconvolgimenti per il prossimo futuro.

Passo ora, in maniera un po' più dettagliata, ad esaminare i settori dello sport e dello spettacolo, i due settori cioè di competenza della nostra Commissione. Per lo sport va detto che questo è il primo bilancio dopo i campionati del mondo di calcio che hanno avuto un ruolo di non secondaria importanza per il Ministero. Del resto le cifre indicate nella tabella 20 relative appunto al settore dello sport, in particolare nei capitoli 7541 e 7551, si riferiscono a pagamenti da effettuarsi nell'anno 1992. Questo spiega perchè non troviamo tali somme in competenza bensì in cassa; esse fanno riferimento appunto ancora alla famosa legge n. 65 del 1987 e alle sue successive modifiche, avvenute con le leggi n. 92 del 1988 e n. 289 del 1989. Sempre per il comparto sportivo va aggiunto che il disegno di legge finanziaria ha messo in atto un intervento sicuramente non gradito che ha interrotto un processo che stava rivelandosi di estremo interesse nella realizzazione di nuove infrastrutture sportive. In questi ultimi anni infatti anche con modesti interventi e con modeste risorse si aveva la possibilità di mobilitare ingenti risorse per l'impiantistica sportiva. Con un miliardo in finanziaria si riusciva a mettere in movimento mutui e quindi investimenti per circa 10 miliardi. In proposito erano previsti 50 miliardi, ma evidentemente lo stanziamento è caduto sotto la scure del contenimento della spesa.

Su come i meccanismi, le risorse attivate dalla legge n. 65 e dalle sue successive modificazioni abbiano funzionato negli ultimi anni, credo di potermi limitare a richiamare le cifre essenziali. Peraltro hanno avuto influenza determinante anche su questo settore gli interventi che il Governo ha compiuto *in itinere* in ordine alla finanza degli enti locali, perchè gli enti principali cui facevano riferimento i fondi della legge n. 65 erano da un lato la Cassa depositi e prestiti e dall'altro il Credito sportivo. Nel momento in cui sono stati ridotti i *plafonds* cui potevano attingere i comuni presso la Cassa depositi e prestiti, c'è stato un rallentamento anche di questo intervento. Allo stato attuale risulterebbero autorizzati dalla Cassa depositi e prestiti, in base appunto alla legge n. 65 e alle sue successive modifiche, 1.738 miliardi,



mentre sono stati affidati mutui soltanto per 696 miliardi di cui 427 circa al Nord e 268 circa al Sud. Già questa differenza fra le autorizzazioni ed i mutui concessi ci sprona a fare molta attenzione riguardo ai meccanismi di spesa, anche relativamente al problema della Cassa depositi e prestiti.

Poichè comunque i colleghi potranno trovare altri dati interessanti in proposito nella relazione che accompagna il disegno di legge di bilancio, passerei sempre in modo molto veloce ai dati relativi allo spettacolo. A questo proposito credo che il nostro ragionamento debba essere principalmente fondato sulla legge n. 163 del 1985, che segna una svolta decisiva nella storia di questo Ministero, anche proprio nell'approccio dell'intervento nel settore dello spettacolo nel nostro paese. Ma, come ho detto prima, questa legge - molto valida nella sua impostazione generale - non è stata seguita dai tre provvedimenti di settore che, come i colleghi sanno, giacciono in Parlamento da un paio di anni, due alla Camera dei deputati ed uno qui da noi; il loro *iter* appare infatti un po' tormentato. Io credo allora che debba essere apprezzato come un'iniziativa positiva il fatto che il Governo abbia emanato un decreto ministeriale per determinare, come era previsto a suo tempo nel provvedimento, i criteri di riparto del Fondo unico dello spettacolo (FUS). Del resto, questo risponde anche alla volontà politica in quanto le varie leggi finanziarie che si sono succedute negli ultimi anni hanno già definito, salvo che nel 1990, le risorse per il settore dello spettacolo. Nella legge finanziaria per il 1991 sono state tagliate le risorse che erano state integrate per l'anno precedente, per cui sostanzialmente con questi aggiustamenti oggi ci troviamo di fronte ad un finanziamento di 850 miliardi per il 1991 e di 930 miliardi previsti rispettivamente per il 1992, il 1993 ed il 1994, una cifra di poco inferiore all'assegnazione che era stata stabilita in un primo tempo.

Per quanto riguarda i criteri di ripartizione del fondo, rimandando alla relazione di accompagnamento al disegno di legge di bilancio, mi limito semplicemente a sottolineare che si tratta di criteri per settori ed anche all'interno di ciascun settore; inoltre, come parametro oggettivo è stato individuato un criterio sia sul piano della gestione che su quello della produzione. Tutto questo ridà ordine ai finanziamenti, che probabilmente prima erano piuttosto confusi.

Stante i ragionamenti che in questa sede hanno più volte fatto i colleghi specialisti della materia, i senatori Nocchi e Boggio, mi pare equilibrato in termini percentuali il finanziamento per il settore della musica, che appare sicuramente quello più difficile da affrontare nel nostro paese. Si tenga presente che all'interno di tale settore - e per questo è importante una valutazione non solo per settore, ma all'interno di ciascuno di essi - rientra lo straordinario patrimonio italiano costituito dalla musica lirica, il cui riordino sta costando molta fatica a tutti. Il Parlamento nel 1988 ha cercato di risolvere i problemi legati essenzialmente alle difficoltà economiche e finanziarie degli enti lirici; purtroppo non tutto ha funzionato come noi immaginavamo, se è vero che ancora adesso ci troviamo di fronte a problemi analoghi e comunque preoccupanti. Credo che tale questione possa essere utilmente affrontata nel disegno di legge che è stato presentato qui al Senato e so che nell'ambito del Comitato ristretto i colleghi stanno cercando di dare alcune risposte.

Per quanto riguarda le ripartizioni del fondo in termini percentuali, secondo i vari settori di intervento, le aliquote sono le seguenti: 47,8 per cento per gli enti lirici; 18,8 per cento per le attività cinematografiche; 16,2 per cento per le attività teatrali di prosa; 14 per cento per le attività musicali e percentuali minori per i contributi alla Banca nazionale del lavoro (articolo 13 della legge n. 163 del 1985), per le attività circensi e di spettacolo viaggiante e per il Consiglio nazionale dello spettacolo.

Soffermandoci un attimo su questi dati si rilevano alcuni aspetti interessanti. Ad esempio, vengono recuperate in maniera oggettiva le esigenze, più volte sottolineate, relative alle attività minori del teatro e dello spettacolo nel nostro paese. Abbiamo visto come sia abbastanza semplice e comunque possibile attivare l'iniziativa in ordine ad alcune grandi realtà, mentre è molto meno facile per la sperimentazione nel teatro giovanile e per le attività di base. Credo che nella ripartizione si sia tenuto conto anche di questo. Direi inoltre che nell'impostazione - bisognerà poi vedere in sede di controllo - sia sufficientemente chiara la volontà politica di intervenire in settori sostanzialmente produttivi e non più «a pioggia» senza guardare alla produttività degli enti. Da questo punto di vista si può fare una riflessione positiva soprattutto per il fatto che, a differenza del passato, il maggior stanziamento non è allocato in un capitolo specifico, ma viene distribuito in maniera organica nell'intero bilancio.

Devo tuttavia rilevare - faccio un'osservazione che potrebbe anche non corrispondere al vero e su questo ovviamente il Ministro potrà darci un chiarimento - che potrebbe verificarsi un inconveniente per gli enti di spettacolo in generale. Infatti, poichè la legge finanziaria viene approvata a fine anno e poichè gli enti devono predisporre l'attività un anno per l'altro o comunque con molti mesi di anticipo rispetto alla stagione, probabilmente si produrrà una discrasia tra le proposte degli enti e gli interventi della legge finanziaria. Se consideriamo la probabilità che si intervenga ulteriormente con la scure o le forbici, come si è già verificato, sono evidenti le difficoltà di gestione degli enti di spettacolo.

A questo punto mi restano da aggiungere solo poche cose. Pur esprimendo una sostanziale soddisfazione in ordine al mantenimento del fondo ai livelli quasi ottimali, auspichiamo un *répêchage*, anche solo in misura ridotta, di risorse. Credo cioè che potremo cercare di recuperare (vedremo come, forse presentando degli appositi emendamenti alla Commissione bilancio) almeno il 50 per cento di quanto era inizialmente previsto in finanziaria.

Mi auguro poi che il Parlamento, e la nostra Commissione in primo luogo, approvino al più presto le cosiddette leggi-figlie sulla prosa, sulla cinematografia e sulla musica, in modo da poter mettere a regime quel che oggi è ancora un fondo speciale.

Per quanto riguarda lo sport invece - e parlo non solo come relatore ma anche come amministratore - difficilmente riusciremo a recuperare quegli stanziamenti che avrebbero consentito di portare a completamento una serie di strutture di base.

Lasciatemi ora tornare un attimo sul ragionamento che stamattina sviluppava il senatore Pellegrino. Ormai da tempo incontriamo, a causa di intralci burocratici che non si riesce ad evitare, grandi difficoltà di

spesa. Anche recentemente nel provvedimento che abbiamo licenziato per i beni culturali avevamo provato ad introdurre almeno qualche piccolo correttivo sul piano burocratico; siamo andati ad "incrociare" però la legislazione generale degli appalti, dell'assegnazione delle opere pubbliche, e siamo stati costretti a battere rapidamente in ritirata. Credo però che il Governo debba porsi la questione con estrema serietà e che debba essere la Presidenza del Consiglio ad assumere l'iniziativa dal momento che è la maggior parte dei Ministeri che viene coinvolta.

Non sono riuscito ad operare molti raffronti con gli anni precedenti, anche perchè la modifica della struttura del bilancio mi ha spiazzato; mi sembra però di poter affermare che per la prima volta si rileva quest'anno una leggera inversione di tendenza rispetto al passato. Se anche quest'anno, infatti, la maggior parte delle risorse del fondo per lo spettacolo è riservata al settore musicale, c'è però, come dicevo, una piccola inversione di tendenza, un uno per cento in meno che va nella direzione di un minimo di riequilibrio.

Anche per il settore dello spettacolo ritengo poi che dovrebbe essere verificata la stessa possibilità che stamattina il collega Pellegrino auspicava per i beni culturali, la possibilità cioè di una nuova politica in campo fiscale che favorisca l'intervento dei privati. Sono convinto infatti - e credo che siano in moltissimi a pensarla così - che il settore dello spettacolo non debba essere lasciato esclusivamente sulle spalle del pubblico e che vada favorita una compartecipazione anche significativa dei privati.

Un'ultima osservazione. Non sono stato in grado di sottoporre all'attenzione della Commissione un'analisi approfondita sul tema della produzione cinematografica, però una riflessione dovremmo avviarla anche in considerazione del testo che la Camera dei deputati - mi auguro - ci invierà quanto prima.

TOGNOLI, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Il Comitato ristretto è ormai giunto al termine del suo lavoro.

MANZINI, *relatore alla Commissione*. Credo che faremmo bene ad entrare nel merito di un argomento così delicato. Ho assistito alla polemica che ogni tanto riemerge, e che per la verità è stata più forte lo scorso anno, sul sostegno da dare alla cinematografia. Si è tornati a discutere se si deve privilegiare un intervento a favore della cinematografia nazionale o se invece si deve tentare di spingere verso una cooperazione più ampia a livello europeo o addirittura mondiale. Io non sono un esperto in materia come altri colleghi; credo però che, se sicuramente non dobbiamo chiuderci, anche perchè una componente enorme di questo settore arriva per forza dall'estero, dobbiamo anche preoccuparci di sostenere in maniera adeguata la nostra industria cinematografica cosicché essa possa competere con le altre su un piano di parità.

Mi fermo qui e mi scuso per non essere stato capace di una maggiore puntualità, ma la materia da trattare è davvero difficoltosa.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Manzini per la sua esposizione e dichiaro aperta la discussione sulla tabella 20 per la parte di competenza e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 3003.

NOCCHI. Signor Presidente, colleghi, mi scuso perchè l'intervento che farò a nome del mio Gruppo risulterà ripetitivo rispetto a quello che pronunciai in analoga occasione l'anno scorso. Purtroppo però non posso fare diversamente perchè rispetto all'anno passato la situazione del comparto dello spettacolo non è cambiata. Anzi, lo scorso anno, pur in una fase complicata dal punto di vista politico, sembravamo bene orientati verso l'approvazione delle cosiddette leggi di settore.

Naturalmente concordo con la valutazione che il relatore ha espresso sulla legge-madre, la legge n. 163, del 1935. Dall'approvazione di essa ad oggi però sono passati molti, troppi anni. Non so se il senatore Manzini si è recentemente riletto il dibattito che accompagnò l'approvazione della legge n. 163, comunque ricorderà certamente che l'allora Ministro affermò che si sarebbe immediatamente passati alla discussione e all'approvazione delle leggi-figlie perchè se la legge n. 163 rappresentava un enorme passo avanti rispetto alla situazione precedente per quanto attiene all'organizzazione di una proposta programmata e all'utilizzazione delle risorse, nulla poteva però, o pochissimo, dal punto di vista della promozione.

MANZINI, *relatore alla Commissione*. È passato il Ministro, ma non le leggi-figlie.

NOCCHI. Troppi Ministri sono passati! Ma qui evidentemente è materia di discussione complessiva riguardo alla certezza dell'interlocutore politico, anche di Governo, nel momento in cui si affronta il dibattito di merito di una riforma. È capitato spesso, non soltanto in questo settore ma anche in altri, che cambiando l'interlocutore cambiassero gli intendimenti. Trovandoci oggi - come ho rilevato questa mattina a proposito dei beni culturali - nella fase terminale della legislatura, obiettivamente non so cosa si potrà fare.

Certo, da parte nostra si mantiene lo stesso orientamento, ribadito in mille occasioni anche durante gli anni scorsi. Ma la maggioranza e il Governo - e questo è uno stimolo che noi diamo - dovrebbero presentarsi all'interno del Comitato ristretto che sta lavorando sulle riforme di settore per indicare la via per raggiungere l'obiettivo. Quando si parla di promozione culturale e di spettacolo, dobbiamo impedire che le logiche tradizionali di schieramento abbiano il sopravvento: ognuno di noi deve tentare di dare il meglio, in relazione al proprio orientamento politico e culturale, perchè le norme si qualificano secondo le attese, non seguendo le logiche consociative, ma ricercando un raccordo con quanto il mondo dello spettacolo e della cultura ci sollecita. In quest'ultimo scorcio di legislatura dovrebbe riaffermarsi la volontà e l'esigenza di giungere ad una conclusione.

Per quanto riguarda il cinema, è stato detto che la Camera dei deputati potrebbe essere messa in condizione, prima nel Comitato ristretto, poi in Commissione ed in Aula, di chiudere questa partita; questo vorrebbe dire che si è lavorato molto bene. Tuttavia la valutazione che si deve fare è ancora molto allarmata. In realtà, il dilemma che poneva dianzi il relatore non esiste o esiste in maniera retorica. Non so se egli disponga dei dati aggiornati sul mercato; ma si può constatare, leggendo «La borsa dello spettacolo», che la produzione

cinematografica italiana collocata in maniera sufficiente all'interno del mercato costituisce una minoranza. Tra l'altro, occorre fare un'altra considerazione: anche nel consumo dell'opera cinematografica esiste un tipo di omologazione culturale che si deve all'assenza di una legge che promuova il gusto e quindi il consumo. Spesso si osserva che opere cinematografiche di grande livello culturale stentano a collocarsi all'interno del mercato. Ripeto: occorre una legge per il cinema che promuova, sostenga, orienti, qualifichi la produzione nazionale in modo che questa possa sostenere il confronto e lo scontro a livello europeo e a livello mondiale. Ne riparleremo in una sede più opportuna, ma l'orientamento dev'essere in questo senso.

Signor Ministro, questa mattina è stata data notizia che la falcidia dei finanziamenti ha provocato conseguenze pessime per il disegno di legge volto alla realizzazione della nuova struttura della Biennale di Venezia. Questo potrebbe creare forti difficoltà alla Mostra internazionale del cinema, che non potrà adeguarsi dal punto di vista infrastrutturale alle manifestazioni europee e mondiali. Sapere che quei 10 miliardi sono stati decurtati ci riempie di sgomento: anche su questo punto vorremmo fare la nostra parte per recuperare quel finanziamento. Questa mattina si commentava tra noi che le procedure per l'appalto-concorso per la presentazione dei progetti sono giunte a un punto tale che è inimmaginabile tornare indietro.

Anche per quanto riguarda il settore della musica, siamo giunti ad un punto di stallo che dura ormai da troppi mesi. L'apprezzatissimo collega senatore Boggio ha lavorato animato da ottimismo, suffragato dal punto di vista delle concezioni generali ma purtroppo non da quello dei comportamenti politici. Egli stesso ha constatato che, al momento in cui la discussione ha affrontato il nodo principale, c'è stato l'impatto problematico: siamo fermi da molti mesi e non riusciamo a progredire. Chiedo al Ministro e ai colleghi della Commissione che su questo punto ci sia una verifica affinché nelle prossime settimane dapprima il Comitato ristretto e poi la Commissione siano messi in grado di operare e di concludere.

Il punto cruciale è quello degli enti lirici. Riprendo la discussione che si è svolta ieri a proposito della legge, infine approvata, recante interventi straordinari a favore degli enti autonomi teatro comunale dell'Opera di Genova, teatro Regio di Torino, teatro dell'Opera di Roma e teatro La Fenice di Venezia. In quella sede abbiamo detto che la legge è legata solo ad un fatto contingente, soprattutto per quanto riguarda la città di Genova, sostenuto da argomentazioni opinabili. Tuttavia quell'approvazione non poteva assolutamente limitare o impedire una valutazione molto critica e preoccupata nei riguardi degli enti lirici, che anzi rinnoviamo in questa sede. È iniziata questa legislatura con l'approvazione, nell'autunno 1987, di un decreto-legge che interveniva per ripianare i disavanzi, molto gravi, di tutti gli enti lirici. Con quel decreto si identificavano i ruoli del sovrintendente e del *manager*, equiparando per altro i relativi trattamenti economici. Nel decreto poi si affermava il principio, comprensibile e anche giusto, che gli enti lirici non potessero più debordare da alcuni criteri di efficienza ed efficacia della spesa. Abbiamo constatato però, anno dopo anno, che da quest'ultimo punto di vista il decreto-legge era considerato carta

straccia. Si sono ripetute crisi che hanno fatto discutere molto, specialmente a Torino, a Napoli, a Roma stessa o nei piccoli enti lirici del Meridione. Proprio in relazione ad una diversità di situazione all'interno degli enti lirici, allora, nel momento in cui abbiamo avviato la discussione sulla riforma della legge per la musica abbiamo detto che si doveva percorrere una strada diversa che responsabilizzasse la gestione degli enti lirici e ne trasformasse l'entità giuridico-amministrativa superando definitivamente il legame del tutto improprio tra istituzioni politiche e governo dell'azienda musicale.

Per trovare questa strada e su come garantire tutto ciò, la discussione è aperta tuttora. Il nostro Gruppo si è pronunciato a favore di aziende musicali autonome e il Gruppo della Democrazia cristiana a favore delle società per azioni. Confrontando le diverse opinioni ci siamo accorti tuttavia che, al di là delle denominazioni, volevamo la stessa cosa. Siamo in grado di dire allora che se la maggioranza vorrà costituire le società per azioni noi non ci opporremo a tale soluzione: tutto purchè si volti pagina. E per voltare pagina intendo che alla politica dovrà spettare solo un compito di programmazione di tipo generale e di controllo successivo alle attività.

TOGNOLI, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Contrariamente al cinema, dunque.

NOCCHI. Sì, un controllo successivo: ma questo ha un significato specifico. Il direttore artistico e il sovrintendente dovranno avere piena responsabilità delle scelte programmatiche che si prenderanno all'interno delle società per azioni. L'unico filtro per esprimere un giudizio sarà quello rappresentato dal pubblico, dalla riuscita dello spettacolo, dal modo in cui esso circolerà, da quello che esprimerà la critica e dal risultato economico. Ecco, io chiedo che su questo si faccia definitivamente chiarezza, perchè sugli altri punti anche l'attuale ministro Tognoli ha concordato più volte, almeno come espressione generale politica. Per quanto attiene alla programmazione nazionale un conto è la competenza centrale e un conto quella periferica. Abbiamo già stabilito che la programmazione deve articolarsi secondo competenze che si manterranno al Ministero e competenze che invece si riconosceranno alle regioni e agli enti locali, così da evitare l'ingolfamento spaventoso, esso sì inaccettabile, legato alla logica di scambio tuttora esistente all'interno del Ministero che va debellata. Si sceglierà in base alla qualità, ai risultati artistico-culturali, alle proposte e non in base all'appartenenza, cosicchè il Ministro e il Ministero potranno scegliere nell'ambito e nel novero delle grandi manifestazioni nazionali quelle che dovranno mantenere un rapporto con il Ministero stesso mentre le altre manifestazioni, di caratura non meno significativa ma di valenza territoriale diversa, riguarderanno la programmazione regionale e degli enti locali. Su questo punto ritengo che vi sia una sostanziale convergenza. Convergenza esiste poi per la costituzione di una autorità per la musica che aiuti, orienti e promuova l'attività qualificante del Ministero ed il superamento del consociativismo esistente all'interno delle commissioni nazionali (in questo caso commissione per la musica) dove i soggetti discutono i criteri di riparto

e fruiscono dei riparti stessi. Anche questa è una strada di cui dovremo definitivamente liberarci.

C'è poi una terza scala di questioni (giustamente il relatore vi si è soffermato) legata agli incentivi attraverso cui favorire l'apporto finanziario privato alle attività di spettacolo musicale. Qui avevamo ben distinto tra la normativa per le sponsorizzazioni, che corrisponde ad una determinata logica mercantil-culturale da identificare con cura, e gli altri tipi di intervento che dovremmo assolutamente appoggiare. Vi porto un esempio: se non orientiamo la deducibilità a favore di atti che riguardano manifestazioni significative ma di valenza piuttosto contingente, localizzata, la sponsorizzazione non le riguarderà mai. Lo *sponsor* accetterà di interloquire solo con Spoleto, con Pesaro, forse, e con altre grandi manifestazioni, ma per il festival della Val d'Itria - mi dispiace che il senatore Mezzapesa non sia presente adesso - non si troverà nessuno. Di quel festival infatti, pur importante per le scelte che opera, chi parla? Che orizzonti nazionali interesserà? Non ci sarà allora nessuno *sponsor* significativo che interverrà per aiutare quella manifestazione. Se invece aziende e privati che intervengono a finanziare determinate manifestazioni, giustificando l'intervento e stabilendo un certo «tetto» potranno avere delle deduzioni nella dichiarazione dei redditi, avremo fatto un enorme passo in avanti.

Resta poi la questione della musica leggera, della musica popolare che pure deve essere presa in considerazione.

Se siamo d'accordo su questi quattro capisaldi - e chiedo ai colleghi di pronunciarsi in proposito, sia pure sinteticamente - avremo dato al Comitato ristretto la possibilità di riprendere la propria attività.

Inoltre è necessario - non so se sarà possibile farlo in questo scorcio di legislatura, e per ora il provvedimento è fermo alla Camera dei deputati - arrivare ad approvare il disegno di legge sulla prosa. In proposito anche nella relazione si è parlato di una mini-riforma che è stata attuata. In realtà però si tratta di una circolare del Ministro dei giorni scorsi, elaborata anche con alcuni criteri innovativi, che ha orientato le scelte nell'attuale anno di programmazione. Abbiamo ascoltato dei pro e dei contro al riguardo, non è tuttavia immaginabile procedere all'infinito con circolari annuali che stabiliscono i criteri attraverso i quali si dovranno ripartire i finanziamenti. Ci sono scelte molto impegnative anche qui da valutare bene. Sono umbro e ho seguito ha vicino la nascita del Teatro stabile dell'Umbria, che ha comportato una discussione molto complicata poichè evidentemente la Regione ha dovuto orientare una quota molto significativa di risorse per la costruzione del teatro distogliendole da altre finalità. È giusto? Probabilmente sì, però occorrerà incoraggiare le Regioni a fare le riforme al loro interno per seguire quanto avviene a livello nazionale. Anche per quanto riguarda il teatro di prosa e la danza dovremo intervenire. Inoltre, abbiamo deciso di inserire un capitolo per il settore della musica, che tuttavia non deve assumere una consistenza puramente formale.

Signor Ministro, ieri si parlava di una questione che incombe, cioè del rinnovo del contratto di lavoro degli enti lirici. Sappiamo che questo è stato il problema più spinoso che i sovrintendenti hanno dovuto affrontare negli anni scorsi. Fino a quando non emaneremo la legge che

definitivamente stabilirà che l'organizzazione del lavoro all'interno degli enti lirici si dovrà strutturare secondo i principi del settore privatistico, salvaguardando alcune condizioni dell'attuale rapporto di lavoro...

**PRESIDENTE.** Se si vogliono salvaguardare le condizioni dell'attuale rapporto di lavoro, che regime privatistico si introduce?

**NOCCHI.** Faccio un esempio. Si stabilisce che per un corista l'età massima dev'essere 55 anni; ma a Roma, a Milano e in tanti cori molti cantanti hanno superato questa età. Non parliamo poi della danza e delle orchestre: se si obbliga la corresponsione del salario in rapporto a un determinato monte ore, i maestri che rimarranno dovranno essere ben pagati per evitare che i migliori costituiscano orchestre private che potrebbero interloquire con la programmazione regionale e nazionale. Allora bisogna definire, da qui all'approvazione della legge, un comportamento omogeneo di tutti gli enti lirici, magari attraverso una nota del Ministro, per evitare di perdere un'occasione estremamente importante.

Il relatore parlava poc'anzi della necessità di recuperare almeno in parte i finanziamenti che sono stati tagliati, soprattutto in relazione alla legge - approvata poche settimane fa - che favorisce i comuni o i privati che acquisiscano sale cinematografiche e spazi per attività culturali, ristrutturandoli, nelle città dove più c'è bisogno. Si dà un grave colpo al comparto; già dopo l'approvazione della legge, la semplice notizia aveva ridestato l'attenzione nel settore. C'è la questione dei privati e delle sale cinematografiche; ci sono gli enti locali e i teatri che sicuramente attendono una risposta concreta. È vero che le attuali limitazioni della finanza pubblica costringono i comuni a fare scelte dolorosissime; ma è pur vero che il comune che disponga di un teatro storico può articolare le sue scelte nel giro di un triennio o di un quinquennio. Il comune di 30.000 o 50.000 abitanti nell'ambito del tetto triennale può destinare una parte dei finanziamenti ad acquistare un teatro o a ristrutturare quello di sua proprietà. Problemi più acuti si pongono per i piccoli comuni, quelli al di sotto dei 5.000 abitanti che magari dispongono di una sala cinematografica: si potrebbero trovare di fronte a problemi acutissimi per la ristrutturazione.

Non so se i criteri selettivi del Ministero possano privilegiare con incentivi particolari i piccoli comuni. Occorre valutare questo aspetto, e naturalmente dichiariamo che sosterremo l'eventuale emendamento che fosse presentato per la riacquisizione dei fondi ingiustamente tagliati.

L'ultima questione che voglio affrontare riguarda il settore dello sport, di cui parliamo poco ma che pure costituisce un aspetto importante della vita, domenicale e non. Sono terminati nei giorni scorsi i Giochi della gioventù e tutti abbiamo affermato che l'Italia ha compiuto un passo avanti estremamente significativo, pur incontrando notevoli problemi di acquisizione e di utilizzazione delle strutture. La legge n. 65 del 1987, per l'acquisizione dei fondi attraverso mutui a favore delle federazioni di società sportive e degli enti locali che volessero proseguire la loro iniziativa promozionale in questo campo, è



positiva e noi la appoggiamo. Non so se a questo riguardo il relatore presenterà un emendamento; ma, signor Ministro, non si può non essere preoccupati per la situazione in cui versa da alcuni mesi il CONI. La Camera dei deputati ha avviato una discussione importante per la legge-quadro: vorrei sapere intanto a che punto è giunto l'*iter*, e poi se è vero (così ci è stato riferito) che la legge-quadro andrà avanti per tutto ciò che riguarda lo sport escluso il CONI. Stante la pesante situazione all'interno di questo ente, soprattutto per quanto attiene ad alcune federazioni, che cosa si pensa di fare?

Questo punto è molto delicato. Voi sapete che la Democrazia cristiana per molti anni ha affermato la necessità di superare il CONI e di arrivare ad un governo dell'attività sportiva di tipo diverso: in fondo il nostro è l'unico paese che dispone di una struttura centrale e ramificata nel territorio che promuove le attività sportive. Con una discussione non facile abbiamo superato questo atteggiamento proponendo una profonda riforma che rendesse decongestionata l'attività centrale del CONI, riservando ad esso una mansione molto importante, promozionale, volta a favorire soprattutto l'attività agonistica legata ai grandi appuntamenti nazionali ed internazionali e decentrando la responsabilità dell'organizzazione promozionale e gestionale delle altre attività all'immenso, significativo, ricchissimo mondo dell'associazionismo sportivo e ricreativo che si è sviluppato negli ultimi decenni e che ha sofferto - perchè non dirlo? - di un rapporto molto complicato in proposito, per il quale abbiamo presentato una interrogazione urgente. Lo faccio per dimostrare quanto può essere condizionante, in questo caso in senso negativo, la presenza della federazione in alcune attività. Il ciclismo amatoriale, para-agonistico, in alcune regioni del centro-nord è un fatto importantissimo. Basta uscire la domenica e si vedono tante piccole, importanti gare di tipo regionale organizzate dalla «Libertas», dalla «Vis sportiva», eccetera. Ebbene, esiste una circolare del Ministro dell'interno (che è presidente della lega professionisti del ciclismo) in base alla quale la gara ciclistica non potrà effettuarsi se manca l'autorizzazione del prefetto che dovrà chiedere il nulla osta della lega. Vi immaginate che cosa ha determinato questa decisione in tutta Italia? La cosa è molto seria e per questo abbiamo presentato l'interrogazione urgente, di cui ho anticipato i contenuti paradossali, per dimostrare che c'è ancora molto da fare in questo campo e che la riforma del CONI è una questione centrale.

Signor Presidente, rinunciando ad intervenire successivamente per la dichiarazione di voto, esprimo la nostra insoddisfazione sul documento in esame. Ci auguriamo di poter modificare tale giudizio quando finalmente passeremo ad esaminare i contenuti delle varie proposte di legge in materia di spettacolo e sport.

TOGNOLI, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Mi scuso con i componenti della Commissione ma sono costretto ad allontanarmi perchè la Camera sta votando per la terza volta la fiducia ed io intendo partecipare al voto. A seguire i lavori della Commissione resterà il sottosegretario Muratore. Assicuro comunque che sarò presente alla conclusione del dibattito e che svolgerò personalmente la replica.

PELLEGRINO Bruno. Cercherò di essere estremamente contenuto, anche perchè la relazione introduttiva del collega Manzini mi è sembrata assai completa, nonostante le sue preoccupazioni di non essere riuscito ad addentrarsi adeguatamente nella materia.

Quel che mi premeva in questa occasione è raccomandare a tutti noi un approccio realistico ai problemi. Lo spettacolo, il turismo, lo sport, ognuno di questi comparti ha una sua dimensione e probabilmente nel tempo converrà in qualche modo separarli anche organizzativamente. Il turismo, ad esempio, dovrebbe essere collocato in una dimensione di terziario, mentre sarebbe bene accorpate la parte relativa allo spettacolo all'interno di un Ministero al quale siano attribuite funzioni unitarie di indirizzo e di controllo nel campo della cultura e della comunicazione. Sono infatti materie che interagiscono e percorrono un cammino spesso comune. Parlavo di un approccio realistico perchè penso che in questa fase finale della legislatura ci converrà individuare con attenzione cosa possiamo concludere e cosa impostare per la legislatura prossima.

Anche se con una certa amarezza, dobbiamo dichiarare una qualche soddisfazione per il fatto che, come per i beni culturali, anche nel caso del Fondo unico per lo spettacolo non ci sono stati tagli delle risorse. Già questo, in una condizione di precarietà dei conti pubblici, va considerato un primo risultato, un risultato che abbiamo conseguito insieme e in diversi modi, premendo, suggerendo, richiedendo.

La seconda questione sulla quale converrà in qualche modo concentrare la nostra attenzione riguarda la possibilità di dar vita alle più volte citate tre leggi per il cinema, il teatro e la musica, sapendo però che i tempi sono strettissimi e che, nonostante tutti i nostri sforzi, probabilmente non riusciremo a concludere tutto. Ci sono spinte diverse per cinema, teatro e musica ma muovono nella identica direzione di un immediato varo di queste leggi da parte delle Commissioni parlamentari competenti, in sede legislativa, e io penso che politicamente converrà assecondare tale richiesta.

Per le cose che possiamo fare subito mi fermerei qui, mentre insisterei sulla possibilità di cominciare a delineare, anche se può sembrare contraddittorio rispetto a quanto ho appena detto, un orizzonte progettuale in vista della prossima legislatura. Mi sembra infatti che spetti a noi il compito di consegnare una specie di staffetta al legislatore futuro affinchè i problemi aperti vengano affrontati in maniera più moderna, più razionale, meno episodica possibile. La mia sensazione è che si proceda per piccole tappe: c'è un problema e si fa una legge; c'è un altro problema, e si fa un'altra legge, senza però trovare un orizzonte di compatibilità generale, di integrazione, di (come si usa dire oggi) sinergie necessarie per governare questo sistema che è complesso. Non sono tra quelli che si appassiano smodatamente alla polemica nata sul cinema per decidere se è meglio focalizzare l'attenzione sull'industria cinematografica nazionale o internazionale. Penso infatti che il cinema sia il cinema. Certo, se si imboccasse la strada del cinema inteso come arte destinata solo ai cinefili o come autosoddisfazione per i realizzatori di questa forma di comunicazione e spettacolo, inevitabilmente si farebbe molta fatica a trovare un momento di incontro con il grande pubblico, nazionale ed internazio-

le; nè possiamo pensare di portare la gente al cinema per decreto. Ma questa parte della tradizione cinematografica italiana è importante: è un laboratorio di idee, una scuola, un modo di vedere la realtà. Naturalmente, accanto a questo bisogna anche costruire un sistema industriale in grado di competere sul piano nazionale, europeo e mondiale.

Riprendendo anche le considerazioni che facevo questa mattina, se vogliamo accettare la sfida competitiva sul piano dello spettacolo e dei beni culturali (sfida che ormai è diventata planetaria per tanti motivi), allora occorre ragionare sulla base di altre scale numeriche, di altre dimensioni organizzative, di altri modelli istituzionali. Se vogliamo entrare nel grande gioco internazionale dello spettacolo e della comunicazione internazionale con i parametri degli anni '50 o '60, credo che voteremo ad una definitiva sconfitta la nostra industria culturale. Ad esempio, anche tutto il problema delle leggi-madri e delle leggi figlie deve essere ripensato: noi faremo ogni sforzo per arrivare all'approvazione di queste tre leggi, ma credo che dobbiamo avere un orizzonte legislativo di riferimento un po' più vasto. Il Fondo unico per lo spettacolo costituiva un'innovazione alcuni anni fa; oggi non lo è più per la ristrettezza dei mezzi finanziari che lo Stato è in condizione di mettere a disposizione. In una dimensione espansiva dell'economia, una massa finanziaria per il cinema, il teatro e la musica dà certezza, ma in una fase recessiva il FUS diventa più che altro un ostacolo per le diverse dinamiche che si creano all'interno del mondo dello spettacolo. Infatti, si può anche decidere di fare o non fare un film, di allestire o meno uno spettacolo teatrale e così via; ma quando si considerano alcune aree di spesa anelastica, quale quella relativa agli enti lirici, inevitabilmente si incide su spese correnti di difficile gestione.

Com'è possibile allora dare un più ampio respiro imprenditoriale al mondo del cinema e dello spettacolo, sapendo che con le prossime leggi finanziarie le risorse da destinare a questo settore saranno assolutamente insufficienti? Questo discorso, peraltro, non riguarda soltanto la salvaguardia del cosiddetto cinema d'arte, ma concerne un profilo imprenditoriale della nostra industria cinematografica e dello spettacolo in genere. Signor Presidente, diamo pure corso alla nostra azione legislativa per settori, ma cogliamo anche le riflessioni che questa mattina il Presidente del Consiglio dei ministri ha fatto con noi per una valutazione di ordine generale e strategico al fine di delineare un quadro di riferimento duraturo nel tempo, ormai indispensabile per il nostro paese. Occorre immaginare una nuova geografia con dei punti cardinali originali per i prossimi anni, altrimenti la pioggia di leggi e leggine sarà per noi una morsa dalla quale non riusciremo a liberarci. Ogni giorno nasceranno nuovi problemi se non si affronterà il settore nell'ambito della dinamica generale dell'economia, e per questo occorrerà trovare un luogo istituzionale per fare una riflessione su un'iniziativa legislativa più complessa.

Concludo il mio intervento associandomi alle considerazioni del senatore Manzini sull'opportunità di emendare il disegno di legge finanziaria e la relativa tabella B, nel senso di inserire un accantonamento recante la copertura del disegno di legge relativo agli spazi cinematografici e teatrali. Mi riferisco al disegno di legge già approvato,

sia pure non definitivamente, sia dal Senato sia dalla Camera dei deputati, che in pratica è stato bloccato con la mancata copertura in legge finanziaria. Pertanto chiediamo un impegno del Ministro affinché nel 1992 si possa provvedere a questo impegno con le risorse proprie del suo dicastero. Invece per il 1993 e per il 1994 proponiamo di recuperare rispettivamente 40 e 50 miliardi in modo da poter onorare l'impegno assunto non soltanto dalla nostra Commissione, ma in modo più significativo nel consesso pubblico ed internazionale della Biennale di Venezia.

BOMPIANI. Mi associo alle considerazioni del relatore e del senatore Pellegrino e dichiaro che il Gruppo della democrazia cristiana sottoscriverà l'emendamento ipotizzato.

NOCCHI. Anche noi sottoscriveremo questo emendamento.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulla tabella 20, per la parte di competenza, e nelle parti ad essa relative dal disegno di legge n. 3003.

MANZINI, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, desidero innanzi tutto riconoscere l'apprezzabile apporto di tutti gli intervenuti nella discussione alla analisi che stiamo compiendo. Non ci si è soffermati soltanto sulla specifica parte del bilancio di nostra competenza e si è piuttosto posto in discussione il ruolo diverso che il Ministero deve svolgere e soprattutto l'atteggiamento del paese nei confronti del settore dello spettacolo e dello sport, come momento di fruizione personale ma anche sotto l'aspetto della produzione industriale. Basta infatti soffermarsi brevemente sul settore dell'industria sportiva per constatare che essa è ai primissimi posti della produzione nazionale. Anche l'industria calcistica - così importante nella vita moderna - si muove ormai in logiche di grande protagonismo. Direi che se escludiamo i marciatori, che forse sono rimasti gli unici ad avere solo delle piccole scritte sulle magliette, tutti gli altri atleti cominciano a ragionare in termini di centinaia di milioni.

Non mi è parso di cogliere aspetti specifici di diniego o comunque di critica serrata neanche da parte del collega Nocchi, autore di un apprezzabile e approfondito intervento. Poichè nel merito specifico, dunque, non abbiamo rilevato critiche particolari, penso che la Commissione potrà esprimere sulla tabella un parere positivo, pur proponendo l'emendamento di cui anche poco fa parlava il collega Pellegrino, mirante a ripristinare parte dello stanziamento previsto dalla legge finanziaria precedente, stanziamento che in qualche modo aveva portato ad assumere anche gli impegni di natura internazionale.

Io stesso - che non sono rimasto per niente soddisfatto della fine fatta dall'emendamento da me presentato stamattina, che mi riprometto di tornare a proporre in tutte le sedi possibili - sostengo che circa il ripristino del capitolo relativo all'impiantistica sportiva dobbiamo essere prudenti. Non si intende infatti proporre un assestamento interno ma ricercare una copertura, e avanzando parecchie richieste si corre il rischio, tra l'altro, di vederle tutte respinte. Non potremo allora

chiedere tale ripristino e me ne dispiace perchè so che a riceverne un danno saranno soprattutto gli impianti sportivi di base e in particolare i piccoli comuni che sicuramente si era ripromessi, data la loro capacità di contrarre mutui a livello di *plafond*, di intervenire per lotti funzionali. È ovvio infatti che ora si trovano con delle mezze strutture sportive che hanno delle rese solo parziali ma costi di gestione alti come se fossero complete.

Riguardo le altre osservazioni emerse nel corso degli interventi mi resta da dire che sono tutte interessanti e da tenere in considerazione. In sede di discussione del disegno di legge per la musica potranno poi trovare risposta le domande poste dal senatore Nocchi in ordine ai nodi specifici che il Comitato ristretto ha di fronte.

In linea di massima mi pare di aver colto nei vari interventi una disponibilità abbastanza ampia ad utilizzare il discorso della privatizzazione, dell'intervento privato, senza però che a fronte di questo si verifichi una perdita della capacità di guida da parte dello Stato, dell'ente pubblico.

Sulla questione del contratto sicuramente potrà rispondere in modo più preciso e puntuale il Ministro. Personalmente credo che le osservazioni che ho ascoltato dal collega Bompiani cogliessero la sostanza della cosa. Anch'io ritengo infatti che non sia immaginabile condurre con criteri privatistici un ente ai livelli bassi quando i quadri medio-alti sono invece guidati da una logica pubblica; così facendo si rischierebbe probabilmente di produrre un piccolo mostro. Non credo sarà agevole dare risposta alla questione che non investe solo questo Ministero ma tutto il sistema pubblico e che può avere sbocchi perversi con conseguenze piuttosto pesanti sulla gente. Basti pensare a cosa avviene nel settore della sanità o a livello di dirigenza e docenza scolastica: se un insegnante impazzisce, a meno che non si dimetta da solo, resta in classe. Se una stecca alla Scala è grave ma sopportabile (a meno di avere orecchio musicale eccessivamente sensibile), un bisturi che taglia di traverso o un insegnante che interviene in maniera sbagliata e fuorviante sul ragazzo sono assai più gravi.

BOMPIANI. Per il bisturi sbagliato c'è il procedimento penale, sull'insegnamento perverso ancora no (e certo non esiste per la stecca alla Scala).

TOGNOLI, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Signor Presidente, anch'io desidero ringraziare i senatori intervenuti e in particolare il relatore.

Questa mattina è stata esaminata e favorevolmente valutata dalla 10<sup>a</sup> Commissione permanente la tabella 20 per la parte relativa al turismo, mentre ora ci accingiamo a pronunciarci sulla parte relativa allo spettacolo e allo sport. Poichè negli interventi del relatore e di alcuni senatori - in particolare del senatore Nocchi, che pure ha espresso qualche rilievo critico - ho riscontrato molti elementi di concordanza con la posizione mia e del Governo, desidero fare alcune brevi considerazioni.

Per quanto riguarda il Fondo unico per lo spettacolo, mi sembra che il Governo quest'anno abbia tenuto conto delle osservazioni che in

questa sede vennero fatte in occasione della presentazione della legge finanziaria per il 1991, allorquando - a mio avviso correttamente - si lamentarono i tagli finanziari ingiustificati rispetto alla situazione complessiva dello spettacolo ed agli obblighi che il Governo e il paese avevano assunto nei confronti di questa parte del mondo della cultura. Quest'anno, quindi, lo stanziamento previsto dal disegno di legge finanziaria per il 1992 conferma l'ammontare di quello dello scorso anno. In tal modo sarà possibile far fronte agli impegni che lo Stato ha in varia misura nei confronti del settore dello spettacolo.

Mi riferisco in particolare al rinnovo del contratto collettivo degli enti lirici che è già scaduto. A questo proposito vorrei sottolineare il senso di responsabilità delle organizzazioni sindacali e dei singoli lavoratori di fronte alle difficoltà che abbiamo incontrato nel corso del 1991 appunto per le decurtazioni apportate alla legge finanziaria, anche se, come sapete, vi è stato un parziale recupero. Infatti, lo stanziamento per il Fondo unico per lo spettacolo, che inizialmente era stato stabilito in 700 miliardi, alla fine è stato portato a 850 miliardi. Ripeto, dobbiamo al senso di responsabilità delle organizzazioni sindacali e dei lavoratori dello spettacolo se non vi sono state reazioni che avrebbero anche potuto avere una giustificazione dopo la scadenza del contratto.

Quest'anno con gli stanziamenti del FUS saremo in grado di far fronte, sia pure entro il vincolo generale fissato dal Governo per il pubblico impiego, al rinnovo del contratto pluriennale per i dipendenti degli enti lirici.

Con questo stanziamento - che è pari a 930 miliardi rispettivamente per il 1992, il 1993 e il 1994 - saremo anche in grado di mantenere inalterato il livello dei contributi statali erogati ai teatri di prosa, al settore cinematografico, agli enti lirici, alle varie organizzazioni musicali e ai diversi enti dello spettacolo, consentendo da una parte di garantire la sopravvivenza di tutti i gruppi, dall'altra di effettuare una selezione qualitativa più rigorosa e razionale di quella che si è fatta finora. L'anno scorso, infatti, abbiamo dovuto sacrificare proprio i gruppi minori per sostenere gli enti con un'attività più consistente, che sono quasi sempre gli enti lirici ed i teatri pubblici, ed ammetto che in qualche circostanza non vi è stata la possibilità di compiere un'accurata verifica dal punto di vista qualitativo.

In questo senso, mi fa piacere che il senatore Nocchi abbia sottolineato l'opportunità di procedere attraverso l'approvazione delle cosiddette leggi-figlie ad un maggiore decentramento nel settore dello spettacolo, in particolare per quanto riguarda l'attività teatrale e musicale. È una questione di cui abbiamo già discusso in altre occasioni e ribadisco l'orientamento favorevole del Governo, anche perchè un maggiore decentramento consentirà una verifica più accurata delle risorse distribuite. Effettivamente, a seguito dell'attuale legislazione ispirata al principio della centralizzazione, oggi il Ministero per il turismo e lo spettacolo è costretto a seguire pressochè tutto ciò che si svolge nel nostro paese, anche quando gli enti musicali o teatrali ricevono contributi dagli enti locali.

In relazione alla legge per il cinema, comunico che ormai si è giunti alla fase del suo *iter* parlamentare presso la Camera dei deputati. Il Comitato ristretto concluderà i suoi lavori la prossima settimana e poi la

Commissione, presumibilmente in sede legislativa, esaminerà definitivamente il testo, dopo di che esso giungerà qui al Senato.

Per quanto riguarda la legge sulla musica, devo dire che in questo caso c'è stata un po' di lentezza anche per mia responsabilità, nel senso che non sempre ho potuto seguire l'esame nel Comitato ristretto anche perchè impegnato sul fronte della legge sul cinema. Conclusa però la legge sul cinema che, come vedrete, è abbastanza complicata dal punto di vista tecnico, potrò personalmente dedicare più tempo all'esame della legge sulla musica in modo che si possa arrivare al più presto ad una conclusione a livello di Comitato ristretto e, se possibile, all'esame della legge auspicabilmente in sede legislativa. Le condizioni per un accordo ampio ci sono e non c'è bisogno di fare ricorso o di pensare al consociativismo.

Credo sia giusto ciò che molti rilevano, cioè che in questo settore della cultura è più facile una concordanza indipendentemente dall'impostazione politica che si vuole dare. Quindi, in questo senso, credo che si possa abbastanza facilmente arrivare ad una convergenza.

Non riprendo, perchè le condivido, molte delle considerazioni fatte nel corso del dibattito anche sulla legge sulla musica e sugli enti lirici se non per dire che uno dei nostri obiettivi deve essere quello di garantire un uso più razionale possibile delle risorse. Quest'anno abbiamo avuto ancora uno stanziamento sul fondo dello spettacolo che ci consente di affrontare la situazione senza particolari patemi. Ma non credo che questa situazione potrà durare a lungo nel tempo. Intanto, sappiamo già che nel triennio avremo lo stesso stanziamento; non ci saranno incrementi negli anni successivi. Per il futuro, quindi, dovremo garantire un ulteriore risparmio di risorse che è possibile - ripeto - con una maggiore razionalizzazione del settore e con la ricerca di altre risorse esterne che possono essere reperite da *sponsors* o in altri modi, così come dobbiamo stimolare sempre di più la partecipazione degli enti locali a sostegno di taluni enti dello spettacolo, non per scaricare sugli enti locali il peso di enti lirici o di teatri, ma perchè obiettivamente la situazione è tale da farci dire che quasi tutto il peso nella media delle situazioni italiane grava sulle spalle dello Stato, salvo poche eccezioni che si potrebbero facilmente elencare. Ciò non vuol dire che gli enti locali non spendono nel settore della cultura, ma lo fanno in direzioni diverse, spesso anche apprezzabili perchè ci sono manifestazioni, *festivals*, rassegne di grande interesse; ma dobbiamo indurre tutti (in primo luogo noi e gli enti locali) a fare delle scelte di priorità. Infatti, se in una data situazione le risorse sono limitate, bisogna fare una scelta tra l'ente lirico ed un *festival* musicale, salvo che non si tratti di uno di quei *festivals* che hanno ormai un loro consolidato prestigio e che tra l'altro sono sostenuti dallo Stato.

Per ciò che riguarda lo sport, il senatore Manzini è stato molto chiaro. D'altra parte le tabelle sono ancora più chiare: non abbiamo stanziamenti per interventi a favore della realizzazione degli impianti sportivi. Tuttavia vorrei far osservare che è stato fatto un notevole sforzo in occasione dei mondiali di calcio e non solo in direzione dei grandi stadi, poichè sono stati erogati finanziamenti - anche se non tutti utilizzati e utilizzabili - per la realizzazione di impianti sportivi di base: è stato un fatto rilevante ed importante del quale, purtroppo, si è parlato

poco perchè si è data grande importanza agli stadi per i quali - desidero ribadirlo - lo Stato non ha speso una lira in più rispetto a quanto stanziato dalla legge approvata nel 1987, mentre non si è parlato di questo intervento veramente massiccio e, a mio avviso, anche socialmente efficace in direzione degli impianti di base.

È vero che siamo ancora indietro sia nell'erogazione concreta dei finanziamenti sia nella realizzazione di alcuni impianti, ma è solo una questione di tempi perchè mano a mano che la Cassa depositi e prestiti apre i cordoni della borsa i comuni per il 90 per cento dei casi realizzano gli impianti previsti. Ritengo che il settore degli impianti sportivi debba essere guardato con attenzione nel prossimo futuro. Voglio dire che per il 1992 possiamo anche accettare la situazione così come si è presentata. Tenete conto poi che potremo utilizzare una parte dei residui della legge n. 65 per rifinanziarli, ma dal 1993 in poi bisognerà di nuovo prevedere una appostazione in finanziaria ed in bilancio per ultimare gli impianti parzialmente realizzati. Non si dovrà ricorrere a stanziamenti consistenti, ma i dati non sono ancora in mio possesso. Infatti, l'ultima annualità è ancora in corso di esecuzione, sia per quanto riguarda l'erogazione dei finanziamenti sia per la realizzazione degli impianti. Abbiamo qualche risorsa disponibile grazie ai residui, ma per gli anni 1993 e 1994 dovremo prevedere uno stanziamento per il completamento degli impianti e per garantire una ulteriore realizzazione soprattutto nel Mezzogiorno, che rimane sotto questo profilo fortemente deficitario malgrado l'intervento benefico della legge n. 65.

Non aggiungo altro rispetto alle considerazioni fatte dal relatore e dai senatori intervenuti. Per quanto riguarda la legge sulla musica, invece, avremo modo di continuare il nostro dialogo riprendendo l'esame dell'apposito provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli emendamenti alla tabella 20, per la parte di competenza. Ne do lettura:

*Al capitolo 1004 (Compensi per lavoro straordinario al personale...), ridurre le previsioni dei residui da lire 44.000.000 a lire 0 (- 44.000.000) e le previsioni di competenza da lire 536.000.000 a lire 100.000.000 (- 436.000.000) e le previsioni di cassa da lire 536.000.000 a lire 100.000.000 (- 436.000.000).*

21.Tab.20.1

VOLPONI, CROCETTA, LIBERTINI, SPETIČ

*Al capitolo 1022 (Retribuzioni... al personale straordinario assunto temporaneamente...), ridurre le previsioni dei residui da lire 26.000.000 a lire 0 (- 26.000.000), le previsioni di competenza da lire 120.000.000 a lire 20.000.000 (- 100.000.000) e le previsioni di cassa da lire 120.000.000 a lire 20.000.000 (- 100.000.000).*

21.Tab.20.2

VOLPONI, CROCETTA, LIBERTINI, SPETIČ

*Al capitolo 1081 (Acquisto di riviste, giornali...), ridurre le previsioni dei residui da lire 8.000.000 a lire 0 (- 8.000.000), le previsioni di*



*competenza da lire 40.000.000 a lire 10.000.000 (- 30.000.000) e le previsioni di cassa da lire 40.000.000 a lire 10.000.000 (- 30.000.000).*

21.Tab.20.3

VOLPONI, CROCETTA, LIBERTINI, SPETIČ

*Al capitolo 1082 (Spese di rappresentanza e di ospitalità), ridurre le previsioni dei residui da lire 20.000.000 a lire 0 (- 20.000.000), le previsioni di competenza da lire 31.500.000 a lire 10.000.000 (- 21.500.000) e le previsioni di cassa da lire 31.500.000 a lire 10.000.000 (- 21.500.000).*

21.Tab.20.4

VOLPONI, CROCETTA, LIBERTINI, SPETIČ

*Al capitolo 1092 (Spese per il funzionamento... di consigli, comitati e commissioni), ridurre le previsioni dei residui da lire 33.000.000 a lire 0 (- 33.000.000), le previsioni di competenza da lire 60.000.000 a lire 30.000.000 (- 30.000.000) e le previsioni di cassa da lire 70.000.000 a lire 40.000.000 (- 30.000.000).*

21.Tab.20.5

VOLPONI, CROCETTA, LIBERTINI, SPETIČ

*Al capitolo 7542 (Contributo da assegnare alle province autonome di Trento e Bolzano...), ridurre le previsioni dei residui da lire 37.120.075.000 a lire 7.120.075.000 (- 30.000.000.000), le previsioni di competenza da lire 14.000.000.000 a lire 4.000.000.000 (- 10.000.000.000) e le previsioni di cassa da lire 14.000.000.000 a lire 10.000.000.000 (- 4.000.000.000).*

21.Tab.20.6

VOLPONI, CROCETTA, LIBERTINI, SPETIČ

*Al capitolo 8044 (Somme da assegnare... al fondo di intervento istituito presso la sezione autonoma per il credito cinematografico della Banca nazionale del lavoro), ridurre le previsioni di competenza da lire 61.170.830.000 a lire 50.170.830.000 (- 11.000.000.000) e le previsioni di cassa da lire 61.170.830.000 a lire 50.170.830.000 (- 11.000.000.000).*

21.Tab.20.7

VOLPONI, CROCETTA, LIBERTINI, SPETIČ

*Al capitolo 8532 (Quota... da erogare per il sovvenzionamento delle attività circensi...), ridurre le previsioni dei residui da lire 21.608.390.000 a lire 10.608.390.000 (- 11.000.000.000), le previsioni di competenza da lire 14.104.380.000 a lire 10.104.380.000 (- 4.000.000.000) e le previsioni di cassa da lire 17.000.000.000 a lire 14.000.000.000 (- 3.000.000.000).*

21.Tab.20.8

VOLPONI, CROCETTA, LIBERTINI, SPETIČ

SPETIČ. Gli emendamenti da noi presentati recano riduzioni, alcune di lieve entità ed altre abbastanza drastiche, di spese che a nostro avviso possono essere rimodulate. Il primo degli emendamenti

concerne il capitolo 1004 che riguarda il lavoro straordinario per gli assistenti ed i collaboratori del Ministro. Mi sembra che per questo capitolo siano state previste somme molto rilevanti, mentre noi riteniamo che il ricorso al lavoro straordinario non dovrebbe assumere tali dimensioni. Ci sono poi altre attività, quali quelle circensi, che non sono previste. Questa tabella è stata elaborata con scarsa fantasia e con criteri che poco hanno a che fare con una gestione oculata della finanza pubblica. Fatte queste brevi considerazioni, do per illustrati tutti gli emendamenti.

MANZINI, *relatore alla Commissione*. Il relatore è contrario agli emendamenti, sui quali è anche difficile esprimere un giudizio: non è possibile pronunciarsi solo sulla base di cifre, senza avere una valutazione qualitativa e quantitativa dei problemi.

TOGNOLI, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Il Governo esprime parere contrario su tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

*(Posti separatamente ai voti, non vengono approvati gli emendamenti da Tab.20.1 a Tab.20.8).*

\* L'esame degli emendamenti è così esaurito.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione sulla tabella 20, per la parte di competenza, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 3003. Progongo che tale incarico sia affidato al relatore alla Commissione.

BOMPIANI. Molto brevemente, signor Presidente, onorevole Ministro, prendo la parola per annunciare il nostro voto favorevole alla tabella di bilancio illustrata dal senatore Manzini, che ringrazio per la sua analisi molto competente e serena dei problemi.

Anche in base alle considerazioni fatte dai senatori Pellegrini e Nocchi, credo di poter concludere che tre sono le principali questioni emerse e su di esse penso che valga la pena di tornare un momento a riflettere. La prima riguarda il collegamento che in qualche modo si dovrà meglio mettere a punto, probabilmente nella prossima legislatura, tra i beni culturali e i cosiddetti beni immateriali o beni del linguaggio e cioè tutte quelle attività (musica, teatro, cinema, ecc.) fondate sulla trasmissione orale della cultura. Indubbiamente, anche nelle prospettive che stamattina indicava il Presidente del Consiglio, esse potrebbero trovare un assetto ministeriale diverso per composizione e scomposizione di rapporti di settore tra i vari Ministeri, così da essere rese sempre più omogenee in una visione generale. Con questo non invito a prendere decisioni affrettate o ad anticipare scelte a favore dell'una o dell'altra soluzione; non c'è dubbio però che se deve esserci una staffetta fra noi e chi ci sostituirà nella prossima legislatura vale la pena di indicare come questo problema possa essere affrontato. In proposito, chiederei una riflessione più ampia. Non possiamo infatti sempre e solo discutere su disegni di legge incombenti, per i quali certo

dobbiamo anche riservarci degli spazi per un dibattito di ordine più generale, per delineare compiutamente i nostri punti di vista.

Il secondo aspetto importante che è stato affrontato è quello delle conseguenze derivate da una legge-madre che ancora non ha generato le leggi-figlie, cioè le leggi di settore. Il senatore Nocchi, che ci ha abituato ad un'analisi sempre molto sistematica, si è dilungato su questo punto; vedremo a quale delle tre leggi previste per cinema, teatro e musica, a quelle delle novelle tre muse Paride consegnerà il pomo d'oro. Il traguardo finale della legislatura infatti è ormai prossimo; cerchiamo allora di far sì che il pomo d'oro venga assegnato ad almeno una di esse. Potremmo chiedere al Comitato ristretto che si occupa dell'argomento di riferire alla Commissione sullo stato dell'arte. Questo lo accetterei con molto piacere e credo che il nostro Gruppo non si sottrarrebbe all'impegno di verificare qual è il punto cui il Comitato è giunto. Nulla vieta però - se non si troverà una convergenza per continuare a lavorare in Commissione - di utilizzare ancora, come abbiamo tante volte fatto, il Comitato ristretto per il prosieguo dell'esame. Non mi dilungo di più su questo problema e non entro nel merito, perchè già i colleghi hanno ampiamente arato il terreno.

Il terzo punto su cui vorrei dire la mia opinione è quello dello sport. Sulla questione degli impianti di base, proprio per sottolineare il loro valore sociale e promozionale per una sana cultura dello sport e per attivare anche dei vivai di capacità sportive, ci siamo molto soffermati in sede di esame dei bilanci precedenti, del 1989 e 1990, quando la legge n. 65 era stata appena varata. Credo sia venuto ora il momento di fare un primo censimento dei risultati da essa raggiunti. Quando il Governo sarà in condizione di poterci fornire qualche risultato in proposito compiremo un atto dovuto, quello del monitoraggio della legge e avremo i primi dati di apprezzamento.

Credo infine che dovremo attivare qualche meccanismo che faciliti la promozione delle nuove generazioni, delle nuove forze culturali affinché si impegnino nel cinema, nel teatro e nella musica. Qui in Italia questi settori sono «stanchi», e finiremo per trovarci a rimorchio altrui se mancheremo di creare dei vivai e se non saremo in grado di aiutare i giovani a cimentarsi in questa direzione culturale. Mi pare che la situazione del teatro, quella del cinema (anche dopo aver visto l'esito della recente Biennale di Venezia) e della musica nuova, innovativa, non siano all'altezza delle grandi tradizioni del nostro paese. Abbiamo il dovere allora di trovare gli strumenti che consentano di rinnovare, e non solo semplicemente di attuare delle riforme strutturali in questo o quel settore. Dobbiamo trovare dei meccanismi che con un po' di inventiva, come diceva anche il senatore Pellegrino, riescano a creare un vivaio di giovani. Naturalmente dovremo poi, in un'altra occasione e con opportuno dibattito, avere le possibilità di indicare al Governo le linee operative da seguire.

Con queste considerazioni, sia pure brevi e in qualche modo limitate a pochi argomenti, annuncio il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti la proposta di conferire al senatore Manzini il mandato a redigere il rapporto favorevole alla 5<sup>a</sup> Commissione.

ne sulla tabella 20, per la parte di competenza, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 3003.

**È approvata.**

Il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge è rinviato ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 18,15.*

MARTEDÌ 15 OTTOBRE 1991

**Presidenza del Presidente SPITELLA**

*I lavori hanno inizio alle ore 15,50.*

**«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni (2944 e 2944-bis)**

- Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (**Tabelle 23 e 23-bis**)

**«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» (3003)**

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto favorevole, ai sensi dell'articolo 126 del Regolamento, sulle tabelle 23 e 23-bis)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni - Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (tabelle 23 e 23-bis) - e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)».

Riprendiamo l'esame delle tabelle 23 e 23-bis e delle connesse parti del disegno di legge finanziaria, sospeso nella seduta antimeridiana del 9 ottobre scorso.

VESENTINI. Cercherò di reintrodurre la buona consuetudine di parlare poco e non credo che mi sarà difficile rispettare il proposito. Su questi disegni di legge di bilancio e finanziari infatti non c'è molto da dire, non per colpa specifica della tabella 23, ma per i vincoli generali che la manovra finanziaria del Governo ha imposto anche sulla tabella che stiamo esaminando e sulle poste del disegno di legge finanziaria che si connettono ad essa. Mi limiterò allora ad illustrare molto sommariamente le nostre critiche, che del resto saranno poi raccolte e rese analitiche nella relazione di minoranza che presenteremo, ed a spiegare perchè la Sinistra indipendente esprimerà un parere negativo sulla tabella e sul disegno di legge n. 3003 per la parte relativa. Gran parte delle critiche che qui possono muoversi saranno poi ripetute, a tempo e

luogo, a proposito del piano triennale di sviluppo dell'università, attualmente all'esame della nostra Commissione. Il fatto che il piano afferisca allo stesso triennio di competenza del disegno di legge finanziaria consente di approfondire l'esame di alcuni capitoli e di cercare di comprendere la visione che il Ministero ha della programmazione dell'università e della ricerca.

La critica principale che noi rivolgiamo a questi provvedimenti concerne l'assenza di scelte, l'incapacità di selezionare alcune finalità, alcuni temi cruciali per lo sviluppo dell'università e della ricerca sui quali concentrare le risorse disponibili, chiarendo le motivazioni di tali scelte in modo da poter richiamare intorno ad esse ed ai sacrifici che richiedono la comunità scientifica ed universitaria.

Così non si è fatto per i bilanci degli anni passati e così non si fa oggi. Ma proprio il non aver fatto questo in anni in cui, tutto sommato, le risorse disponibili globalmente per l'intera manovra finanziaria erano maggiori di quelle di oggi, assottiglia le alternative e rende penoso l'esame dei documenti che ci stanno davanti.

Queste considerazioni non hanno nulla di specifico che concerna puntualmente la tabella 23 e le poste del disegno di legge finanziaria ad essa relative, ma possono ripetersi per l'intera operazione. Possono ripetersi, e sono state ripetute, dentro e fuori del Parlamento, dentro e fuori della maggioranza, dentro e fuori del Governo. Qui in Commissione, a proposito dell'università e della ricerca, ne troviamo qualche traccia in alcuni dubbi sommessamente avanzati dal relatore, al punto che è quasi imbarazzante ripeterle. Come ho avuto occasione di dire, votando contro la tabella 7, sembra quasi di infierire e di sparare (lo ha scritto su un giornale Mario Pirani) sulla Croce Rossa.

Veniamo ora alle questioni che riguardano specificamente il Ministero, cominciando dall'analisi dei dati globali e osservando che quest'anno le spese di parte corrente registrano un incremento di circa 444 miliardi, mentre quelle in conto capitale registrano un incremento di 391 miliardi, meno gli spiccioli (spiccioli che sono milioni) rispetto alle previsioni assestate per il 1991.

Secondo le previsioni di competenza del Ministero per il triennio 1992-1994, le spese di parte corrente cresceranno del 4,57 per cento nel 1993 e di un ulteriore 2,28 per cento nel 1994, mentre le spese in conto capitale diminuiranno del 2,23 per cento nel 1993 e di un ulteriore 18,24 per cento del 1994. Anche le previsioni per il triennio 1991-1993 iscritte nella precedente legge finanziaria indicavano una diminuzione della spesa in conto capitale contenuta rispettivamente allo 0,24 per cento ed all'8,33 per cento. Preoccupa allora il forte decremento previsto per il 1994 all'inizio di un nuovo piano triennale di sviluppo dell'università.

La percentuale della spesa di parte corrente destinata al personale in servizio, che nel 1991 era pari all'82,5 per cento, rimane attestata sull'82 per cento per il 1992. Questi dati numerici confermano la preoccupazione, già espressa nel parere di minoranza formulato lo scorso anno, che il Ministero si riduca ad essere «un erogatore di spesa per il personale ed il funzionamento», rinunciando fin dalla nascita «ad ogni tentativo di rammodernare, rinnovare, creare quelle strutture e quelle attrezzature indispensabili per lo sviluppo della didattica universitaria e della ricerca scientifica».

Quest'anno poi dobbiamo prestare maggiore attenzione alla questione del personale docente e ricercatore perchè, secondo i dati forniti dal CINECA, entro il 2010 lasceranno l'insegnamento oltre 7.000 professori ordinari su un organico di 15.000, con una cadenza che mette fuori dalla pianta organica 1.000 professori entro il 1995, 1.700 tra il 1995 ed il 2000, più di 2.000 nel quinquennio successivo e 2.600 fra il 2005 ed il 2010. A questo sommovimento profondo dell'organico di prima fascia si accompagnerà una trasformazione, moderata ma sempre sensibile, del personale docente di seconda fascia.

Questo a mio avviso dovrebbe portarci ad una scelta prioritaria di cui torneremo a parlare in sede di esame del piano triennale. Bisogna cioè potenziare nei limiti consentiti dalla legge - magari anche superando nei prossimi anni questi stessi limiti - il numero dei concorsi da ricercatore per creare una platea sufficientemente ampia entro la quale operare le selezioni del nuovo personale docente, selezioni che devono avvenire - continuiamo ad insistere su questo - su base concorsuale, aperta a tutti. Ci auguriamo che per allora vengano anche soppresse quelle quote riservate ad associati anziani, ricercatori all'estero e categorie del genere.

Prima di proseguire l'esame dei documenti di bilancio pertinenti all'università si osserva che un ordine del giorno, presentato dagli estensori del parere il 6 dicembre 1990, durante la precedente sessione di bilancio, ed accettato dal Governo, impegnava quest'ultimo ad accorpate i trasferimenti dello Stato alle singole università ed alle strutture interuniversitarie, secondo quanto disposto dal secondo comma dell'articolo 7 della legge n. 168 del 9 maggio 1989, in deroga al sesto comma dell'articolo 16 della stessa legge.

RUBERTI, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Vorrei precisare, senatore Vesentini, che questo impegno non è mai stato accettato, in quanto collegato strettamente alla completa attuazione dell'autonomia delle università.

VESENTINI. Ricordo che fu accettato dal Ministro del bilancio a nome del Governo.

Questo impegno del Governo non è stato rispettato nella predisposizione della tabella 23 e della legge finanziaria per il 1992, sicchè i trasferimenti dello Stato alle università continuano a seguire canali e rivoli secondo un modello amministrativo incompatibile con i principi dell'autonomia introdotti dagli articoli 6 e 7 della citata legge n. 168 e con la struttura ministeriale definita dal DPR n. 419 del 4 agosto 1990.

I principali capitoli della tabella 23 che assicurano il metabolismo delle università sono: il capitolo 1501 (contributi per il funzionamento delle università); il capitolo 1515 (dottorati di ricerca); il capitolo 7301 (ricerca scientifica universitaria) e la posta introdotta nella tabella A della legge finanziaria per il finanziamento del diritto allo studio universitario.

Il capitolo 1501 della tabella 23 iscrive una spesa di 600 miliardi, 80 dei quali destinati alle strutture edilizie dei mega-atenei previsti dal piano di sviluppo delle università per il triennio 1991-1993, attualmente all'esame del Parlamento.

La Nota di variazioni riduce lo stanziamento a 560 miliardi, destinando 40 miliardi al finanziamento delle università non statali, in applicazione dell'articolo 5 della legge n. 243 del 29 luglio 1991. Il fatto che quest'ultimo articolo sopprima l'autorizzazione di spesa prevista dall'articolo 14 della legge n. 1551 del 18 dicembre 1951 dà a questa operazione un carattere puramente contabile.

A proposito del capitolo 1501 si pongono alcune questioni. La legge n. 243 del 1991 chiarisce il meccanismo di finanziamento statale delle università non statali e consente di confrontare la somma stanziata per 8 atenei non statali, pari a lire 127 miliardi per il 1992 (e dello stesso importo per gli anni 1993 e 1994), ai 560 miliardi destinati agli atenei statali, oggi in numero non inferiore a 56, compresi i mega-atenei di Roma I, Milano, Napoli I e Bologna. L'evoluzione degli accantonamenti nel capitolo 1501 registra 500 miliardi per il 1988, 520 miliardi per ciascuno degli anni 1989, 1990 e 1991 e 560 miliardi per il 1992 (che scendono a 480 se resta valido il vincolo di destinazione di 80 miliardi alle strutture edilizie dei mega-atenei). Al netto degli effetti dell'inflazione e rapportate al 1988, le cifre precedenti diventano, in miliardi di lire, 500, 494, 470, 445.8, 436 (cifra quest'ultima che si riduce a 371,4 se resta il vincolo di destinazione cui si alludeva dianzi).

Si accentua dunque nel 1992 l'inadeguatezza di un capitolo dei trasferimenti che costituisce il più rilevante contributo finanziario dello Stato al funzionamento degli atenei e che copre anche le spese per le biblioteche di istituti e facoltà, nonché l'acquisto, il rinnovo e il noleggio di attrezzature didattiche.

Il capitolo 1515, destinato al finanziamento del dottorato di ricerca, vede confermato l'importo di 185 miliardi, uguale a quello per ciascuno degli anni 1989, 1990, e 1991, superiore di soli cinque miliardi all'importo per il 1988. Al netto degli effetti dell'inflazione l'importo per il 1992 si riduce a lire 148,9 miliardi. Questo capitolo, la cui inadeguatezza è posta in evidenza dal raffronto con i dati del 1988, dovrà finanziare, oltre al sesto e settimo ciclo di dottorato, l'ottavo ciclo, le borse di perfezionamento e di specializzazione e, a norma dell'articolo 7 della legge n. 298 del 30 novembre 1989, le borse post-dottorali.

Il capitolo 7301, destinato al finanziamento della ricerca scientifica universitaria ai sensi dell'articolo 65 del DPR n. 382 del 1980, iscrive per il 1992 300 miliardi, importo uguale a quello per il 1991, inferiore di 10 miliardi a quello per il 1989 e il 1990 e superiore di 10 miliardi al finanziamento previsto per il 1988. L'accantonamento per il 1992, al netto degli effetti dell'inflazione si riduce a 254 miliardi e questa contrazione sottolinea la difficoltà in cui si dibatte la ricerca scientifica universitaria: difficoltà che il Governo non intende alleviare neppure con aggiustamenti minori, quale ad esempio lo sganciamento dei dipartimenti dal meccanismo della tesoreria unica, dando corso ad un ordine del giorno votato a larga maggioranza in sede di approvazione della legge finanziaria 1990-1992.

La corrente situazione di cassa è ulteriormente aggravata da ritardi nell'accreditamento dei fondi «del 40 per cento» destinati a progetti di ricerca di interesse nazionale dall'articolo 65 del DPR n. 382 del 1980.

Già nel dibattito sul bilancio per il 1990 era stato segnalato il grave ritardo con cui i fondi «del 40 per cento» venivano accreditati agli



atenei. In un successivo dibattito nell'Aula del Senato, il 5 febbraio 1991, erano state chieste al Ministro notizie in merito a voci circa nuovi e più gravi ritardi relativi ai fondi per l'anno in corso. Purtroppo le nostre preoccupazioni, ignorate dal Ministro, si rivelano fondate. Un'indagine, pur incompleta, sembra indicare che, a tutt'oggi, non sono stati comunicati tutti gli importi delle assegnazioni e che nessuna sede universitaria ha ancora ricevuto alcun accredito. A rendere ancora più difficile la gestione, una nota ministeriale di accompagnamento alla comunicazione delle assegnazioni precisava che i fondi «potranno essere utilizzati soltanto dopo essere stati accreditati all'ateneo». In una situazione di tale inefficienza è quasi consolante che l'assegnazione della quota «del 60 per cento» dei fondi per la ricerca sia stata accreditata con un ritardo medio di «soli» sei mesi.

Un aspetto sollevato già da alcuni riguarda la poca attenzione che la politica del Ministero sembra dedicare agli studi dell'area umanistica. È una tendenza pericolosa perchè rischia di settorializzare e dividere fra loro campi, come quello delle scienze umane e delle scienze della natura, che devono invece rimanere aperti allo scambio reciproco; tendenza, inoltre, particolarmente difficile da accettare in un paese come il nostro, in cui la tradizione archeologica, storica, artistica è così forte.

Il finanziamento per l'edilizia universitaria nel 1992, iscritto nel capitolo 7303 della tabella 23 per 650 miliardi, viene ridotto dalla legge finanziaria per il 1992 a 100 miliardi, lasciando invariato a 700 miliardi l'accantonamento che la finanziaria precedente assegnava al 1993 ed iscrivendo 500 miliardi per il 1994.

Questo drastico taglio interferisce con l'attuazione del piano quadriennale 1986-1990 di sviluppo delle università e pone in dubbio l'avviamento del piano triennale 1991-1993, attualmente all'esame del Parlamento. Durante questo esame, il Ministro ha comunicato alle Commissioni parlamentari competenti due decreti, emanati congiuntamente al Ministro delle finanze, che assegnano beni immobili statali in uso perpetuo e gratuito a varie università ed istituti superiore statali. Con molto ottimismo si può pensare che questa iniziativa possa supplire almeno in parte al vuoto lasciato dal taglio nel finanziamento dell'edilizia universitaria. Ma la valutazione dell'impatto di questa iniziativa è impossibile se non si conoscono le risorse disponibili per la realizzazione delle opere (talora molto rilevanti per la fatiscenza di alcuni degli immobili assegnati) e per l'adattamento alle specifiche necessità della ricerca e della didattica universitaria: di tali risorse non si trova traccia nè nella tabella 23 nè nella legge finanziaria, per quanto riguarda l'intervento diretto dello Stato.

In merito alle disponibilità delle singole sedi per l'edilizia universitaria, il Ministro ha comunicato alla 7<sup>a</sup> Commissione del Senato una nota circa le giacenze sulle contabilità speciali aperte presso le sezioni di tesoreria provinciale, giacenze dell'ordine di 2.000 miliardi: per l'esattezza, per il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica ammontavano, al 30 giugno 1991, a 1.949 miliardi e per il Ministero del tesoro, al 31 agosto dello stesso anno, a 1.890 miliardi. Le dinamiche con le quali si sono accumulate giacenze così rilevanti possono variare da ateneo ad ateneo e dipendere da cause svariate:

lentezza delle procedure di autorizzazione degli uffici del Genio civile, disponibilità di cassa delle tesorerie, vischiosità delle procedure dei consigli di amministrazione.

In proposito rivolgo una richiesta formale al Presidente: proprio per valutare queste diverse situazioni e la misura in cui esse interferiscono con l'attuazione dei programmi di edilizia universitaria, riterrei urgente un'audizione della Conferenza permanente dei rettori affinché ci venga spiegato cosa è effettivamente successo e come si sono accumulati tali depositi nelle tesorerie provinciali, nonché come le università intendano utilizzare i fondi disponibili.

Passo ora a trattare della ricerca scientifica negli enti e comincio con il maggiore ente di ricerca del paese, il Consiglio nazionale delle ricerche. L'importo dei trasferimenti dello Stato, a legislazione vigente, iscritto nel capitolo 7502 del bilancio di previsione per il 1992, pari a 1.000 miliardi, è incrementato di 110 miliardi dal disegno di legge finanziaria in esame, segnando una sensibile inversione di tendenza rispetto al 1991, anno in cui il contributo registrava una riduzione di 30 miliardi rispetto all'esercizio precedente. Anche per il CNR - come per i finanziamenti all'università - si deve tuttavia osservare che il contributo per il 1992 non riesce a tener testa neppure alla corrosione inflattiva: tradotto in lire 1988, infatti, il contributo per il 1992 scende a circa 895 miliardi e registra una perdita del 12 per cento rispetto al contributo dello Stato per il 1988, che era pari a 1.020 miliardi. L'inadeguatezza del contributo dello Stato non è compensata dall'intervento di altre fonti, pubbliche e private, intervento che - come rileva la Corte dei conti - si aggirava nel 1989 intorno ai 61 miliardi, a fronte di un contributo dello Stato pari a 947 miliardi. Nè la gestione dei residui offre un quadro più soddisfacente di quello su cui si era soffermata la relazione di minoranza al bilancio 1991. Nella relazione della Corte dei conti, trasmessa al Senato il 5 agosto 1991, si rileva a proposito dell'esercizio 1989 che «la situazione esistente al termine dell'esercizio denota un peggioramento del saldo negativo» dei residui, contabilizzato in 999.831 milioni, «risultante dalla diminuita consistenza dei residui attivi e dall'ulteriore incremento di quelli passivi».

La legge finanziaria accresce a 800 miliardi lo stanziamento di 750 miliardi che il capitolo 7504 del bilancio 1992 assegnava all'Agenzia spaziale italiana, a legislazione vigente, ed iscrive 850 e 900 miliardi per il 1993 e per il 1994. Tali finanziamenti fanno dell'Agenzia l'ente di ricerca non statale che, dopo il CNR, riceve la quota più rilevante di finanziamenti dello Stato. Dispiace constatare come a quest'impegno non corrisponda un'informazione adeguata e che gli stessi organi parlamentari debbano ricorrere a notizie di stampa, per altro non sempre esaltanti. La scorsa settimana, per esempio, abbiamo letto che l'Agenzia spaziale italiana ed il PRORA hanno assunto un impegno rilevante nella realizzazione della navicella Hermes. Se così è, io credo che abbiano compiuto un'ottima scelta; vorremmo capire però come si è arrivati a questa decisione, tanto più che sempre in questi giorni abbiamo letto sul «Financial Times» che gli USA hanno tagliato tutti i programmi sulle navicelle spaziali; ne realizzeranno ancora un'altra e basta. Mi sembra che dovremmo approfondire, accertare se la scelta compiuta è quella giusta. Io ritengo di sì, ma una relazione in merito

risulterebbe opportuna. Sui giornali di oggi si parla poi del laboratorio spaziale che sarà lanciato tra sei o sette anni e per la cui realizzazione l'Europa si è assunta, da qui al 2000, un impegno nell'ordine di 4,7 miliardi di dollari. Anche in questo caso vorremmo saperne di più e conoscere in che misura e con quali orientamenti l'Agenzia spaziale italiana ed il PRORA partecipano a tale scelta.

Il capitolo 7508 assegnava per il 1992 all'Istituto nazionale di fisica nucleare un finanziamento di 400 miliardi, in linea con la ripartizione fissata dalla legge 28 luglio 1989, n. 247, relativa al piano quinquennale 1989-1993 dell'ente. D'altra parte, la tabella F della legge finanziaria assegna al completamento del laboratorio di fisica nucleare del Gran Sasso, autorizzato dalla legge 29 novembre 1990, n. 366, 42 miliardi per il 1992, a fronte di un impegno di 110 miliardi per il 1993, e 45 miliardi per il 1993. In questo caso vorremmo avere la garanzia che la diversa motivazione delle spese non pregiudichi il completamento dei lavori per quanto riguarda lo sviluppo delle ricerche dell'INFN nella galleria del Gran Sasso.

Nella tabella 23 è poi contenuto il capitolo 7703 riguardante il finanziamento al CERN, capitolo che assomma a 138 miliardi e 567 milioni. Anche qui lamento una carenza di informazione. Io sono convinto che questi finanziamenti siano estremamente opportuni e, se bado alle mie inclinazioni professionali, penso che siano insufficienti. Mi rendo conto però che c'è chi al contrario può pensare che siano troppo abbondanti. Non viene spiegato come si è giunti a tale quantificazione. Preannuncio poi un'interrogazione che pure riguarda il CERN. Nel 1989 è stato istituito con decreto del Ministero un comitato nazionale per il CERN; non mi risulta però che tale comitato si sia riunito molto spesso, al massimo una volta sola, e quindi vorrei qualche chiarimento.

Nella relazione sulla gestione del fondo speciale per la ricerca applicata, presentata il 25 maggio 1989, il Ministro raccomandava che venisse «ampliato il sostegno alla ricerca applicata... mettendo a disposizione del fondo gli stanziamenti necessari». Noi non possiamo che condividere tale raccomandazione. Mi pare però che non venga condivisa dal Governo, che ha tagliato a metà lo stanziamento di 400 miliardi per il 1992 previsto dal capitolo 7551 riducendolo a 200 miliardi e iscrivendo 150 miliardi per il 1993, 100 miliardi per il 1994 e 100 miliardi ancora per il 1995. Questi ultimi 200 miliardi, infatti, sono la quota del 1992 slittata agli anni successivi dei 400 miliardi liberati dal taglio operato sullo stanziamento previsto dal capitolo 4551 dal bilancio 1992, e i 150 miliardi per il 1993 risultano da una riduzione di uguale importo sui residui passivi. Residui passivi che, secondo la tabella 23, superano, a riduzione avvenuta, la bella cifra di 3.174 miliardi. Mi chiedo cosa stia succedendo e come possa essere così insoddisfacente la gestione del capitolo.

Ho concluso, signor Presidente, il mio intervento. Spero di essere riuscito ad indicare con sufficiente chiarezza le ragioni principali che spingono la Sinistra indipendente a esprimere parere negativo sulla tabella di nostra competenza e sulle parti connesse del disegno di legge finanziaria nonchè a presentare una relazione di minoranza.

CALLARI GALLI. Signor Presidente, signor Ministro, anche quest'anno la tabella 23 è largamente insufficiente rispetto alle necessità del sistema universitario e della ricerca. Il tasso di crescita globale rispetto al bilancio assestato del 1991 è di poco superiore al tasso d'inflazione riconosciuto ufficialmente. È difficile immaginare come questo livello di finanziamento si possa trasformare in una spinta propulsiva al sistema università-ricerca, così necessaria allo sviluppo del paese, che invece denuncia una scarsissima «produttività» se misurata sul numero dei laureati annuali, per citare solo il dato più preoccupante. La spinta propulsiva è necessaria di fronte ad un sistema che con un certo numero di provvedimenti legislativi si sta espandendo.

I provvedimenti legislativi sono quasi tutti urgenti e attendevano da anni una soluzione a livello normativo. Penso a quelli approvati, alla istituzione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, alla legge sugli ordinamenti didattici universitari; penso ai disegni di legge che stanno aspettando l'approvazione definitiva, vale a dire quelli sull'autonomia, sul dottorato di ricerca e sul diritto allo studio.

Abbiamo, come opposizione, partecipato attivamente alla discussione e alla elaborazione finale dei provvedimenti approvati e abbiamo contribuito a modificare alcuni aspetti di rilievo. Abbiamo però manifestato molte perplessità circa la congruità delle risorse rispetto ai fini, sino ad esprimere voto negativo. Le motivazioni per il voto negativo sono state ovviamente molte e diverse caso per caso; ma una motivazione è stata presente anche sull'unico provvedimento - il diritto allo studio - sul quale abbiamo espresso un voto positivo, quasi come una costante: l'opposizione a provvedimenti che pensano di poter divenire operanti con scarse risorse finanziarie o addirittura senza risorse aggiuntive. La preoccupazione - che diviene man mano che passa il tempo sempre più fondata - riguarda la possibilità di esercitare senza mezzi finanziari quell'opera di riequilibrio fra aree geografiche e aree scientifiche che anche nella relazione premessa allo stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1992 è indicata come una priorità.

All'interno del bilancio dello scorso anno evidenziavamo un pericolo: notavamo una maggiore velocità nell'incremento della spesa corrente rispetto a quella in conto capitale. Il bilancio triennale dello stato di previsione che stiamo esaminando (tutti gli aumenti rispetto alle previsioni dello scorso anno riguardano la spesa corrente) conferma la nostra impressione che questo Ministero, nato con propositi tanto innovativi, tenda a trasformarsi sempre più in un soggetto erogatore di spesa per il personale (al pari del Ministero della pubblica istruzione) senza la possibilità, e quindi la capacità, di progettare ed attuare quegli interventi innovativi che erano alla base dei suoi propositi istitutivi.

Concordo con quanto ha detto il relatore sul fatto che gli stanziamenti non sono ideali: vorrei a questo aggiungere che alcuni «aumenti» sono più apparenti che reali; di altri vorrei discutere le priorità accordate.

Desidero soffermarmi rapidamente su alcuni punti di particolare rilevanza. Al capitolo 1501, che prevede le risorse per il funzionamento delle università, la cifra di 520 miliardi per l'anno finanziario 1991 è

aumentata a 600 miliardi. Questo, a nostro avviso, è un aumento apparente, per due ordini di motivi. Innanzi tutto, in una nota a piè di pagina si avvisa che dei 600 miliardi 80 saranno destinati all'edilizia dei mega-atenei, problema di grande rilievo ma che non era oggetto delle lamentele degli atenei - di tutti gli atenei - che denunciano, anche con gesti clamorosi, la scarsità di risorse destinate al loro funzionamento. In secondo luogo, se consideriamo la somma stanziata nel 1989, pari a 520 miliardi, la somma di 600 miliardi non appare un aumento bensì un semplice adeguamento alla perdita di valore del denaro dovuta all'inflazione.

Consideriamo infatti l'andamento dell'inflazione rispetto alle somme erogate dal 1988 ad oggi. Partendo dai 500 miliardi del 1988, i 520 miliardi del 1989 sono pari come spendibilità a 494 miliardi; i 520 miliardi del 1989 sono pari a 469 miliardi; i 520 miliardi del 1991 sono pari a 445,8 miliardi e i 600 miliardi del 1992 sono pari a poco meno di 500 miliardi, in lire 1988.

Il capitolo 7301 della ricerca scientifica universitaria rimane invariato rispetto all'assestamento del 1991. Anche qui non solo non si tiene conto dell'andamento dell'inflazione dal 1989, ma nel passaggio dal 1990 al 1991 si ha un decremento di 10 miliardi.

Difficoltà ulteriori si addensano sulla ricerca scientifica universitaria. Le notizie dei contributi «del 40 per cento» non risultano ancora essere pervenute agli atenei, determinando gravi situazioni di incertezza e ritardi che potrebbero risultare assai dannosi per la realizzazione stessa delle ricerche finanziate.

Un'ultima difficoltà proviene dal vincolo costituito dall'afferenza dei dipartimenti universitari alla tesoreria unica. A questo proposito vorrei ricordare che esistono istituzioni, quali il CINECA, che operano al di fuori del vincolo della tesoreria unica. Sottrarre ad essa anche l'università significherebbe per gli atenei, e in particolare per i dipartimenti, recuperare agilità nella spesa e maggiore autonomia.

Per chiudere le lamentazioni sulla esiguità delle risorse concesse alla ricerca scientifica universitaria, vorrei anche ricordare che da qualche anno, dopo il varo del decreto del Presidente della Repubblica n. 382, si era seguita la tendenza di un consistente aumento, anno dopo anno, per la ricerca. Ci sembrerebbe giusto, nonostante le gravi difficoltà finanziarie in cui verso il paese, che per la ricerca scientifica universitaria (quella cioè di cui sono chiamati ad usufruire tutti i docenti universitari e quindi la maggioranza degli studenti) venisse almeno risarcita la perdita che questo settore della ricerca ha subito a causa del tasso di inflazione annuale.

Se si considera di quanto l'ammontare della ricerca si sia ridotto, rispetto allo stanziamento del 1988 (290 miliardi), in termini di reale potere finanziario, lo stanziamento di quest'anno in lire 1988 risulta inferiore di circa 55 miliardi.

Per quanto riguarda la ricerca vorrei affrontare adesso l'aspetto dell'allocazione (termine molto brutto) delle risorse. A me sembra che la ricerca universitaria esca avvilita da questo disegno di legge finanziaria, al contrario di altri settori della ricerca che ricevono maggiori attenzioni. Esaminiamo la questione più nel dettaglio. Per il CNR è previsto nel 1992 uno stanziamento di 1.110 miliardi, che rimane

invariato nel 1993 e nel 1994. Rispetto a quanto si verificava lo scorso anno notiamo dunque un'inversione di tendenza. Lo scorso anno, infatti, il CNR registrava nella finanziaria del 1991 uno stanziamento di 1.000 miliardi contro i 1.080 previsti dalla finanziaria dell'anno precedente, con un decremento pari quasi al 3 per cento, sempre calcolato al netto del tasso di inflazione, a conferma di una linea di tendenza in calo già affermata nel corso degli ultimi tre anni. Quest'anno il contributo registra invece questo aumento che senza dubbio, lo ripeto, indica un'inversione di tendenza. Tuttavia, al solito, tale inversione è più apparente che reale: infatti, sempre partendo dal 1988 e sempre calcolando il tasso di inflazione, abbiamo una cifra in lire del 1988 di 894,57 miliardi. Per questo ente, inoltre, da tempo è richiesto, da parti politiche e culturali diverse, un profondo intervento di riforma che lo caratterizzi più profondamente come ente strumentale di ricerca, così come vuole la legge n. 168, e ne individui nuove funzioni e nuovi organi di rappresentanza. Nè l'andamento dell'*iter* parlamentare della legge sull'autonomia nè i suoi contenuti rispetto al riassetto degli enti di ricerca, e del CNR in particolare, lasciano intravedere un profondo mutamento che ponga rimedio alle insufficienze operative, registrate non solo da noi ma da organi ufficiali quali la Corte dei conti.

Un aumento deve essere registrato anche per il capitolo 7504, recante il contributo all'ASI. Le ricerche spaziali, al pari delle ricerche nell'Antartide, oggetto di un recente provvedimento di legge qui al Senato, collocano la ricerca del nostro paese in un rapporto internazionale che senza dubbio è importante stabilire e perseguire; esse possono avere importanti sviluppi in termini di ricadute sul piano scientifico e sul piano tecnologico. Proprio per questo ci sembrerebbe importante conoscere quali programmi sta svolgendo l'ASI, ormai costituita da anni, e quali tendenze della ricerca spaziale intende seguire. Chiediamo al Ministro se sia possibile avere informazioni in proposito.

Insieme al contributo dovuto per legge all'INFN, alle spese per la partecipazione al CERN e all'AIEA, al laboratorio europeo per la biologia molecolare, eccetera, ci sembra che, pur nella scarsità delle risorse, ci sia attenzione al mantenimento se non allo sviluppo della ricerca tecnologica, e questo - vorrei chiarirlo subito - mi sembra corretto ed anzi doveroso. Tuttavia non posso non rilevare il persistere di una sottovalutazione della ricerca di base, a proposito della quale ribadisco quanto detto prima per la ricerca universitaria.

RUBERTI, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. L'INFN rientra nella ricerca di base e non in quella tecnologica.

CALLARI GALLI. Adesso c'è un altro punto, quello della ricerca nelle aree umanistiche, storiche e sociali. Forse anche la fisica rientra nella filosofia ma un po' forzatamente; ora comunque (per fortuna, così riceve dei soldi) si è distaccata. Da più parti si invoca la diffusione della cultura intesa come elaborazione artistica e filosofica, come conoscenza archeologica e storica, considerando questa cultura come un qualcosa

di altamente produttivo per l'ideazione individuale, per lo sviluppo di modelli di partecipazione e di solidarietà collettiva; il nostro paese possiede in questo campo un patrimonio unico e prezioso che è estremamente sottoutilizzato e sottovalutato. Più volte abbiamo esposto al Ministro la nostra preoccupazione.

RUBERTI, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Al Ministro per i beni culturali?

CALLARI GALLI. No, a lei. Ci sembra quasi ironico che il Presidente del Consiglio si esprima in quest'Aula, quale Ministro *ad interim* dei beni culturali, con parole che per il loro significato sono analoghe a quelle da me pronunciate ora a proposito del valore degli studi e del patrimonio storico ed artistico del nostro paese, e poi assistere, anno dopo anno, ad un progressivo abbandono della politica universitaria - non dei beni culturali - in questo campo. Sospettiamo che in questo settore ci sia, oltre che una mancanza di sostegno finanziario adeguato, un cattivo uso delle risorse, distribuite a pioggia, senza certezze, prive di programmazione, indirizzi e verifiche dei risultati.

Riteniamo che sarebbe utile se il Ministro potesse approntare qualche informazione su questo argomento, quale inizio di una discussione comune della Commissione e del Governo. Non vorrei apparire fastidiosa oltre misura nelle richieste al Ministro, ma vorrei anche chiedere notizie sulla istituzione del Museo della fisica e dell'astrofisica da realizzare a Teramo, di cui al comma 7 dell'articolo 4 della legge n. 366 del 29 novembre 1990, per il quale la legge prevedeva uno stanziamento di 4 miliardi. Quest'anno invece in tabella 23, al capitolo 7518, vengono assegnati all'INFN 3 miliardi. Volevo sapere a che punto sono i lavori.

Il relatore, senatore Bompiani, ha messo in evidenza nel suo intervento le difficoltà che incontrano i nuovi elementi legislativi ad essere applicati, privi come sono di risorse. Concordiamo con questa posizione che vorrei però precisare secondo il nostro punto di vista. Mi sembra che non molti dei provvedimenti previsti dalla legge n. 341 sugli ordinamenti didattici universitari potranno essere realizzati dalle università, se pensiamo che le risorse destinate al funzionamento sono aumentate con una finalizzazione verso l'edilizia dei mega-atenei, di cui ho già parlato, e che l'edilizia universitaria ha subito un taglio assai vistoso per il 1992. Nella finanziaria per gli anni 1991-1993 per l'edilizia universitaria si stanziavano 650 miliardi, che quest'anno sono scesi a 100. In queste condizioni ci sembra assai difficile che le università possano, se non in modo casuale, in base ad occasioni e possibilità contingenti, attivare i corsi di diploma di primo livello, il tutorato che per legge deve essere svolto da docenti, il diploma di laurea per insegnanti, la scuola di specializzazione per docenti della secondaria ed altro ancora. Dunque temiamo che questa legge, a cui è stato attribuito da più voci un notevole valore per migliorare la qualità dei nostri studi universitari, vada ad aggiungersi al novero delle tante leggi italiane non attuate, attuate parzialmente, dimenticate o mutate prima che possano essere state verificate nella loro praticabilità. Ci sono, ad esempio,

notizie di stampa recentissime che si soffermano sulla difficoltà di istituire i diplomi e già si diffondono timori sia sui diversi tempi di emanazione delle tabelle per i diplomi stessi sia sull'attacco agli esigui finanziamenti del piano che potrebbe verificarsi lungo l'iter parlamentare della finanziaria.

La valutazione della proposta di piano, contemporanea al nostro giudizio sui documenti economici, ci spinge ad operare in modo parallelo ed a chiederci se di fronte alla situazione generale degli atenei - almeno così come noi la valutiamo - reggano alcune priorità affermate nel piano.

I tagli all'edilizia, giustificati dal Ministro con le difficoltà di spesa dei fondi stanziati incontrate da molti atenei, ci spingono, ad esempio, a chiederci in qual modo le università potranno utilizzare gli spazi demaniali che un accordo con il Ministero delle finanze assegna loro. Non conosciamo lo stato di questi edifici (sarebbe interessante conoscerlo) ma presumiamo, pur senza voler essere catastrofici, che comporteranno delle spese per essere riattati, resi funzionali al loro nuovo ruolo e poi mantenuti in buone condizioni.

Dove le risorse, e soprattutto quali i meccanismi per poter convogliare a questo fine le risorse disponibili (poche, 100 miliardi, quindi poco più di 1 miliardo ad ateneo)? Ammesso che siano tutte convogliate a questo fine e che poi non incontrino, signor Ministro, le difficoltà che lei aveva riscontrato negli stanziamenti che non sono stati utilizzati.

Nei documenti di bilancio c'è un taglio vistoso che colpisce il provvedimento, varato dal Senato ed in discussione alla Camera dei deputati, riguardante il diritto allo studio. Già nella discussione sui documenti di bilancio dello scorso anno e durante i lavori della Commissione avevamo esposto le nostre perplessità e le nostre critiche per l'esiguità delle risorse che venivano destinate ad un provvedimento che ha lo scopo di adeguare la condizione studentesca dei nostri atenei a quella degli altri paesi europei. Ebbene, il finanziamento di 50 miliardi per il 1991-1992-1993 è ridotto a 25 miliardi per il 1992 e resta di 50 miliardi per il 1993 ed il 1994, collegato però per questi anni agli accantonamenti negativi: vale a dire che per il 1993 ed il 1994 questi finanziamenti sono subordinati all'entrata in vigore del provvedimento legislativo relativo al corrispondente accantonamento di segno negativo, comunque nei limiti della minore spesa o delle maggiori entrate previste per ciascuno degli accantonamenti (a norma dell'articolo 11-bis, comma 1, della legge n. 468 del 1978).

Questa riduzione di risorse, già valutate come esigue ed insufficienti, se non indica la volontà politica di non varare la legge, non è giustificata neanche da una finanziaria così avara di risorse. Al suo interno comunque si reperiscono somme per la costituzione di comitati di studio, per l'insegnamento a distanza e si erogano 127 miliardi di contributi (capitolo 1526) alle otto università non statali, di cui 40 come rimborso delle minori entrate che le università non statali prevedono, a norma della legge n. 1551 del 1951, esentando dal pagamento dei contributi gli studenti capaci e meritevoli. Non discutiamo in questa sede il merito di tali decisioni, ma le priorità loro accordate, che per noi sono inaccettabili.



Per questi motivi, e nella speranza che almeno alcune delle nostre considerazioni possano essere accolte per mutare un andamento, nell'erogazione delle risorse, che rischia di avvilire settori importanti della ricerca, di acuire la dispersione delle risorse, di accentuare squilibri già gravissimi, a nome del Gruppo comunista-PDS esprimo parere contrario sui documenti di bilancio, preannunciando la presentazione di un rapporto di minoranza.

LONGO. Signor Presidente, signor Ministro, vorrei anzitutto ribadire un giudizio già espresso da altri colleghi, in particolare dai senatori Vesentini e Callari Galli: le previsioni di bilancio per l'università e la ricerca scientifica riflettono la politica complessiva del Governo che sembra rivestire un carattere punitivo. Desidero ricordare l'intervista rilasciata dal ministro Carli al quotidiano «la Repubblica» in cui egli segnalava le famigerate sacche di socialismo reale. Di queste sembra faccia parte il Ministero per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica, che invece rappresenta un settore strategico per lo sviluppo dell'Italia soprattutto nell'imminenza del mercato unico europeo. Il ministro Carli nella stessa intervista ha chiarito come a suo tempo fosse stato contrario alla nazionalizzazione dell'ENEL e che, per quanto lo riguarda, avrebbe votato contro la abolizione del segreto bancario.

Ho sottolineato tali elementi per dimostrare la differenza fra le dichiarazioni che fa il Governo ed i fatti reali.

Tutti concordano nel definire il settore di cui ci stiamo occupando strategico e prioritario proprio per il processo di modernizzazione e di europeizzazione che citiamo ad ogni pie' sospinto; in realtà siamo molto lontani dal trovare traccia di quella qualità di cui parlava il Presidente del Consiglio.

Il mio giudizio riguarda più l'attività del Governo che l'orientamento del Ministero: nelle previsioni di bilancio manca una scelta di priorità per il settore dell'università e della ricerca. Ciò è tanto più stupefacente se confrontiamo la situazione italiana - pur alla luce delle ristrettezze della nostra finanza pubblica - con quella degli altri paesi europei. Da una indagine condotta dal CENSIS sui paesi della Comunità europea (in particolare sui quattro paesi che hanno il più elevato PIL, cioè la Germania, la Francia, la Gran Bretagna e l'Italia), l'Italia appare l'ultima per la capacità di coprire i bisogni (fra i quali si colloca anche la necessità di informazioni) e di offrire una base istituzionale allo sviluppo economico.

Vorrei citare alcuni dati: molto spesso si parla della situazione italiana diventata abnorme per la spesa ma non per la sua qualità, o sul versante delle entrate. Non è una mania della sinistra prendere in considerazione tali elementi per avviare un processo di risanamento della finanza pubblica. Il ministro Carli ha più volte ribadito che l'anomalia italiana è stata costruita finanziando la spesa sociale con il *deficit* pubblico; a questo si è arrivati perchè contemporaneamente alla espansione della spesa sociale è stata condotta una politica fiscale puntata ad aumentare il consenso elettorale in determinate aree.

Siamo terzi, fra i quattro paesi europei più forti, per il numero di posti-letto ospedalieri; siamo terzi per quanto concerne la spesa

destinata alla sanità in rapporto al PIL, mentre siamo ultimi per quanto riguarda i finanziamenti statali per la ricerca e lo sviluppo. Se è vero, come richiama il Ministro, che in questo settore la forbice si è relativamente ristretta nel corso di questi anni e che l'Italia non è molto indietro rispetto ai paesi (la Francia ad esempio) che più investono nel comparto, è anche vero che l'investimento pubblico è reso ancora più inadeguato dal fatto che, come ha più volte lamentato anche il Ministro, in Italia mancano l'investimento e l'iniziativa privati. Una delle peculiarità del nostro paese è infatti quella di avere una struttura economica molto frantumata e poco caratterizzata dalla presenza di grandi gruppi industriali capaci di attuare una politica della ricerca e dell'intervento tecnologico.

Più che in altre parti, allora, da noi c'è bisogno di strumenti pubblici che offrano un punto di riferimento per aggregare lo sforzo proveniente da vari settori. Il ritardo dell'investimento pubblico rispetto ad altri paesi europei, ritardo che risulta dai documenti di bilancio, è pertanto ancor più grave di quanto lo sarebbe in Francia, in Germania o in Gran Bretagna, dove la struttura economica e l'intervento privato nella ricerca scientifica e tecnologica hanno una dimensione diversa.

Accanto a questi dati desidero riportarne altri; anche se sono risuonati più volte in Commissione, infatti, vale la pena di ricordarli ugualmente perchè qualificano un nostro limite assai grave. Di fronte alla diminuzione degli impegni finanziari previsti in bilancio e finanziaria, il ritardo che lamentavo rispetto ad altri paesi europei tenderà ad aumentare, ed anche dal punto di vista delle forze di lavoro occupate nella ricerca e nello sviluppo ci viene un segnale allarmante. Mi riferisco alla produttività, che tutti conosciamo, del nostro sistema universitario, che ci offre cifre impressionanti, ed anche ridicole se nel contempo non fossero drammatiche: ogni 100 studenti che si iscrivono all'università, solo 7,6 si laureano.

C'è poi ancora un punto su cui vorrei soffermarmi, lo stesso sul quale il senatore Vesentini invitava ad una riflessione, il problema del personale docente universitario. In Italia il rapporto fra docenti e studenti - pur con uno squilibrio tra facoltà e facoltà, settore e settore - è elevatissimo, di 22 ad 1. Siamo di fronte ad un sistema in cui si esprime al massimo, nella misura più drammatica, il conflitto tra domanda ed offerta, tra qualità e quantità del servizio: abbiamo una quantità insufficiente ed una qualità relativamente scarsa.

Non mi dilungherò eccessivamente sul settore dell'università perchè l'argomento è stato trattato ad usura. Voglio però evidenziare un aspetto, il paradosso che viene ricordato in tutti i documenti; basta in proposito leggersi il parere della Conferenza dei rettori sul piano triennale, il parere che è stato espresso dal CUN o tante altre prese di posizione che abbiamo avuto occasione di conoscere nel corso di questi mesi. Il paradosso è nel contrasto tra la velocità dei mutamenti istituzionali, fra questa elevata produttività legislativa - di cui va riconosciuto il merito al Ministero ed al Ministro stesso - che si è messa in corsa e solo in parte ha raggiunto il traguardo, ed il fatto che al servizio di questa produttività istituzionale-legislativa le risorse sono risultate al di sotto delle aspettative e quindi inadeguate. Esiste cioè una staticità delle risorse stesse. Lo ha evidenziato anche il relatore, e

tranquillamente potremmo usare alcune delle argomentazioni cui il senatore Bompiani ha fatto ricorso. Da questa staticità delle risorse emerge allora il divario fra i principi che si enunciano e i fatti.

A dimostrazione di quanto sostengo cito il caso, che mi pare clamoroso, dell'esperienza verificatasi nell'università della mia città, cui si fa credito di un certo livello di efficienza e che quindi lascia immaginare che nel resto del paese la situazione sia ancor più drammatica. Mentre si introducono sulla carta, nei testi legislativi, nuovi obblighi di prestazioni didattiche da parte degli atenei, il tutorato per esempio, nella realtà, nel funzionamento concreto delle singole università e facoltà, siamo di fronte ad un peggioramento dell'offerta didattica. Mentre discutiamo e lavoriamo per varare questo provvedimento legislativo, infatti, cosa succede in realtà? Succede che va crescendo il processo di immatricolazione e che questo processo avviene fuori da ogni linea di programmazione, con squilibri tra un corso di laurea e l'altro, tra una facoltà e l'altra, e questo contribuisce a creare una situazione in parte esplosiva e in parte deresponsabilizzante dello stesso corpo docente che si ritira, abbandona, lascia che la situazione muova verso una direzione non positiva. Va tenuto presente che da noi molti corsi di laurea sono stati aboliti e che si torna ad un sistema di organizzazione degli esami estremamente semplificato. La capacità reale dei servizi didattici e del corpo docente di seguire davvero la grande massa degli studenti è arrivata ad un punto fortemente critico, nè sono infrequenti lezioni tenute contemporaneamente a 300-400 studenti. Non sono novità, queste, e le abbiamo già denunciate più volte. È necessario allora operare una svolta che riporti coerenza fra cifre ed impegni concreti, fra risorse e obiettivi che vengono enunciati dai processi di produzione legislativa in atto, così da rendere reale lo sviluppo del sistema, la sua modernizzazione, il diritto allo studio, il rafforzamento delle strutture didattiche e dei servizi.

Riteniamo, e mi sembra che la stessa cosa sia stata chiesta anche dalla Conferenza nazionale dei rettori, che sarebbe necessario un piano straordinario pluriennale di investimenti nell'università. Abbiamo ripetuto tante volte - e anche recentemente una serie di proposte è stata avanzata dal Governo-ombra sotto il titolo «Un piano per l'università 2000» - che deve essere saldata la lacuna apertasi tra il sistema universitario così come è e quello che viene prospettato da questa rete, da questa griglia di produzione legislativa. Però non mi pare che si possa dire che si stia andando in questa direzione. Mi conforta il giudizio molto cauto espresso dal senatore Bompiani sia sulla tabella 23 sia sulla legge finanziaria; ha più volte richiamato i limiti di questa impostazione di bilancio. E si potrebbero fare citazioni sugli interrogativi che sono stati sollevati fin dall'inizio della nostra discussione, in particolare dai senatori Vesentini e Callari Galli.

Per quanto attiene alla ricerca, i trasferimenti agli enti pubblici di settore, per quanto cresciuti in linea con l'inflazione, non appaiono tuttavia ancora adeguati, dal momento che partono da livelli comparativamente molto bassi. Infatti, l'impegno pubblico per la ricerca è troppo al di sotto rispetto a quello di altri paesi europei. I tagli apportati ai finanziamenti per la ricerca applicata sono, per le ragioni dette,

particolarmente gravi. Infatti, per il 1992 si stanziavano 200 miliardi in meno rispetto a quanto previsto nell'anno precedente, creando uno svantaggio in un settore che necessita di un ampliamento. Come ho detto prima, lo Stato dovrebbe esercitare un ruolo di supplenza per la organizzazione delle risorse ed anche per le iniziative private che altrimenti non potrebbero crescere e decollare.

Per le ragioni dette, non si può individuare, nei documenti di bilancio, una politica tendente a modificare il *trend* rispetto agli anni precedenti e a creare un ambiente positivo che possa guardare con fiducia ai mutamenti legislativi in corso. Certamente pesano i vincoli, più volte citati, del bilancio dello Stato, ma non occorre insistere ulteriormente sul fatto che una politica del risanamento del bilancio pubblico non potrà mai avere una efficacia significativa se non si costruirà su precise scelte di priorità anziché sui tagli generalizzati alla spesa.

Dagli elementi che ho sottolineato nasce il mio giudizio negativo e la sollecitazione per un cambiamento di direzione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle tabelle 23 e 23-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 3003.

BOMPIANI, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, onorevole Ministro, ho ascoltato con molto interesse i colleghi, che vorrei ringraziare tutti per la chiarezza con la quale si sono espressi.

Tutti ci siamo posti interrogativi notevoli, emersi sia nella mia relazione che negli interventi dei colleghi. Ho notato una concordanza su alcuni temi che sono emersi nella loro problematicità in maniera puntuale, differenziata rispetto al contesto delle considerazioni generali che si possono fare sia sulla parte che riguarda questo settore della legge finanziaria che sulla tabella 23.

Mi sembra positivo che la valutazione tecnica di questi problemi sia comune a tutti i Gruppi politici e che tutti abbiamo individuato come prioritari i medesimi temi. Tuttavia, c'è una differenza sostanziale nelle «deduzioni politiche» che ne possiamo trarre. Il relatore e il senatore Agnelli hanno notato la problematicità di alcuni temi, ma non hanno scorto elementi drammatici in questo bilancio: anzi ambedue hanno sottolineato che, in rapporto ai tagli che si notano in tanti altri settori, questa tabella non ha subito le maggiori contrazioni. Viceversa, gli interventi dei colleghi Vesentini, Callari Galli e Longo hanno accentuato gli elementi di valutazione negativa, evidenziando la pericolosità di una situazione che si sta creando in questo settore.

Non desidero ripercorrere tutte le argomentazioni che sono state espresse nel dibattito, poichè auspico alcune risposte dal Ministro agli interrogativi che io stesso ho posto e che il senatore Agnelli ha rinnovato. Gli interventi dei colleghi dell'opposizione hanno saputo distinguere, e li ringrazio, fra una responsabilità collegiale del Governo sulla allocazione dei fondi nei vari settori, riconoscendo la pesantezza ma anche il rigore di questa manovra finanziaria «totale», che incide sicuramente sulla distribuzione delle risorse nell'ambito della tabella 23. Tutti hanno però sottolineato come, di fronte ad un rigore generale, vi siano aspetti di salvaguardia della tabella 23, intesi come riequilibrio

della somma totale in rapporto al tasso inflattivo. Viceversa, in altri settori del bilancio si è scesi al di sotto del tasso inflattivo: questo va detto con onestà.

Il senatore Vesentini ha dichiarato la sua insoddisfazione sulla tabella 23 non solo per la mancanza di capacità di scegliere da parte del Governo tra i vari settori (anche il senatore Longo parlava di interventi strategici che avrebbero dovuto salvaguardare il settore dell'università e della ricerca), ma anche per la difficoltà di «leggere» all'interno delle stesse allocazioni di risorse in questo settore, ritenendo che il bilancio non assicuri che certe strategie vengano seguite. Egli ha fornito alcune indicazioni e il suo intervento è stato molto critico, così come quello della senatrice Callari Galli.

Il senatore Vesentini è molto preoccupato - ed anche la senatrice Callari Galli ha sottolineato la medesima tematica - in ordine alle spese per il personale, che raggiungono l'82 per cento della spesa totale, così come accade in altri Ministeri. Io stesso avevo posto al Ministro domande sullo stato di applicazione del regolamento di struttura del Ministero, che in qualche misura si sta consolidando, e avevo anche chiesto di conoscere a che punto si trova l'operazione di inserimento in pianta stabile del personale che è derivato da due amministrazioni diverse e che ha comportato una serie di difficoltà.

RUBERTI, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Il personale del Ministero è formato da 400-450 unità rispetto alle 100.000 che lavorano nelle università e alle 16.000 impegnate nella ricerca.

BOMPIANI, *relatore alla Commissione*. In ogni caso credo che sia utile approfondire anche tale questione.

Il senatore Vesentini ha poi sollevato il problema dei 7.000 ordinari che entro l'anno 2000 cesseranno dal servizio. Anche il relatore si era preoccupato di sottolineare la necessità che si riprenda la serie dei concorsi, soprattutto per i ricercatori. Ma il problema vero non è quello di conoscere il numero totale dei posti che verranno ad essere disponibili, ma di sapere se sono state superate le difficoltà che nascono dai concorsi a singhiozzo per grandi numeri e se il sistema dei concorsi, soprattutto per i ricercatori, può essere portato a regime in modo che non si verifichino questi colpi continui di acceleratore e di freno. È questa l'essenza del discorso.

Le difficoltà che nascono dal ridotto stanziamento per la ricerca scientifica ed universitaria sono certamente sentite da tutti e sappiamo che destano forti preoccupazioni in tutti gli atenei. Nè certamente possiamo rammaricarci di non aver sostenuto l'ipotesi del distacco del dipartimento dalla Tesoreria unica, ipotesi prevista perfino dalla legge istitutiva del Ministero che è andata in Aula con questa precisa indicazione. Non essere riusciti a realizzare quella ipotesi allora non deve essere imputato alla trascuratezza della nostra Commissione o del Ministro: è stata imposta invece dall'Aula una regola generale che ha superato la nostra volontà. Si tratta ora di verificare se è possibile trovare spazi per riprendere quel discorso e in che misura.

Passando ad esaminare la questione dell'edilizia, va detto che dagli

interventi dei colleghi sono emersi due aspetti tra loro intrecciati, quello della allocazione di risorse dirette alla soluzione - sia pure non definitiva e per la quale il finanziamento dovrebbe essere di ben altra consistenza - delle difficoltà in cui versano i mega-atenei ed il processo generale di attenzione verso l'edilizia universitaria di tutte le sedi. A questo punto dovremmo sapere dal Ministro qual è lo stato dell'arte e a che punto sono i progetti per i nuovi insediamenti: perchè il piano triennale prossimo venturo, così come l'applicazione dell'attuale, sono strettamente legati al problema dell'edilizia. Non possiamo nascondere, nè lo abbiamo mai fatto.

In carenza di risorse sufficienti per l'edilizia, il processo organizzativo trova un rallentamento, e viene ad aggravarsi. Del resto, facciamo riferimento a sedi dove già si svolgono i corsi di laurea in condizioni di precarietà e dove l'aggiunta di nuovi corsi di laurea e di diploma viene ad appesantire la situazione di coabitazione tra tante possibilità e potenzialità. Infatti, non è detto che i corsi di diploma debbano avere una sede didattica sempre e costantemente unita a quella dei corsi di laurea, bensì potrebbero esservi, soprattutto se i corsi di diploma si svilupperanno in parallelo, due sedi didattiche separate. Se i diplomi saranno invece in serie, può darsi che le caratteristiche della didattica per i diplomi e per le lauree possano compattarsi: è un processo però non certo prevedibile nell'immediato, che richiede modifiche da parte di tutte le facoltà e delle forze culturali in generale e che comunque sarà visto più in là.

Non c'è dubbio, poi, che sarebbe gradita una maggiore informazione da parte del Ministro circa le operazioni - lodevoli, anzi lodevolissime - di trasferimento all'università di beni appartenenti al demanio. Vorremmo cioè, e credo di interpretare anche la volontà di tutti i colleghi, conoscere le varie situazioni, sede per sede. Personalmente, anzi, vedrei con favore una riunione della Conferenza permanente dei rettori, presente anche il Ministro, con la nostra Commissione così da avere un'informativa di prima mano su ciascun ateneo. Penso che un'iniziativa del genere sarebbe utile alla Commissione per formarsi un suo autonomo giudizio.

Per quanto riguarda gli enti di ricerca, tutti hanno sottolineato la positività dell'aumento dello stanziamento previsto per il CNR, mentre da qualcuno è stato criticato non l'aumento del finanziamento per l'Agenzia spaziale ed il programma PRORA, ma il fatto che non lo si sia motivato sufficientemente.

Rifacendomi ancora agli interventi svolti da colleghi, desidero poi sottolineare quanto anche il relatore ritenga importante che l'Istituto nazionale di fisica nucleare possa continuare, in un settore d'avanguardia, le ricerche che si svolgono sotto la protezione di roccia del Gran Sasso.

Sulla ricerca applicata, che è stata chiamata in causa dai colleghi Vesentini e Callari Galli, credo che avremo presto occasione di compiere una riflessione mirata quando affronteremo i problemi collegati alla legge n. 46. È indubbio che questa esuberanza di residui passivi desta immediata preoccupazione, e va chiarita. Ma dovremo accertare se è reale il fenomeno (che ci appare) perchè, pur offrendogli acqua, il cavallo non beve, come mai cioè - uscendo dalla metafora -

pur offrendo all'industria la possibilità di ottenere finanziamenti, non sarebbe molto levato il numero di coloro che ne fanno richiesta. Questo è sicuramente un problema grave, che già il senatore Longo ha ben individuato. In Italia infatti abbiamo una situazione molto peculiare per quanto concerne la ricerca dei privati o dei grandi gruppi: ed in proposito, c'è chi si chiede (e andrebbe indagato) fino a che punto i fondi attribuiti a questi grandi gruppi vanno veramente nella ricerca. Mi sta benissimo che vi siano programmi di avanguardia tecnologica nell'uno o nell'altro settore; a noi però arrivano ben poche informazioni sui progressi di queste ricerche. E vero anche che c'è una fascia intermedia di industrie (non le piccole, che potrebbero comunque giovare di consorzi) che non fa ricerca. La legge n. 46 ha cercato di facilitare l'accesso e bisognerà, comunque, che noi dedichiamo un po' di attenzione al problema al momento opportuno.

Se la ricerca universitaria soffrirà quest'anno - nella sua globalità - di possibili rallentamenti, c'è anche il problema della ricerca umanistica; ritengo tuttavia che questo sia piuttosto un problema di distribuzione dei fondi a livello di università e di facoltà, forse a livello di programmi nazionali, e non di stanziamenti di bilancio.

Non c'è dubbio che i fondi «del 40 per cento» siano importanti e se vi saranno rallentamenti gravi nella erogazione dovranno essere individuate e sanate le cause.

Dall'attivazione dei nuovi corsi di diploma parleremo a proposito del piano triennale, che ritengo sia la sede più idonea. La bozza di piano triennale non indica - nell'immediato - la volontà di applicazione della legge n. 341, ma solo le richieste avanzate dalle facoltà e che si ritiene possibile portare in un piano nazionale globale. Tuttavia, c'è molto spazio fra il pronunciamento delle università nel promuovere la richiesta di diplomi (non vorrei che fosse un fenomeno di accaparramento) e il passaggio all'applicazione. Spetta al Ministro controllare che alle parole seguano i fatti.

Nel chiudere la mia relazione, al termine della scorsa seduta, ho detto che bisogna certificare la volontà reale sia degli studenti che dei docenti universitari di passare dalle parole ai fatti, utilizzando gli strumenti che la legge n. 341 ha offerto. Non ho remore nel dire che non siamo ancora in grado di stabilire quali effetti avrà questa legge; lo vedremo in seguito, poichè ogni legge entra a regime con lentezza e gli effetti, sia positivi che negativi, si notano a distanza di anni.

Abbiamo lavorato molto in questi ultimi tempi ed abbiamo prodotto strumenti legislativi differenziati per l'università; abbiamo presentato un «paniere» pieno di potenzialità che le università potranno adottare. Non ho la sicurezza che tutte le università e tutti i settori abbiano la chiara consapevolezza della necessità, che l'evoluzione dei tempi richiede, di andare oltre il normale corso di laurea.

A noi spetta chiedere al Ministro che si provveda al più presto ad emanare le famose tabelle degli ordinamenti didattici anche per stabilire quali diplomi si possano attivare; altrimenti offriremmo il pretesto alle università, non essendoci ancora le tabelle, di non mettere in moto i meccanismi di attivazione dei diplomi, e quindi di stabilire sede per sede il da farsi.

Lo stesso discorso vale per gli statuti, per la mancata riforma del

CNR e di altri enti di ricerca e per altre problematiche. Se non riusciamo ad offrire in tempi ragionevolmente brevi, e comunque entro questa legislatura, anche la legge sull'autonomia, è probabile che prevarrà il *laissez faire*, lo stare a guardare, l'aspettare la legge, da parte sia delle università come degli enti. Questo è un atteggiamento prudenziale che si è determinato e nessuno - nelle varie componenti - desidera compiere passi che non siano coperti dalla legge.

Questa è la realtà del discorso italiano: l'università italiana è stata abituata - come del resto accade in altri paesi ma non certamente in quelli di modello anglosassone - ad avere rapporti continui con il Ministero e la cultura dell'autonomia è ancora molto scarsa. Bisogna, a mio parere, lavorare per offrire la nuova cultura dell'autonomia attraverso l'offerta di strumenti nuovi che le università dovranno «voler» utilizzare, nel loro stesso interesse.

La questione che più ci ha preoccupato - in questo bilancio - riguarda la diminuzione dei fondi per il diritto allo studio, ma non credo che sia accettabile l'ipotesi che il taglio prospetti il sotterraneo intendimento di non voler varare la legge! Sono convinto che il Governo ci rassicurerà su questo tema.

Ritengo sia opportuno concludere al più presto la discussione dei disegni di legge sull'autonomia e sul diritto allo studio (questo spetta alla Camera dei deputati), nonché sul dottorato di ricerca. Auspico che il Presidente della nostra Commissione iscriva quest'ultimo quanto prima all'ordine del giorno dei nostri lavori.

Globalmente vorrei rilevare come tutto il paese sia chiamato ai sacrifici; c'è una necessità di ordine generale della quale dobbiamo essere consapevoli.

Dobbiamo arrivare ad una struttura interna del bilancio più consona alle necessità del passaggio *pleno jure* nella Comunità europea; per il momento, siamo ancora «in lista d'attesa».

In definitiva, ritengo che la manovra finanziaria del Governo abbia riservato, rispetto ad altri settori, un trattamento di riguardo all'università ed alla ricerca.

Alla luce delle considerazioni fin qui esposte, propongo di trasmettere un rapporto favorevole alla 5<sup>a</sup> Commissione sulla tabella 23 e sulle parti ad essa connesse del disegno di legge n. 3003.

RUBERTI, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, vorrei innanzi tutto ringraziare il senatore Bompiani sia per la relazione iniziale che per l'analisi approfondita conclusasi con la proposta di trasmettere un rapporto favorevole alla 5<sup>a</sup> Commissione.

Vorrei premettere che, avendo ascoltato con la massima attenzione tutti gli intervenuti, cercherò di offrire su ognuno degli argomenti richiamati nel dibattito tutte le informazioni possibili. Da quando ho ricevuto la responsabilità di questo Ministero ho sempre cercato di offrire tutte le informazioni richieste, anche attraverso l'invio di documentazioni scritte. Basta chiedermelo per tempo.

Per l'Agenzia spaziale, ad esempio, si è tenuto un convegno a giugno qui in Senato, nell'Auletta, convegno cui la Commissione è stata invitata, per disegnare la politica della ricerca spaziale europea. Ho



riferito inoltre sui programmi della ricerca spaziale nel notiziario che viene inviato. Attualmente è stato varato il piano quinquennale, che invierò senz'altro in copia. Lo stesso vale per tutto il resto, vale per il CERN, per l'INFN, per ogni settore.

Vorrei ricordare che la legge n. 168 prevede una relazione triennale sullo stato della ricerca, relazione che ho cominciato a preparare. Ho investito della cosa all'inizio di questo anno il Consiglio nazionale della scienza e tecnologia, che è l'organo preposto ad esprimere il parere sulla relazione concernente la ricerca nel nostro paese. Abbiamo dedicato tre sedute all'impostazione della relazione che, come ho detto, è in corso di approntamento, e che verrà presentata nei prossimi mesi. Mi auguro che così saranno superate tutte le preoccupazioni di essere informati a sufficienza sullo stato della ricerca del nostro paese, e non soltanto sul CNR che rappresenta solo una parte della ricerca stessa. Nella stessa occasione sarà presentato il piano triennale per la ricerca scientifica, altro appuntamento importante e nuovo per il nostro paese. Da esso emergeranno le scelte che il Governo propone e che il Parlamento valuterà. Anche per l'IMI è stata fatta una relazione sugli ultimi vent'anni dell'attività nella ricerca. Si è tenuto un incontro pubblico ed è stato edito un volume. E abbiamo fatto, come previsto, ogni anno la relazione al Parlamento sull'utilizzazione dei fondi.

Se queste notizie non fossero sufficienti, posso fornirne altre. Onestamente però credo di avere sempre cercato, nei limiti che un Ministero appena nato poneva, di offrire il massimo di informazione. Semmai ho avuto la preoccupazione contraria, di caricare cioè di troppe carte i membri della Commissione.

Passo alle altre questioni sollevate nel corso degli interventi. Sul piano triennale di sviluppo dell'università 1986-1990 ho già depositato ed è a disposizione della Commissione un documento in cui si illustra lo stato di utilizzazione delle risorse relative all'edilizia universitaria e dove fra l'altro è riportato l'intervento istitutivo del secondo ateneo di Napoli, un documento nel quale sono date informazioni sullo stato di attivazione del piano ad un anno di distanza dalla sua conclusione.

Per i beni demaniali ho inviato a tutti i membri della Commissione copia dei due decreti che assieme al ministro Formica ho varato per la concessione in uso perpetuo e gratuito di tutto ciò che le università hanno chiesto. Parte di queste risorse è già disponibile e parte invece è ancora da liberare, così come è illustrato nella tabella che ho già inviato alla Commissione (di cui ho portato con me una copia) in cui sono indicate le superfici già disponibili e quelle che si renderanno tali. Con il ministro Formica abbiamo avviato una valutazione del valore di questi edifici, dei costi di adattamento e di manutenzione. Non posso non dire al riguardo che lo Stato, alienando a favore delle università un grande patrimonio pubblico, costituito da ville, carceri, torri e quant'altro, spesso situato nei centri storici, ha realizzato un'operazione altamente positiva. Per condurla in porto si è reso necessario vincere tendenze e suggestioni speculative, ma si è compiuta una scelta non solo qualitativamente limpida e trasparente, ma anche importante che ha dimostrato come le esigenze di una struttura pubblica così fondamentale siano state riconosciute. Si vedrà se i gioielli donati sono tutti in buono stato o se invece devono essere rimessi a posto; non può essere trascurato però che alcuni di questi beni sono splendidi e

che altri possono venire adattati ed utilizzati con l'impiego di poche risorse. La procedura di valutazione che con il Ministro delle finanze abbiamo avviato non è semplice. D'altra parte se la verifica di ciò che serviva per adattare ogni immobile fosse stata fatta preventivamente, l'operazione avrebbe richiesto tanto tempo che forse si sarebbe finito col non realizzarla. Abbiamo preferito invece fidarci delle università e soddisfare le loro richieste ritenendole giustificate. Ad ogni modo, come ho già detto, ho portato con me i dati relativi all'operazione e posso dirvi che i metri quadrati già a disposizione sono 126.000, e 359.000 quelli che saranno disponibili in futuro.

Uno dei chiarimenti che mi è stato richiesto riguarda poi l'attuazione della direttiva comunitaria per la formazione del medico specialista. Il decreto legislativo che dà attuazione alla disposizione comunitaria è dell'8 agosto e prevede una serie di operazioni. Anche in proposito ho preparato un appunto scritto che consegno. In sostanza è necessario un decreto del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, di concerto con il Ministero della sanità, per individuare le scuole conformi per tipologia e durata alla direttiva comunitaria, e questo decreto è stato già predisposto. Poi ne occorre un altro del Ministero della sanità, di concerto con il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e il Ministero del tesoro, per individuare - come prevede la norma - il fabbisogno di specialisti da formare sulla base delle esigenze sanitarie. Abbiamo formato un'apposita commissione, che ha concluso i propri lavori e formulato una relazione su questo fabbisogno. L'abbiamo trasmessa alle regioni ed alle facoltà di medicina per il previsto parere. Il termine di scadenza per l'emissione di detto parere è il 20 ottobre.

BOMPIANI, *relatore alla Commissione*. Ma l'anno accademico inizia con il primo di novembre.

RUBERTI, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Sono operazioni complesse. Vi sarà uno slittamento di un mese. Il senatore Bompiani, che conosce la facoltà di medicina, del resto sa benissimo che prima di gennaio le scuole di specializzazione non hanno mai cominciato a funzionare.

È necessario ancora un terzo decreto, questa volta del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, sentito il Ministro della sanità, per la ripartizione dei posti. Le borse di studio finanziate in base alla legge finanziaria del 1991 sono 2.650. Il disegno di legge finanziaria all'esame del Parlamento propone di portarle a 4.040 e per questo è previsto un aumento di stanziamento di cui qui non si è tenuto conto perchè è nel bilancio della sanità. Le università inoltre, nell'ambito di un tetto fissato, potranno attivare ulteriori borse con risorse proprie o esterne. Il decreto dovrebbe essere emanato entro l'anno se si riuscirà a catalizzare su di esso il necessario consenso.

Ci vuole un quarto decreto, del Ministero dell'università d'intesa con quello della sanità, per individuare i requisiti di idoneità delle strutture. Noi pensiamo per questa prima applicazione di considerare sufficiente l'analisi a suo tempo compiuta dal CUN nello stabilire i requisiti di idoneità al momento dell'attivazione delle scuole.

C'è infine un quinto decreto del Ministero dell'università di concerto con la Sanità per la verifica dei requisiti e delle tipologie. È quanto stiamo facendo.

Come vedete si tratta di una trasformazione molto complessa perchè il recepire per la prima volta la direttiva europea comporta la verifica delle tipologie, del fabbisogno nazionale, la ripartizione tra i settori e via di seguito.

La quarta domanda riguardava i diplomi universitari, ho compilato una relazione che distribuirò. Siamo partiti dalle scuole dirette a fini speciali, così come prevede l'articolo 7 della legge n. 341 del 1990 sugli ordinamenti. Dal mese di marzo del 1991 abbiamo chiesto all'università di informarci su quali scuole si proponeva la trasformazione in diplomi. Il materiale, man mano che è arrivato, è stato spedito al CUN il quale lo sta esaminando. Una ulteriore questione riguarda la definizione *ex novo* di diplomi universitari, quelli che provengono dalla trasformazione delle scuole a fini speciali. In tal caso, il Ministro ha ritenuto di avvalersi di commissioni *ad hoc* oppure di utilizzare lo stesso CUN, a seconda delle esigenze.

Proprio in questi giorni, con il parere del CUN, sono stati varati 12 diplomi di ingegneria, 6 di agraria veterinaria, 3 di medicina e 2 nel settore umanistico; sono a buon punto 5 diplomi relativi ad economia e commercio. In questo primo anno di attuazione dunque, tenuto conto che si parte da una situazione *ex novo*, molto si è fatto.

Ho letto su alcuni giornali che si sta perdendo l'occasione di varare subito i diplomi, e spesso le firme sono di quegli stessi che, durante la protesta, dichiaravano che era meglio non varare questa laurea di serie B. Dopo 20 anni di attesa per i diplomi, non si può pretendere che dalla sera alla mattina si possano inventare *curricula* e titoli senza serietà. Ciò deve avvenire tenendo ben presenti gli sbocchi professionali ed i diplomi europei. Finora abbiamo avviato il lavoro e lo abbiamo concluso per alcuni settori, anche se non so se riusciremo ad avviare quest'anno i diplomi. Auspico che, con l'ausilio delle Commissioni parlamentari, si possa attivare in via sperimentale qualche diploma già quest'anno, ma la maggior parte di essi verrà attivata dal 1° novembre 1992.

Ho portato un elenco delle commissioni che operano presso il Ministero per altri settori (scienze, architettura, ed altri) di modo che questa Commissione possa avere un quadro generale di ciò che stiamo facendo.

Sull'attuazione dell'articolo 16 della legge n. 168 del 1989, vorrei informare che è stato definito il nuovo statuto del Politecnico di Torino. Abbiamo espresso alcune osservazioni di legittimità nel momento in cui è stato inviato lo statuto poichè mancava l'elezione di un organo costituente, che poi è stato integrato. Anche la Scuola di lingua e cultura italiana per stranieri di Siena ha definito il nuovo statuto, che è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*. L'Istituto di architettura di Venezia ha presentato il 24 agosto il nuovo statuto che è stato esaminato; su di esso sono stati avanzati rilievi di legittimità ed abbiamo chiesto approfondimenti.

Vorrei fornire alcuni dati circa lo svolgimento dell'ultimo concorso per professore associato. Il decreto è stato emanato il 28 luglio e, in

seguito, il 9 ottobre; 24 commissioni hanno concluso i loro lavori e stanno per proclamare i vincitori, mentre tutte le altre hanno chiesto proroghe, concesse soltanto fino al mese di dicembre; per 28 commissioni abbiamo dovuto perfezionare i relativi meccanismi.

Sono state chieste informazioni circa l'attuazione del regolamento del Ministero che è stato emanato il 4 agosto 1990 e pubblicato il 3 gennaio 1991 sulla *Gazzetta Ufficiale*. I profili professionali sono stati definiti il 7 giugno 1991; abbiamo definito le questioni dei comandi; abbiamo inquadrato i dirigenti generali e stiamo inquadrando gli altri dirigenti; è stato predisposto lo schema di organizzazione degli uffici per il consiglio d'amministrazione; abbiamo costituito la ragioneria centrale e la commissione per il coordinamento; sono stati definiti il decreto per la disciplina dell'attività, i criteri per la ripartizione degli stanziamenti fra le università e gli enti e lo schema di decreto per gli accordi di programma.

Da una relazione scritta, che posso consegnare alla Commissione, ognuno potrà controllare lo stato di avanzamento di quanto previsto dalla citata legge n. 168.

Una domanda riguardava lo stato di attuazione dell'articolo 7 della legge n. 68; soltanto alcuni atenei hanno elaborato il nuovo regolamento di contabilità (Bologna, Torino, Genova, Napoli, Basilicata, Reggio Calabria, Padova e le università per stranieri di Perugia e Siena). Secondo gli esperti questi regolamenti in generale ricalcano i precedenti e non sono stati quindi utilizzati tutti gli spazi di autonomia aperti dalla legge istitutiva del Ministero.

Entrando nel merito dell'esame della tabella 23, vorrei confessare che non riesco ad abituarci ad un confronto che vede da una parte la «destra» e dall'altra la «sinistra»; sono convinto che le questioni siano molto complesse, e non è facile esaminarle da una sola angolazione. Non possiamo non collocarci in un contesto complessivo e soffro nel sentire termini come incapacità progettuale del Governo nella politica universitaria; con questo termine si esprime un giudizio che mi pare fuori luogo in questa sede. Meglio sarebbe constatare che non ci sono scelte.

Non è detto che il settore abbia bisogno sempre e comunque di risorse aggiuntive; sono convinto che l'aver aumentato ogni anno le risorse del sistema sanitario, senza aver realizzato prioritariamente le riforme strutturali, non abbia risolto i problemi della sanità. Aumentare le risorse per il settore scolastico senza fare le riforme, non risolverebbe i problemi.

Credo che quello delle riforme strutturali sia un problema fondamentale che non può essere superato dando 1.000 o 2.000 miliardi ad un sistema che è strutturalmente inadeguato. Questo non significa però sottovalutare il problema delle risorse. La situazione del nostro paese ci vincola, nè possiamo ignorare - ed è stato sottolineato da più parti - la necessità dolorosa di rientrare dal debito primario. In caso contrario infatti non entreremo a pieno titolo nella Comunità europea. Non si può pensare che questo non condizioni anche il settore di cui ci occupiamo.

Ciò premesso, è un fatto che l'anno scorso per lo stanziamento in questo settore si è avuto un aumento del 6-7 per cento, senza

considerare gli aumenti verificatisi per la ricerca sanitaria e altro, a proposito dei quali ho portato una specifica tabella. Nel momento in cui si operano grandi tagli su settori importanti del paese, anche di elevata rilevanza sociale, per la ricerca e l'università c'è dunque un aumento complessivo del 6-7 per cento. A mio avviso questo significa che il Governo considera prioritario questo comparto. Si può sostenere che gli aumenti non sono sufficienti, non si può non riconoscere però che ci sono stati.

Non è vero poi che non siano state operate scelte. Nel quadro che ho delineato infatti scelte, anche drastiche, sono state compiute. Si è polarizzata l'attenzione sul programma per l'Antartide, sull'Agenzia spaziale, su INFN e CERN, su ciò che qualifica il sistema paese. La riduzione dei fondi per la legge n. 46 e cioè per la ricerca industriale è legata al fatto che per sostenere le aziende si sono operati anche altri tipi di trasferimento. Essendoci poi circa 2.000 miliardi di residui per l'edilizia universitaria, si è deciso di rallentare l'erogazione delle somme. Le scelte dunque ci sono: si possono condividere o no, ma non si può negare che siano state compiute.

Devo poi fare un'osservazione sul contributo alle università non statali. Ultimamente ho accompagnato il Capo dello Stato a Piacenza per la posa della prima pietra della sede decentrata di economia e commercio dell'Università cattolica. Per realizzarla sono stati stanziati dagli enti locali (quindi dallo Stato), col voto favorevole non solo del Partito socialista e della Democrazia cristiana ma anche del Partito democratico della sinistra, 17 miliardi. In proposito non posso non rilevare che mentre in questa sede continuamente si levano voci preoccupate per il sostegno che verrebbe dato alle università non statali, in sede locale si impegnano risorse dello Stato per esse con l'unanime soddisfazione di tutte le forze politiche. È improprio poi confrontare il contributo di 127 miliardi per le università non statali coi 600 miliardi previsti dal capitolo 1501. Il trasferimento all'università infatti non riguarda solo i fondi di funzionamento, ma le spese per il personale, per la ricerca, eccetera. Il confronto cioè va operato con i 4.000 miliardi che vengono trasferiti all'università italiana per la sola formazione.

Condivido invece, e pienamente, le critiche che ho sentito avanzare circa l'inadeguato stanziamento per il diritto allo studio. Mi sono battuto perchè il taglio su una somma già limitata non ci fosse. È una penalizzazione infatti che non condivido. Tuttavia questo non significa che non ci impegneremo affinché il relativo provvedimento venga approvato. Il provvedimento per il diritto allo studio, come loro sanno, è stato inserito tra le priorità del Governo, nel novero delle leggi che devono andare avanti in deroga, secondo le norme dei regolamenti parlamentari che disciplinano la sessione di bilancio. L'altro ramo del Parlamento lo sta esaminando e proprio oggi dovrebbe essere dato dalla Commissione bilancio il parere necessario, anche per poter utilizzare i fondi del 1991 e avere così il finanziamento 1991-1992. La scelta politica che ho compiuto è di varare il provvedimento sul diritto allo studio per rifinanziarlo subito dopo. Se non abbiamo subito infatti almeno i 75 miliardi previsti per il 1991-1992 la legge non è gestibile. Creatasi la difficoltà di cui stiamo parlando, ho preferito operare in questa direzione

che mi auguro la Commissione voglia condividere. Ho chiesto inoltre ai Ministri finanziari di voler eliminare il vincolo che per il 1993-1994 è previsto per questa voce di bilancio. Sono convinto, lo ripeto, che non convenga aspettare l'approvazione della legge finanziaria e che sia invece preferibile utilizzare gli stanziamenti previsti per il 1991-1992 e rifinanziare la legge negli anni successivi. Mentre mi assumo tutte le responsabilità per le altre questioni relative al bilancio, per il diritto allo studio non posso che condividere le preoccupazioni da tutte le parti avanzate, anche dal senatore Agnelli. Sono convinto tuttavia che sia molto importante approvare subito questa legge che introduce meccanismi nuovi. Il problema del finanziamento peraltro potrà venire risolto in modo sostanziale solo nel quadro di un riesame dei meccanismi di finanziamento dell'università.

Il senatore Agnelli mi chiedeva notizie anche sul dottorato di ricerca e sull'impatto che ha provocato nella società e nell'economia italiana. In proposito è stata avviata dall'istituto di documentazione del CNR un'indagine che mi auguro possa essere portata a compimento fin dai prossimi mesi.

Il senatore Volponi mi ha posto una domanda sulla statizzazione di Urbino, sull'aspettativa della statizzazione...

VOLPONI. C'è un voto del consiglio di amministrazione.

RUBERTI, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Per il finanziamento dell'Università di Urbino abbiamo previsto due meccanismi di finanziamento, uno *ad hoc* per l'edilizia, di 10 miliardi, mantenuto nella finanziaria, ed una riserva di 32 miliardi nel quadro dei finanziamenti delle università non statali. Questa decisione è stata presa in occasione della recente legge per le università non statali. Il problema si potrà riproporre in altre occasioni. Allo stato attuale delle cose sono mantenuti i finanziamenti previsti dalla legge sulle università non statali.

Al senatore Vesentini credo in parte di aver già risposto. Per quanto riguarda i residui sulla legge n. 46 ho cercato di spiegare varie volte che c'è un meccanismo infernale, difficilmente comprensibile, su cui non sono riuscito a farmi comprendere. Non sono residui, ma impegni pluriennali. In realtà qui avviene una cosa che per il CNR sono riuscito ad evitare. Per i progetti finalizzati del CNR sono riuscito a far sì che l'impegno pluriennale venisse caricato sui singoli anni di bilancio mentre per la legge n. 46, siccome gli stanziamenti vengono fissati anno per anno, ogni volta che si approva un programma o un contributo pluriennale bisogna che la risorsa corrispondente sia tutta impegnata, e questo quindi...

VESENTINI. Qui però li chiama residui.

RUBERTI, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. È una questione che ho spiegato anche alla Corte dei conti, poichè non sono residui.

Si potrebbe osservare, volendo essere leali, che a regime, dopo un certo periodo di tempo, il problema dovrebbe essere risolto perchè non

può avere questa consistenza. Ma l'addensamento degli investimenti in questo settore si è avuto negli anni 1985-90 e ciò incide nell'andamento verso il regime. Potrò fare una relazione precisa su questo punto, che mi propongo di mandare anche alla Corte dei conti.

Circa le mancate utilizzazioni che il senatore Bompiani ha ricordato, l'analisi del rispetto dalle riserve di legge fa constatare che le grandi aziende del Nord sono quelle che utilizzano tutta la quota loro riservata. Per superare le difficoltà del Sud, si è pensato di utilizzare le risorse ad esso destinate per i parchi scientifici e tecnologici.

Rimanendo a disposizione per fornire ulteriori dettagli, vorrei pregare la Commissione di accelerare, nei limiti delle disponibilità, l'esame del disegno di legge di riforma della legge n. 46, di recente presentato al Senato. C'è il vincolo che soltanto il 10 per cento della legge n. 46 potrà essere utilizzato per sostenere progetti internazionali Eureka. Se non si elimina questo vincolo del 10 per cento, sarò costretto a nome dell'Italia in sede internazionale, a ritirare la nostra adesione ai progetti internazionali.

**BOMPIANI, relatore alla Commissione.** Signor Ministro, le chiedo scusa se la interrompo, ma a proposito di tale questione vorrei far presente che alcuni enti che hanno personale con contratti in scadenza possono, in base alla legge finanziaria, recuperare non più del 10 per cento del personale cessato dal servizio. Questo interferisce con gli accordi di programma stipulati da certi enti, ad esempio l'ENEA, per il Sud, e si penalizzerebbe proprio lo sforzo di sostenere la ricerca industriale nel Sud.

**RUBERTI, ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.** Sul problema del personale ci sono preoccupazioni complessive del Governo rispetto al peso che ha avuto il rapporto con i dipendenti pubblici, sia come numero complessivo sia come remunerazione. È un problema da valutare in un'altra sede; non sono in grado di esprimere un parere su tale questione che riveste carattere generale e che investe anche il Ministero della funzione pubblica.

La senatrice Callari Galli ha sottolineato alcuni problemi relativi al settore umanistico. Attraverso la Commissione Gregory abbiamo redatto un primo rapporto; adesso verrà stampato un altro rapporto sulla pedagogia e sulle scienze dell'educazione. È certamente un settore sul quale dovranno essere assunte iniziative; nel piano triennale di ricerca 1992-94 avanzaeremo specifiche proposte.

C'è un problema di risorse: non è possibile penalizzare i settori forti del nostro paese (fusione, fisica delle particelle, grandi progetti internazionali, e così via). La possibilità di sostenere settori deboli e di generare un riequilibrio è legata all'avvio di una fase espansiva che, a sua volta, si colloca nella questione del superamento della situazione di difficoltà complessiva del nostro paese. Tuttavia, non riguarda solo il nostro paese poiché in questo momento il problema dell'aggravarsi del peso, nei singoli Stati, delle risorse per la ricerca è diventato molto importante.

Mi avete chiesto notizie sul Museo previsto nella legge per il finanziamento della galleria del Gran Sasso; abbiamo attivato una commissione, per dare attuazione a questa previsione.

Credo di aver risposto sul problema dei diplomi ma vorrei precisare ancora un punto. Ritengo che ci sia una certa resistenza per i diplomi, e non credo di offendere nessuno mettendo in evidenza questo fatto. Ho scritto questo anche al Presidente della Conferenza dei rettori: le università si sono dichiarate disponibili per introdurre a costo zero decine di nuovi corsi di laurea, in quanto avrebbero le necessarie strutture fisiche e risorse umane. Sta di fatto che nessuna università ha proposto di utilizzare queste strutture e queste risorse per diplomi! Un altro punto non va sottovalutato. Attualmente già operano circa 200 scuole dirette a fini speciali e i diplomi dovrebbero attivarsi nel triennio 1991-93 dal 1° novembre '92 e dunque per un solo anno. Non riesco a capire che senso abbia dire che per i diplomi nel triennio 1991-93 non ci sono risorse sufficienti.

La saggezza impone a tutti di tener conto che vi è una tendenza a trasformare la nascita dei diplomi in una occasione di nuove risorse. È questo un processo che, lo dico onestamente e senza demagogia, non desidero sostenere. Non credo che possiamo continuare ad ignorare la crescita del costo del personale nelle università e a non preoccuparci di utilizzare meglio il personale esistente. Vorrei ricordare una proposta del senatore Vesentini volta ad obbligare i professori universitari a svolgere almeno due corsi: uno dei due potrebbe essere quello dei diplomi.

Il ritenere che tutto debba essere aggiuntivo è scorretto. Ad esempio, l'università di Genova sta facendo una ristrutturazione encomiabile della sua offerta formativa a costo zero, unificando il corso di lingue, di lettere e magistero, utilizzando le risorse per il corso di scienze ambientali e culturali; ha modificato e convertito la sua offerta con le risorse disponibili.

Noi dobbiamo contrastare la tendenza a considerare il nuovo tutto aggiuntivo; l'insistere su ulteriori risorse per avviare i diplomi rischia di far prevalere un atteggiamento che invece deve essere modificato.

ALBERICI. Signor Ministro, lei ha toccato una questione che tutti noi che frequentiamo le sedi universitarie abbiamo affrontato. La introduzione di nuovi costi di laurea a costo zero pone in me interrogativi e sospetti.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Ruberti.

Passiamo all'esame degli emendamenti alla tabella 23. Ne do lettura:

*Al capitolo 1088 (Compensi per lavoro straordinario al personale...), ridurre le previsioni di competenza da lire 103.000.000 a lire 50.000.000 (- 53.000.000) e le previsioni di cassa da lire 103.000.000 a lire 50.000.000 (- 53.000.000).*

24.Tab.23.1

VOLPONI, CROCETTA, LIBERTINI

*Al capitolo 1125 (Spese per il funzionamento degli organi collegiali del Ministero...), ridurre le previsioni di competenza da lire*



1.050.000.000 a lire 450.000.000 (- 600.000.000) e le previsioni di cassa da lire 1.100.000.000 a lire 500.000.000 (- 600.000.000).

24.Tab.23.2

VOLPONI, CROCETTA, LIBERTINI

*Al capitolo 1403 (Compensi per lavoro straordinario al personale non insegnante...), ridurre le previsioni di competenza da lire 60.000.000.000 a lire 57.000.000.000 (- 3.000.000.000) e le previsioni di cassa da lire 60.000.000.000 a lire 57.000.000.000 (- 3.000.000.000).*

24.Tab.23.3

VOLPONI, CROCETTA, LIBERTINI

*Al capitolo 2100 (Interventi per... favorire la diffusione della cultura scientifica), ridurre le previsioni di competenza da lire 10.000.000.000 a lire 5.000.000.000 (- 5.000.000.000) e le previsioni di cassa da lire 10.000.000.000 a lire 5.000.000.000 (- 5.000.000.000).*

24.Tab.23.4

VOLPONI, CROCETTA, LIBERTINI

*Al capitolo 2102 (Assegnazioni per il funzionamento delle scuole di ostetricia...), ridurre le previsioni di competenza da lire 25.000.000.000 a lire 20.000.000.000 (- 5.000.000.000) e le previsioni di cassa da lire 25.000.000.000 a lire 20.000.000.000 (- 5.000.000.000).*

24.Tab.23.5

VOLPONI, CROCETTA, LIBERTINI

*Al capitolo 7303 (Somma da assegnare... per il finanziamento di opere di edilizia), ridurre le previsioni di competenza da lire 650.000.000.000 a lire 450.000.000.000 (- 200.000.000.000).*

24.Tab.23.6

VOLPONI, CROCETTA, LIBERTINI

*Al capitolo 7307 (Contributi per il finanziamento di progetti immediatamente eseguibili per la realizzazione di opere di edilizia universitaria), ridurre le previsioni di cassa da lire 50.000.000.000 a lire 40.000.000.000 (- 10.000.000.000).*

24.Tab.23.7

VOLPONI, CROCETTA, LIBERTINI

VOLPONI. Signor Presidente, i nostri emendamenti, tutti volti a realizzare riduzioni di spese, non richiedono illustrazione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

*(Posti separatamente ai voti, non vengono approvati gli emendamenti da Tab.23.1 a Tab.23.7).*

L'esame degli emendamenti è così esaurito.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente sulle tabelle 23 e 23-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 3003. Propongo che tale incarico sia affidato al relatore alla Commissione.

Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la proposta di conferire al senatore Bompiani il mandato a redigere il rapporto favorevole sulle tabelle 23 e 23-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 3003.

**È approvato.**

L'esame congiunto delle tabelle di bilancio di competenza della Commissione e delle parti ad esse relative della legge finanziaria è così esaurito.

*I lavori terminano alle ore 18,10.*

VENERDÌ 27 DICEMBRE 1991  
(Antimeridiana)

**Presidenza del Presidente SPITELLA**

*I lavori hanno inizio alle ore 10,15.*

«**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994**» (2944-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (**Tabelle 21 e 21-quater**)
- Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (**Tabelle 23 e 23-quater**)

«**Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)**» (3003-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

(Esame congiunto. Rapporti favorevoli ai sensi dell'articolo 126 del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» - Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (tabelle 21 e 21-quater) - Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (tabelle 23 e 23-quater) - «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)», già approvati dal Senato e modificati dalla Camera dei deputati

Prego il senatore Pellegrino Bruno di riferire alla Commissione sulle modificazioni apportate dalla Camera dei deputati alle tabelle 21 e 21-bis e alle parti ad esse relative del disegno di legge n. 3003.

PELLEGRINO Bruno, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, mi pare che le impostazioni di fondo dei documenti finanziari, a cui noi già demmo parere favorevole, non siano state sostanzialmente modificate dal lavoro della Camera dei deputati.

Propongo pertanto alla Commissione di trasmettere un rapporto favorevole alla 5<sup>a</sup> Commissione.

COVATTA, *sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. Faccio presente alla Commissione che la Camera dei deputati ha deciso opportunamente di aumentare il capitolo relativo a spese per studi, indagini e rilevazioni e di incrementare di 5 miliardi il capitolo 8100, che riguarda gli interventi per edifici di proprietà non statale. Questi 5 miliardi sono preventivati soprattutto in vista di un intervento analogo a quello già predisposto per le ville venete ed anche per le ville vesuviane. Quindi l'incremento è di 7 miliardi complessivi.

CALLARI GALLI. Vorrei chiedere al Sottosegretario a che cosa l'incremento del capitolo 1069 per studi, indagini e rilevazioni intende essere finalizzato. A che cosa sono finalizzati questi studi, indagini e rilevazioni?

COVATTA, *sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. È un incremento che ho chiesto io stesso per poter avviare i sistemi museali territoriali, per i quali sono necessarie alcune operazioni che in senso lato rientrano nel capitolo degli studi e delle ricerche. Si tratta di finanziare reti informative e ricerche che non riguardano solo i musei statali, ma anche i musei universitari e così via. In attesa di un apposito strumento legislativo, questo è lo strumento attraverso cui possiamo avere un quadro chiaro della situazione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

CALLARI GALLI. Anche se mi sembra che la destinazione di fondi così come aumentata dall'altro ramo del Parlamento sia opportuna, rimane però il nostro giudizio complessivamente negativo sulla tabella 21, in quanto ci sembra ancora che il Ministero per i beni culturali e ambientali, proprio per come è strutturato, faccia molta fatica non solo a svolgere quelli che in realtà sarebbero i suoi veri compiti, ma anche le funzioni di pura e semplice conservazione. Io ritengo che il museo dovrebbe diventare anche in Italia quello che è già in altri paesi europei: oltre che conservatore, anche diffusore di cultura e stimolatore di nuove forme di produzione culturale. Ritengo al riguardo che l'impianto del nostro Ministero per i beni culturali sia assai lontano dal poter conseguire questi fini.

Per questo motivo il nostro giudizio negativo, già espresso nella prima lettura, non può essere mutato in questa sede.

BONO PARRINO. Signor Presidente, voglio esprimere un parere cautamente positivo sulla tabella 21, evidenziando ancora una volta che la struttura del Ministero dei beni culturali e ambientali non corrisponde globalmente alle esigenze della moderna società italiana. Auspichiamo quindi una riforma che, muovendosi in sintonia con il disegno di legge da noi proposto, possa modernizzare la struttura dei musei e soprattutto i meccanismi di spesa e gli Istituti centrali.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5<sup>a</sup>

Commissione sulle tabelle 21 e 21-*quater* e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 3003-B. Propongo che tale incarico sia affidato al relatore alla Commissione.

Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, il mandato a redigere il rapporto sulle tabelle 21 e 21-*quater* e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 3033-B resta conferito al senatore Bruno Pellegrino.

Prego il senatore Bompiani di riferire alla Commissione sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati alle tabelle 23 e 23-*bis* e alle parti ad esse relative del disegno di legge n. 3003.

BOMPIANI, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, non mi sembra che sia stata modificata la legge finanziaria in riferimento alla tabella 23. Invece la Camera dei deputati ha modificato lo Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1992. Intendo illustrare tali modifiche in maniera dettagliata.

Al titolo I - Spese correnti - per il capitolo 1513 «Assegnazioni alle università per spese inerenti l'attività sportiva universitaria e per i relativi impianti nonchè per il funzionamento dei comitati che sovrintendono alle attività medesime» è stata proposta una variazione in aumento di lire 5 miliardi, portando lo stanziamento a lire 18 miliardi.

Per quanto concerne le spese in conto capitale, per il capitolo 7101 «Spese per l'acquisto di attrezzature tecnico-scientifiche di rilevante interesse» è stata proposta una variazione di aumento di lire 20 miliardi, portando lo stanziamento a lire 60 miliardi. Sempre nell'ambito delle spese in conto capitale, per il capitolo 7304 «Somma da assegnare alla seconda università di Roma per gli interventi di cui all'articolo 6 della legge 3 aprile 1979, n. 122» è stata proposta una variazione in aumento di lire 50 miliardi.

Nel riepilogo finale della tabella 23 si possono agevolmente riscontrare gli effetti delle variazioni proposte dalla Camera dei deputati. Poichè tali variazioni sono in aumento, esprimo vivo compiacimento per il tentativo di migliorare l'assetto del settore e conseguentemente esprimo parere favorevole sulle modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

VESENTINI. Signor Presidente, nel corso della prima lettura il mio Gruppo espresse parere negativo sulla tabella 23 ed illustrò le motivazioni di questo parere nella relazione di minoranza. Oggi ci troviamo di fronte alle modifiche proposte dalla Camera dei deputati: trattandosi di variazioni in aumento esprimiamo soddisfazione anche se riteniamo che tali aumenti non colmino quel vuoto molto rilevante che si registra nei finanziamenti per l'università e per la ricerca scientifica. Trattandosi però di incrementi noi li valutiamo positivamente e siamo lieti di registrarli.

Lasciando da parte il problema della seconda università di Roma e gli incrementi ai fondi per l'attività sportiva universitaria, vorremmo

avere alcuni chiarimenti sulle modifiche apportate al capitolo 7101. Successivamente potremo esprimere un parere anche su tale questione.

CALLARI GALLI. Anche il nostro Gruppo aveva espresso parere negativo nel corso dell'esame in prima lettura della tabella 23. Le modifiche proposte dalla Camera sono accolte favorevolmente poichè propongono variazioni in aumento ed un maggior investimento nella spesa per l'università, ma non sono tali da farci mutare la nostra valutazione complessiva.

Anch'io volevo chiedere al Ministro alcuni chiarimenti, in particolare sulla somma aggiuntiva da assegnare alla seconda università di Roma ed al suo rapporto con la programmazione universitaria. Vorrei sapere se ciò rientra nell'ambito del piano triennale e quindi nell'ambito della programmazione o se invece si tratta di un fatto dovuto che solo ora ha trovato soddisfazione. Mi rendo conto dell'importanza di aumentare l'efficacia, l'incisività numerica della seconda università romana, che dopo dieci anni stenta ancora a raggiungere un numero di studenti tale da poter alleggerire in qualche modo l'affollamento della prima università. Vorrei capire però come l'impulso a Tor Vergata rientri in una programmazione complessiva, generale rispetto alla situazione universitaria italiana, ma soprattutto romana, essendosi nel piano triennale approvato l'inizio dei lavori per la terza università statale ma anche per delle iniziative non statali.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

RUBERTI, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Per quanto riguarda l'aumento del contributo per attrezzature al capitolo 7101, esso nasce da una raccomandazione della Commissione cultura della Camera dei deputati, accolta dalla Commissione bilancio, in cui si auspicava l'incremento di questo fondo per poter sopperire alle esigenze di finanziamento delle due grandi infrastrutture costituite dai sincrotroni di Trieste e di Grenoble.

Vorrei richiamare l'attenzione della Commissione sul fatto che le grandi attrezzature sono state con questo bilancio considerate come una voce generale per il Ministero, non solo relative alle università, proprio per superare un atteggiamento autarchico delle varie reti di ricerca. Quindi su questo fondo graveranno anche in futuro le grandi attrezzature generali.

Per quanto riguarda Tor Vergata, non c'è connessione col piano triennale; è un finanziamento per l'edilizia di Tor Vergata di iniziativa parlamentare e che il Governo ha recepito in quanto mirando a favorire lo sviluppo edilizio di quella università rappresenta comunque un beneficio per i problemi di decongestionamento dell'ateneo la Sapienza.

PRESIDENTE. Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione sulle tabelle 23 e 23-*quater* e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 3003-B. Propongo che tale incarico sia affidato al relatore alla Commissione.

Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, il mandato a redigere il rapporto sulle tabelle 23 e 23-*quater* e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 3003-B resta conferito al senatore Bompiani.

Avverto che sulle tabelle 7 (pubblica istruzione) e 20 (per la parte relativa allo spettacolo) non risultano essere state apportate modificazioni; pertanto non potrà darsi luogo ad un dibattito su di esse.

CALLARI GALLI. Signor Presidente, per quanto riguarda il bilancio della pubblica istruzione il nostro Gruppo ha una preoccupazione, in quanto ritiene non adeguata la copertura finanziaria relativa al disegno di legge sulla riforma della scuola secondaria. A questo proposito, se fosse stato possibile, noi avremmo presentato un ordine del giorno riferito alla tabella 7 con il quale impegnare il Governo a reperire le risorse finanziarie per avviare fin dal 1992 il prolungamento dell'obbligo scolastico e per attuare la riforma entro la decima legislatura. Il Governo può presentare un apposito provvedimento o discutere la legge di iniziativa parlamentare: comunque dovrebbe attuare tale importante riforma prima della fine della legislatura.

Ricordo che il 1992 è una data importante per il processo di unificazione europea. Mentre l'Italia occupa il dodicesimo posto in ambito economico, occupa sicuramente l'ultimo posto per quanto concerne l'obbligo scolastico: da noi l'insegnamento obbligatorio ha la durata più breve rispetto a tutti gli altri Stati membri della Comunità.

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. La stampa in questi giorni ha parlato di iniziative tendenti a far approvare il prolungamento dell'obbligo scolastico; ciò sarebbe possibile, secondo le notizie apparse, solo stralciando questo comparto dalla complessiva riforma della scuola secondaria superiore.

Come ho già avuto modo di precisare, questo discorso mi sembra paradossale. Infatti proprio i lavori di questa Commissione hanno rilevato che, mentre sulla riforma in senso stretto non vi sono grandi difficoltà, esistono notevoli contrasti proprio sulle modalità di innalzamento dell'obbligo scolastico.

Non sollevo obiezioni di principio sul fatto che si proceda allo stralcio, ma non capisco la logica di questo modo di agire: si vuole infatti affrontare il nodo su cui ci siamo maggiormente scontrati. La proposta di stralcio sarebbe praticabile solo se tutte le forze politiche aderissero alla soluzione individuata nell'ambito della maggioranza. Se vi è questo unanime accordo su quella soluzione sarebbe possibile procedere, altrimenti sembra del tutto inutile parlare di stralcio.

Politicamente è urgente procedere all'innalzamento dell'obbligo scolastico e più volte è stata richiamata l'attenzione sull'importanza del problema. Probabilmente la discussione della manovra finanziaria ha impedito a questa Commissione di lavorare sull'argomento: infatti è stato chiesto di non affrontare questo tema in Commissione mentre in Aula si esaminava il bilancio dello Stato. Ciò ha creato notevoli ritardi ed ora è difficile approvare la riforma nel suo complesso ed anche il semplice innalzamento dell'obbligo scolastico.

Dobbiamo però fare fino in fondo il nostro dovere. In Italia la riforma della scuola secondaria superiore si rinvia da una legislatura all'altra. Forse questo è accaduto a causa di fatti oggettivi, ma siamo di fronte a continui rinvii. In Europa il nostro ritardo non si appunta solo sull'obbligo scolastico: la nostra scuola non è stata riformata, come invece è accaduto in Francia; non abbiamo creato le premesse per attuare aspetti fondamentali della riforma. Ecco perchè credo che l'approvazione di questa riforma almeno da parte di uno dei due rami del Parlamento potrebbe rappresentare un segnale per il futuro. Ciò anche se esistono non pochi dubbi che il prossimo futuro sia stabile e definito. Aver perso questa ulteriore occasione per approvare la riforma potrebbe allora rivelarsi estremamente grave.

Per quanto concerne l'aspetto finanziario del problema, ricordo che ho presentato un piano che prescinde anche dalle postazioni della legge finanziaria. Tale piano si basa su una razionalizzazione della spesa (che è comunque modesta) per le sperimentazioni e per le supplenze. D'altra parte razionalizzare la spesa corrisponde ad una prospettiva globale che nel futuro bisognerà probabilmente perseguire con determinazione.

Debbo poi far presente che per ragioni tecniche sarebbe comunque impossibile attuare il prolungamento dell'obbligo scolastico fin dal 1992. Sono infatti necessari una serie di adempimenti che sarebbe impossibile porre in essere in un arco di tempo così breve. Conclusivamente ribadisco che sarebbe più opportuno sollecitare il Senato ad approvare la riforma complessiva della scuola secondaria superiore; ma dichiaro la disponibilità anche per una approvazione del solo prolungamento dell'obbligo scolastico a patto che venga accolta la soluzione individuata dalla maggioranza. Se non vi è questo accordo è del tutto inutile parlare di stralcio.

**PRESIDENTE.** Onorevole Misasi, la nostra Commissione ha già stabilito che nei primi giorni di gennaio sarà esaminata la riforma della scuola secondaria superiore.

L'esame dei documenti di bilancio per la parte di nostra competenza è così concluso.

*I lavori terminano alle ore 10,55.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*

DOTT. GIOVANNI DI CIOMMO LAURORA